

SINDACATO E ISTITUZIONI

Dalla Bicamerale una riduzione della democrazia sociale

DOPO L'APPROVAZIONE dei testi della commissione Bicamerale si apre una fase di eccezionale importanza se si vuole dare visibilità alla questione sociale nella ridefinizione di parti rilevanti del patto costituzionale. È per questo che noi, dirigenti sindacali, che in tutta la fase di lavoro interno della Commissione abbiamo mantenuto solo una attenzione ininfluenza, abbiamo deciso ora di scendere in campo per correggere alcuni arretramenti e favorire altresì spazi di avanzamento e riforma che sono sembrati preclusi.

Nel passaggio alla discussione parlamentare, un accordo «blindato», ma sostanzialmente vulnerabile rispetto ad ulteriori pressioni conservatrici che si sono subito manifestate nelle prime reazioni, e che ribadisce una separazione tra società e Stato, proprio quando in Europa si riaprono le speranze di respingere l'attacco al diritto al lavoro che ha caratterizzato le politiche economiche e sociali degli ultimi 20 anni, potrebbe nuocere alla sinistra e al sindacato confederale.

Sotto la pressione della globalizzazione dell'economia e dell'unificazione monetaria la destra ha spinto per cambiamenti istituzionali che indebolissero il riconoscimento formale del valore sociale del lavoro e delle sue tutele, a vantaggio dell'impresa e del mercato. A nessuno sfugge come il liberismo sociale e politico respinga il concetto stesso di questione sociale o di diritto al lavoro e punti alla separazione tra Stato-apparato e società, restringendo così alla radice la democrazia politica, economica, sociale.

La discussione in Bicamerale non è stata immune da questo attacco, anzi, lo ha registrato quasi in sordina, non contrastandone a fondo il messaggio negativo.

In tutti i paesi europei è in fase di ridefinizione il patto sociale, ma dopo una lunga tendenza al dilagare del liberismo, oggi i popoli cominciano a proporre scelte di segno opposto, particolarmente visibili in Inghilterra e Francia e da sempre evidenti in Germania e Italia dove sono organizzati i più forti movimenti sindacali.

La partita si fa più che mai aperta: anzi, l'affermazione di un'Europa sociale e il rinnovamento e rafforzamento del suo modello di welfare, cominciano a diventare le discriminanti del confronto politico sull'identità europea nella competizione globale.

Risulta così fuori luogo che le proposte di modifica istituzionale che scaturiscono dalla Bicamerale siano espresse senza adeguate reazioni al rischio di una riduzione della democrazia sociale, mentre il dibattito prevalente restringe i nodi della democrazia politica alla sola questione della governabilità.

Dobbiamo preoccuparci che non venga indebolita la tutela degli interessi del lavoro, mentre non ci

deve sfuggire che la stessa battaglia per la piena occupazione e per l'universalità dello Stato sociale risentirà delle modalità con cui si attuerà nel nuovo contesto istituzionale il controllo politico e sociale sull'accumulazione e sulla distribuzione della ricchezza, sia tra i ceti sociali che tra le zone ricche e quelle povere del paese.

Le soluzioni che si sono profilate sono cariche di ambiguità e solo una discussione a tutto campo, con una forte dislocazione di tutto il sindacato, può ancora correggere un'impostazione che sta invadendo nei fatti quella prima parte della Costituzione, che invece il lavoro di riforma della Bicamerale non avrebbe dovuto toccare.

Riteniamo che la discussione in Parlamento debba riconsegnare al paese una questione sinora discussa in ambiti troppo ristretti, con il rischio che l'unico movimento in grado di incidere e di portare modifiche all'accordo raggiunto potrebbe paradossalmente essere quello secessionista e che le uniche istanze sociali di cui alla fine tener conto siano quelle che legittimano e giustificano l'evasione fiscale, o quelle che, sinteticamente, reclamano la centralità costituzionale dell'interesse del privato e dell'impresa.

Non si può sottovalutare che una riduzione del ruolo del Parlamento, a cui sia per composizione che per attribuzioni venga lasciata sempre di più una funzione di controllo e sempre meno di direzione, emargini ulteriormente la rappresentanza delle soggettività sociali più deboli, già coinvolte in inediti e aspri vincoli dalla ristrutturazione tecnologica e produttiva.

CON IL PLURALISMO di interessi, compresi quelli di cui si fa carico il sindacato continuerebbe a manifestarsi nelle forme del conflitto sociale, senza però trovare efficaci sbocchi di composizione istituzionale, per ridursi alla sola pratica della concertazione con un esecutivo sempre più forte.

Dalla lettura di alcuni testi emerge una pericolosa autonomia del privato che fa recedere le funzioni del pubblico. Si può così profilare una prevalenza dell'impresa sul lavoro, del tutto estranea alla nostra Costituzione, quasi che quest'ultima possa inevitabilmente essere inglobata e sussunto dall'impresa. Preoccupano al riguardo sia i tentativi confusi di «costituzionalizzazione di Maastricht», sia i contenuti della «bozza D'Onofrio», in cui emerge chiaramente la tendenza, sotto la copertura formale del federalismo, di affermare il principio della superiorità degli interessi privati rispetto a quei vincoli sociali e a quei diritti che invece per il testo del '48 costituiscono il limite formale e sostanziale posto al mercato e al profitto.

Ambiguo risulta anche il ruolo as-

UN'IMMAGINE DA...



John Hryniuk/Reuters

OTTAWA. La regina Elisabetta, con il suo cappellino d'ordinanza, fa capolino fra gli ingombranti copricapi della Guardia d'onore durante la cerimonia che ha concluso la visita ufficiale di Sua Maestà britannica in Canada. Elisabetta torna a Buckingham Palace dopo un'assenza di dieci giorni che hanno visto i soliti ordinari pettegolezzi sulla famiglia reale: gelo fra le due ex cognate reali Diana e Sarah, voci sul matrimonio morganatico di Carlo e Camilla.

segnato alle Regioni, che sembrano assorbire per delega un potere verticistico puramente «deconcentrato» e soggetto a rischi di frantumazione con implicazioni deteriori per lo sviluppo e l'integrazione del Mezzogiorno, senza essere né soggetti della programmazione nazionale né promotori di quelle autonomie locali che hanno consentito anche alle forze del lavoro di agire sul territorio per promuovere diritti di partecipazione ed eguaglianza sostanziale di tutti i cittadini al Nord come al Centro e al Sud.

Alcune questioni urgenti per il sindacato, poi, non sono state sinora neppure affrontate o indicate tra le priorità anche se il lavoro della Bicamerale ha spesso invaso i temi della legislazione ordinaria, dalla giustizia, al sistema elettorale.

La rappresentanza sul territorio e la democrazia di base, compreso il

riconoscimento per legge della rappresentanza dei lavoratori e della validazione dei contratti, attendono un effettivo riconoscimento. Manca un confronto sui limiti del potere finanziario e dell'autorità monetaria, nonché sulle forme e i contenuti della democrazia industriale e economica nella fase della mondializzazione dell'economia.

MENTRE è evidente il rischio di dare il via alla frantumazione del sistema contrattuale e dei diritti, sia rispetto alla contrattazione decentrata, sia, a maggior ragione, rispetto a quella nazionale, mettendo così in discussione l'unità sociale ed economica della repubblica, indispensabile a quella politica.

Per tutte queste ragioni riteniamo che il confronto sulle linee portanti della ridefinizione del patto

costituzionale debba uscire dagli ambiti angusti e specialistici nei quali sinora è stato racchiuso. Proprio perché vogliamo che non si realizzi un surrettizio ribaltamento delle priorità sociali della Costituzione ancorata al diritto al lavoro e ai diritti provenienti dal lavoro, riteniamo indispensabile che il confronto sulla riforma della Costituzione divenga un grande dibattito politico e sociale e sollecitiamo quindi l'intero movimento sindacale, le organizzazioni della società, il mondo diffuso dell'impegno politico e culturale, il mondo del volontariato, le soggettività organizzate, le persone, a prendere la parola.

Mario Agostinelli, Adriana Buffardi, Giorgio Cremaschi, Michele Gravano, Mario Loizzo, Paolo Nerozzi, Fulvio Perini, Gianni Rinaldini, Claudio Sabbatini

RIFORME COSTITUZIONALI

Federalismo e maggioritario: decisioni inadeguate

VANNINO CHITI
PRESIDENTE REGIONE TOSCANA

LA COMMISSIONE bicamerale ha concluso il suo lavoro. Pochi avrebbero scommesso su questo esito: le divisioni erano tante e profonde. Per questo risultato è stato necessario fare i conti con le contrastanti culture e le diverse posizioni delle varie forze politiche. Sarebbe stato illusorio anche solo pensare il contrario: la Commissione bicamerale è un luogo della politica non un centro studi o una università. Il rischio di vanificare anche il terzo tentativo di riforma costituzionale sembra essere stato scongiurato. Esiste una proposta sulla quale dovrà prima pronunciarsi il Parlamento e poi tutti i cittadini che, attraverso il referendum, saranno chiamati a dire la parola definitiva.

Sarebbe sbagliato non vedere le novità importanti del progetto della Bicamerale a cominciare dall'elezione diretta del presidente della Repubblica e dalla possibilità, per le Regioni, di adottare, in piena autonomia, sistema elettorale e forma di governo. Certo permangono seri limiti. Due soprattutto: la proposta di legge elettorale e il federalismo. Una legge maggioritaria a doppio turno sarebbe stata non solo di gran lunga preferibile ma più coerente con la elezione diretta del presidente della Repubblica. In ogni caso occorre ora lavorare per una legge elettorale che favorisca la coesione delle coalizioni e sottragga, governi e primo ministro, ai veti di una minoranza.

Abbiamo bisogno di un sistema elettorale in grado di garantire non solo la stabilità ma anche l'efficienza delle coalizioni che vincono le elezioni. Sul federalismo le ombre sono ancora troppe. Penso al passo indietro compiuto dalla Bicamerale che ha esteso a 31 le competenze riservate allo Stato centrale, rispetto alle 11 della iniziale proposta D'Onofrio. Perfino i beni culturali e l'ambiente sono ricondotti al centro. In parte addirittura arretrando rispetto alla situazione attuale, ma soprattutto non considerando la loro stretta connessione con i territori e l'esigenza, per le comunità locali e regionali, di governarli in una visione d'insieme e moderna dello sviluppo. E questo senza dover ricordare, ai tanti profeti che prevedono sciagure se tali competenze saranno assunte da Regioni ed Enti Locali, i non proprio esemplari risultati ottenuti dallo Stato centrale in cinquanta anni di gestione. Ma il punto di maggiore contraddizione con la scelta federalista resta il mantenimento del Senato.

Anziché semplificare si è finito per aggiungere e complicare! L'obiettivo di superare il bicameralismo perfetto era condiviso da tutti. Ma il risultato è che, di fatto, si passa da due a tre Camere: quella politica con 400 deputati, il Senato delle garanzie con 200 senatori; la Commissione delle autonomie composta da 66 membri, un terzo senatori, un terzo presidenti di Regioni e un terzo sindaci e presidenti di provincia. Tre camere di cui, in verità, nessuno sentiva proprio il bisogno.

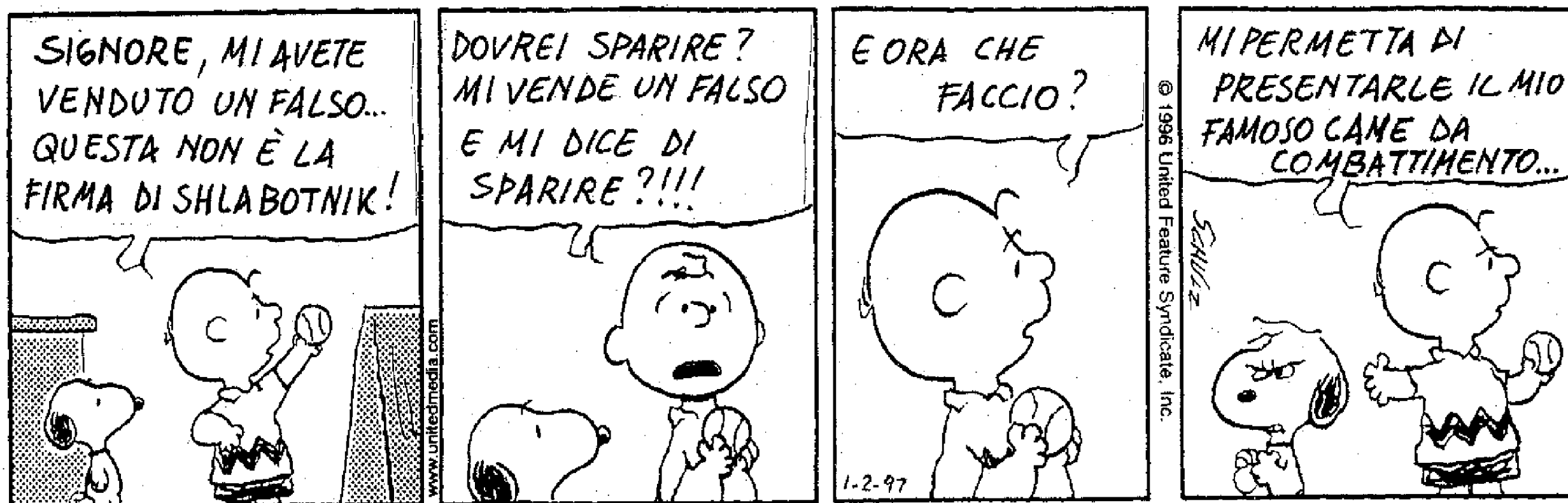
Non si tratta, beninteso, di cassare la Commissione delle autonomie territoriali. Si tratta, se un compromesso realistico ma alto va raggiunto, di fare casomai di questa Commissione la seconda camera della Repubblica federale. È infatti dell'attuale proposta di un Senato delle garanzie che non si riesce a comprendere senso e utilità. La mia impressione è che per questa si ritornerà, alla fine, ad un bicameralismo perfetto.

QUESTO però non serve all'Italia. In un paese federale occorre dar vita ad una Camera politica con competenza generale e ad una seconda Camera delle autonomie chiamata a legiferare sulle materie di interesse regionale e locale e decidere su grandi scelte nazionali, quali fisco e bilancio. Decludere le aspettative significherebbe esporre il paese a gravi tensioni.

Occorre allora riprendere una iniziativa perché il Parlamento renda più forte e convinta la riforma approvata dalla bicamerale. Spetta naturalmente all'intero movimento delle autonomie - Regioni, Province e Comuni - dar vita a una serie e costruttiva iniziativa unitaria. Ma spetta anche alle organizzazioni economiche e sociali far sentire la propria voce.

Mi auguro che sindacati, Confindustria, associazioni delle imprese, terzo settore, escano da quel sostanziale silenzio che, in questa fase, ha segnato una sottovalutazione del loro ruolo nel processo di riforma dello Stato.

PEANUTS



© 1996 United Feature Syndicate, Inc.

Venerdì 4 luglio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Roma: Fondo Pasolini, interviene il Comune

Il momento più divertente è stato quello della «macchina presidenziale»: anche su quella, le avevano fatto le pulci. Tra i vari motivi per cui la commissione dei Beni culturali aveva tolto la sovvenzione al Fondo Pasolini, c'era anche l'auto che Laura Betti, presidente, si sarebbe concessa con i 50 milioni annui forniti dallo Stato. E quindi ieri, alla conferenza stampa per denunciare l'annullamento di quell'«elemosina», Laura ha distribuito ai giornalisti anche le foto della Golf GI rossa - e abbastanza scassata - sulla quale ha scarrozzato se stessa e gli ospiti del Fondo per anni. Ma c'era poco da ridere. La storia è complessa ma per fortuna Guido Calvi, vecchio amico di Pasolini e associato del Fondo, l'ha ricostruita con la limpidezza tipica del grande avvocato che è. Nel '96, con la legge 534, il Parlamento ha dato nuovi criteri per l'assegnazione di contributi statali per le istituzioni culturali. Il ministero dei Beni culturali, nella persona di Walter Veltroni, ha fatto ciò che doveva fare: ha affidato alla commissione di settore il compito di individuare gli enti da sostenere. Il problema è che la commissione c'era già, da «prima». Trovandosi a deliberare sul triennio '97-'99, la commissione ha cassato alcuni enti e tra questi il Fondo Pasolini, con motivazioni abbastanza bizzarre. Inutile dire che il Senato - dove, tra l'altro, siede Calvi - ha bocciato il provvedimento e l'ha rinviato al ministero. Veltroni è uscito allo scoperto, con una lettera al presidente della commissione 7 del Senato, Ossicini, in cui non esprimeva - come giusto - opinioni di merito, ma parlava di «stupefacenti esclusioni» e citava proprio il Fondo Pasolini e l'istituto De Martino. La «bocciatura» era dovuta anche al fatto che in quella vecchia commissione c'erano persone coinvolte in altri fondi ai quali i soldi, ovviamente, non erano stati tolti. Conflitto d'interessi, insomma. A quel punto è successa la cosa più stravagante dell'intera storia: la commissione in questione ha rinviato al mittente tutte le bocciature, si è dimessa - scadeva il termine, tutto regolare - e chi s'è visto s'è visto, i provvedimenti decisi fino al '99 restano in vigore e il Fondo Pasolini farà a meno dei 50 milioni. Non finirà così, per fortuna. Alla conferenza stampa c'era l'assessore alla cultura del comune di Roma, Gianni Borgna, che ha promesso di intervenire con una sovvenzione «pari almeno al doppio della vecchia cifra», e di aiutare il Fondo a trovare una nuova sede. Tra gli amici e gli associati di questa istituzione, che tiene viva la memoria di Pasolini in tutto il mondo, c'erano Francesca Sanvitale e Bernardo Bertolucci, il quale ha detto poche parole, ma ben sentite e soprattutto ben dirette: «Non vorrei confondere l'intero Paese con questa commissione di irresponsabili. Conosco troppo bene Veltroni per non essere sicuro che interverrà. Troverà il modo di correggere l'errore». Il modo l'ha indicato anche Calvi: «Il ministro potrebbe decidere per dei contributi straordinari, ma per ora siamo in mare aperto». Per ora, appunto: speriamo in bene.

Alberto Crespi

Parla la Hite, sociologa americana, autrice da 25 anni di periodiche inchieste sulla sessualità

La culla dell'Eros? La famiglia Parola di Shere e del suo «Rapporto»

Il nuovo saggio si impernia sulle relazioni fra padri e figli, madri e figlie. Con una tesi a sorpresa: «Le bambine provano i primi orgasmi molto prima della pubertà». «Siamo prigionieri di stereotipi: perché ci abbracciamo solo facendo sesso?».

ROMA. Shere Hite è una signora che usa in modo paradossale le cosiddette classiche risorse della seduzione femminile: riccioli platino, body rosso, gonna bianca semi trasparente, scarpe col tacco a spillo giallo limone. Deve spassarsela parecchio, a presentarsi vestita così e poi tirare fuori quello che pensa di genitori e figli, masturbazione, seni... Con i suoi periodici «Rapporti» sulla sessualità femminile e maschile, negli Stati Uniti, come li è costume, ha scatenato guerre di religione. Lei stessa ci informa, in questo nuovo saggio, che dal 1988 esiste un Comitato che s'incarica di difenderla. A marzo dell'anno scorso ha fatto quello che a qualunque altro cittadino americano sembrerebbe una pazzia: ha dato indietro il passaporto e ha fissato la residenza a Colonia, dove vive il marito pianista. In realtà, ascoltandola, ci si accorge che Shere Hite sul corpo e sul sesso dice cose, più che choccati, dolci, e dotate di un'aggraziata misura. Certo, sui generis. Il nuovo «Rapporto» è sulla famiglia e il metodo è sempre quello: 3208 interviste effettuate con questionari scritti e anonimi, stavolta con una novità, perché il 50% degli interlocutori non sono statunitensi, ma europei, pakistani, turchi, messicani. Sui suoi metodi di ricerca (contestati dagli avversari) spende parecchie righe a inizio del libro. Intervistandola, si sperimentano di persona. Perché capita che, sgranando degli occhioni azzurri, ti chiedi: «Lei si ricorda a che età ha avuto il primo orgasmo?».

Nel passato coi suoi «Rapporti» ha rovesciato alcuni luoghi comuni: per esempio, ha concluso che gli uomini non sposano le donne passionali. Stavolta, quale sorpresa riserba ai lettori? «Ho utilizzato dei dati che accumulavo da una ventina d'anni ma che finora non avevo avuto il coraggio e la libertà di pubblicare: parlo della masturbazione e dell'orgasmo femminile. Le ragazze si masturbano molto prima dei ragazzi. Freud ha investigato poco: era un maschio, e ha annesso le ragazze al proprio regno. Invece bisogna distinguere. Gli uomini hanno un orgasmo legato alla fase riproduttiva. Le donne hanno orgasmi prima della pubertà e dopo la menopausa. Il mio interrogativo è nato quando, chiedendo alle donne: «A che età hai avuto il primo orgasmo?», mi sentivo rispondere: «Non mi ricordo, da sempre». In questi vent'anni mi sono chiesta perché non riuscivo a scriverne: solo perché Freud aveva scritto che la pubertà femminile e maschile sono simili? Il fatto è che sulle bambine è difficile raccogliere testimonianze: i ginecologi non le visitano, gli psicologi non le interrogano su queste cose, restano i genitori...».

Dei genitori, appunto, nel libro raccontano della bambina di pochi anni che si dondola e gode abbracciata al suo orsacchiotto. Sono «moderni», perciò invece di



La sociologa e sessuologa americana Shere Hite

dirle «smettila» le dicono «vai in camera tua a farlo». Per orgasmo infantile intende la stessa esperienza della donna adulta?

«Sì. Ai maschi può non andare giù, ma le ragazzine cominciano a godere molto prima di loro. Secondo lei, in Italia, una ragazzina che lo fa, diciamo tra gli otto e i dodici anni, prova senso di colpa?»

«Si dice che l'adolescenza consista nel passaggio alla consapevolezza rispetto al sesso. Se si è «innocenti», non c'è colpa...»

«Questa è un'idea vittoriana. I bambini sono angeli, e un angelo non si masturberebbe mai. Meno che mai un angelo femmina. Barbie ha un corpo da pin-up, ha un gran seno, ma non ha i genitali. Le bambine devono imparare a essere le future Madri, le future Vergini Maria».

Lei sostiene che il modello della famiglia patriarcale, tradizionale, è appunto la Sacra Famiglia.

«Dove la Madre non ha fatto sesso per avere il Figlio, e non è «sporca», non ha mestruazioni, è sempre pulita nel suo manto azzurro».

Non sempre. La «Pietà» di Mi-

E ora prenderà la cittadinanza tedesca

Shere Hite ha 53 anni ed è una delle più celebri sociologhe e sessuologhe americane. Ha due lauree in storia e due diplomi in musica, dirige da anni l'istituto di ricerca che porta il suo nome, ha pubblicato numerosi libri i più famosi dei quali sono «Il rapporto Hite sulla sessualità femminile» e «Uomini da amare, uomini da evitare e tutti gli altri», scritto in collaborazione con

Kate Coleran e pubblicato, anch'esso, da Sperling & Kupfer. È sposata con il pianista tedesco Friedrich Hoerick e, anche per questo motivo, ha recentemente restituito il passaporto Usa prendendo la cittadinanza tedesca. In realtà, Shere Hite si è stabilita in Europa da una decina d'anni, vivendo fra Parigi, Londra e Colonia - dove, appunto, risiede il marito - e ormai la Germania è una sua seconda patria: la cosa, secondo i suoi biografi, è dovuta non solo a motivi coniugali, ma anche alle polemiche che la sua opera ha suscitato negli Stati Uniti. Le teorie del suo libro più celebre, «Il rapporto Hite», hanno provocato abbastanza scalpore negli Usa: in quel volume, Hite sosteneva

tra l'altro che le donne non hanno bisogno degli uomini per avere una vita sessuale appagante e che i figli di ragazze madri se stabiliscono emotivamente.

In questi giorni sta uscendo anche la sua prima biografia in tedesco, intitolata «Rapporto sui fatti propri».

Maria Serena Palieri

■ **Il rapporto Hite sulla famiglia**
di Shere Hite
Sperling & Kupfer
pp. 356
lire 32.500

■ **L'ultima spiaggia**
di Alex Garland
Bompiani
trad. di Sergio Peroni
pp. 393, lire 32.000

Intervista al giovane scrittore inglese dell'«Ultima spiaggia». Che scrive romanzi come souvenir

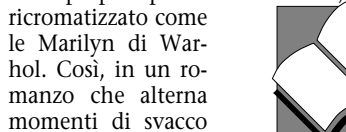
Apocalisse e cartoline: l'Oriente di Alex Garland

Detesta Tarantino, ama Scorsese, «Apocalypse Now», i fumetti e i Prodigy. E per questo libro l'hanno paragonato a Conrad.

MILANO. Non ha mai letto Kerouac, *On the road*, ma conosce il Sud-Est asiatico meglio di una guida di Avventure nel mondo, soprattutto le Filippine. L'ennesimo fenomeno «giovane» inglese è fuori dagli schemi della narrativa anglosassone più recente, stile urbano-iperrealistico-trucido-comico-ironico-iperstilizzato: alla *Trainspotting*, per intenderci.

Conteso da quattro grandi case editrici quando non aveva scritto neppure tre quarti del libro, più di sessantamila copie vendute tra hard-back e versione economica, Alex Garland (figlio di Nick, disegnatore di fumetti), ventiseppenni, londinese, in *The Beach* (appena tradotto in Italia da Bompiani come *L'ultima spiaggia*) ci regala un romanzo d'avventura con un narratore che, come ai vecchi tempi, ci vuol condurre «nel suo mondo fatato per sognar». Mondo che è un universo «fumato-stonato», a metà tra il videogame e il fumetto (la vicenda è una storyboard narra-

ta per capitoli brevissimi) alla ricerca di un Oriente con gli attributi dell'esotismo più dozzinali-fascinoso: budda, piantagioni, squali, spinelli, isole nascoste. Un Oriente reale proprio perché reinventato, ricomattizzato come le Marilyn di Warhol. Così, in un romanzo che alterna momenti di svacco giovanilistico a meravigliose descrizioni di tramonti esotici, qualcuno gioca d'azzardo e scommette su Garland come nuovo Conrad (lo *Spectator*) con *L'ultima spiaggia* antitesi di *Cuore di tenebra*. Racconto, tra l'altro, che ispirò Coppola per un film come *Apocalypse now*, trasposizione moderna di una classica discesa agli inferi. Piccola differenza: la ricerca del Paradiso, fine a cui tende *L'ultima spiaggia*, spiega Garland su lidi meno tragici.



■ **L'ultima spiaggia**
di Alex Garland
Bompiani
trad. di Sergio Peroni
pp. 393, lire 32.000

arrovellato per un anno e mezzo». Odiare iene. «Quello che mi preoccupa oggi, e volevo denunciare nel libro dove il protagonista è un fissato dei film di guerra sul Vietnam, è la violenza di certi film hollywoodiani. Penso a Tarantino in particolare, *Le Iene* e *Pulp Fi-*

ction. I film di Tarantino sono deprimenti, copie di altri film già visti miscelati assieme. Qualcuno ci trova uno stile narrativo originale. Per me è una strada vecchia e ben battuta. Gli appassionati di Tarantino non sono appassionati alla vita e non capiscono che fa film perché, raccontando in quel modo, si eccita. Quando devono spiegare perché lo amano, razionalizzano. Trovano mille giustificazioni. In realtà amano la pura violenza. Si divertono quando vedono spaccare la testa a qualcuno con una mazza da baseball».

Generazione X. «Non ho letto il libro di Douglas Coupland, *Generazione X*. A parte Nick Hornby, non conosco bene altri giovani inglesi. Una volta avevo fantasie di appartenere a qualche corrente letteraria, poi quando ho iniziato a scrivere ho pensato che poteva diventare un'etichetta limitante. Certo, guardo la tv, adoro il cinema e i videogames e questo entra nei miei romanzi nello stesso mo-

do in cui negli anni Cinquanta, nei romanzi, si parlava di moto. Ma non basta come pretesto per un romanzo. In tutti i libri scritti con l'intenzione di parlare dei giovani riconosco una falsità insopportabile». Quei bravi ragazzi. «Ho visto più film di quanti libri abbia letto. Nel mio romanzo la storia è costruita come le strisce dei fumetti, una specie di sceneggiatura, per brevi scene, ok. Ma finisce tutto qui. Poi penso al contenuto. I miei film preferiti sono quelli di Scorsese, *Casino*, *Quei bravi ragazzi*. Amo come *Apocalypse now* e *Blade Runner*: anche lì c'è violenza, certo, ma non è gratuita».

Base Ballard. «Preferisco Ballard e Ishiguro a Roddy Doyle e Irvine Welsh, l'autore di *Trainspotting*. Sento che Ballard appartiene a una tradizione a cui appartengo. Quella che ti spiega che cosa c'è alla base di qualcosa, in questo caso della natura della violenza, che cosa può scatenarla. Come per i film

Beni culturali

Palazzo Altemps riapre il 16 dicembre

ROMA. Palazzo Altemps riaprirà il 16 dicembre. È il passo successivo alla riapertura di Villa Borghese. La data è stata decisa in un vertice convocato dal ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, al quale hanno partecipato il sovrintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina, il curatore del restauro Francesco Scoppola, i direttori generali, professori Mario Serio e Salvatore Italia, il capo del Gabinetto Bruno Bove. È stato anche annunciato che alla fine di luglio verrà presentato un altro importante progetto al quale il ministero tiene moltissimo: l'ampliamento dei Grandi Uffizi, che prevede la riorganizzazione di uno dei musei più importanti del mondo.

In quanto a Palazzo Altemps, sorge a Roma, tra via dei Soldati e via di Sant'Apollinare, a due passi da piazza Navona. Ospita la collezione Ludovisi, circa cento capolavori di arte classica che sono invisibili per il pubblico da circa mezzo secolo. Fu costruito nella seconda metà del '400 dal nipote di papa Sisto V, Girolamo Riario, e passò nel 1568 alla famiglia austriaca degli Altemps che alla fine del secolo scorso lo cedettero al Vaticano. Utilizzato per settantacinque anni come seminario spagnolo, fu acquistato il ministero dei Beni culturali nel 1982, e nel 1984 sono iniziati dei complessi lavori di restauro per un importo di circa 20 miliardi. Il restauro ha interessato tutto il palazzo, che era molto malridotto, e ha portato alla luce affreschi medioevali e rinascimentali, la cappella di famiglia decorata dal Pomarancio e da Ottavio Leoni, il cortile cinquecentesco al quale hanno certamente lavorato sia Baldassarre Peruzzi che Antonio da Sangallo il Vecchio. Oltre alla collezione Ludovisi, il palazzo dovrà ospitare altre grandi collezioni di scultura antica appartenute alle maggiori famiglie romane, come i Del Drago, i Mattei, i Branaccio.

Fra i capolavori più noti, saranno esposti l'Ares integrato dal Bernini ed oggi ritenuto un ritratto di Achille; il Trono Ludovisi, che tante discussioni ha suscitato quando è stato esposto recentemente a Venezia, il «Galata suicida», certamente parte di un gruppo che comprendeva anche il «Galata morente» oggi in Campidoglio, e il Sarcofago grande raffigurante una battaglia fra romani e barbari. Nel Palazzo sono ospitati anche i 16 pezzi superstiti della collezione Altemps, dispersa nei secoli scorsi fra i principali musei del mondo.

Il 16 dicembre, quindi, questo palazzo riaprirà, dopo anni in cui le visite sono state molto saltuarie, e solo in occasioni particolari. Aprirà i battenti, dotato anche di punto vendita, secondo la nuova filosofia di strutturare i musei come all'estero: come luoghi di ristoro e di incontro, oltre che di cultura.

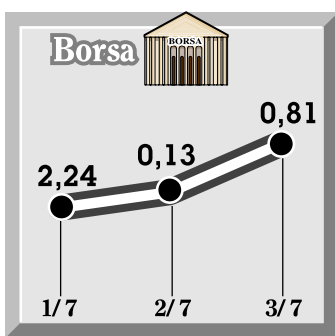
La pornografia piace a Shere Hite?

«In un mondo ideale, potremmo vivere godendo delle bellissime immagini di Rubens e Tiziano. La pornografia è brutta: usa apposta luci orribili, una stampa mal fatta, per dare del sesso un'idea di degrado».

Antonella Fiori

Rimborsi in titoli per Iva e imposte decreto in arrivo

Lo Stato rimborserà crediti per circa 2 mila miliardi di lire, vantati da 26.684 contribuenti. Si tratta dei rimborsi di Iva e imposte dirette relativi agli anni 1989 e precedenti tramite titoli. Saranno rimborsati tutti i crediti che non superino l'importo di un miliardo e 515 milioni.



MERCATI

BORSA	
MIB	1.282-0,08
MIBTEL	13.603 0,81
MIB 30	20.721 1,03
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	1,54
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV P U	-1,95
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA W	24,60

TITOLO PEGGIORE

SAES GETT PRIV	-6,19
----------------	-------

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,11
6 MESI	6,28
1 ANNO	6,10

CAMBI

DOLLARO	1.706,81	2,66
MARCO	973,21	-0,59
YEN	14,930	0,03

STERLINA

2.859,76	32,23
----------	-------

FRANCO FR.

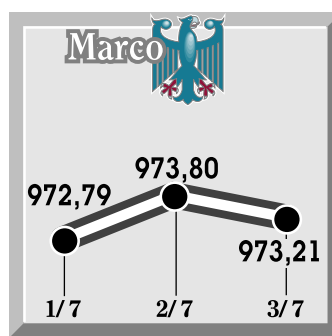
288,84	-0,17
--------	-------

FRANCO SV.

1.161,33	0,46
----------	------

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	1,74
AZIONARI ESTERI	0,97
BILANCIATI ITALIANI	1,10
BILANCIATI ESTERI	0,85
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,23
OBBLIGAZ. ESTERI	0,29



Dubbi sul fisco? Scrivete a Visco e vi risponderà

Un dubbio, un interrogativo, una perplessità: chi non ne ha di fronte al vasto e complesso universo fiscale italiano? Da ieri, però, è possibile avere un parere dallo stesso, fisco: basta una raccomandata in cui si espone il proprio caso e, tempo due mesi, questi risponderà.

Un forte movimento rialzista innescato paradossalmente dal deludente andamento dell'occupazione Usa

Una ventata di euforia sulle Borse Record a Londra, New York e Milano

Massimo storico per i Btp future: mai così vicini i titoli italiani e tedeschi. Il Tesoro alza da 2 a 3 miliardi di marchi l'emissione di un prestito in valuta. In piazza degli Affari prosegue la corsa dei bancari. Boom nella raccolta dei fondi azionari.

MILANO. Sulle Borse internazionali continua a soffiare il vento dell'ottimismo e del rialzo. Gli indici di Wall Street dopo appena 10 minuti di contrattazioni hanno fatto segnare un nuovo fantastico record, con un balzo di oltre 100 punti, polverizzando il limite precedente fissato solo 10 giorni fa. Sull'onda del mercato americano anche le principali piazze europee hanno ritoccato i precedenti massimi, in un clima che non è esagerato definire di autentica euforia generale. Record storici sono caduti a Londra e Zurigo.

In questo contesto tutti gli indicatori del mercato finanziario italiano si sono orientati decisamente al bello: l'indice Mibtel ha a sua volta ritoccato il massimo storico a 13.603 punti, con un rialzo dello 0,81%. I Btp future hanno a loro volta raggiunto un nuovo massimo storico a 135,58 lire, avvicinandosi ancora di più ai Bund tedeschi, dai quali sono oggi separati da appena 104 punti (erano 126 ancora due settimane fa).

Il Tesoro ha approfittato del clima favorevole piazzando sui mercati internazionali un prestito decennale in marchi (prima cedola al

5,75%), che ha ottenuto un'accoglienza trionfale, tanto da imporre l'innalzamento dell'offerta, che dai 2 miliardi di marchi originali è stata portata addirittura a 3.

A dare il via all'euforia dei mercati è stata paradossalmente - come spesso avviene, nella finanza internazionale - una cattiva notizia. Sono stati resi noti infatti in America i dati dell'andamento dell'occupazione nel mese di giugno: dati sensibilmente peggiori delle attese, che hanno rassicurato i mercati sul pericolo di una imminente fiammata inflattiva.

Invece di 225 mila posti di lavoro attesi, infatti, ne sono stati creati effettivamente 217 mila. E anche l'aumento della paga oraria media (+0,3%) è stata inferiore al previsto (0,4). Una brutta notizia per i lavoratori americani, ma un'autentica festa per la finanza, che teme sopra ogni cosa che la ripresa economica degli Stati Uniti si traduca in un rialzo dell'inflazione, prima nemica della rendita.

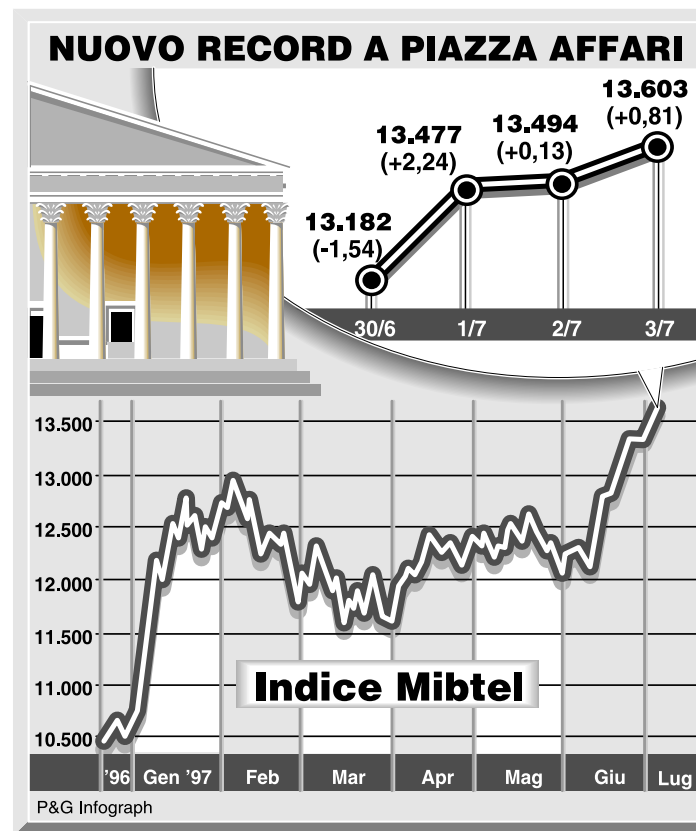
È avvenuto così che la notizia del dato congiunturale è stata accolta a Wall Street con un autentico tripudio generale. Il «toro» ha ripreso a

correre travolgendo ogni limite: per tutta la seduta l'indice Dow Jones si è mantenuto saldamente al di sopra del massimo storico precedente.

La ventata di ottimismo proveniente d'oltre Oceano non ha fatto altro che consolidare il tenore del mercato milanese, dove diversi titoli hanno a loro volta ritoccato i record precedenti. Tra questi, in grandissima evidenza le Ambroveneto, (+6,1, dopo il balzo di quasi il 10% della vigilia) in vista della integrazione con la Cariplo. Ma anche la Fiat e soprattutto le Eni (oltre le 10.000 lire) hanno fatto ampiamente la loro parte. È un mercato solido: il Fib30, il future sull'indice Mib30, ha a sua volta toccato un record a quota 21.105.

A completamento della festa è arrivato il dato della raccolta dei Fondi: gli azionari, che avevano ottenuto una raccolta netta di 768 miliardi ad aprile, saliti a 1.176 a maggio, avrebbero raccolto oltre 3.000 miliardi a giugno: un fiume di denaro destinato a sostenere i volumi di piazza degli Affari anche nei prossimi giorni.

Dario Venegoni



L'INTERVISTA

Il manager tedesco ci vede nell'Ume

Prange (Mercedes): «Bravo Prodi così l'Italia entrerà in Europa»

Il responsabile del gruppo automobilistico in Italia: «La Germania contro di voi? No, ma pesa il timore per la vecchia finanza allegra. Ora, però, è tutto cambiato».

ROMA. «Avanti Italia: Maastricht è vicina e l'Europa ha bisogno di te». Più che incoraggiamento, è quasi tifo quello di Joachen Prange. Presidente di Mercedes-Benz Italia, ammette che il nostro paese gli piace «moltissimo», ma non rinnega certamente le origini tedesche. Soprattutto quando guarda il mondo con l'occhio del manager e dell'economista. Una professione che lo ha portato, prima di approdare otto anni fa in Italia, a guidare le attività brasiliane di Ford, Volkswagen e Chrysler e quindi alla Banca Mondiale di Washington. Apprezzamenti per l'Italia, dunque, ma anche tanto rigore quando si tratta di conti. Eppure, secondo Prange siamo un partner europeo «affidabile».

Grazie, dott. Prange, ma in Germania la pensano diversamente.

C'è ancora un'idea dell'Italia del passato. C'è stato un comportamento, quello di infischiarne del debito pubblico, che ha distrutto la vostra reputazione. In Germania, dove le regole vengono rispettate, l'idea di fare moneta comune con un paese che ha mostrato tanta indisciplina fa paura, è un trauma.

Tietmeyer non è solo.

Interpreta un timore. Ma in Germania si fa il grande errore di vedere tutto con la lente monetaria. È il punto di vista dei banchieri, ma non può essere quello dei politici.

Quello dell'imprenditore?

Che deve prevalere la decisione politica. Ritengo che anche i miei colleghi in Germania siano della stessa opinione: non si possono fare due Europe solo perché qualcuno non ha raggiunto certi numeretti.

Numeretti? In Germania sono parametri sacri.

Perché facciamo la moneta unica? Perché le economie dei vari paesi europei possano vivere meglio insieme: per evitare speculazioni, burocrazia, distorsioni della concorrenza. La moneta unica è fatta per l'economia, per il commercio, per l'industria. Tietmeyer e i guardiani di una moneta forte hanno un ruolo molto importante, ma non devono dimenticare che l'Italia è il secondo

partner dell'industria tedesca. Prenda l'automobile: l'Italia è numero uno per Mercedes, per Bmw, per Volkswagen. E che facciamo? Lasciamo l'Italia fuori? È assurdo. La politica monetaria è uno strumento per l'economia, non un bene in sé.

Resta la paura dell'Italia.

Vorrei dire ai miei concittadini che il cambiamento degli ultimi due-tre anni è stato enorme. Della stessa opinione sono i miei colleghi tedeschi. L'Italia mostra una mentalità nuova, di fare sul serio, di voler cambiare. E questo è importante: capire la prospettiva, non star lì a discutere se quel parametro c'è o no.

Ma c'è da credere che durerà?

Penso di sì. All'instabilità storica non si rimedia da un giorno all'altro, ma questo governo sta facendo molto. Forse mancano le grandi decisioni spettacolari, ma si lavora per la stabilità. E ciò è molto apprezzato all'estero, anche in Germania. Così dà fiducia al governo.

In arrivo la Mercedes smontabile

Stupidità o burocrazia? Entrambe. Mercedes sta lanciando la sua «mini». Tra le novità, sedili posteriori e anteriore destro facilmente smontabili per trasformare una utilitaria in un piccolo furgoncino da trasporto. In tutta Europa. Tranne in Italia. Perché? Perché da noi, impone la solita astrusa circolare ministeriale (Trasporti), si possono rimuovere i sedili posteriori ma non quelli «di prima fila». Evviva Maastricht, se ci salva dalle follie della burocrazia.

Gildo Campesato

Record per le azioni Eni Scambiate a 10 mila lire

Il titolo Eni ha superato ieri mattina in Borsa per la prima volta la soglia delle 10.000 lire. Dopo aver raggiunto l'altro ieri le 9935 lire (ultimo prezzo) e aver aperto ieri mattina a 9860 lire, le Eni hanno toccato le 10.000 lire alle 10,38 e il massimo di 10.030 lire un minuto dopo. Nelle battute successive il titolo ha ripiegato, ma nel primo pomeriggio è di nuovo tornato sui massimi storici. Il titolo Eni, anche nel pomeriggio, è stato lungamente trattato intorno alle 10.005 lire. Registrando un rialzo dell'1,10% e oltre 22 milioni di pezzi incrociati sul circuito elettronico. Il ministro del Tesoro per Eni3 ha annunciato di incrementare l'offerta di 265 milioni di azioni riservate agli investitori istituzionali italiani ed esteri e di destinare poco meno di 858 milioni di azioni all'opv.

CONVEGNO NAZIONALE
LAVORO E MEZZOGIORNO
Dalle leggi per l'occupazione alla loro attuazione, dalla programmazione negoziata allo sviluppo.

Introduzione
Paolo Bruti
Vicesegretario Area Lavoro Pds

Comunicazioni
Giorgio Macciotta
Sottosegretario al Bilancio
Antonio Pizzinato
Sottosegretario al Lavoro
Isaia Sales
Sottosegretario al Bilancio

Conclusioni
Alfiero Grandi
Responsabile Area Lavoro Pds

Parteciperà il Ministro del lavoro
on. **Tiziano Treu**

Interverranno:
G. Allodi, S. Altobello, R. Barbieri, R. Benini, I. Barberini, V. Bottacchiari, G. Casadio, A. Cozzolino, E. Cordoni, A. D'Amato, A. De Crais, P. Fontanelli, N. Galloni, R. Innocenti, F. Loito, M. Mairaghi, A. Margheri, R. Morese, N. Morra, P. Napolitano, E. Pelella, M. Sai, S. Schmid, G. Sciarri, M. Sereni, C. Smuraglia, S. Vozza

Napoli, 14 luglio 1997, ore 9.30-18.00
Centro Congressi della Mostra d'Oltremare
Sala Italia (Fuorigrotta)

Lunedì riprende la trattativa per il contratto

Le Ferrovie provano ad aggredire il mercato Decisi investimenti per 7.286 miliardi

ROMA. Le Ferrovie dello Stato aggiungono altri 7.286 miliardi di investimenti al Contratto di programma in vigore. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione su proposta dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli. I progetti messi a punto prevedono, da qui al Duemila, un occhio di riguardo per le regioni meridionali, dove saranno spesi 2.987 del totale degli investimenti decisi. E intanto, ieri sera, dopo una lunga riunione al ministero dei Trasporti, i sindacati di categoria dei ferrovieri hanno deciso di riprendere lunedì la trattativa per il contratto di lavoro che si era interrotta l'altro ieri e su cui grava il problema degli esuberanti derivanti dal piano d'impresa.

I settori di intervento riguardano anche gli investimenti per le linee di collegamento trasversali (come il raddoppio della Orte - Falconara) e per l'intermodalità (con la realizzazione di scali merci); investimenti per l'Alta velocità e il potenziamento della rete tradizionale (il nodo Pisa-Livorno), e per il mantenimento in efficienza delle infrastrutture. Per l'Alta velocità, è prevista la copertura per 1.385 miliardi dei maggiori costi per l'asse Torino-Milano-Napoli e per la progettazione delle restanti tratte. Circa il Sud, sostegno anche per lo studio di una nuova linea veloce Salerno - Reggio Calabria; per il potenziamento della linea sarda; per i collegamenti con la Sicilia attraverso la fornitura di alcuni mezzi navali; per il raddoppio di alcune tratte che risultano particolarmente difficili.

Secondo la società guidata da Cimoli, il programma messo a punto «identifica gli investimenti ritenuti più utili a fini aziendali, sia per far fronte ad esigenze primarie inerenti la sicurezza e la regolarità di esercizio, sia per ottenere il più alto ritorno finanziario e funzionale». Toccherà ora al ministero dei Trasporti e al Cipe dare il nulla osta al programma.

E risposte si attendono negli uffici di piazzale della Croce Rossa ancora da Burlando, ministro dei Trasporti, e, principalmente, dal ministro del Tesoro, che rappresenta l'azionista di

riferimento per la società. Proprio da Ciampi ieri mattina l'amministratore delegato delle Ferrovie si è recato per un esame della situazione, finalizzato alla stesura definitiva del piano di impresa che dovrà accompagnare la gestione del comparto da qui al Duemila. Obiettivo di Cimoli era sondare il terreno, ovvero conoscere l'orientamento del governo sui trasferimenti alla società e calibrare, di conseguenza, un effettivo piano di riassetto. Il vertice a tre - c'era anche Burlando - è risultato come alla vigilia ci si aspettava, cioè interlocutorio. Tanto è che solo entro fine mese le Ferrovie dello Stato sapranno di quali finanziamenti pubblici potranno disporre il prossimo anno e, in prospettiva, fino al 2000. E solo allora si conosceranno i limiti entro cui Cimoli potrà avere mano libera nella politica tariffaria. In alcune dichiarazioni a margine di un convegno cui ha preso parte ieri, il ministro dei Trasporti ha sottolineato che bisogna trovare «il punto di equilibrio tra l'esigenza di investire e l'impegno nel risanamento finanziario nel processo di convergenza che il Paese sta attuando per la moneta unica».

Nell'incontro con Ciampi, l'amministratore delegato delle Ferrovie ha esposto una serie di proposte su tariffe, investimenti e gestione del lavoro. Per le tariffe, ad esempio, il suo obiettivo sarebbe quello di realizzare offerte commerciali, come quelle in uso per gli aerei. Circa invece la gestione del personale, Burlando - l'unico a parlare ieri in fatto di ferrovie - ha precisato che l'incontro con il ministro del Tesoro è solo servito ad illustrare idee. Cimoli ha bisogno di conoscere «il margine che il governo gli dà per la ristrutturazione», quindi è davvero «prematuro parlare sin da ora di tagli occupazionali». Tempo però qualche settimana, la squadra di comando alle Fs - che Burlando ha tenuto a sottolineare come sia impegnata in un lavoro «molto buono» - ne saprà di più sulle intenzioni del Tesoro e si muoverà di conseguenza.

Enzo Castellano

CGIL EMILIA ROMAGNA e LOMBARDIA
FUNZIONE PUBBLICA NAZIONALE
SINDACATO PENSIONATI NAZIONALE

Convegno

Riforma dello Stato Sociale

Tutela della salute fra universalità, equità e cittadinanza

Mantova Teatro Bibiena
Sabato 5 luglio 1997 ore 9,15

introduce: **Mario AGOSTINELLI**
segretario regionale Cgil Lombardia

interviene: **Rosy BINDI**
ministro della Sanità

interventi: **V. DIAN, G. BISSONI, C. BORSANI, M. GUIDOTTI, P. NERZZI, G. RINALDINI**

conclude: **SERGIO COFFERATI**
segretario generale Cgil



Un morto e due feriti durante una manifestazione con re Leka. Nominato il nuovo ministro dell'Interno

Diluvio di fuoco nel centro di Tirana I monarchici riaccendono lo scontro

Il pretendente al trono, in tuta mimetica, alla testa di un corteo per chiedere l'annullamento delle elezioni. «Andiamoci a riprendere i voti anche con il sangue». Scambi di accuse fra il premier Baskim Fino e il partito democratico di Berisha.

DALL'INVIATO

Valona: tre morti per guerra tra bande

È sempre alta la tensione a Valona dove tre persone sono rimaste uccise nel corso della giornata di ieri. Due fratelli fratelli, Aleks e Gazmed Cuni, di 31 e 26 anni, sono stati assassinati all'interno del cimitero mentre portavano dei fiori sulla tomba di un terzo fratello ucciso nelle scorse settimane. Il duplice delitto si inquadra nella guerra tra bande che ha già fatto decine di morti a Valona. Un giovane di 22 anni è invece stato ucciso davanti ad un ambulatorio medico per un banale litigio con un amico; quest'ultimo ha impugnato una pistola e gli ha sparato in fronte. Tensione anche nella notte: sconosciuti hanno incendiato e distrutto il magazzino presso la stazione degli autobus della città. Le fiamme hanno devastato i locali e l'intero deposito per pezzi di ricambio. Nella stazione degli autobus lavoravano cento persone che sono così rimaste disoccupate.

Giomata di tensione ieri anche al porto dove circa 500 albanesi, emigranti in Grecia e ritornati per il voto di domenica scorsa, hanno preteso di raggiungere le banchine nonostante la presenza dei soldati italiani, per imbarcarsi su una nave e rientrare in Grecia. Nessuna nave però era prevista su questa rotta e così le persone hanno imposto all'unico traghetto in rada, il Niobe 1, che sarebbe dovuto partire per Brindisi, di modificare la rotta e dirigersi verso un porto greco. Dopo convulse trattative con l'agenzia marittima che gestisce il servizio, sulla Niobe 1, battente bandiera greca, sono potuti salire però soltanto 150 persone perché la nave non è abilitata al trasporto di un numero superiore di passeggeri. Gli altri 350, convalidati dai militari italiani, hanno lasciato la zona del porto.

TIRANA. Un diluvio di fuoco, un inferno che è durato venti minuti. Non si sa come solamente tre persone (un morto e due feriti) siano rimaste sul terreno. E se era una prova generale per un massacro, onde scatenare una resa dei conti durissima e generalizzata, va detto che è riuscita benissimo.

In un passaggio di poteri molto difficile e complicato, adesso, ci mancavano anche i monarchici a fare da variabile indipendente (ma forse non tanto) e comunque impazzita, e a far da corona ad un paese, ad una «sparilandia», in preda all'incertezza più grave. A mezzogiorno i sostenitori del pretendente al trono si ritrovano sulla scalinata del palazzo della cultura, in piazza Skanderbeg. È gente che per lo più viene dal nord, da Scutari e dintorni, arrivata in pulmann o in auto. Saranno tre o quattrocento persone al massimo. Sembra, però, una manifestazione più che altro folkloristica. «Viva il re, viva il re», oppure «Fatos ladro, ridacci i nostri voti» si grida, tra l'indifferenza della popolazione della capitale.

Un blindato della polizia sonnecchia al sole e i soliti zingarelli si mescolano tra la folla per chiedere un po' di elemosina o rubacchiare qualcosa. E nessuno può prevedere l'insidia che si sta celando. Ma un quando un quarto d'ora dopo, ecco arrivare un piccolo convoglio da Lezha, composto da tre furgoni e due auto da cui escono un gruppo di uomini armati fino ai denti, la scena cambia un po'. E l'inquietudine cresce poi con il sopraggiungere di un piccolo manipolo di Lac, guidata da certo Metalia, ex capo del Partito democratico che si ferma a parlare con il direttore del giornale «Albania», Ylli Rakipi, l'organo ufficiale di Berisha e dei suoi. C'è qualcosa che non va. La percezione della provocazione, adesso, è netta. Anche perché, in piazza, ci sono anche le guardie presidenziali.

A mezzogiorno e trentacinque arriva, trionfale e trionfante come sempre, Leka Zogu, questo venditore di armi, noto in diversi tribunali di tutto il mondo. Ma come si è vestito, l'aspirante re? Incredibile: in tuta mimetica, basco verde in testa e una pistola alla fondina. Arringala la folla. «È nostro diritto manifestare, abbiamo vinto le elezioni (ma chi glielo ha detto? ndr) e lo vogliamo nascondere al mondo, chiediamo alla gente di Tirana di accoglierci nel modo migliore».

Ora gli elementi del puzzle ci sono tutti. Basta, dare ai vari pezzi l'ordine giusto. E a farlo ci pensa il «ministro» della real casa, Abedin Mulosmanaj. L'urlo di battaglia è il seguente: «Andiamoci a riprendere i voti anche con il sangue». I monarchici, è l'una del pomeriggio e il caldo è opprimente, sfilano, cantando canzoni patriottiche del tempo del primo e unico re, Zog, lungo il viale



Un simpatizzante monarchico ferito durante gli scontri

Gen Shkullaku/Ansa

ne «Deshmoret e Kombit» mentre Leka sembra un generale tedesco che cammina lungo gli «champs elisées» occupati. L'appuntamento per tutti è la commissione centrale elettorale. Ma che vogliono fare? Darle l'assalto? Non si capisce bene. Sono momenti di altissima tensione. L'edificio che ospita la commissione è controllato ovviamente dalla polizia. Ma i dimostranti non si fermano. Mulosmanaj fa il bel gesto di aprire la porta, dietro cui, secondo questi fanatici si nasconde la truffa ai danni della «real casa», quando parte un colpo in aria, sparato da un monarchico. Gli agenti rispondono anche loro mirando al cielo. Scoppia il caos. C'è il fuggi fuggi generale, chiunque cerca riparo, chi dietro un albero, chi strisciando per terra. E c'è chi cerca di raggiungere gli spogliatoi dello stadio che è lì accanto. Sparano tutti, stavolta ad altezza d'uomo, scoppia perfino una granata. È il terrore di massa. Leka coraggiosamente entra in una fuoristrada «Grand Cherokee» ma la porta non vuol chiudersi: dentro c'è già stracolma di gente. Si teme il peggio, ma, per fortuna, a poco a poco la sparatoria si placa.

Ai manifestanti non rimane che riprendere la strada di casa. Urlano, imprecano, vorrebbero assaltare l'albergo dei giornalisti che, però, è protetto dai soldati della Forza multinazionale che hanno già il dito sul grilletto. Ma, saggiamente e con le pive nel sacco, se ne vanno a casa lo-

verso il nord montano. Per stasera, la marcia su Tirana è fallita miseramente. Ciò che non è fallito, invece, è il tentativo di soffiare sul fuoco mantenendo aperto uno scenario di destabilizzazione. E, infatti, a carte truccate, tutti, soprattutto i responsabili di quest'altro giorno di sangue, si sono buttati a corpo morto sull'accaduto. Intanto, però, un elemento di chiarezza: la procura di Tirana, dopo aver ricevuto i rapporti della polizia, ha iniziato un procedimento penale contro lo spilungone venuto dal Sudafrica. Istigazione alla violenza, porto abusivo d'armi (anche se in Albania, onestamente fa ridere quest'accusa) sono i rilievi che gli si stanno muovendo. Sali Berisha, addirittura ha invitato (sentite) tutti gli albanesi «alla calma» e «ad aver fiducia» nei risultati elettorali (ma quando si sapranno?) e nella commissione centrale. Il premier Baskim Fino gli risponde per le rime invitandolo ad «assumersi le responsabilità che la sua funzione gli dà», il partito democratico se la prende con Fatos Nano, colpevole, secondo loro, d'aver dichiarato che «i monarchici non andranno oltre il trenta per cento dei voti». Come se fosse colpa sua, se gli albanesi hanno votato in un un certo modo. È Nano che fa brogli? È lui che nottetempo va alla commissione centrale elettorale a cambiare i sì con i no e viceversa? Ma non era un uomo del Partito democratico, Kristaq Kume, nominato proprio da Sali Ber-

isha, a presiedere l'organismo elettorale? Ecco, Kume, per l'appunto. L'ultima trovata è la seguente: il presidente della commissione non vuol firmare i verbali delle elezioni di domenica. Senza la sua firma, non possono essere nominati deputati i vincitori del primo turno, impedendo di fatto, la convocazione dei ballottaggi, previsti, per dopodomani, domenica. È una corsa contro il tempo. Le schede con i nomi dei candidati devono essere stampate in Italia, ma come si fa se non escano questi benedetti nomi? Kume si sta appellando ad un cavillo giuridico di poco conto, che, tuttavia, rende ancor più vischioso e problematico questo processo di transizione. È chiaro, ormai a tutti, che Sali Berisha, nonostante le tante parole spese, il pretendente al trono e di suoi, le schegge impazzite del regime ci riferiamo agli uomini in arme che sotto protezione segreta o no, non vogliono credere che il paese delle voglie ha voltato pagina, la stessa, ultima, disperata partita. Pezzi importanti di potere ancora sono nelle loro mani. La tv di stato, per esempio, che si sta distinguendo per disinformazione e parzialità, l'agenzia di stampa Ata, che scrive solamente ciò che vuole la presidenza, i servizi segreti, che come si è visto, fanno ancora la loro bella parte. Un ultimo elemento di equivoco. Nel pomeriggio è ricomparsa a Tirana, Betul Cielo, il ministro degli Interni,

attorno al quale tra ieri e l'altro ieri s'è combattuta una guerra di nervi, che era in Grecia, come aveva concordato con il suo amico, ancorché lui sia democratico, Fino, visto che abitano anche nella stessa villa, una di quelle di Enver Hoxa e che lo Stato ha messo loro a disposizione.

Per un paio d'ore sono corse le voci più disparate: che aveva indetto una conferenza stampa, che era passato sul carro dei vincitori e che, comunque, sarebbe rimasto al suo posto. Niente di tutto questo. Alle cinque del pomeriggio, attorniato da un nugolo di guardie del corpo, lo hanno visto entrare nella sede del Partito democratico. E lì non si sa cosa sia successo. A sera, un comunicato della presidenza della Repubblica, ha reso noto che Cielo «per motivi strettamente personali» rassegnava nelle mani del Berisha le proprie «irrevocabili» dimissioni. Che venivano accettate all'istante. Poi, a tarda sera, il capo del governo Fino ha nominato ministro dell'Interno l'attuale viceministro della Difesa Ali Kazazi, proposto dal partito di Berisha e dato per vicino alle posizioni monarchiche in quanto di famiglia nobile. Kazazi, come Cielo, era candidato alle elezioni di domenica per il partito democratico, ma non è risultato eletto. Una novità dalla portata da decifrare nelle prossime ore nel caos Albania.

Mauro Montali

IL PERSONAGGIO

Le scuole migliori e il traffico d'armi nell'esilio dorato del pretendente al trono

La grande Albania etnica nei sogni di Sua maestà

Fuggito in fasce all'arrivo dell'invasore italiano, ha vissuto all'estero per 58 anni. Dallo scorso aprile Leka I è in patria per il referendum

Sulla strada per Elbasan c'è la sua reggia in affitto. Casa modesta, per un uomo di grandi ambizioni, sbarcato in Albania «per restituire la dignità» ad un popolo. «Pacifamente», ha sempre specificato il suo ministro della Real Casa, Abedin Mulosmanaj, anche quando accusava i «rossi» di aver scippato la vittoria alla Corona nel referendum di domenica scorsa. Ieri invece re Leka I ha smesso la sahariana di un valor color carta da zucchero, retaggio del suo lungo soggiorno sudafricano, per indossarsi i panni grigio-verdi del basco militare, mettendosi alla testa di un gruppo di uomini armati per rivendicare il trono che - dice - gli spetta.

Dubbi sull'esito del questo referendum aleggiano da giorni a Tirana. Voci di trattative, di correzioni pilotate, e di costituzionalisti di un paese senza costituzione rispolverano vecchi trattati per sollevare eccezioni di illegittimità sul voto stesso, ammesso da un accordo politico dei dieci partiti del governo

di coalizione ma vietato da una vecchia disposizione del '46 che bandiva dal suolo albanese la famiglia.

Leggi d'altri tempi, che forse ha poco senso tirare in ballo in un paese senza più regole. I dubbi veri sono altri e non solo sprofondati in un passato remoto. Dubbi su questo ritorno sul palcoscenico albanese, dove la destra rischiava di perdere punti fermi. Dubbi su questo teatro del dopo-voto, dove personaggi da operetta diventano teste d'ariete per scuotere la legittimità dell'intero processo elettorale. E le guardie del re, o meglio del pretendente al trono, hanno le stesse facce e gli stessi nomi dei giannizzeri del presidente Berisha.

I due metri abbondanti di re Leka sovrastano l'umanità polverosa degli albanesi che lo acclamano e che per lui imbracciano il kalashnikov. Ma su nessuna scheda di questo controverso referendum era scritto che il ritorno della monarchia segnasse l'ascesa al rinato trono albanese del figlio di Ahmet Zogu, re di

dubbia nobiltà, senza troppo sangue blu nelle vene: per Ahmet il trono è stato l'apice di una veloce carriera iniziata come ministro dell'Interno, poi come capo dell'esecutivo, presidente e infine sovrano di un paese dominato dalla legge dei clan. Undici anni di regno, prima di fuggire con il figlio di appena tre anni davanti all'invasore italiano.

Era l'aprile del '39. Leka ha potuto rimettere piede sul suolo albanese esattamente 58 anni dopo. Suo padre, amatissimo, è morto da tempo, non prima di avergli trasmesso la sua conoscenza del mondo e dell'Albania. «È stato lui la mia vera università», ha detto Leka, che pure ha avuto la possibilità di frequentare le migliori scuole in Egitto, Francia e Svizzera, passando per un'accademia militare. E da suo padre Leka ha imparato a muoversi con agilità nelle cose del mondo. Compro quello degli affari. Dal buen ritiro nella Spagna di Franco, Leka muove le sue pedine dall'altra parte del Mediterraneo, finanzia organizzazioni

anticomuniste e tra gli anni 60 e 70 si fa promotore di tentativi di golpe in Albania. Attività finanziate con il commercio d'armi, almeno stando alle accuse con cui Madrid, liberata dalla dittatura franchista, si liberò anche di lui, mettendolo alla porta come trafficante.

L'Africa sarà la sua nuova terra. Prima la Rhodesia, poi il Sudafrica, dove oggi ancora vive suo figlio, un ragazzo biondo che di Leka ha preso la spropositata altezza e il gusto degli agi. Parlando alla stampa, l'aspirante sovrano albanese si qualifica come mediatore d'affari. Quali non dice. Affari che comunque lo portano in Medio Oriente e in numerosi stati africani. E anche in Thailandia, dove una volta viene arrestato. «Non per traffico di droga», sostiene l'aspirante sovrano. «Compravo armi per la mia Corte». Ha una casa a Parigi Leka, ma a Tirana arriverà con un volo delle linee aeree giordane e tra i suoi consiglieri un generale dello stesso paese.

«Sono stati anni difficili, abbi-

Reazioni in Italia

Prodi chiama Berisha: no a rinvii

Una corsa contro il tempo; una corsa ad ostacoli, tecnici e politici, per far svolgere domenica prossima il turno di ballottaggio delle elezioni albanesi. Un impegno che vede in prima fila le autorità italiane. Le voci di pressione da parte del presidente Berisha perché il ballottaggio venga rinviato, hanno messo in allarme Palazzo Chigi e la Farnesina. A muoversi è stato lo stesso Romano Prodi che, nel pomeriggio, ha avuto una lunga conversazione telefonica con Berisha e col primo ministro Baskim Fino. Nel corso del colloquio - recita un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi - «Prodi ha riaffermato l'impegno italiano a contribuire al miglior svolgimento del processo elettorale in corso in Albania, nella prospettiva del secondo turno, previsto per domenica 6 luglio». «Da parte albanese - prosegue la nota - sono state fornite assicurazioni in merito alla volontà del Governo e delle forze politiche locali di condurre a termine il processo nelle migliori condizioni, assicurando in tal modo il più rapido e completo ripristino delle condizioni di legalità e democrazia nel Paese». Ad attivarsi è anche il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino: «Abbiamo chiesto all'Osce - dice Fassino all'Unità - di sollecitare la Commissione centrale elettorale albanese alla ufficializzazione dei risultati elettorali, qualunque essi siano. Solo così avremo il tempo di stampare in Italia le schede elettorali per i collegi in ballottaggio». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove il responsabile esteri del Pds Umberto Ranieri. «In questo passaggio delicato per l'Albania - dichiara Ranieri - è essenziale che tutti si muovano con senso di responsabilità e misura. Senza alcun ricorso a intimidazioni e minacce». «Ci auguriamo - aggiunge il dirigente della Quercia - che chi ha responsabilità istituzionali si ispiri a questo principio. In particolare il presidente Berisha. Auspichiamo che la Commissione elettorale dell'Osce possa proclamare nei prossimi giorni ufficialmente i risultati del primo turno delle elezioni. Sarà possibile così organizzare il lavoro per svolgere regolarmente la tornata elettorale di ballottaggio e la ripetizione del voto nelle situazioni in cui si sia reso necessario». L'oliceità italiana sono giunte a destinazione: il rappresentante dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa per l'Albania, Franz Vranitzky, ha lanciato in serata un monito alle autorità e ai leader dei partiti albanesi perché «rispettino i loro impegni», così da rendere validi i risultati del primo turno e consentire lo svolgimento del secondo turno delle elezioni legislative. L'ex cancelliere austriaco sostiene che a «numerosi membri» della Commissione elettorale centrale «viene impedito di partecipare alla registrazione delle liste dei candidati del secondo turno, in quanto vengono sottoposti a «pressioni politiche», provenienti soprattutto da Berisha e dal suo partito democratico.

Marina Mastroiaca

L'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bassani, Alberto Curtase, Roberto Gensini (Politica), Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Celeo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligandri
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Chiappi
DI REDAZIONE	BRUNO GRADIGNANOLO		
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Ciai	DEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Matiilde Pansa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pasqualini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente Giovanni Lascaris			
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Busto Mattia, Alfredo Medici, Graziano Nela, Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Serzifini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani			
Vicedirettore generale: Dario Azzellino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
		Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Venerdì 4 luglio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Dal 1993 fuorilegge i movimenti naziskin

ROMA. Aprile del 1993. Siamo in piena recrudescenza del fenomeno naziskin in Italia. Ed ecco che il ministro dell'Interno Nicola Mancino (oggi presidente del Senato) sulla base di una pressione che proviene soprattutto dalla sinistra in parlamento mette a punto una legge apposita per reprimere e tenere sotto controllo il fenomeno. In quei mesi, in particolare in Europa, si assiste a una recrudescenza di atti antisemiti, neonazisti e razzisti. Alcune decine sono già in quel periodo le indagini giudiziarie aperte in Italia in seguito ad episodi di violenza. Aggressioni, pestaggi, profanazioni di cimiteri ebraici sono le attività cui con costanza ormai si dedicano alcune organizzazioni di estrema destra che si richiamano al nazismo. Un arcipelago che comprende gruppi che si richiamano a una lettura di destra della musica cosiddetta «Oi» e che fanno riferimento a valori che spesso corrono sulla stessa lunghezza d'onda del leghismo secessionista, in particolare nella provincia veneta. Anche le periodiche relazioni al parlamento dei servizi di sicurezza segnalavano già nei primi anni '90 l'estrema pericolosità di neonate organizzazioni come il Movimento Politico Occidentale a Roma, Azione Skinheads a Milano e Veneto Fronte Skinheads, diffuso tra Padova, Verona e Vicenza. La nuova legge ha introdotto lo specifico reato di «diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico» e di incitamento all'odio razziale, etnico o religioso. Mettendo fuori legge le organizzazioni, associazioni e movimenti che su quei principi si basavano, le nuove norme vennero subito applicate chiudendo le sedi del Movimento Politico Occidentale e degli altri micro movimenti skinheads contestando a tutti l'aggravante del fine razzista, prevista anch'essa dalla nuova legge nei singoli episodi di aggressione. Il gruppo Hammerskin, secondo gli investigatori, è la prima organizzazione che rinasce dalle ceneri di quei gruppi.

Digos e procura di Roma hanno emesso 100 decreti di perquisizione. L'ipotesi di reato è per incitamento all'odio

Blitz anti-naziskin in tutta Italia

Si applica la legge Mancino sul razzismo

L'operazione, ancora in corso, ha scoperto una nuova organizzazione: si chiama Hammerskin e ha la sua base operativa nella capitale. Sequestrato lo statuto interno con gradi di tipi militare. Il gruppo ha compiuto atti di violenza xenofoba.

ROMA. E' noto quanto il mito dell'immortalità abbia segnato la cultura e la tradizione neonazista. Così è stato anche per Hammerskin, un'organizzazione di «teste rasate» che dopo il repulisti fatto dalla legge Mancino nel 1993 è il primo gruppo di naziskin a rinascere in Italia.

Ieri, un centinaio di perquisizioni nelle abitazioni degli appartenenti al neonato movimento sono state ordinate dall'autorità giudiziaria di Roma. L'intervento ha riguardato un po' tutto il territorio nazionale, da Vicenza a Potenza, e si è basato su alcuni dettagliati rapporti redatti dalla polizia di prevenzione (l'ex Ucgis). Il reato ipotizzato è la violazione della legge Mancino che colpisce la diffusione di idee fondate sulla superiorità e sull'incitamento all'odio razziale, etnico o religioso. In particolare, il riferimento è all'articolo 3 che stabilisce il divieto di costituire organizzazioni finalizzate a fomentare e a praticare la discriminazione razziale.

Prova del reato è stata data agli investigatori dal sequestro, nella casa di uno dei responsabili, dello statuto di Hammerskin, da cui si ricaverrebbe il profilo di un'organizzazione fortemente gerarchizzata su gradi di tipo militare. L'operazione «Thor», così è stata denominata, ha finora stabilito con certezza che il centro operativo del gruppo era la capitale. Ora, tutto il materiale sequestrato sarà preso in esame dal procuratore aggiunto Italo Ormani e dai sostituti procuratori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi e Franco Ionta che hanno firmato i provvedimenti di perquisizione e che all'origine hanno svolto i primi accertamenti.

A dare il via all'operazione è stato il susseguirsi di episodi di marca razzista e in genere di violenza targata destra che nella capitale hanno segnato tutto il corso del '97. A partire dalle profanazioni delle tombe degli ebrei al cimitero di Prima Porta sino agli incidenti durante il corteo non autorizzato organizzato dall'associazione Acca Larentia in occasione dell'anniversario dell'uccisione (nel 1978) di tre militanti davanti alla sezione del Msi del Tuscolano. Per quest'ultima manifestazione, la Digos denunciò 104 persone, la metà delle quali erano naziskin in massima parte romani che diedero del «rinneato» a Gianfranco Fini e ad altri esponenti di An che partecipavano al corteo.

Come l'araba Fenice che risorge ogni volta dalle sue ceneri - non a caso presente nella simbologia di un gruppo di estrema destra molto noto negli anni '70 - dallo scioglimento dei gruppuscoli skinheads e neonazi operato con la legge dell'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino il movimento denominato Hammerskin è risorto in silenzio, partendo dalla capitale e dai volti sempre noti dell'ambiente xenofobo, strutturando una rete sul territorio nazionale fatta di singoli contat-

ti e di riunioni periodiche al «centro», non interrompendo i legami con i più robusti manipoli dei camerati d'oltralpe, tedeschi, francesi e dell'Europa dell'Est.

Undici giorni dopo il decreto del ministro, il 4 maggio del 1993, vennero blindate le sedi del Movimento Politico Occidentale a Roma, di Azione Skinhead a Milano, di Veneto Fronte Skin tra Padova e Vicenza. Allora le città interessate, oltre quelle già citate, furono: Como, Caserta, Pavia, Lecco, Treviso, Piacenza, Genova, Firenze, Varese, Ravenna e Pisa. Nell'operazione condotta ieri dalla Digos e dalla procura di Roma le città sono all'incirca le stesse. Vanno solo aggiunte Potenza, Napoli, Matera, Cuneo e Livorno. Segno che è proprio sotto quelle ceneri che hanno covato gli attuali protagonisti di Hammerskin.

Sul piano ideologico non sembrano infatti discostarsi molto dai loro predecessori. In procura a Roma si riesce a raccogliere il dato di una loro minore politicità, ma il bagaglio simbolico e i riferimenti culturali sono gli stessi. E poi c'è il nome, Hammerskin, che richiama la figura del martello nella mitologia nordica («hammer» in tedesco vuol dire martello), l'arma di Thor, il dio del tuono, figlio di Odino. E c'è il precedente di un reparto di SS tedesche denominato, appunto, Hammer. Insomma, come ci viene riferito in procura a Roma, «non siamo ancora al terrorismo, ma a un gruppo che presto avrebbe dato preoccupazioni molto serie e che già si è fatto promotore di episodi di razzismo violento». Un'organizzazione nascente che tra l'altro, attraverso il fascino delle fiabe e dei racconti dei miti nordici, stava reclutando molti giovanissimi. E' il caso, ad esempio, di Potenza.

Qui, «nella sperduta Basilicata non ci aspettavamo certo di rintracciare un aderente all'organizzazione», afferma il dottor Persano, dirigente della Digos potentina, che nell'ambito dell'operazione Thor ha eseguito un decreto di perquisizione emesso dalla procura di Roma a carico di un giovane poco più che ventenne distintosi negli ultimi mesi per aver partecipato a riunioni e a manifestazioni di Hammerskin nella capitale. Il giovane, di cui non è stata resa nota l'identità (così anche per tutti gli altri) avevava nella sua abitazione opuscoli inneggianti al nazismo, svastiche riprodotte un po' ovunque, volantini vari. In una sua agenda sono stati rinvenuti anche indirizzi esteri.

A Roma sono una quarantina le abitazioni perquisite e a Ivrea, a pochi chilometri dalla capitale, è stato sequestrato un fucile a casa di un naziskin. Dalla procura non una parola e dalla Digos pure. Mentre scrivevamo, in Questura sono ancora in fibrillazione. L'operazione è ancora in corso.

Paolo Mondani



La perquisizione nell'abitazione di un naziskin

Ansa

Profanazioni, ronde di incappucciati, tifo anti Sud negli stadi

Boom di aggressioni nel '97

Ogni giorno un atto di razzismo

I dati del Viminale: 111 omicidi contro gli extracomunitari l'anno scorso. Già 37 da gennaio. Nel '96 300 episodi di razzismo, in testa Roma e Milano.

ROMA. Nei primi sei mesi del 1997 abbiamo assistito a un vero e proprio boom di fenomeni di razzismo. In Italia le aggressioni, le profanazioni di cimiteri, le ronde di incappucciati, gli striscioni allo stadio contro giocatori di colore e squadre meridionali sono ormai all'ordine del giorno. L'allarme per una nuova ondata xenofoba è stato di recente rilanciato da due ricerche: una condotta dall'Osservatorio di Milano e la seconda, nemmeno un mese fa, dall'Università di Roma.

In base ai dati del Viminale, nel 1992, le aggressioni razziste erano state 54 ed i gesti di intolleranza denunciati 93; l'anno successivo 31 le aggressioni e una ventina i gesti di intolleranza; nel '94 le aggressioni erano scese ad una decina; nel '95 tra aggressioni e gesti d'intolleranza il totale era tornato a salire a oltre 50. Nel 1996, secondo le due ricerche, basate solo su notizie giornalistiche, gli episodi di razzismo erano balzati a 300, poco meno di uno al giorno. Un boom concentrato nella seconda metà dell'anno e che vedeva in testa le città di Roma e Milano.

In realtà, alla presentazione della ricerca dell'Università di Roma, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano aveva presentato alcuni dati persino peggiorativi di quelli contenuti nel lavoro del gruppo di ricerca della Sapienza. Solo per gli omicidi contro extracomunitari, i dati delle questure registrano complessivamente 91 casi nel 1994, 99 nel 1995, 111 nel 1996 e 34 nei primi mesi del 1997. Per inciso, nel '96 è stato ucciso un extracomunitario ogni tre giorni.

Il boom del 1997 ha trovato conferma già nella cronaca dei primi giorni dell'anno. E' dell'1 gennaio la notizia che dà inizio al dramma primario. E riguarda la profanazione delle tombe del settore ebraico del cimitero di Roma avvenuta di notte tra il 29 e il 30 dicembre, anniversario della promulgazione delle leggi razziali da parte di Hitler. Trascorrono solo dieci giorni e i quotidiani danno notizia della condanna, nel primo processo celebrato a Torino in base alla legge Mancino, del proprietario di un locale notturno che aveva impedito l'ingresso a due extracomunitari.

Altri dieci giorni, siamo al 25 gennaio, e nel quartiere del ghetto a Roma un giovane aggredisce un anziano che lo rimprovera perché lo sente pronunciare frasi antisemite. Nel mese di febbraio a Milano giunge a conclusione il processo nei confronti di 41 appartenenti all'organizzazione di estrema destra Azione skinhead: la metà vengono condannati per violazione della legge Mancino ed altri anche per detenzione di armi ed episodi di intolleranza.

Ad aprile viene denunciato, sempre in base alla legge Mancino, il direttore del mensile fumetti «Il leghista» e il 17 dello stesso mese a Torino, una ronda di incappucciati semina il panico ai Murazzi ferendo un diskjockey di colore alla testa. In primavera, sotto la voce «secessione», vengono altre aggressioni e minacce, fino all'assalto al campanile di San Marco. Da una delle procure che indagano su questo filone giunge l'indicazione che vi sono «convergenze tattiche» tra i gruppi secessionisti e frange dell'estrema destra. Si tratta della procura di Verona e del suo capo, il procuratore Papalia.

Ermanno Mariani

Lo rivela una perizia

Pendolino deragliato

«Pilota inesperto»

PIACENZA. Il Pendolino deragliato lo scorso gennaio a Piacenza provocando 8 morti e 29 feriti era guidato da un macchinista inesperto. E' quanto rivela la perizia ordinata dalla Procura di Piacenza e depositata alcuni giorni fa. Al momento dell'incidente, secondo i periti, a controllare la corsa dell'Etr 460 Botticelli, c'era Pasquale Sorbo, 46 anni, di Roma, con alle spalle poche ore di manovra sui treni superveloci. Al contrario del collega Livio De Sanctis, 55 anni, di Guidonia, anch'egli rimasto vittima nel deragliamento, e che aveva alle spalle centinaia di viaggi sugli Etr. Sorbo in precedenza aveva maturato una lunga esperienza sui treni regionali del Lazio. Poi aveva frequentato il corso di abilitazione all'alta velocità. Un corso lampo: solo cinque giorni, al termine dei quali si diventa macchinisti deisupertreni.

Troppo poco? «L'Etr 460 deragliato - spiegano gli addetti ai lavori - ha una guida molto più informatizzata rispetto al vecchio 450. E a sua volta è stato superato ampiamente dall'Etr 500, più moderno e difficile da guidare». Quel che è certo è che il Botticelli viaggiava ben oltre il limite di velocità: a 162 chilometri orari invece di 105. E, secondo i periti, la causa è da addebitarsi in parte a un errore umano e in parte alla responsabilità delle Ferrovie per lo spostamento del «codice 180»: il segnale che fino al '92 frenava automaticamente i treni in caso di eccessiva velocità all'imbocco del ponte sul Po e che in seguito venne spostato a ridosso della curva di Piacenza per far guadagnare al Pendolino un preziosissimo minuto e mezzo nella sua corsa da Milano alla capitale. I magistrati inquirenti, il procuratore capo Alberto Grassi e il sostituto Paolo Veneziani, intanto, hanno studiato a fondo le 490 pagine della relazione tecnica dei periti e l'altrettanto corposo dossier degli investigatori della Polfer di Piacenza. Entro la fine di luglio dovrebbero cominciare gli interrogatori degli indagati. L'altro giorno il procuratore capo ha ordinato il dissequestro dei vagoni dell'Etr che si trovano ancora a ridosso della curva maledetta. Mancano il locomotore di testa, dilaniato nell'incidente e portato a Roma subito dopo, e quello di coda che si trova da più di un mese negli stabilimenti della Fiat Ferroviaria a Savigliano (Torino). Le carrozze rimaste verranno di nuovo esaminate dai periti delle assicurazioni Generali. Fra le Ferrovie e la compagnia assicurativa non vi sarebbe ancora un accordo sul risarcimento: le carrozze saranno infine portate all'officina «Grandi riparazioni» di Bologna per le necessarie revisioni. Due, le ultime del convoglio, sono intatte. Le altre hanno riportato danni ai carrelli riparabili. Almeno 5 delle 9 vetture dell'Etr 460 deragliato dovrebbero presto tornare in servizio. I periti hanno infatti escluso qualsiasi tipo di guasto meccanico all'origine della sciagura.

Tiziana Maiolo a Regina Coeli in visita ai due detenuti: «Sono depressi ma fiduciosi»

Segretati i verbali dell'interrogatorio della Alletto

Dubbi sulle perquisizioni a casa dei due assistenti

ROMA. «Non mi suicido, ma vado avanti con lo sciopero della fame e voglio che sia riconosciuta la mia innocenza». Lo ha detto Salvatore Ferraro, ieri pomeriggio in carcere, durante la visita del fratello Giorgio e dei suoi avvocati, Domenico Carbono e Vincenzo Siniscalchi.

Il giovane ricercatore ha commentato le ultime fasi dell'inchiesta, la trasmissione di Corrado Augias e i dubbi sulla regolarità delle perquisizioni a casa sua. «Sono cose interessanti, da approfondire», ha detto Ferraro riferendosi alle dichiarazioni del vicino di casa, chiamato ad assistere alla perquisizione. La difesa lo ha preso in parola e gli avvocati hanno intenzione di chiedere un nuovo incidente probatorio con il testimone, che confermerebbe il fatto che durante la perquisizione a casa del ricercatore gli investigatori non indossavano guanti.

Ferraro ha mostrato le sue perplessità anche all'onorevole Tiziana Maiolo (Fl), che ieri è andata a Regina Coeli insieme al deputato di Al-

leanza Nazionbale Enzo Fragalà. «Se fanno le perquisizioni a mani nude - ha detto - potranno dire che c'era polvere da sparo dappertutto». «Ho visto Ferraro un po' depresso e preoccupato - ha raccontato la Maiolo - ma non era né disperato né sconvolto e ha escluso propositi suicidi». Per quanto riguarda Giovanni Scatone, Tiziana Maiolo lo ha descritto fiducioso sulla possibilità di dimostrare la sua estraneità all'omicidio di Marta Russo.

I due assistenti erano vestiti con giacca e camicia. «Mi sono sembrati due ragazzi e non due assistenti - ha continuato il deputato di Forza Italia - anche perché sembrano più giovani della loro età. La sensazione è che hanno un atteggiamento di annichimento che raramente ho visto nei detenuti, tra il fatalistico e la passività. In particolare Scatone, pur essendo gentile, sembrava meno disponibile al dialogo, il più emotivo e il più chiuso. Con Ferraro abbiamo anche parlato della famiglia e della sua importanza in queste

situazioni». «Mi auguro - ha concluso la Maiolo - che la procura della repubblica di Roma non consideri il caso chiuso e non trascuri eventuali altre direzioni di indagine o diverse ricostruzioni dei fatti e qualificazione del reato».

Intanto Gabriella Alletto è stata in questura per due volte nel giro di poche ore. Mercoledì sera per essere interrogata per più di due ore dal pm Carlo Lasperanza e dal procuratore aggiunto Italo Ormani. I verbali di questo interrogatorio sono stati segreti: le dichiarazioni dell'indagata sarebbero state cancellate anche dai computer di San Vitale, per impedire fughe di notizie.

«L'interrogatorio della signora Alletto - hanno raccontato i difensori dell'indagata Pietro Cesaroso e Mariano Buratti - è servito al chiarimento di alcune circostanze. Ha ripetuto la ricostruzione già fornita negli interrogatori di maggio: la posizione di Scatone e Ferraro, il rumore dello sparo. Ha detto di aver

visto la pistola nera e subito dopo Scatone che la riponeva». Alessandro Vannucci, uno dei legali di Giovanni Scatone sostiene di essere concorrente dalle dichiarazioni della segretaria di filosofia del diritto, così come dalla trasmissione di Rai due condotta da Corrado Augias: «Ormai - attacca Vannucci - i processi non si fanno più nelle aule dei tribunali, ma in televisione».

Ieri mattina tanto Gabriella Alletto è tornata in questura ed è stata visitata da un medico legale, che dovrà appurare se effettivamente la donna sia invalida al 30 per cento per un problema alla schiena. La segretaria fu infatti assunta all'università grazie alla legge che consente agli invalidi di avere una corsia preferenziale nell'accesso al lavoro. Su questa circostanza sia la difesa della donna sia l'accusa intendono chiarire definitivamente qualsiasi dubbio, anche per fugare il sospetto che l'Alletto abbia fatto le sue dichiarazioni per evitare problemi legati alla sua assunzione.

Napoli, l'uomo starebbe collaborando con gli inquirenti

Svolta nell'omicidio di Silvia Ruotolo

Si è costituito uno dei presunti killer

NAPOLI. Uno dei presunti killer di Silvia Ruotolo, la donna rimasta tragicamente uccisa per caso il 10 giugno scorso in un conflitto a fuoco tra bande rivali avvenuto a Napoli, si è costituito nei giorni scorsi e starebbe collaborando con gli investigatori.

La notizia - sulla quale gli inquirenti mantengono ovviamente uno stretto riserbo - è trapelata in occasione dell'udienza che si è svolta ieri davanti ai giudici del tribunale del riesame che dovranno pronunciarsi sulla richiesta di scarcerazione avanzata dai difensori di Gennaro Ciriaco, arrestato nei giorni scorsi e accusato di aver fatto parte del gruppo di fuoco che agì in salita Arenella, nella zona collinare della città.

Il presunto killer, secondo le prime indiscrezioni, potrebbe essersi costituito perché «in preda ad un forte rimorso».

L'uomo, attualmente detenuto, avrebbe dichiarato di aver fatto parte del «commando» che in salita

Arenella, la mattina del 10 giugno scorso, sparò uccidendo uno degli esponenti del clan camorristico rivale e Silvia Ruotolo, che ignara stava rientrando a casa in compagnia del suo bambino. Il presunto killer, tra le altre cose, potrebbe aver fatto i nomi dei complici tra i quali sembra non vi sia quello di Ciriaco.

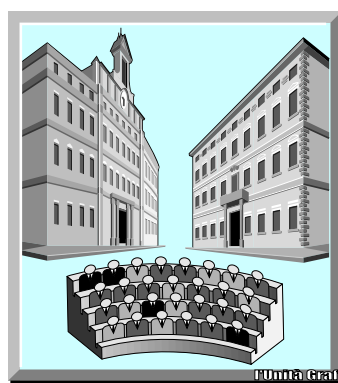
I nuovi verbali di interrogatorio sono stati trasmessi dal pubblico ministero Carlo Visconti, che sta conducendo dall'inizio le indagini su questo ennesimo omicidio, ai giudici del riesame. Gli atti sono comunque coperti da numerosi ommissi.

A questo punto il tribunale dovrà comunque valutare gli stessi atti prima di decidere se confermare l'ordinanza di custodia cautelare che è stata emessa nei confronti di Ciriaco.

I giudici dovrebbero pronunciarsi in questo senso entro la fine di questa settimana. Gli investigatori stanno inoltre conducendo

approfonditi accertamenti sulle dichiarazioni fatte dal presunto killer che si è costituito. In ambienti giudiziari, come spesso avviene quando si tratta di omicidi del genere, non si esclude infatti anche la possibilità che le recenti rivelazioni possano rientrare in una strategia voluta dai clan camorristici della zona collinare della città per tentare di depistare le indagini in corso.

Per quanto riguarda le accuse contestate dagli inquirenti a Ciriaco - da ricordare che è ritenuto responsabile sia dell'omicidio di Silvia Ruotolo sia di Luigi Filippini, un componente del clan rivale, nonché del ferimento di un altro esponente dello stesso clan «avversario» e di un altro passante - dagli atti trasmessi al tribunale del riesame emergerebbe che a sostegno delle contestazioni vi sono il riconoscimento fatto da Filippini e da un commerciante della zona rimasto vittima di estorsioni da parte dello stesso Ciriaco.



Giochi celtici Oggi a Como il «via» alla festa leghista

Due le notizie di «colore» diffuse ieri dalle agenzie relative al «pianeta-Lega». Nella prima si annuncia che oggi a Como viene dato il via, presente il segretario della Lega lombarda-Lega Nord, Calderoli, la «Festa dei Giochi celtici». In programma «il lancio del sasso, il taglio del tronco, il trasporto delle damigiane» e per concludere una prova di «sforzio multiplo finale». Agli incontri parteciperanno «quattro squadre formate da sette giocatori ciascuna». La seconda viene dal Piemonte. Un consigliere comunale ha fatto suonare «va pensiero» e la Lega Nord ha abbandonato l'aula per protesta. È accaduto a Domodossola (Verbania) e a innescare la baruffa è stato Rocco Conto, consigliere della lista civica «Si per Domodossola», calabrese di origine, ma da 40 anni abitante nel comune piemontese. Cento aveva preannunciato che si sarebbe presentato indossando una maglietta con stampata la lettera «T» come terrone. «È la mia protesta - ha detto - verso questa maggioranza leghista, secessionista e razzista. Quindi mi marcio io, prima che siano loro a farlo». Quindi, ha acceso un registratore, facendo risuonare le note del «Va pensiero». I consiglieri leghisti (12 su 40), infuriati, hanno abbandonato l'aula. Alla contestazione non ha partecipato il sindaco Ettore Angius (Lega). La seduta è ripresa poco dopo. Altro momento di tensione, protagonista lo stesso Conto, durante la discussione sull'ampliamento di un supermercato, quando il presidente leghista, Marinello, gli ha tolto la parola. Al grido «È una decisione bulgara! l'opposizione ha lasciato la sala».

Duro intervento al direttivo dei gruppi parlamentari: anche il governo, a parte Prodi, ci ha aiutato poco

D'Alema accusa il Pds sulle riforme: non è stato all'altezza della sfida

E Scalfaro gli scrive: «Presidente, grazie per i risultati raggiunti»

ROMA. «Caro presidente, sento il bisogno di dirti grazie per il lavoro compiuto. Era importante consegnare al Parlamento delle soluzioni di fondo, sulle quali confluiva una larga maggioranza. Questo è avvenuto. Ora, viene il tempo del ripensamento e delle precisazioni e precisazioni, ma l'accordo politico è una grandissima vittoria, il tuo impegno ha ottenuto lo scopo. Grazie di cuore!». Firmato: Oscar Luigi Scalfaro. La lettera, Massimo D'Alema l'aveva ricevuta nei giorni scorsi e ieri il presidente della Bicamerale con il capo dello Stato, che lo ha autorizzato a renderla pubblica ha avuto «un lungo e cordiale colloquio telefonico».

Sull'importanza dell'accordo raggiunto, sulla bontà dell'impianto di riforma costituzionale uscito dalla Bicamerale, dopo quindici anni di fallimenti registrati su questo terreno dalla classe politica, D'Alema ha insistito l'altra sera in una riunione di senatori e deputati del Pds (il direttivo dei gruppi della Sinistra democratica) protrattasi fino a notte. Incontro rigorosamente a porte chiuse, nel quale il segretario del Pds ha richiamato il suo partito ad una maggiore compattezza nella fase cruciale verso il traguardo finale delle riforme. D'Alema con i suoi l'altra notte però ha lamentato una mancanza di sostegno da parte di alcuni settori del Pds, nella quale si è trovato ad operare. Le agenzie di stampa definiscono la sua «una strigliata» al Pds. D'Alema si sarebbe lamentato delle posizioni divaricanti e talvolta risse emerse dal partito durante i lavori della Bicamerale: discutere è giusto - avrebbe detto - ma non si può ogni volta rimettere in discussione tutto, altre forze politiche durante il percorso della commissione per le riforme si sono comportate meglio del Pds. D'Alema, in particolare rivolto alle critiche degli ulivisti, ribaditegli anche l'altra notte da Claudio Petruccioli, si sarebbe detto dispiaciuto e anche umiliato per il fatto che durante la Bicamerale sarebbero stati rappresentanti dello schieramento avversario a fargli notare l'interminabile discussione in atto nel suo partito e i toni particolarmente aspri nei suoi confronti. Personaggi, come il professor Fischella, che in questo senso avrebbero espresso una implicita solidarietà al presidente della Bicamerale. Rivolto a Petruccioli ed altri della sua componente, critici su i tre punti nodali, dalla forma di governo a quella di Stato alla legge elettorale, il segretario del Pds avrebbe fatto notare che le loro proposte avrebbero creato difficoltà al governo dell'Ulivo aggiungendo con una battuta: e voi vi chiamate ulivisti... Oggi - avrebbe osservato D'Alema - il governo è più stabile, lo abbiamo aiutato e questo Prodi lo ha capito, sostenendo il nostro sforzo, cosa che non tutti nel governo hanno fatto... Cosa che è apparsa una critica implicita al vicepresidente del Consiglio Veltroni e a ministri come Flick e Dini. Rilievi anche alla sinistra interna. D'Alema è tornato a sottolineare che non è

possibile fare accordi che accontentino tutti. E avrebbe fatto una battuta: se pensassimo che tutti i nostri sogni debbano realizzarsi sempre, chissà quanti matrimoni salterebbero... Ma in particolare al suo partito D'Alema ha fatto notare lo spirito innovatore di una proposta di riforma che vede come protagonista la sinistra, sfatando quindi quel luogo comune per cui l'innovazione appartiene al centro-destra. Sergio Sabatini della sinistra interna ha però definito «ragionevole». Sabatini, comunque, ha sottolineato la necessità che nel partito si apra una vera discussione. Una discussione - è stato fatto notare nel corso della riunione - che D'Alema deve consentire per il «potere che ha nel partito». Il leader della Quercia avrebbe replicato con una battuta: forse io ho più influenza sulla società che nel Pds, vuol dire che la società italiana è più avanzata del mio partito. D'Alema avrebbe, dunque, fatto un richiamo non alla disciplina di partito, ma alla serietà. E non ha mancato di ringraziare per la loro «solidarietà» e «lealtà» i capigruppo della Sinistra democratica al Senato e alla Camera, Cesare Salvi e Fabio Mussi. La discussione nel Pds proseguirà ora con una lunga maratona che vedrà la Quercia impegnata tra lunedì e martedì prossimi in riunioni di partito e di componente. Martedì alle nove e trenta direzione del partito che potrebbe terminare con la convocazione dell'assemblea congressuale. Sempre martedì riunione serale congiunta di deputati e senatori. Mercoledì, lunedì di riunione degli ulivisti a Botteghe Oscure e della sinistra interna che si è data appuntamento a Napoli per un'iniziativa sulle riforme.

Quello delle riforme è un percorso lungo, ma ora un'ampia base condivisa dalle forze politiche - torna a sottolineare D'Alema nella trasmissione «Dalle venti alle venti» di Maria Letta che verrà trasmessa stasera su Rai tre. Il paese non può permettersi di perdere questa grande occasione, pena il rischio di una involuzione «anti-democratica», che, comunque D'Alema non vede. «Penso - afferma rispondendo ad una domanda di Maria Letta - che anche questa questione di un «pericolo Di Pietro» si sia costruita». Un pericolo di involuzione antidemocratica si potrebbe determinare «se non riusciamo a completare una trasformazione che dia agli italiani istituzioni efficienti, capaci di decidere e di governare». Per questo D'Alema non si dice scandalizzato di parlare della necessità di una «classe dirigente forte». Ancora però qualche stoccata alle critiche di Di Pietro e Segni. «Questo è un paese dove si discute e si litiga a volte senza sapere bene su cosa, io devo capire ad esempio quali poteri o non poteri si chiedono per il presidente della Repubblica, perché occorre sempre entrare nel merito delle cose...». Poi riferimento a Segni: «Lui era già deluso prima di cominciare...».

Paola Sacchi

Si del leader pds al partito di Cacciari Il sindaco: non sarà l'Ulivo del Nord-Est

Massimo D'Alema ritiene «convincente» il progetto del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, di dar vita ad un partito democratico del Nord-Est e sostiene che questo progetto assomiglia più alla Dc bavarese che al partito catalano. «Cacciari - ha detto D'Alema - ha in mente un progetto che io trovo convincente: cioè l'idea di un partito democratico, di un partito collocato nell'area di centrosinistra, che però sia fortemente rappresentativo degli interessi, delle idee, dei problemi di quella parte del Paese (il Nord-Est appunto) e che abbia, un rapporto federativo con il centrosinistra nazionale. Forse più che il partito catalano - ha osservato il segretario del Pds - mi ricorda, ovviamente sul versante opposto, l'esperienza della Dc bavarese, cioè di un grande partito di massa federato con una forza politica nazionale». In risposta al giudizio espresso da Massimo D'Alema, il sindaco di Venezia ha osservato però che in Italia esiste «una complicazione straordinaria, cioè l'estrema frammentazione delle forze politiche». Nel progetto cioè, ha precisato Cacciari, si ha a che fare non con un solo partito come nel caso bavarese, che si

inserirà «in un quadro bipolare compiuto», ma con «molte forze politiche che convergono verso questo obiettivo».

Il partito del progetto, ha aggiunto il sindaco veneziano, è «una forza autonoma regionale che si muove autonomamente con un nome regionale», avendo una base programmatica comune con uno dei due grandi poli del paese, cioè l'Ulivo. Ma il soggetto politico nuovo cui pensa Massimo Cacciari «non potrà essere l'Ulivo del Nord-Est», perché dovrà comprendere «anche altre forze federaliste moderate».

Fra queste Cacciari inserisce anche il movimento del Nord-Est di Mario Carraro, in cui lui, pur essendone uno dei padri spirituali, non si inserisce perché lo ritiene «di centro». Il sindaco di Venezia ha così negato che vi siano contrapposizioni tra il suo progetto e quello del movimento del Nord-Est, e fra lui e Mario Carraro. Anzi, ha aggiunto, proprio perché stavano discutendo insieme di questi temi, entrambi convinti che l'iniziativa fosse stata cancellata, non hanno partecipato alla presentazione, ieri a Mestre, degli aspetti fiscali del programma del movimento del Nord-Est.

Il caso

Sull'Espresso il professore contro D'Alema

Sartori: «Convinsi il Polo ma poi il Bottegone mi esortò agli studi»

Sostiene di avere convertito in aprile Berlusconi e Fini al doppio turno. Il verde Pieroni: «Lui e il leader pds come la rana e il bue». Dini: nessun fronte del no.

ROMA. Le ragioni del «divorzio» da Massimo D'Alema il politologo Giovanni Sartori le affida alle colonne dell'«Espresso», il settimanale con cui dal prossimo numero collabora dopo aver divorziato anche da «Panorama». Sono parole dure, quelle destinate al leader del Pds ma anche presidente della Bicamerale. Scrive Sartori: «D'Alema ha sbagliato tutto» ed «ha ingannato tutti coloro che lo hanno insediato alla presidenza della Bicamerale».

E incalza: «D'Alema esce sconfitto dal suo incarico di presidente della Commissione e, purtroppo, ne esce anche sconfittissimo la stessa ragione d'essere di una riforma costituzionale». D'altronde, sempre secondo Sartori, la Bicamerale ha concluso i suoi lavori con «un accordo basso e ignobile» che ha portato il Pds «a vendersi tutto», a cominciare da «quel doppio turno che per il Pds era vitale». Ricostruisce Sartori i passaggi della separazione che hanno portato poi al divorzio. In marzo D'Alema lo avrebbe «autorizzato» a verificare se Berlusconi e Fini fossero favore-

vole a semipresidenzialismo e doppio turno. Ottenuto un sì dai due leader del Polo il professore tornò il 4 aprile a Botteghe Oscure, ma il segretario del Pds gli avrebbe detto di avere «cambiato disegno» esortandolo a «tornare agli studi e a lasciare la politica a lui». «La sera del 5 aprile D'Alema, Berlusconi e Fini avrebbero potuto benissimo incontrarsi in casa Letta e accordarsi in un lampo su una buona Seconda Repubblica. Non è accaduto, ma era possibile. Possibilissimo. Anzi, era quasi fatta. Il successo della Bicamerale è stato invece relegato alle ortiche».

Il capogruppo dei Verdi al Senato vede in queste parole di Sartori una «dilatazione patologica dell'ego». Il suo rapporto con D'Alema ricalca la favoletta della rana e il bue.

Oltre Sartori, fanno sentire la loro voce, molti di quanti - per i più diversi aspetti - non si trovano pienamente d'accordo con le decisioni della Bicamerale. Da Tokio Lamberto Dini fa sapere che le sue critiche non vanno confuse con

quelle di Antonio Di Pietro. Rinnovamento Italiano, ha spiegato il ministro degli Esteri, per migliorare le proposte della Bicamerale punta sugli emendamenti in Parlamento. Posizione ora condivisa dal medesimo Mario Segni che definisce la sua una «battaglia di emendamenti in Parlamento e una campagna nel Paese che sarà portata fino in fondo. Chi ci critica mostra di avere la coda di paglia».

Smentisce Giuliano Urbani di essere tra i «delusi e i desiderosi di rivincite» della Bicamerale. E ribadisce l'impegno a proporre modifiche e perfezionamenti nelle sedi previste. Ed anche Emanuele Macaluso pur dichiarandosi «disponibile a far parte di uno schieramento a sostegno di emendamenti al testo della Bicamerale per rendere le riforme costituzionali razionali e utili al Paese», ma precisa: «Non faccio parte di nessun fronte del no e resto estraneo alle posizioni di Di Pietro che ho sempre avversato».

M.Ci.

In primo piano

Il vicepresidente del Consiglio: il leader del Pds non ha criticato il governo

Veltroni rilancia Rutelli e nega scontri con D'Alema

Assemblea programmatica per le elezioni romane, accordo con Rifondazione comunista già dal primo turno.

ROMA. «D'Alema non ha parlato di governo, ha parlato di partito, è diverso». Veltroni nega che ci siano state accuse per il comportamento nelle vicende della Bicamerale, così come riferito da chi ha ascoltato le parole di D'Alema ai direttivi dei gruppi parlamentari del Pds, e si dedica al lancio della campagna per la riconferma di Rutelli come sindaco: «Può venir facile fare una campagna elettorale descrivendo cosa sarebbe la città in mano alla destra, con Buontempo... Immaginare che Clinton venga a Roma in un giorno in cui il sindaco Borghini ha il raffreddore, e trovi ad accoglierlo Buontempo... ma la nostra campagna elettorale non sarà così: dovremo dire con orgoglio quello che si è fatto negli anni della giunta Rutelli». Così il vicepresidente del Consiglio esordisce dalla presidenza della Convenzione programmatica del Pds all'Auditorium della Tecnica. Si discute di Roma e del suo futuro. L'iniziativa segna l'inizio della riflessione sul programma da preparare

in vista delle elezioni d'autunno. E siccome la destra, dopo un lungo travaglio, ha messo in campo gli sfidanti di Francesco Rutelli, la coppia Pierluigi Borghini-Teodoro Buontempo, il ticket all'americana, mix di aziendalismo e forza plebea, l'uomo della Federazione industriali del Lazio e il sollevatore delle borgate di An, la grande assemblea rappresenta, di fatto, l'inizio della campagna elettorale. Che si preannuncia dura. C'è il segretario del partito romano, Roberto Morassut. Ci sono tutti gli assessori e i consiglieri piduissimi, Walter Tocci, Gianni Borgna, Estero Montino, Goffredo Bettini... che hanno dato vita all'esperienza di governo nella capitale esprimendo una nuova classe dirigente, i rappresentanti delle altre forze politiche della maggioranza. E c'è il segretario nazionale Massimo D'Alema che ascolta silenzioso (parlerà nella seconda giornata dei lavori). Nella sala, tanti interlocutori della giunta sul versante istituzionale, dell'imprenditoria, della ricerca, della coo-

perazione. Continua Veltroni: «Dobbiamo parlare dei risultati raggiunti e di quello che resta da fare, con la consapevolezza che si è cominciata una radicale inversione di tendenza». La capitale che è cambiata, di pari passo con il Paese. Veltroni insiste su questo parallelismo, sulla duplice esperienza di governo, e avverte: «Un governo riformista sconta all'inizio una fase difficile. Per cambiare le cose c'è bisogno di tempo». Ma i cambiamenti, dice, si vedono: in un anno e mezzo il paese è risanato dal punto di vista economico, l'inflazione si è ridotta, sono diminuiti i tassi di interesse, l'Italia è entrata nello Sme, c'è una ripresa, e i 100 miliardi chiesti ai cittadini rappresentano un sforzo collettivo per uscire dal tunnel. Così come si vede una Roma diversa, più vivace culturalmente, più ricca di infrastrutture, il cui sviluppo avviene in base ad una nuova progettualità. Insomma, ci sono state letenze, resistenze, ma quella che sta avvenendo è

una «radicale trasformazione». Il vicepresidente del Consiglio rivendica al governo nazionale e a quello capitolino la «radicalità» del cambiamento. È un Francesco Rutelli emotivamente teso e appassionato, che raccoglie il testimone e riprende il tema: «Quattro anni fa, quando abbiamo cominciato questa esperienza, veniva arrestato un assessore al giorno, si pagavano tangenti per le concessioni edilizie, non pensavamo al sogno olimpico ma avevamo l'incubo dei mondiali e del pentapartito...». Il sindaco elenca: Fori illuminati, l'Appia Antica restituita ai cittadini, i parchi e i giardini, il cablaggio della città... «Se qualcuno cerca rappresentanti delle periferie eccoli qui, sono gli assessori...». E ci sono applausi per Tocci che «ammoderni il sistema dei trasporti», a Montino che «ha aperto 200 concorsi per dotare le periferie delle fogne», a Borgna che «ha fatto strappare l'estate romana nei quartieri più lontani». Il sindaco riconosce al

Pds romano «lealtà e limpidezza», merce rara, che in politica però «paga sempre». Non vuole spendere una parola sulla coppia Borghini-Buontempo («non partecipo alle polemiche ora, se ne riparla a settembre») ma non si esime dal parlare della destra, del suo ostruzionismo (che da mesi paralizza la discussione dei nuovi piani di edilizia residenziale pubblica e finanche la realizzazione di pensiline e panchine al quartiere Tiburtino). «Una destra - dice - che sa solo spendersi in un confuso fuoco di artificio demagogico e generico per bloccare, impedire...». Ma la campagna elettorale a Roma si presenta comunque dura e difficile. È questo il sentimento che circola nell'assemblea: «A Roma la destra è rocciosa...». E ci sono molte incognite.

Luana Benini

imprenditoriale. Pur senza sbilanciarsi troppo, Mondello testimonia «amicizia con tante persone, qui presenti, insieme alle quali, anni fa ho sognato una città migliore che coniugasse rigore e sviluppo, che fosse dotata di infrastrutture moderne». Elogia il superamento della «vecchia cultura antiindustriale», la realizzazione del «polo tecnologico», l'attenzione dentro il Pds alla «crescita della rete delle Camere di Commercio» e il nuovo «clima di stabilità politica». Riconosce alla legge Bassanini di aver finalmente dato il via alla sburocrazia: «La straordinaria capacità di proposta del sindaco Rutelli avrebbe avuto esiti migliori con strumenti diversi».

Ormai è deciso: alle elezioni si andrà con un accordo con Rifondazione al primo turno. Lo schieramento che sostiene Rutelli, va dalla Lista Pannella, a Rinnovamento Italiano, ai Verdi, al Ppi.

Movimento Nord-Est presenta programma

Orfano a sopra dei suoi padri spirituali, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e l'imprenditore Mario Carraro, il movimento del Nord-est ha presentato ieri a Mestre il proprio progetto, ruotante intorno ad un federalismo fiscale che mira ad assicurare il 51% delle entrate tributarie ai vari livelli locali (Comune, Provincia, Regione). Il movimento ha annunciato che senza una vera riforma federale sarà pronto a presentarsi alle prossime elezioni. E questo il primo impegno programmatico a meno di cinque mesi dalla nascita del movimento che ieri, tramite il suo coordinatore veneto Franco Conte, ha minimizzato l'assenza del sindaco veneziano e dell'imprenditore padovano e illustrato la propria strategia politica. «Il nostro progetto - ha spiegato Conte - diventerà a settembre un manifesto che cercheremo di realizzare trasversalmente tramite i 120 parlamentari del Nord Est, modificando il testo della Bicamerale durante il dibattito in aula, in particolare il federalismo fiscale. Se i parlamentari risponderanno più alle esigenze politiche che al nostro progetto, allora saremo costretti a scendere in campo alle elezioni, puntando sempre sulla trasversalità». «Il risultato della Bicamerale - ha aggiunto Conte - conferma le più fosche previsioni: nessuna radicale riforma in senso federale, nessun reale spazio di sovranità fiscale». Quanto all'assenza di Cacciari e Carraro, che proprio in questi giorni sembrano divergere nelle loro dichiarazioni e nei loro interventi sulla stampa sul modello da seguire per l'eventuale discesa in campo (catalano per il primo, bavarese per il secondo), Conte ha detto che «sono entrambi autorevoli protagonisti di una stessa diagnosi e anche se oggi non ci sono ci sostengono lo stesso. Ora chiediamo loro di far un passo in più, anche per l'eventuale trattativa che si dovrà fare a Roma». Il progetto del Nord-est prevede un federalismo fiscale ispirato al principio della sussidiarietà con attribuzione delle entrate tributarie a livello locale da un iniziale 30% al 51% in tre anni, oltre alla compartecipazione al gettito di tributi erariali. Inoltre sono auspicate una amministrazione fiscale decentrata e l'attribuzione di controllo antievasivo alle istituzioni locali. È previsto anche un cambio radicale della strategia fiscale, spostando il prelievo dalla produzione verso il consumo, facendo leva sull'Iva. Tra i punti del programma, la semplificazione burocratico-legislativa, la previdenza integrativa regionale, la riduzione del costo del lavoro, la regionalizzazione senza oneri del patrimonio demaniale e la privatizzazione della gestione della sanità, oltre all'introduzione di una «fattura sanitaria» per addebitare i costi in base al suo effettivo utilizzo da parte del singolo.

Lettere sul disagio



A 16 anni è tempo di prendersi le proprie responsabilità

di PAOLO CREPET

Caro dottor Crepet, siamo una coppia di cinquantenni e abbiamo una figlia di 16 anni che sta soffrendo da più di due anni un profondo malessere. Nonostante gli sforzi compiuti per capire, anche attraverso la psicoterapia, e per cercare di risolvere i problemi legati, a quanto pare, a un quadro depressivo non psicotico, non abbiamo ottenuto i risultati sperati. L'abbiamo vista passare da sintomi psicosomatici, quali attacchi di panico, vomito e forti mal di testa, oltre che deconcentrazione nello studio e rifiuto della scuola, a un'alternanza di stati di profonda malinconia, fino a pensare di togliersi la vita, e di stati di totale evasione e di euforico dominio del mondo. Ci preoccupa anche il rifiuto delle regole, al rispetto delle quali la richiamiamo; ella, invece, antepone sempre e soprattutto la sua esigenza di «star bene» e la richiesta di non aggravare il suo stato ansioso con il rispetto degli orari e degli impegni scolastici che giudica non importanti. Noi, pur sentendoci profondamente parte in causa e volendola aiutare, non abbiamo capito molto; forse non le abbiamo dato fiducia in se stessa e nella vita, perché, un po' come tutti quelli della nostra generazione, noi stessi, pur professionalmente inseriti, abbiamo costruito una coerenza personale che si afferma tutta nella sfera del privato e del lavoro; forse è responsabile la scuola, dato che i sintomi compaiono con l'avvio dell'anno scolastico e si aggravano verso la fine; forse c'entra una certa stanchezza subentrata nella nostra vita di coppia; oppure una sua fragilità emotiva. Ci sentiamo incapaci di aiutare nostra figlia che amiamo tanto e che vediamo fragile e in pericolo. Chiediamo a lei un po' di aiuto.

Due genitori in crisi

Caro dottor Crepet, immagino che non aspettiate da me una risposta adeguata al problema che avete di fronte: sarei un cartellone se pretendessi di aver capito qualcosa di vostra figlia avendo solo letto le vostre poche righe. Posso immaginare, ma non è sufficiente, e poi non sarebbe giusto per vostra figlia. Non posso che azzardare qualche ipotesi. Scrivere utilizzando termini appropriati, un po' troppo: segno che il disagio di vostra figlia corre il rischio di essere psicologizzato, cioè filtrato da un eccessivo carico di interpretazione tecnica che solitamente mal si coniuga con la necessaria naturalezza che deve contraddistinguere la relazione genitori-figli. Vostra figlia ha 16 anni, abbastanza per assumersi responsabilità: finto tanto che penserà che l'istruzione e gli orari sono obblighi nei confronti dei genitori e non questioni che riguardano la propria vita, vostra figlia continuerà a scartare tutto quello che le proponete. So bene che non è facile, ma ora trattate vostra figlia come un'adulta come un caso clinico. Consiglierei il primo. Ci sono due modi per far soffrire un bambino: abbandonarlo, o soffocarlo con la nostra presenza. A volte, involontariamente, si percorrono entrambe queste strade, alternativemente: abbandoniamo quando pensiamo di non essere necessari, soffochiamo quando siamo sovrastati dai sensi di colpa e dalle ansie riparatrici. Un consiglio a voi, genitori in crisi: lasciate da parte per un attimo i problemi e le angosce di vostra figlia, guardatevi negli occhi e domandatevi a che punto siete della vostra vita, quanto ci siete ancora l'un per l'altro, quanta voglia avete ancora di progettare qualcosa insieme. Se, nonostante tutto, avete ancora ragioni sufficienti per stimarvi e rendervi necessari, allora sarete utili anche a vostra figlia. Altrimenti aiutatela a fare meno fatica a crescere e a vivere. Cordialmente,

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via dei Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Brevettato dall'Enea un processo per recuperare cellulosa e lignina dalle biomasse

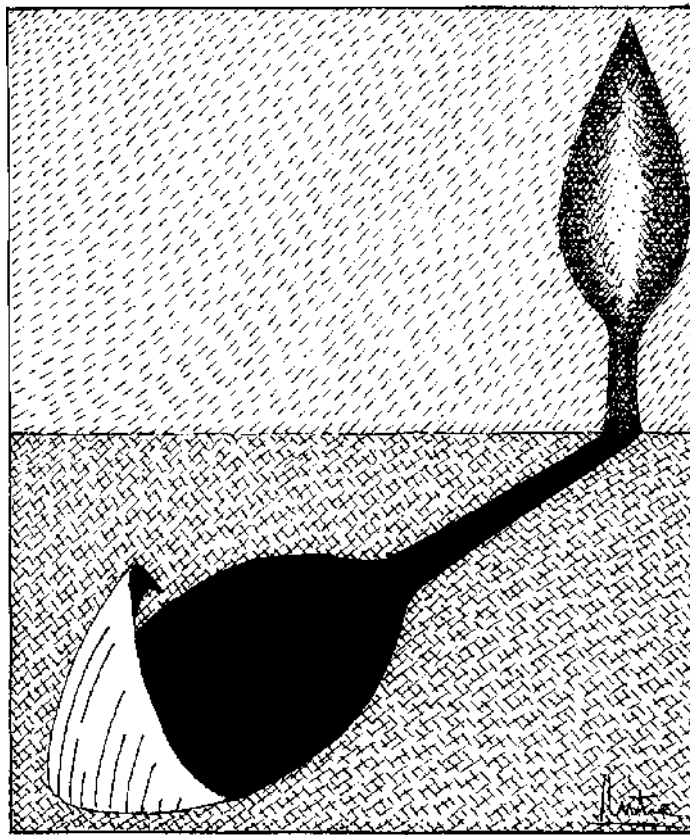
Noccioli di olive e bucce di riso per produrre carta e legno

Presentato al centro ricerche della Trisaia, in Basilicata, il primo impianto pilota per il trattamento degli scarti agricoli, di cui ogni anno si producono in Italia 10 milioni di tonnellate.

Sichiamate. Incurgiti scarti agricoli, sottoprodotti dell'industria agro-alimentare e altri residui di origine vegetale restituiscono materie prime come cellulosa, emicellulosa e lignina. È il nuovo processo per il trattamento delle biomasse brevettato dall'Enea, che ha costruito un impianto pilota al centro di ricerche della Trisaia a Rotondella (Matera). Il principio su cui si basa è il processo «Steam explosion» (esplosione di vapore), che impiega vapore d'acqua saturo ad alta pressione (tra 15 e 30 kg per centimetro quadro) e temperatura (tra i 180 e i 230 gradi centigradi). Il vapore acqueo in queste condizioni è in grado di rompere i legami chimici tra cellulosa, emicellulosa e lignina. A questo punto la biomassa viene espulsa e i liquidi intercellulari vaporizzano provocando un'estesa destrutturazione. Il nuovo prodotto che si crea, per effetto dell'idrolisi chimica e dello stress meccanico, diventa materia prima per carta, legno o etanolo. Lo Stea (Steam explosion legno) è un impianto pilota che può trattare 300 chili all'ora di biomassa. Il processo è completato da una sezione di depurazione reflui.

Il trattamento delle biomasse rappresenta la vera nuova frontiera ambientale: mentre nel campo delle energie alternative l'eolico e il solare sfruttano una materia prima esistente indipendentemente dall'azione dell'uomo, qui si tratta di impiegare rifiuti, scarti. È un salto culturale notevole se si pensa che tutti i nostri guai derivano dalla falsa convinzione dell'inesauribilità delle risorse che ha segnato il rapporto dell'uomo con la natura. Quindi una storica inversione di tendenza.

Ogni anno in Italia finiscono in discarica 67 milioni di tonnellate di rifiuti, pari a 27 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep). Solo nel settore del riso, di cui siamo i principali produttori europei, produciamo 250.000 tonnellate/anno di lolla di riso (sono i gusci dei chicchi) e 600.000 di paglia. Altri scarti notevoli sono quelli della lavorazione delle olive (il 43% è lavorato in Puglia), e la biomassa è prodotta dalle patate, dai residui agricoli; in una recente indagine condotta in provincia di Bari l'Enea ha scoperto che in un raggio di 20-30 chilometri si trovavano 13 noccioli di... Complessivamente gli scarti pare che ammontino almeno a 10 milioni di tonnellate.



Il processo «Steam explosion» può essere alimentato anche da altra materia prima come le piante erbacee (miscantus, robinia, ginestre). In questo caso la produzione di cellulosa darebbe una mano all'industria cartaria e alla bilancia dei pagamenti con l'estero se si considera che dei 2.8 milioni di tonnellate/anno di carta che consumiamo ben l'82% viene importato. In questo caso avremmo anche il duplice vantaggio di rinverdire le aree marginali e di abbattere i costi. È vero che per ogni tonnellata di carta ne vengono consumati 17. Di tutta questa ricchezza l'Italia utilizza, per la produzione di energia termica ed elettrica, da 2,4 a 3,6 Mtep l'anno rispetto a un fabbisogno di 170 Mtep l'anno. La ragione di questo gap è semplice. Lo strumento che dovrebbe far decollare le energie alternative è quello che va sotto il nome di Cip 6/92, un provvedimento del Comitato interministeriale prezzi del 1992 che incentiva la produzione e obbliga l'Enel ad acquistare l'energia dai privati. Ma le incertezze nella politica degli incentivi hanno fatto rallentare la legge. Cionono-

stante, a fine '96 le richieste di accesso ai benefici di legge si erano ammontate a circa 10.000 MW. Recentemente è stato proprio l'Enel a chiedere che venga riaperto il meccanismo degli incentivi «limitatamente alle fonti rinnovabili» e rivedendo le procedure d'accesso. Non è quindi difficile veder procedere più spedite in paesi esteri. Solo nel campo delle biomasse, si arriva al livello del 17% in Svezia e al 15% in Finlandia. In Danimarca vi sono 430 impianti di telerecaldamento, di cui 60 alimentati con paglia, e in California la potenza elettrica da biomasse installata ha raggiunto i 575 MW.

L'energia alternativa è una strada obbligata. Se si vuole rallentare il riscaldamento della Terra è urgente ridurre le emissioni dei combustibili fossili che attualmente producono il 90% dell'energia utilizzata. L'Unione europea conta di passare dall'attuale 6% di energia pulita al 10-15% entro il 2020 per poter ridurre le emissioni di anidride carbonica, entro il 2010, del 7% rispetto ai livelli del 1990. Per questo il piano triennale 1996-98 impegna l'Enea a sviluppare

sistemi alternativi per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili.

La grande industria non sta certo a guardare. Ma mentre nei campi del solare o dell'eolico abbiamo ormai dei veterani, in quello delle biomasse irrompe un nuovo gruppo che ha presentato alla Trisaia il suo programma. Si tratta dell'Euroenergy group, una joint venture tra il gruppo Marcegaglia (leader nel settore metalmeccanico) e la Thermo Ecotec Corporation (leader Usa nel settore delle tecnologie ambientali per la produzione di energia pulita). Lo scenario prescelto non è casuale. Il Centro Enea della Trisaia - sottolinea con orgoglio Donato Viggiano, punto di riferimento per questo progetto - è «l'unico centro italiano a livello ingegneristico che studia le biomasse». Evidente quindi l'interesse dell'industria per «un convegno - continua Viggiano - che è stato pensato non da un punto di vista puramente scientifico, ma applicativo». L'Euroenergy group ha un piano di sei impianti: due in Puglia, uno in Piemonte, uno in Calabria, uno in Veneto, uno in Emilia-Romagna, e in una seconda fase ne sono previsti uno in Sardegna, l'altro in Piemonte. Entro l'anno conta di iniziare con la costruzione di quattro impianti: a Manfredonia e in provincia di Brindisi, a Crotone e un altro al Nord. In ogni stabilimento troverebbero posto, compreso l'indotto, almeno 150 persone. Questi impianti produrranno energia e - ci tiene a sottolineare l'amministratore delegato, Roberto Garavaglia - «l'energia sarà ricavata da biomasse pure, non si parla di rifiuti».

La strada che devono percorrere queste iniziative non è agevole, e così si spiegano anche i ritardi. «Con il decreto Ronchi - dice Garavaglia - le biomasse sono considerate rifiuti da smaltire che invece nessuno smaltisce perché costano la raccolta e il trattamento. Gli inceneritori di rifiuti solidi urbani ricevono la tariffa incentivante da parte della legge 10 e in più sono pagati da chi deve smaltire. I nostri progetti ricevono solo la quota Enel. Così mentre chi smaltisce i rifiuti viene pagato, noi dovremmo organizzare la raccolta e pagare a nostra volta i servizi di raccolta e trattamento». Manca, quindi, un mercato indotto per organizzare la raccolta e il trasporto delle biomasse.

Ignazio Lippolis

Malattie respiratorie

Nei bimbi spesso è colpa del cibo

Le malattie respiratorie dei bambini dai 2 ai 6 anni nel 20% dei casi hanno un'origine alimentare. Lo sostiene il direttore della Clinica pediatrica del Policlinico Umberto I di Roma, Roberto Ronchetti, che ha realizzato uno studio su oltre 400 bambini affetti da disturbi respiratori di diversa entità. Nel 70% dei casi, i sintomi dei bambini (200), sottoposti oltre che alla normale terapia anche a una dieta accurata, sono scomparsi o si sono notevolmente ridotti. Solo il 20% dei bambini la cui alimentazione è rimasta invariata ha invece reagito positivamente alla cura. «La dieta proposta ai piccoli pazienti - spiega Ronchetti - è basata sull'eliminazione degli alimenti allergenici più comuni: divieto assoluto di consumare latte, uova e cibi confezionati. I bambini inoltre non devono mangiare i cibi che non gradiscono, ma devono assumere per ciascun pasto un numero limitato di alimenti, evitando troppe associazioni o troppi ingredienti».

Campi magnetici Studio esclude la cancerogenicità

I bambini che abitano, vivono, giocano e dormono vicino a linee elettriche ad alta tensione non corrobberanno rischi superiori al normale di ammalarsi di cancro, in particolare di leucemia. A questa conclusione è giunto un dettagliato studio - pubblicato sul «New England Journal of Medicine» - condotto in America sulla possibile cancerogenicità - ipotizzata per la prima volta da un'indagine pubblicata nel 1979 - dei campi elettromagnetici. La nuova ricerca, realizzata da «National Cancer Institute» e da esperti di leucemia infantile, non ha individuato correlazioni tra la presenza di linee elettriche e l'incidenza di casi di leucemia linfoblastica. Né è risultato alcun legame statisticamente significativo tra le misurazioni dei campi elettromagnetici e l'insorgere di questo tipo di cancro, che usualmente colpisce e bambini tra i due e i cinque anni di età.

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto
**MAROCCO • SPAGNA
E ANDALUSIA**
Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto
**PORTOGALLO
MADERA • CANARIE
MAROCCO • SPAGNA**
Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio).** **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio).** **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

Malaga: Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto
TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), «il meglio di Malta» (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre
**MAROCCO • SPAGNA
E ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre
**SPAGNA
E ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	590
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.390	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	880
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione-Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustaveli

Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori
Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 0087/1873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.
Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).
Uso Triplo. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple, pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).
Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.
Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTIC.IT

Va in onda questa sera, alle 0.30 su Raidue, per la serie *Storie*, la seconda parte di una lunga intervista a Vittorio Gassman realizzata da Gianni Minà. Ne pubblichiamo una sintesi.

Da cosa nasceva, il cinema de «I mostri», de «Il sorpasso»? Da quale divertimento, da quale follia?

All'inizio, col cinema avevo un rapporto molto strano. Prima di Monicelli avevo fatto una trentina di film terrificanti, perché ero anche molto snob. Siccome il cinema non mi amava facevo dei ruoli di «cattivo», ruoli duri, dei *feuilletons* di cui non mi fregava niente. Facevo già teatro, e dicevo che facevo cinema solo per i soldi: ed era vero. Poi ho cambiato idea.

Cos'è l'attore? Hai detto: «Una via di mezzo tra una puttana e un sacerdote».

Sì. Non c'è grande teatro in cui non ci sia ambiguità. Ho spesso parlato di «piccoli miracoli laici» che avvengono in scena: io il teatro l'ho sempre visto così. Un attore totalmente sano di mente, infatti, mi è sempre parso un paradosso inaccettabile.

Tu hai detto: «Sono un falso antipatico: sembro cattivissimo, ma dentro sono molto buono».

Sì, sono una mammoletta. Questa è una delle poche cose che ho capito nella maturità, cioè che l'immagine pubblica che ho sempre avuto, quella di un uomo molto sicuro di sé, è totalmente falsa: io sono fragile come una mammoletta, come una vergine.

All'Accademia avevi avuto Vanda Capodaglio come insegnante. Ho visto che nel tuo libro c'è una foto con dedica.

Sì, le ho voluto molto bene, anche lei mi voleva bene.

... e anche quel controllo incredibile che tu hai del corpo e del viso. Ci ho lavorato molto; e quando l'ho raggiunto, abbastanza precocemente come tecnica, ho avuto fortuna anche in questo, dopo quattro anni ho formato la mia prima compagnia: ho cominciato a scegliere quello che volevo fare, è un privilegio. Tutto questo l'ho raggiunto per «tigna»: dopo però è cominciato il lavoro più difficile per tutti, cioè di nascondere la propria bravura. Ed è molto complicato. In questo mi ha aiutato il cinema, perché mi obbliga a semplificare. Io già allora facevo i testi classici, che irrigidiscono un po'. Per trovare la semplicità, la disinvoltura c'è voluto molto tempo; e adesso, prima di tirare le cuoia, credo di essere un veicolo di comunicazione migliore.

Capocomico giovanissimo, allora, la tua faccia, che tu dicevi «antipatica» ti valse subito la malignità che lo eri perché avevi sposato la figlia di Renzo Ricci e di Margherita Bagni, cioè Nora Ricci.

Il che non era vero. Nora era un amore giovanile che poi ebbe il suo «deperimento organico»; anche perché io ero troppo giovane per sposarmi, e lei era ancora più giovane. Però abbiamo costruito Paola, che è un «bell'oggettino», e quindi va tutto bene.

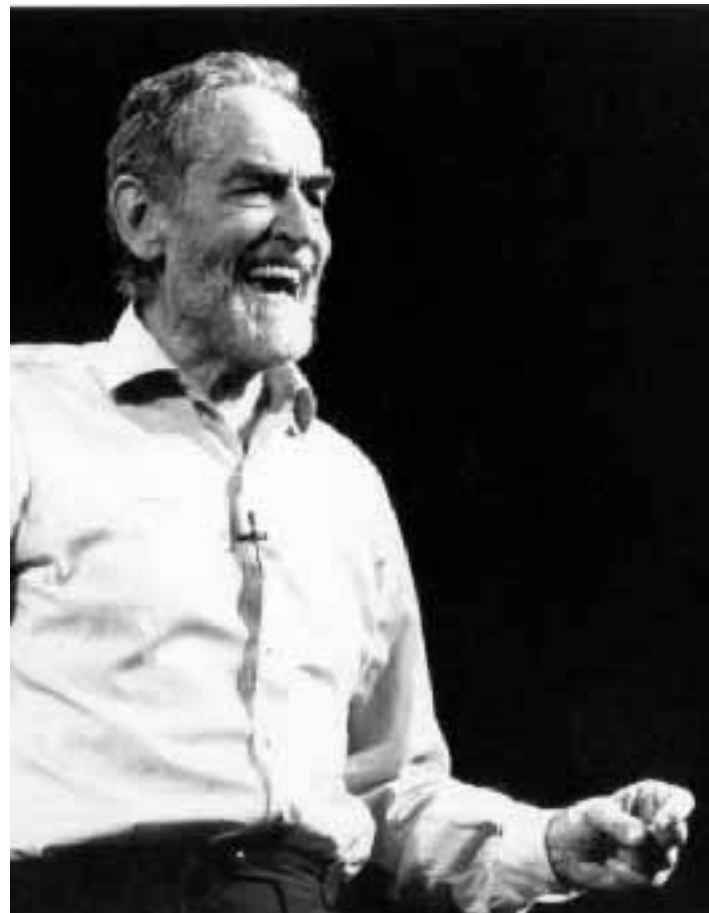
Il film di quell'epoca, che più ti ha dato fama fu «Riso amaro».

Un film che non mi entusiasma, l'ho detto sempre.

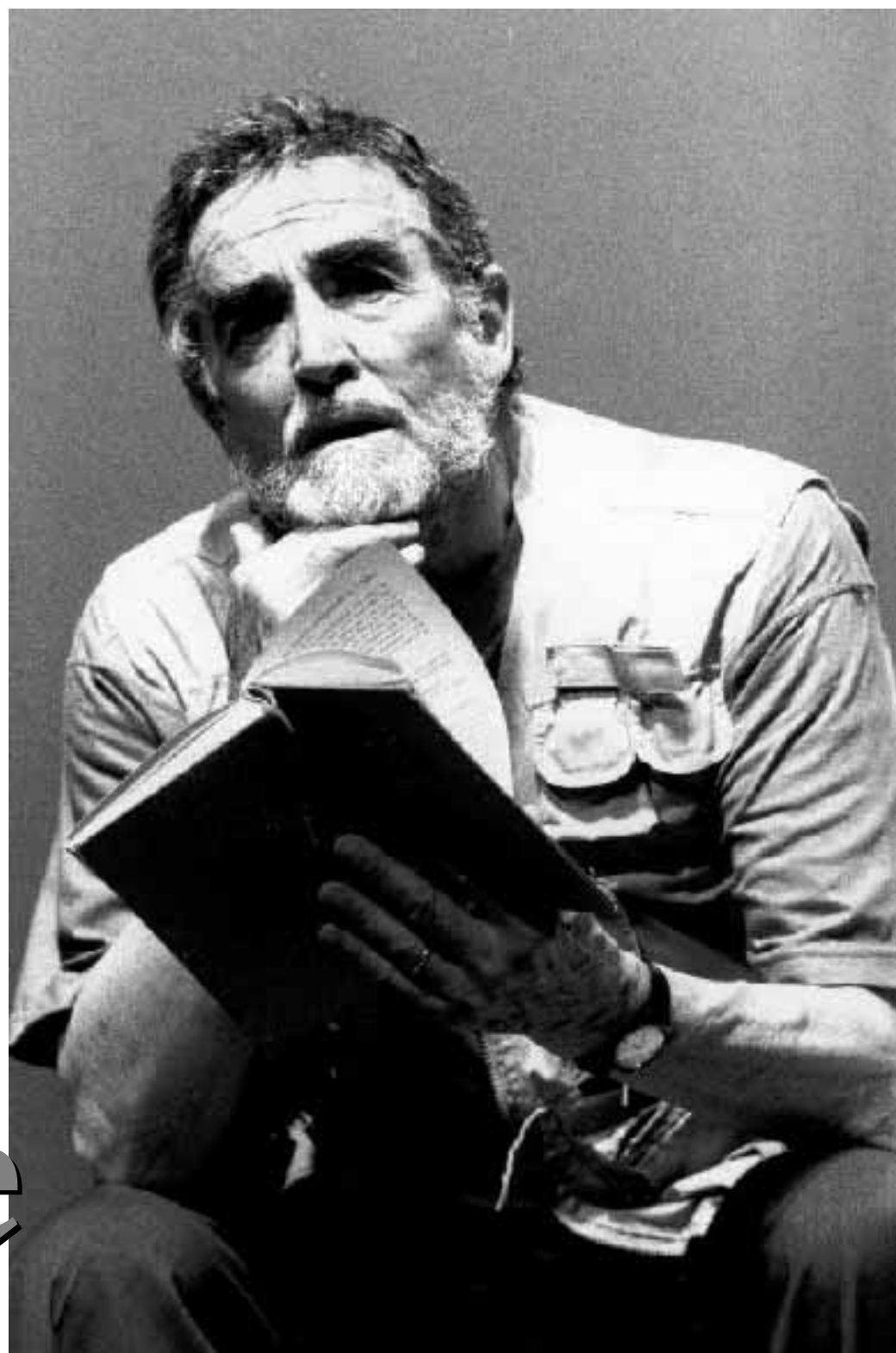
Equal è stato il tuo rapporto con la Mangano?

Dunque, in quell'epoca arrivò anche il cinema americano. Com'è che in Italia non sfondavi e invece il cinema americano si occupò di te?

La vita privata e la carriera gli amori, il teatro, i tanti figli Il grande attore si «confessa» nel talk show di Minà su Raidue «Ho avuto un eccesso di fortuna»



Due immagini di scena di Vittorio Gassman



Tommaso Lepera

Memorie di mattatore

Vittorio Gassman: «Sono fragile come una mammoletta»

Ma, sai, devo dirlo, fu a cagione della mia seconda moglie, cioè di Shelley Winters; «ebbimo» questo innamoramento e io andai in America. Lei era molto famosa.

Dovevi eravate incontrati?

Qui, in un teatro. Me la presentarono, e fu un colpo di fulmine, perché era molto carina, magra, una grande attrice. E allora accettai questo contratto. Però mi tenevo cinque mesi all'anno per tornare in Italia a fare il teatro.

Tu hai un umorismo feroce quan-

do vuoi, e racconti di quando aspettavi nella roulotte Shelley che nelle pause del film veniva ad amareggiare con te.

Ero come un principe consorte, però è durato poco.

E pensavi a cosa diceva la troupe: «Chi è questo gringo sfaticato che dorme, scopa e non spiccica una parola d'inglese?».

Sì, è così, mi vergognavo. Però avevo dei rifugi: per esempio, diventai molto amico di Charles Laughton, che vedevo spesso e con il quale pre-

parai il mio *Amleto* nella sua bella piscina romana.

Comunque, anche da questa che tu poi ironicamente dici «follia», è venuta una figlia bellissima.

Una figlia, sì, molto interessante; che certo ha un po' sofferto della mia «separazione»; del rapporto che si troncò tra me e Shelley dopo due anni. Poi abbiamo recuperato, e io ogni tanto andavo, e continuo ad andare in America a trovarla.

Lei è un'asceziata, che fa?

Lei è dottore. È una donna di grandissima intelligenza. Devo dire che i miei figli sono dotati: Paola è intelligentissima, e anche i marocchini maschi se la cavano; il che è più raro, perché le donne sono più intelligenti degli uomini. No, adesso mio figlio Jacopo si incazza, e allora lo devo dire: anche lui è intelligentissimo. E, comunque, quindi, un rapporto doloroso. Poi è diventata donna, ormai è sposata, ha due figli. Una volta mi raccontò: «Papa,

io ho sofferto molto per la tua assenza, però forse un po' di più per la presenza di mamma».

Grande attrice, una delle famose attrici dell'«Actor's Studio».

Sì, maestra di De Niro. Ancora adesso ogni tanto, quando ha un periodo libero, si trovano e studiano; perché quelli sono seri.

Non come te e Mastroianni, che dormite tra una scena e l'altra da girare.

«Eh be'», sono due scuole diverse. Ecco un altro che giustamente ricord.

Ecco, questo mi porta al film che ha cambiato un po' la tua vita nel cinema, «I soliti ignoti». Come avvenne, chi ebbe questa intuizione?

Monicelli, che allora, negli anni Cinquanta, era uno dei pochissimi registi di cinema che andava a teatro. Quindi mi vide fare di tutto, comprese delle cose comiche; e si era intestardito, mi voleva. I produ-

tori non ne volevano sapere. Invece lui l'ebbe vinta, e cambiò la mia carriera. Fu un successo grosso di cui sono molto grato a Mario.

C'era un cast incredibile.

C'era un bel cast. Non riuscivamo mai, io e Marcello, a finire le scene e Monicelli si incazzava - perché ci divertivamo come matti.

Con Marcello è stata un'amicizia forte?

Molto forte, sì. Non ci frequentavamo perché eravamo occupati, sempre di qua, di là. Però abbiamo fatto insieme quattro o cinque film. Poi ci siamo ritrovati recentemente, perché lui stava male, e io anche ero depresso: da una clinica all'altra ci siamo scritti, ricercati, telefonati, progettavamo anche un film con Ettore

Scola, che avevamo cominciato a scrivere. Devo dire che non ho mai avuto un momento banale, o volgare, o triste con Marcello, era un uomo di una dolcezza estrema. E poi tutt'altro che stupido.

Forse ti univa a Mastroianni anche l'irrequietezza sentimentale, quella era l'epoca...

Insomma, abbiamo fatto tutti e due una parte giusta. Lui rifiutava, giustamente, questo ruolo di latin lover, anche se in fondo lo è stato nella vita, più di me.

Compleanno

I «settanta» della diva Gina

ROBERTA SECCI

«H O I MIEI amici, mio figlio, i pastelli e le macchine fotografiche.

Quando voglio, prendo l'aereo e me ne vado in giro per il mondo. Se m'interessa, accetto un copione. Sono una donna fortunata». Così parlava Gina Lollobrigida in un'intervista di sedici anni fa, quando la passione per il disegno, la scultura e la fotografia avevano già soppiantato quella per il cinema, che l'ha consacrata diva. Oggi compie 70 anni, ma da giorni ha fatto sapere che non li festeggerà. Perché dell'età non le importa. Parlare è una perdita di tempo - dice - per una che se lo divora e teme che le giornate non le bastino mai. Si sente felice e realizzata. Proprio come allora, nel '71, quando stava per diventare la Fata turchina nel *Pinocchio* televisivo di Luigi Comencini: il regista che l'aveva diretta in *Pane, amore e fantasia*, il film del '53 con cui raggiunse la fama internazionale. La sua splendida favola di donna e attrice non si è sbiadita.

Una settimana fa è diventata Accademica d'onore dell'Accademia delle arti del Disegno di Firenze, al pari di Michelangelo. È la terza donna italiana, con l'astrofisica Margherita Hack e il Nobel Rita Levi Montalcini, ad aver ottenuto questo riconoscimento. Esclusivo regalo per un compleanno che secondo l'anagrafe cade il 6 luglio, ma che la Lollo, come la chiamarono i francesi dopo il successo di *Fantasia la Tulipe* nel '51, continua a celebrare il 4. Così ha fatto anche per i suoi sessant'anni, per un curioso e inspiegabile vezzo. Allora festeggiò con pochi intimi nella sua villa romana sull'Appia antica, dove ancora vive. Si è sposata una volta sola, con il medico jugoslavo Milko Skofic, nel 1949. A 22 anni era un'attrice promettente avviata per caso, più che per vocazione alla carriera cinematografica, che l'avrebbe portata a interpretare una sessantina di film.

Era stata reclutata per strada da due talent scout nel '46, mentre frequentava l'Accademia delle Belle Arti a Roma, dove si era trasferita da Subiaco, paesino montano della Ciociaria in cui è nata. Cominciò come comparsa, arrivò terza al concorso di Miss Italia del '47, divenne una bellezza italiana d'exportazione che avrebbe alimentato nel gossip giornalistico la «rivalità» con l'altra magorista Sophia Loren. Nei primi anni '50 era già una star. Il divorzio, dolorosissimo, dal marito, che le ha dato un figlio (Milko junior), è del '66. «Ho sempre difeso la mia vita privata», ripete spesso. Più che dei suoi amori, ama parlare delle sue passioni: l'arte e la fotografia.

Avrà ancora molto tempo da dedicarsi - è un augurio - vista la tradizione di longevità nella sua famiglia, in cui spicca una zia scomparsa ultracentenaria.

DALLA PRIMA

Il giorno dopo era il suo compleanno. Gli facemmo gli auguri. Era in gamba e parlava di Anthony Mann - sommo regista che lo difese, negli anni '50, in una «cinquina» di magnifici western - con stima e affetto. Era molto sordo. Accanto a lui sedeva un omino, con un berretto da baseball, che doveva essere un suo assistente ma che per noi rimarrà sempre il «cornetto acustico di Jimmy Stewart». Noi facevamo le domande, cercando anche di parlare ad alta voce, ma invano. L'omino guardava Stewart e gridava: «Jimmy, you got it?», qualcosa come «Jimmy l'hai capito?». Stewart scuoteva il capo e l'omino gli ripeteva la domanda, strillandogliela a due centimetri dall'orecchio. Jimmy sorrideva, e rispondeva.

È retorico e feroce dirlo adesso, ma sembrava di parlare con un uomo che veniva da un pianeta lontano, con una di quelle stelle la cui luce ci arriva millenni dopo la loro scomparsa. Mitchum e Stewart sono morti ma la loro luce, la loro immagine, continuerà a raggiungerci. Sono le luci di oggi, ad essere molto più fioche.

[Alberto Crespi]

REAZIONI

Anche Clinton si unisce alle manifestazioni di cordoglio per la morte dell'attore

E l'America si scopre orfana dell'amatissimo Stewart

Il ricordo di Heston e della Hepburn, dei coniugi Reagan e di Kim Novak. A Indiana, dove era nato, è lutto cittadino, Hollywood piange.

NEW YORK. Con Jimmy Stewart è morto l'uomo che ogni americano sogna di essere: pieno di talento ma semplice e affabile, un buon cittadino, un marito fedele, un eroe militare. Il presidente Bill Clinton lo ha definito così, «grande attore e patriota», quindi un tesoro nazionale. Ma Jimmy Stewart non aveva grande amicizia per Clinton. Il suo cuore batteva a destra e l'amico di tante battaglie politiche, Ronald Reagan, è uscito dall'esilio al quale lo ha confinato l'Alzheimer per ricordare questo legame. Attraverso Nancy, ha rilasciato questa dichiarazione: «Abbiamo passato tanti momenti felici insieme, con lui e la moglie Gloria. Ci mancherà moltissimo, ma sappiamo anche che adesso sono felici insieme». Stewart si era impegnato nella sfortunata campagna elettorale alla presidenza di Reagan nel 1976 e Reagan lo aveva onorato nel 1985 con la Presidential Medal of Freedom.

Nella profusione delle manifestazioni pubbliche di cordoglio per la morte dell'amatissimo attore, la sim-

patia dei colleghi è una costante. Charlton Heston, che lo batté nella corsa all'Oscar nel 1959, è stato il primo a parlare. Ha spiegato che Stewart avrebbe potuto recitare qualsiasi parte, ma non quella del cattivo. Impossibile. Con Heston, Stewart condivideva un forte conservatismo, che li ha portati entrambi ad essere dei falchi durante la guerra del Vietnam. Nel 1970 Stewart perse il figlio Ronald, un marine, nel conflitto, ma ha sempre ricordato questa tragedia come un onore, coerentemente con la sua filosofia patriottica.

«L'eroe di ogni uomo e il sogno di ogni donna», lo ha chiamato Bob Hope, che ha passato il periodo della guerra intrattenendo le truppe, mentre Stewart compiva missioni aeree sui cieli della Germania guadagnandosi il grado di colonnello. Jimmy aveva lasciato, agli inizi del secondo conflitto mondiale, un salario settimanale di 3 mila dollari a Hollywood per i miseri 21 dell'esercito. Doris Day, che ha lavorato con lui nel film di Hitchcock *L'uomo che sapeva*



James Stewart nel film «The Spirit of Saint Louis»

Reuters

troppo (1956), oggi lo piange come un «uomo semplice e genuino». Conforme al suo carattere, Stewart ha lasciato disposizione ai figli di non accettare fiori per il suo funerale, ma di chiedere al loro posto donazioni a una delle sue cause preferite, l'African Wildlife Fund.

Tutte le prime pagine dei giornali e le aperture dei telegiornali ieri sono state dedicate a Jimmy Stewart, un tributo che riflette l'interesse e l'affetto del pubblico che ogni Natale, da decenni, si commuove guardando in televisione *It's a wonderful life* (1946). E come se l'intero paese fosse in lutto. Ma i vecchi amici sanno, come ha confermato Heston, che all'approcciarsi del suo novantesimo compleanno Stewart «era ormai pronto ad andarsene». June Allyson, con lui in *La Storia* di Glenn Miller (1953) e amica di lunga data, ha parlato della profonda tristezza dell'attore dopo la morte della moglie nel 1994. «Negli ultimi mesi non rispondeva neanche al telefo-

no». Kim Novak, la bionda attrice oggetto delle sue ossessioni nel film di Hitchcock *Vertigo*, ha chiamato la sua morte un evento «triste, perché non ci sarà mai più nessuno come lui, ma anche felice, perché adesso è libero di ricongiungersi con Gloria».

A Indiana, in Pennsylvania, dove nacque nel 1908, è lutto cittadino. Stewart aveva sempre mantenuto un forte legame con la sua famiglia e la sua comunità. Quando nel 1940 vinse l'Oscar per il film *The Philadelphia Story* (1940) con Katharine Hepburn, suo padre gli telefonò a Los Angeles per chiedergli: «Mandamelo che lo espongo nella vetrina del negozio».

Per Katharine Hepburn, che ha appena compiuto novant'anni, non ci sono state parole adeguate ad esprimere il dolore per la sua morte: «Mi dispiace - ha detto lacerantemente - non sono in grado di dire altro».

Anna Di Lello

Venti di burrasca sulla 45ª Giraglia Stop per 20 sloop

Quattro giorni di burrasca e un Golfo del Leone particolarmente impetuoso hanno ridotto di un terzo le barche che hanno preso il largo per prendere parte alla 45ª edizione della regata della Giraglia, da Genova a Capo Corso e arrivo a Sanremo. Su oltre 60 iscritti, infatti, solo 42 sono partiti enza. Anche l'avvio col mare mosso e salti di vento, ha fatto temere per la lunga regata il cui record, stabilito nel 1984 dall'imbarcazione Bembo sulle 250 miglia del percorso, resta in poco più di 25 ore. Oggi la flotta dei regatanti dovrebbe doppiare l'isola della Giraglia. Domani l'arrivo.



Juventus, Fonseca «Mi hanno gestito male alla Roma»

«A Roma sono stato gestito male. Mi hanno tagliato le gambe. Ho cominciato in ottime condizioni, poi un giorno il grande Carlos Bianchi mi ha messo in panchina, e ci sono rimasto per otto mesi». È amareggiato Daniel Fonseca, ma saluta la Roma lo stesso: «Grazie a Sensi e ai tifosi giallorossi». Ma dietro la sua felicità per il trasferimento alla Juve, c'è il rammarico per la stagione persa. «I cicli nel calcio finiscono. Capita che in qualche posto non ti considerino, e in un altro sì. E la squadra campione del mondo, l'ha fatto. In bianconero - conclude Fonseca - mi basterà partire alla pari con gli altri per un posto da titolare».

Tennis, Wimbledon la Hingis in finale Becker ko pensa al ritiro

Troppo facile per la Hingis. In due set la svizzera si è sbarazzata della russa Anna Kournikova per 6-3, 6-2 classificandosi per la prima volta nella finale di questo torneo diventando la più giovane finalista femminile degli ultimi 110 anni di storia di Wimbledon. Finisce l'avventura di Becker superato nei quarti dall'americano Pete Sampras con il punteggio di 6-1, 6-7, 6-1, 6-4. Il tedesco, alla sua ultima partita sull'erba di Wimbledon, sta pensando al ritiro. Sampras sfiderà in semifinale l'australiano Woodbridge mentre il francese Pioline incontrerà il tedesco Stich. Spezzato il sogno dei due britannici Rusedski e Henman.



**L'Unità
loSport**

IL COMMENTO

Il pallone dei finti sentimenti

RONALDO PERGOLINI

QUANDO occorre, o quando fa comodo, dagli con il calcio potenza industriale, decisivo puntello dell'economia nazionale. Poi, quando serve, o fa comodo, si pizzicano altre corde: si sventola la bandiera, si gonfia il patriottico petto e si impegna contro questo calcio che sacrifica tutto, e tutti, sull'altare del profitto. La variante lamentosa, indignata, offesa è stata subito rispolverata per l'affare-Vieri. «Non si può interrompere brutalmente un sogno appena nato: il sogno di un attaccante poderoso...». Ci vorrebbe una tassa sulla retorica. Sappiamo tutti quanto siano fasulli i sogni pallonari. Ma veniamo al dunque: che cosa ha fatto la dirigenza juventina (in questo caso) di così scabroso? Quale misfatto è stato perpetrato? Ha venduto per 34 miliardi un calciatore che solo un anno fa aveva pagato sette. Ebbene, è una indubbia oculata, saggia operazione economica. Vogliamo che l'industria calcio diventi adulta, con presidenti che prima di addentare le mammelle di Totocalcio, sponsor e tv sappiamo gestire le loro società, oppure no? Bisogna scegliere, non si può giocare su più tavoli. Il calcio è un prodotto, una merce spettacolare quanto si voglia, ma sempre merce è. E le regole devono essere squisitamente commerciali. Altrimenti che senso avrebbe voler andare in Borsa: il le «grida» sono una cosa seria, non un patetico teatrino dei buoni sentimenti. Si obietterà che il tifoso non può fare a meno dell'idolo... A parte il fatto che l'animo del tifoso possiede una velocità di sentimenti supersonica nel cambiare idolo, ma poi come si può continuare a dipingerli come un' indistinta folla di beoti. Anche da quel pianeta arrivano segnali di matura modernità. I club bianconeri hanno espresso un giudizio positivo sull'operazione-Vieri. «Sono i fatti quelli che contano», questo in sintesi il loro giudizio. E di fatti bisogna parlare. E allora anziché andare a sfreguolare i sentimenti, perché invece non andare a vedere i libri contabili. Senza alcuna volontà persecutoria, ma solo per capire quali vantaggi ne trae la Nazione (ecco un adeguato senso patriottico) da questo supermercato internazionale del pallone. Verificare che gli affari siano stati condotti rispettando i crismi fiscali significherebbe rendere un buon servizio al tifoso che è anche, e soprattutto, un cittadino che nella stragrande maggioranza paga le tasse.

Calciomercato al Forum di Assago: fuga delle grandi, già sistemate o quasi, le piccole si affannano sui resti

La Juve tra gli scampoli per «pescare» Bierhoff

MILANO. Prima giornata di mercato ad Assago e prime sensazioni. Questo calciomercato arriva a giochi quasi fatti, i grossi club si sono mossi in primavera, e ormai si lima, strategie e programmi sono stati realizzati oppure si rischia di comprare dei cloni con effetti non sempre desiderati. Rimane valido per quattro o cinque squadre, quelle che prima di ogni calcolo hanno dovuto pensare alla classifica: le neopromosse e il Piacenza che ha spareggiato con il Cagliari. E il risultato è evidente, più che denaro si cercano valide contropartite tecniche, ed essendo che il nostro mercato condiziona tutto il pianeta calcio, ecco che il fenomeno coinvolge non solo l'Italia.

Il Barcellona di Nunez perde Ronaldo e chiede a Moratti di prendersi Batistuta, Pozzo lascerebbe anche partire Bierhoff ma si domanda con chi può sostituirlo, la Lazio chiede Torrisi ma il Bologna fa sapere che l'affare si può fare ma in cambio vuole Lopez. E comunque Oliver Bierhoff a tenere banco. Tedesco di Karlsruhe, 29 anni, 23 presenze nell'ultimo campionato nell'Udinese con 14 gol, il campione d'Europa potrebbe scatenare il finimondo se Pozzo decidesse di mollarlo. L'ipotesi Juventus non è così azzardata, il general manager Carlo Piazzola continua a ripetere che il giocatore rimane incredibile: «Con chi lo sostituiamo? Per Oliver abbiamo bisogno di una giusta contropartita tecnica, abbiamo una copia europea da giocare, abbiamo già rifiutato diversi giocatori».

Di certo la Juve, volendo, un centravanti per i friulani non avrebbe difficoltà a trovarlo. La prima ipotesi Padovano è stata subito scartata, Fonseca è una scommessa di Lippi. Pozzo vorrebbe Nicola Amoroso, 23 presenze e 4 gol quest'anno, ma l'operazione è complicata. Questo perché l'Udinese vorrebbe contropartita tecnica e soldi, ipotesi che nello scambio con l'attaccante foggiano non sarebbe possibile. Scartata anche l'offerta della Fiorentina, Bierhoff non ne vuole sapere, e allora? La risposta la dà il procuratore del tedesco, Claudio Pasqualini: «Tutti sanno cosa si deve fare per avere Bierhoff,

basta presentarsi con i soldi». Valore attuale del giocatore 18 miliardi. Di certo la cessione di Vieri ha aperto ogni ipotesi più assurda. Domenico Morfeo è un altro che potrebbe cambiare maglia, 26 presenze e 5 gol quest'anno, lo vuole la Fiorentina e la trattativa sembra più che possibile.

Si lavora sulle modalità, Antognoni vorrebbe prendere definitivamente il giocatore e offre soldi, pochi, più la proprietà di Massimo Orlando. Ivan Ruggieri e il direttore sportivo Nicola Radici preferirebbero invece cedere in affitto il giocatore per un anno, valutano Morfeo almeno 10 miliardi e ritengono eccessiva la cifra richiesta per la metà di Orlando.

Morfeo comunque sarebbe più che felice di giocare con i viola il prossimo campionato. Discorso Baggio bloccato, il direttore generale del Bologna Gabriele Orioli ha confermato l'interessamento ma ha puntualizzato che la possibilità di Baggio in rosablu era stata fatta mesi fa, quando il Bologna si trovava al quarto posto in classifica con probabilità di Europa reali.

Ha negato di aver parlato di cifre con Braida e ha aggiunto che prima la squadra deve sistemare altri settori, per esempio l'ipotesi Stefano Torrisi alla Lazio: «Se ci danno Giovanni Lopez si può fare. Ma questo è un problema della Lazio, sono loro che devono trattare con il Vicenza. Lopez a Bologna verrebbe a piedi, ma senza di lui Torrisi non si sposta».

Intanto oggi il Bologna ha preso Cristallini. Nel pomeriggio sembrava ormai fatta per Francesco Statuto e Amedeo Carboni dalla Roma alla Fiorentina, accordo raggiunto fra le due società sulla base di 6 miliardi, poi il rifiuto di Statuto, tutto da rivedere. Come il passaggio di Protti al Napoli, dato per certo, poi bloccato. Infine due colpi possibili. Scambio Nedved-Tacchinardi con la Lazio che potrebbe dare il via libera alla Juve per arrivare a Denilson. Poi il Parma sempre più vicino a Adalton, 10 miliardi. Se non arriva Riedel subito, 2,5 miliardi, Tanzi potrebbe accelerare per portarsi a casa l'ultimo talento brasiliano.

Claudio De Carli



Per il passaggio di Protti al Napoli trattative bloccate

Pais

Alla Samp Baggio non interessa

Dopo il no del Barcellona a Roberto Baggio, smentite anche le voci del probabile passaggio dell'attaccante dal Milan alla Sampdoria. La società blucerchiata, violando una abitudine ormai consolidata negli anni, è intervenuta ieri, con un comunicato ufficiale, per smentire le voci che la consideravano interessata all'acquisto del giocatore. «Al fine di evitare qualsivoglia speculazione resa possibile dalla prassi della società di non confermare né smentire alcuna indiscrezione relativamente al cosiddetto calciomercato - è scritto nella nota ufficiale della società blucerchiata - in eccezionale deroga alla suddetta prassi, la Sampdoria, pur esprimendo il proprio apprezzamento, sotto ogni profilo per il calciatore, comunica di non aver mai intrattenuto con il Milan o con i procuratori di Roberto Baggio trattative o qualsivoglia contatto finalizzato al trasferimento a Genova di quest'ultimo. Mentre la società blucerchiata presenta oggi pomeriggio il neo acquisto Alessio Scarchilli dal Cagliari, il futuro di Roberto Baggio rimane un mistero. Due le possibilità: o in Italia con il Bologna di Ulivieri, oppure ancora in Spagna con il Real Madrid o in Francia col Paris Saint Germain.

Se si dovesse trovare un'intesa, la schedina telefonica preannunciata da Pescante potrebbe diventare operativa in tempi brevi.

Leri infatti la Snai servizi, per voce del suo presidente Maurizio Ughi, ha assicurato che «è pronta a gestire on line le scommesse del Totocalcio». Questo ovviamente in via provvisoria e in attesa che il Coni decida l'asta pubblica europea d'appalto per la quale servirebbero trentanove mesi.

Lo ha spiegato il presidente della Snai che dal '90 gestisce le scommesse ipiche di tutte le agenzie. «Il nostro sistema di accettazione scommesse - ha detto Ughi - è solido. Ci basterebbe una piccola variazione di software per poter affrontare la sperimentazione di cui ha parlato Pescante». Il Coni ha ribadito di aver già chiesto al Ministero delle Finanze la variazione di regolamento per consentire l'utilizzo dell'on line. «Le novità devono venire dal Coni, non da noi - ha ribadito Ughi - La Snai servizi è pronta. Sappiamo che il Coni deve aprire un'asta europea, e sappiamo quali sono i tempi. In questo interregno, siamo pronti a mettere a disposizione la nostra rete senza per questo poi vantare diritti precostituiti».

L'iniziativa proposta dal presidente del Coni Mario Pescante potrebbe partire in alcune zone campione della Penisola. La nascita del «teletoto» (totocalcio e totogol) darà la possibilità agli scommettitori di giocare al telefono tramite carta di credito ad esaurimento, con l'opportunità di poter scommettere fino al fischio d'inizio degli incontri.

L'idea di Pescante però ha trovato nel sindacato federazione italiana tabacchi il primo ostacolo: «La raccolta telefonica del Totocalcio oltre che fortemente dannosa per l'economia delle ricevitorie italiane è vietata per legge». La legge dice che «la raccolta delle giocate del lotto e dei concorsi pronostici deve essere effettuata direttamente presso le ricevitorie a ciò espressamente autorizzate, non essendo ammessa alcuna forma di intermediazione».

Sulla cessione all'Atletico, il bianconero Christian Vieri conferma: «Non ne sapevo nulla»

«Decido io quando firmare»

TORINO. Offeso. Arrabbiato per i commenti che ha letto sui giornali e per l'evidente - forse incidentale - brutta figura che l'improvvisa cessione di Vieri ha fatto rimediare agli Agnelli: sicuri nel predicare riconferme, severi nel riscontrare scarso entusiasmo a rimanere da parte del centravanti. A sentire Luciano Moggi tutto è accaduto dopo, nelle 48 ore successive all'assemblea dell'Ifi, dove lunedì mattina erano state spazzate perplessità e chiacchiere. Il dg bianconero, che ieri pomeriggio è tornato a Roma per concludere un altro affare (comproprietà di Tacchinardi e 8 miliardi in cambio di Nedved), ha parlato a lungo della faccenda e ha voluto precisare che «la decisione è stata presa di comune accordo e reciproco interesse di tutte le parti. Compreso il giocatore». Eppure Bobo continua a dire che non sapeva nulla. «Per adesso preferisco non commentare. Cerco di divertirmi e di non pensare a niente. Se firmo decido io quando. Di certo non interrompo le mie vacanze in Sardegna...».

C'è ancora molta chiarezza da fare. La Juventus compra e vende alla faccia delle bandiere e anche per questo sa trovare una spiegazione. Moggi, infatti, nel suo continuo parlare di affari ha precisato: «Vieri rientra nel discorso sulla riorganizzazione in cui vengono coinvolti giocatori e società. Io non mi permetto di prendere in giro l'avvocato Agnelli, ma può essere che all'ultimo momento sia cambiato qualcosa».

La verità sull'accaduto, raccontata a fatica in maniera sottile e diretta, sarebbe un'altra. La colpa, se di questo si può parlare, starebbe al centro: «Un giocatore interessato ad accettare nuove e importanti offerte che decide di restare nella sua squadra vuole sempre di più per rimanere» ha borbottato Moggi. Pochi, però, credono alla versione dei fatti bianconera. Ormai, dopo aver venduto i campioni di casa Juve in sole due stagioni, da Baggio a Vialli, da Sousa a Ravanelli, nessuno riesce ad immaginare una stagione senza rivoluzioni. Per carità, che la legge Bosman ab-

bia cambiato «presupposti e situazioni» non c'è dubbio. Come è comprensibile la posizione da parte di quei club che vantano tesserati dal cognome importanti. «Non possiamo accettare che giocatori arrivati da noi appena un anno fa, oggi chiedano il rittocco del contratto». Come a dire che una volta a conoscenza della riconferma secca degli Agnelli, Vieri si sarebbe preso la briga di andare a chiedere un lauto aumento. Come a dire, pure, che il calcio non è business solo per chi sta ai vertici di una società, ma pure per i giocatori alla ricerca di garanzie per la vecchiaia. Le passioni sono in via d'estinzione. Come certi ideali, del resto. E i tifosi l'hanno capito subito: «Come si può contraddire un'operazione di questo tipo quando ogni volta che questa gestione ha venduto grossi giocatori acquistandone altri all'altezza della situazione - si commenta al centro coordinamento nazionale Juventus club - Sono i fatti quelli che contano». Da Boksic a Vieri, l'epilogo è lo stesso. Il croato ha lasciato tutto per tornare a

Roma dopo aver bussato a lungo alle porte della dirigenza bianconera: voleva di più. Alen. Adesso, la Juve rimane senza i suoi colossi. Restano attaccanti di minuta corporatura. «Avanzano» Padovano e Fonseca (operazione di mercato piaciuta ai tifosi): gemelli in tutto. Che il prossimo colpo sia l'acquisto di una nuova «torre» da affiancare a Del Piero e Inzaghi non c'è dubbio, anche se Moggi è stato lapidario: «La Banda Bassotti? Ha vinto tutto e non è detto che tutti si intendano di calcio. Io ho dimostrato di capirci. E di questo sono certo».

Per ora almeno 25 miliardi rimangono nelle casseforti di piazza Crimena («Non dimentichiamoci che con queste operazioni sono stati risanati i bilanci e sono stati vinti prestigiosi trofei» hanno sottolineato i tifosi).

Un avanzo imprevisto che, reso più consistente, potrebbe indurre la Juventus a concludere il colpo del secolo...

Francesca Stasi

I SEGRETI DI RONALDO

Incontenibile e incontinente «Sì, bagno ancora il letto»

Ricco, famoso, giovane e forte ma con problemi di incontinenza. Proprio lui che riesce a trattenere il mondo con le sue genialità calcistiche, proprio lui che assorbe ogni emozione manifestando una freddezza da campione: quando gli scappa non la regge più e se la fa addosso. Prendendo in contropiede i suoi fans e giocando allegramente con il suo personaggio, quel funambolo di Ronaldo che arriverà alla corte nerazzurra, ha spiazzato tutti confessando candidamente che a vent'anni fa ancora la pipì a letto. Dal bagno di gloria a quello delle lenzuola, il... doppio passo è breve.

Intervistato dalla presentatrice più seducente della televisione brasiliana (sarà stato quello?), Maria das Graças Meneghel - meglio nota come «Xuxa», la «Regina dei baci» specializzata in domande brucianti come «Lei, mi scusi, fa ancora la 'xixi' a letto?» - Ronaldo Luiz Nazario Lima ha manifestato davanti al pubblico televisivo la sua debolezza: «A volte sono di essere al bagno e mi faccio la

pipì addosso mentre sogno». Piuttosto nervoso mentre registrava la puntata del programma «Intimità» della Red Globo, inserita all'interno di «Planeta Xuxa», il Fenomeno ha manifestato di essere molto geloso e contrariato per le attività della sua polidrica fidanzata, Suzana Werner, modella, calciatrice (contattata anche da una società di Bologna e un'altra di Modena per un provino) e attrice di professione: «Non mi va proprio giù quando bacia l'attore di turno» ha detto Ronaldo che per non farsi scappare la sua metà ha accettato di girare alcune puntate della telenovela per stare vicino a Suzana. Interpreta se stesso, tanto per non creare equivoci. «Io sono uno di quelli che baciano dalla punta dei piedi fino alla testa e credo che tra quattro mura si possa fare di tutto» ha detto il talentuoso goleador. Ma ora che ha confessato davanti a milioni di brasiliani la sua «incontrollata» debolezza, Suzana deciderà di mollarlo? E l'Inter, dopo questa bella novità, come... assorbirà il colpo?

Venerdì 4 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI



Quindicimila ad Arezzo per l'ex leader delle «Teste Parlanti», cinquemila a Pistoia per il Duca Bianco

David & David ripartono dalla Toscana E Byrne «ritrova» i Talking Heads

Ad Arezzo Wave, preceduto dai Marlene Kunts, l'artista americano ha fatto in modo di «riappropriarsi» del repertorio della band newyorkese. Un «pupazetto» virtuale in grado di mescolare i segni del pentagramma.

AREZZO. Una folla immensa allo stadio comunale di Arezzo per l'inaugurazione del «più grande rock festival» d'Europa. Quindicimila, forse ventimila persone hanno riempito la struttura calcistica per celebrare un rito che è andato al di là del semplice concerto. Perché l'altra sera, nell'insonne provincia toscana e sotto l'egida di Arezzo Wave, si è tenuta una festa generazionale.

Se gli adolescenti hanno sgranato occhi e teso all'inverosimile le orecchie per il rock virulento, acido, rumorista dei Marlene Kunts (preceduti dai Jeden Abend, anche loro di Cuneo, anche loro frequentatori di «noise» e dintorni), i trentenni e giù di lì hanno accalcato le prime file per vedere da vicino David Byrne, ex leader dei Talking Heads e vera anima di un gruppo che ha cambiato le sorti della musica contemporanea.

È stato uno spettacolo teso, compatto, tirato all'inverosimile. Sembrava di riascoltare il pathos ibrido delle «Teste parlanti», un lessico fatto di pulsazioni nervose, di grammatiche psicotiche, di scarti ritmici. Byrne, ad Arezzo, si è ripreso la paternità dei Talking Heads. Su sedici brani, sei facevano parte del repertorio della band newyorkese. Non è stato un caso. David non ha vinto la causa legale contro i suoi passati compagni d'avventura ma ha dimostrato che lo spirito d'attraversamento che animava il gruppo, era roba sua. L'ho fatto con stile, con un'eleganza ironica e sottile. Accompagnato da Ingy Klemeti, staturia e fascinoso corista, dal basso pulsante e carabico di Desmond Foster, dalle tastiere «marziane» di Bruce Kaphan e dalla batteria impulsiva di Rea, Byrne è salito sul palco con una tutina gialla e rossa col disegno di una fiamma.

Una metafora sull'anima bruciante, incandescente di Byrne? Probabile, perché ad aprire le danze è stata una vecchia canzone come «Making Flippy Floppy» dove David canta: «Tryin' to domy best». Ha provato a fare del suo meglio mister Byrne. E ci è riuscito. Danzando come ai tempi di «Remain in light», scuotendo il corpo come se fosse colto da una crisi isteria, muovendosi a scatti come un burattino.

Sulla copertina di «Feelings», il suo ultimo disco, veste proprio i panni di un bambolotto di plastica. Un «pupazetto» virtuale in grado di giocare con i sentimenti, di mescolare i segni del pentagramma. Una caratteristica di Byrne, il grande «mutante». Tant'è che la stessa «Once in a lifetime», accolta da un boato di piacere dal pubblico di Arezzo, è stata trasformata in una danza lunare estrema, intensissima.

Prende il suo passato David, lo strizza, lo centrifuga, lo mescola con l'elettronica, lo sporca con i ritmi latini, lo cambia fino a fargli perdere identità. Scorre «Gates of Paradise», arriva «Take me to the river»,

sinuosa, sensuale, ancora più sincopata. Il nome di questa band non è Talking Heads ma se si chiudono gli occhi pare di riascoltarli, vent'anni dopo eppure ancora attuali, moderni, addirittura - come sempre - futuribili.

Ecco le canzoni del nuovo disco: «Daddy Go Down», «Fuzzy Freaky» con accluso un campionamento di Cristiano De André. Ecco la sublime «Dance On Vaseline», Bignami di tutto lo scibile sonoro, cocktail pazzesco tra Corcovado, drum'n'bass, pop d'alta fattura. I programmatori imitano il ronzio di un aereo, Byrne s'agita, il gruppo gli sta dietro in una danza vortice, i tempi sono serratissimi.

Arriva anche il momento languido di «Soft Seduction», manca il rituale delle fiammelle degli accendini tra gli spalti dello stadio. Ma l'atmosfera è intima, quasi irreale. Si riprende la corsa con la pantomima rumorista di «Back in the box», col singolo «Miss America».

Canta a squarciagola David Byrne, ancheggia come un cario. La gente balla. Perfino i ventenni di vent'anni fa, con i figli accanto, lasciano trascinarsi dal ritmo. Sudano, spintonano. Esi emozionano quando s'alzano le note di «Road to nowhere», la marcatina dei Talking Heads. Ai cori, ora, per David c'è tutta Arezzo. Poi, a sorpresa, prende corpo tra feedback lancinanti e sviate acri il giro armonico di «I Zimbra». Non è una canzone. È un manifesto. È la composizione che meglio di tutte sintetizza lo spirito dei Talking Heads, la loro anima cangiante, quel tribalismo contemporaneo, colto e insieme fisico, corporeo. «I Zimbra», omaggio all'Africa, ai luoghi geografici e della mente più puri, primitivi. Una cascata di ritmi accetanti, di passioni che esplodono.

Byrne tiene il palco con la classe di un attore consumato. Il pezzo è dilatato all'inverosimile, la tensione cresce nota dopo nota. David attraversa il muro di suoni senza un graffio. Quando la musica si spegne, Byrne è al centro del palco. Perfettamente consapevole di aver scatenato una ridda di emozioni ma lucido, controllatissimo. Uno sciamano del terzo millennio, un alchimista geniale che usa i suoni come materia viva da plasmare. «Grazie mille», dice a bassa voce. Poi, scompare. Lo richiama un'ovazione. Stavolta indossa un altro curioso costume. Un abito da tavola anatomica dove in mostra ci sono solo nervi e muscoli. Scarnificato, senza orpelli. Ecco come mister Byrne si concede in una minimale, oscura, irrisconoscibile versione di «Psycho killer». La folla è frastornata, confusa. E lui saluta con «Big Blue Plymouth (Eyes Wide Open)», il brano che chiudeva «The Catherine Wheel». Per Byrne, oltre agli applausi, anche i fuochi d'artificio nel cielo di Arezzo.

Daniela Amenta



David Byrne che ha aperto la sua tournée a Arezzo e a fianco David Bowie

E fino a domenica a Arezzo concerti gratis

Dopo la trionfale apertura con David Byrne, ad Arezzo Wave la musica continua, fino a domenica sera. Oggi, nel pomeriggio allo Psycho Stage l'appuntamento è con quattro band italiane: Elettrojocye, Newwest Industry, Ekova, e Le Voci Atroci. La sera, sul palco principale allo stadio comunale, sono di scena Cheb Mami, stella del rap algerino, e soprattutto le percussioni brasiliane dell'attempato Carlinhos Brown; saranno preceduti dagli africani Yuba, e dai veronesi RataTuta. Sabato, da non perdere allo Psycho Stage, David Thomas & Two Pale Boys; e la sera, Vera Bila, Agrigantus, Vernon Reid e Soul Coughing. Si chiude domenica con General D & Os Karapinhas, i cubani Klimax, gli spagnoli La Marabunta, e infine Daniele Silvestri. L'ingresso è sempre gratuito.



Antonio Bat

Il concerto preceduto da momenti di tensione fra la folla, la polizia e il servizio d'ordine Il Duca Bianco dimostra di non avere età A suo agio fra jungle e suoni del futuro

I primi brani di rock-blues, poi i ritmi che sembrano presi da un rave underground londinese. Bowie si presenta sul palco con una veste bianca indiana e una cinta nera.

DALL'INVIATA

PISTOIA. Erano in cinquemila, sotto un cielo gonfio di pioggia, nella bella e rinascimentale piazza del Duomo a Pistoia, per il ritorno del Duca Bianco; non una folla trionfale ma pazienza, David Bowie anche se non fa il tutto-esaurito è comunque nel pieno di una seconda giovinezza e i fans accorsi, a meno che non fossero allergici alle ritmiche dense della jungle, sono stati ben ripagati.

Evorremo tanto che il pubblico fosse sempre ripagato con la stessa moneta anche da chi è responsabile della sicurezza e dei servizi di un concerto, perché a Pistoia la prima giornata del festival blues si è aperta con alcuni «piccoli» incidenti assai poco edificanti. Nella piccola strada di accesso alla piazza intorno alle 7 di sera la ressa era tale che le prime file erano letteralmente schiacciate contro le

trenne, ma alla richiesta di poter cominciare ad entrare in piazza, il servizio d'ordine rispondeva respingendo ancora più indietro la folla. Ci sono stati momenti di forte nervosismo, tentativi di sfondare, ancora più ressa, con seri rischi per l'incolumità della gente in fila.

Come se la tensione non fosse già sufficiente, la polizia ha sgomberato a suon di spintoni e manganeli una banda di freakettoni accampati sui gradini della piazza. Scene brutte, che rimandavano ad altre epoche del festival rock.

A Pistoia tutto è finito in pochi minuti, e la serata è andata avanti normalmente, ma non ci si dovrebbe mai dimenticare che il rispetto del pubblico - il suo diritto a godersi un concerto in santa pace e ad avere un servizio d'ordine che lavori per la sua sicurezza, e non «contro» di lui - è un elemento imprescindibile nella cultura della musica dal vivo di un paese che si

dice civile. Specie se al danno si aggiunge poi la beffa di essere quelli che pagano il biglietto (e pure caro, ormai i prezzi oscillano fra le 35 e le 50 mila lire), ed è con quei soldi che poi si fanno i concerti...

Torniamo allora al concerto di Bowie, dopo la doverosa parentesi. A riscaldare i cinquemila in piazza ci ha pensato per primo Frankie Hi Nrg, rap al fulmicotone e parole che pesano come quelle di «Nessuno tocchi Caino» e «Fight da fada». Un dj londinese di origini asiatiche, Pathaan, ha riempito gli intervalli con un profluvio di sonorità dance, ambient e canti mistici indiani. Sembra una veste indiana anche quella che ha indossato Bowie, bianca con una cinta nera, quando si presenta in scena quasi di soppiatto, da solo con la chitarra, per cantare un'acustica e agrodolce «Quicksand». E da vero gentleman britannico, quasi a scusarsi di essersi così «imbucato» in un fe-

stival consacrato al blues, passa da «All the Young Dudes» a un blues classico firmato da Clapton, aiutato alla chitarra da Reeves Gabrels, unico «sopravvissuto» dell'avventura «metallara» di Bowie con i Tin Machine, e ora manichino «glam» con la sua chitarra ricoperta di lustrini, e un boa bianco di piume; al suo fianco ora ci sono anche la statuarina Gail Ann Dorsey al basso, Mike Garson alle tastiere, e Zachary Alford alla batteria.

L'attacco rock-blues immerso in luci rosse e rosa shocking è solo un attimo, prima che arrivi l'ondata jungle e Bowie sul palco ancheggi come una bajadera al ritmo lanciato dal rave underground londinese.

Tacciato più volte di trasformismo, certo camaleontico ma dotato di sensibilità e gusto, oggi quotato persino in Borsa, Bowie si muove a suo agio tra i suoni del futuro prossimo (o già passato)?

Mentre i grandi teli bianchi alle sue spalle fanno da schermo per le proiezioni, e così anche tre palloncini gonfiabili su cui compaiono strani volti, Bowie passa in rassegna il suo raffinato cocktail di glam rock e techno post-dance, da «Battle of Britain» a una splendida «Fame», da «7 Years in Tibet» a «Scary Monsters» rivista e corretta in chiave jungle, accenna persino a un omaggio a James Brown tra le righe di «Little Wonder».

Si accende una sigaretta e per un attimo torna alla decadenza berlinese per cantare «Heroes», e chiude due ore abbondanti di concerto offrendo due cover magistrali: «White Light White Heat» dei Velvet Underground, e soprattutto

«O Superman» di Laurie Anderson, cantata insieme a Gail Ann Dorsey, e trasfigurata in un piccolo gioiello di ipnotico «trip-hop».

Alba Solaro

Zucchero chiude la festa di Telecom

«Napoli è come New Orleans, anzi di più perché è cento volte più grande, uno swing continuo, una città musicale come poche». Zucchero Fornaciari rende omaggio così alla città dove si esibirà stasera in Piazza Plebiscito nel concerto promosso dalla Telecom. «Te voglio bene assaje», ideato da Lucio Dalla e giunto alla terza edizione. Concerto che andrà in diretta su Raiuno alle 20.50, con la conduzione di Isabella Rossellini e Gianni Minà. «Suonare a Napoli» dice Zucchero - è sempre un grande esame da superare, perché Napoli ha avuto ed ha grandi musicisti, e perché i napoletani hanno il palato fine». Ospite straniero stasera sarà Steve Winwood, con cui Zucchero canterà «Gimme some lovin'», lo storico brano dello Spencer Davis Group. «Con Zucchero - ha spiegato il sindaco Bassolino - si cercherà un equilibrio nuovo tra le esigenze della diretta Rai e quelle della piazza. Vogliamo un grande concerto per la Tv ma ancor più per il pubblico e Zucchero ha le caratteristiche giuste».



È il terzo episodio della saga di Ridge Racer, epopea giapponese di berline sportive e asfalto svirgolante. Ridge Racer fa fortunatamente tesoro delle pecche contestate a Ridge Racer e Ridge Racer Revolution, anche se rimane la scelta di dotare il gioco di un solo percorso, per quanto poi ce ne siano realmente 3 (a seconda del livello di difficoltà, la pista si apre e si chiude in punti diversi) e anche 6 se li si affronta al contrario con un piccolo trucco. Ridge Racer ha la sua forza nel pantagraelico motore grafico che mastica migliaia di poligoni e di texture offrendo probabilmente alcune fra le visuali più evocative mai viste in un gioco per console. La strada si muove in maniera assolutamente convincente, la sfida inizia ad essere tosta già dalla Second Class del Grand Prix, ma la memoria residua è stata sfortunatamente occupata da un'intelligenza artificiale delle macchine avversarie ottimamente calibrata. Ridge Racer si lascia giocare splendidamente, risolvendo la somma delle sue parti nel miglior gioco di corsa su pista per Playstation, e ancora meglio se avete una memory card per salvare, oltre alla vostra posizione, anche se il vostro parco macchine si andrà infoltendo col progredire del gioco. Le caratteristiche delle vetture sono anche modificabili e, com'è tradizione della serie, ci sono sempre dei veicoli nascosti da scovare.

■ **Rage Racer**
Nanaco
Sony
per Playstation

[Tiziano Toniutti]

I giochi di corsa sono una prerogativa della Playstation, che può finora contare su una vasta gamma di sottogeneri: Formula 1, truck e pickup, moto e coupé. Finora il predominio assoluto dei giochi di Rally ce l'aveva Sega Rally, e anche se Rally Cross non attenderà al comandante, non avrà problemi ad infilarsi tra i tirapiadi più capaci. L'impostazione è molto fumetosa, con veicoli che rispondono ad inerzia e leggi fisiche in modo leggermente cartoonesco. Il risultato è un intreccio palesemente ben riuscito tra Sega Rally e Motor Toon Gp, uno dei giochi di corsa più surreali mai visti in assoluto. Rally Cross non è una simulazione ma un gioco splendidamente pensato. Una volta presa la mano con le vetture non ci sarà nulla che vi terrà lontano dal volante, soprattutto con un altro giocatore umano da eliminare nella modalità Head On (una macchina corre in un verso e l'altra in quello opposto). Le macchine paiono tutte estremamente intelligenti, il computer non bara spintonandovi fuori e soprattutto sa anche scegliere le scorciatoie. Impeccabile il motore tridimensionale che muove dagli scenari ben strutturati. A nostro avviso mancano solo due cose: la possibilità di personalizzare le texture e le scritte sulla vettura (e amen) e quella imperdonabile di schiacciare gli ignobili spettatori vocianti dopo un doppio avvistamento in aria.

■ **Rally Cross**
Sony
per Playstation

[T.To.]

Bill Gates: «La Cbs? Non ci interessa»

Non vi è «alcun fondamento in questa voce»: così Bill Gates, presidente di Microsoft, collegato in videoconferenza con il summit delle comunicazioni promosso da Telecom Italia a Napoli, ha risposto alle domande dei giornalisti relative alle voci di un interesse della società di software all'acquisizione della rete televisiva americana Cbs. «Non abbiamo alcun interesse ad acquistare nessuna rete televisiva in alcun paese del mondo». Nei giorni scorsi alcuni quotidiani economici americani avevano diffuso la voce in base alla quale la grande società statunitense di software sarebbe stata interessata all'acquisto della Cbs per 14 miliardi di dollari, circa 25 mila miliardi di lire. «Il nostro business - ha aggiunto Gates - è l'offerta di software. Certo - ha continuato - abbiamo anche sviluppato un settore d'affari relativo alla interattività e, in questo campo, stiamo sperimentando con diverse aziende. Ma il nostro interesse e il nostro business-specifico rimane nel software».

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L.	600.000 - Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726311 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/583111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: S.A.B.O. Bologna - Via del Tappozziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 95100 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



L'Unità

L'Unità + Atinù
Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 157 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 4 LUGLIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

A Venezia non servono verdetti esemplari

CLAUDIO FAVA

PIENSIAMO che non sia stato affatto facile per il pubblico ministero Rita Ugolini chiedere otto anni abbondanti di reclusione per i balordi della banda di San Marco. Che banda non è, hanno insistito a lungo gli avvocati della difesa: solo un manipolo di goliardi, un'infelice provocazione, un eccesso di veneto patriottismo... Non ci interessa riaprire qui la discussione su cosa si intenda in questo benedetto paese per *goliardia* (parola di cui ha saputo far abuso perfino un ministro della Difesa a proposito dei trasulli di certi nostri parà in Somalia). Adesso è più importante capire quale sia la giusta misura per punire senza accanirsi, per offrire clemenza senza mostrare debolezza. La pubblica accusa ha chiesto una condanna che a molti potrà apparire sproporzionata con il peccato commesso, ingenerosa con la manifesta povertà di idee e di vocabolario dell'armata veneta. Eppure questa è la legge: il verbo dei codici che tramuta in anni di galera una bravata armata di mitra e di proclami secessionisti. Alla Corte spetta ora una parola definitiva. Ci auguriamo che non sia un paterno buffet sulla guancia ma nemmeno un verdetto d'esemplare durezza. Per ragioni d'onestà umana (quei ragazzi sembrano davvero poveri di idee e di sale) e di opportunità complessiva. In fondo alla Pianura Padana, al di là di Bossi e dell'operoso egoismo dei suoi fedelissimi, è cresciuto un disagio comunque reale, che è di identità politica e di cultura sociale. Quel disagio potrà essere mitigato da una sentenza che sappia giudicare senza umiliare. Ma poi andrà decifrato fino in fondo, senza falsi pudori. È una lezione d'esperienza che la storia ci ha già impartito. Qualunque reato esprima una finalità eversiva, qualunque azione si manifesti in un attacco allo Stato meritano immediatamente una risposta giudiziaria. Ma richiediamo, subito dopo, una risposta politica. Lo Stato, minacciato da quei comportamenti, ha il dovere di chiedersi da quale malessere essi provengono, quanto siano diffusi o cir-

scritti. E se esistono spazi di riflessione e di intervento politico per neutralizzare quel malessere. La risposta giudiziaria, da sola, rischierebbe di restare un'aritmetica puramente repressiva: applicare la legge, declinare i codici, infliggere le punizioni. Non basta. Accanto alla giustizia occorre anche il dubbio e l'ascolto. Lo abbiamo già sperimentato con progetti eversivi ben più espliciti. Con il terrorismo politico che ha impregnato di sangue vent'anni della nostra storia. Accanto ai processi s'è aperta - lentamente, dolorosamente, in modo ancora insufficiente - una discussione su quegli anni: le chiusure su cui s'avvitò quella guerra, il fiato corto di certe risposte politiche, la necessità politica di distinguere, di ascoltare. E di comprendere. Se questa discussione non fosse mai stata avviata, se le istituzioni democratiche avessero affidato ai tribunali l'unica possibile risposta al terrorismo, forse oggi vivremmo ancora nell'incubo degli anni di piombo. Se una soluzione politica potrà manifestarsi in tempi brevi anche come epilogo giudiziario per i reduci di quella stagione, lo dobbiamo al fatto che il dibattito su quegli anni e sulle ragioni della violenza non s'è mai assopito.

GLI OTTO BALORDI della Serenissima sono lontanissimi - per nostra e loro fortuna - dalla radicalità e dalla consapevolezza degli anni di piombo. Eppure dietro di loro c'è un respiro ancora confuso ma già affannato, una premonizione d'altre avventure, un malessere che rischia di farsi rabbia. E nella rabbia, le ragioni di quel primitivo disagio (il federalismo mancato, le vecchie greppie centraliste) rischiano di sfumare per sempre. L'Italia unita e indivisibile può scegliere oggi d'affidare la propria risposta soltanto alla Corte d'Assise di Venezia, e ritenersi sazia d'una sentenza che punisca e ammonisca. Sarebbe un errore. Un peccato di prudenza e di ignavia politica di cui avvertiremo tutta la gravità quando ormai sarebbe troppo tardi per rimediare.

Scalfaro scrive al leader della Quercia: grazie per i risultati ottenuti, l'accordo è una vittoria

D'Alema accusa: sulle riforme il Pds non mi ha aiutato

E al governo dice: tranne Prodi nessun sostegno



ROMA. D'Alema, il giorno della strigliata. Il giorno della rabbia nei confronti di un partito che - da quanto si apprende da fonti parlamentari presenti alla riunione dei direttivi di Camera e Senato della Sinistra democratica - il segretario accusa di avergli reso la vita difficile, più di quanto abbiano fatto gli altri, alleati o avversari. Non è possibile, avrebbe sostenuto il segretario della Quercia, che gli unici problemi li abbia avuti dal suo partito e che ad ogni passaggio della Bicamerale nel Pds ci sia stata una continua fibrillazione. La tirata d'orecchie di D'Alema, alla vigilia del grande confronto che ci sarà tra lunedì e martedì nel Pds e nell'Ulivo sulle riforme, è stato anche un invito a ritrovare un terreno comune d'intesa ora che si apre in Parlamento la discussione sui lavori della Commissione. Per D'Alema, non si tratterebbe di un richiamo alla disciplina ferrea, sarebbe piuttosto una questione di

serietà: nel momento in cui il segretario diventa il presidente della Bicamerale, che almeno il Pds si comportasse come gli altri partiti. E, sempre da quanto riferiscono alcuni dei parlamentari presenti, avrebbe sostenuto che per molte cose la società italiana è più avanti del Pds. E al leader del Pds è giunta anche una lettera del capo dello Stato che con D'Alema ha avuto anche un lungo e cordiale colloquio. «Caro presidente - scrive Scalfaro - sento il bisogno di dirti grazie per il lavoro compiuto. Era importante consegnare al Parlamento delle soluzioni di fondo, sulle quali confluì una grande maggioranza. Questo è avvenuto. Ora - aggiunge il Presidente della Repubblica - viene il tempo del ripensamento e delle precisazioni, ma l'accordo politico è una grandissima vittoria. Il tuo impegno ha ottenuto lo scopo. Grazie di cuore!».

PAOLA SACCHI

A PAGINA 3

Oggi il via al piano Scuola arriva la parità

ROMA. È disgelo sulla legge per la parità tra scuola pubblica e scuola privata. I toni che si sono ascoltati ieri nell'aula di Montecitorio, dove si discutevano le mozioni di Polo, Ulivo R, Lega e Rinascimento Italiano, non erano infatti più quelli dell'ultima trincea. Il Polo non ha intenzione di impuntarsi sul «buono scuola», mentre Rifondazione sembra più possibilista. Oggi le linee del disegno di legge verranno illustrate da Berlinguer al Consiglio dei ministri. Non si parlerà di «parità» ma di «norme per l'accrescimento, la diversificazione e l'integrazione dell'offerta formativa». Tra le novità: un contributo del 35% a copertura del costo complessivo degli alunni a partire dal 1999-2000, un mix di finanziamenti e defiscalizzazioni per libri e sussidi didattici, fondi per i centri di formazione professionale per il diritto allo studio.

LUCIANA DI MAURO

A PAGINA 5

Albania nel caos: un morto durante un corteo monarchico Sparatorie a Tirana e a Valona Rischia di saltare il ballottaggio

Due persone uccise al Sud. Berisha accusato di boicottare la proclamazione dei risultati. Nominato nuovo ministro dell'Interno. Vranitzky: rispettate gli impegni.

DALL'INVIATO

TIRANA. L'Albania rischia di nuovo di precipitare nel caos. Nel paese la tensione è tornata alle stelle: sparatorie a Tirana e Valona. Un morto durante una manifestazione dei monarchici. In forse il ballottaggio elettorale di domenica prossima. Il presidente Berisha, che ieri ha rivolto un appello alla calma, è sospettato di fare pressioni per ostacolare il voto. In serata si è dimesso il ministro dell'Interno Belul Celu, e al suo posto è stato nominato un altro esponente del partito democratico. Severo monito del rappresentante dell'Osce Franz Vranitzky alle autorità a rispettare gli impegni e rendere validi i risultati del primo turno in maniera tale da consentire lo svolgimento del secondo turno di elezioni amministrative. Anche il governo italiano ha auspicato la proclamazione dei risultati.

MAURO MONTALI

A PAGINA 2

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Il dahù

È PROFESSORE universitario e leader extraparlamentare, ma non è Toni Negri. Parla a nome dell'uomo qualunque, ma non è Guglielmo Giannini. Scrive sui rotocalchi, ma non è un giornalista. Ha simpatia per Massimo D'Alema, ma non è di sinistra. Il suo sostenitore più convinto è Mirko Tremaglia, ma non è di destra. È di centro, ma passerà alla storia per avere spazzato via i governi di centro da mezzo secolo al potere. Non fa politica, ma la politica risente quasi istericamente di ogni sua mossa. È diventato famoso facendo il giudice, ma il suo gesto più celebre lo ha compiuto togliendosi la toga. Chi è dunque Antonio Di Pietro? Il suo maggiore talento, fino adesso, consiste nella capacità quasi prodigiosa di non rispondere a questa domanda. Per essere l'uomo simbolo del «bisogno di chiarezza», del «si parla come si mangia», della concretezza anteposta ai fumi dell'ideologia, non c'è male. Niente di più fumoso e indetermiato è stato mai visto agitarsi nel paesaggio italiano. Di lui si parla come del *dahù*, il mitico animale di montagna che ha le zampe a valle più lunghe di quelle a monte, e per questo è condannato a camminare in eterno a mezza costa. E se salisse? E se scendesse? Non sarebbe più il *dahù*, non sarebbe più Di Pietro.

Neonati ceduti a coppie sterili: diversi arresti nell'Avellinese

Messi al mondo e venduti

Scoperto un traffico di bimbi «fabbricati» su commissione: 15 milioni tutto compreso.

Un briciolo di fortuna
Un racconto di Joseph Conrad

Dal grande scrittore inglese
un racconto avventuroso
ambientato su una nave
diretta ai Tropici.

Lunedì 7 luglio l'Unità e il libro a sole 2.000 lire

AVELLINO. Valentina, 5 anni, Roberta, 4 anni, Giovanni, 2. Barbara, invece, adesso ha poco meno di sei mesi, ma quando stava per essere comprata per 15 milioni («spese legali» comprese) e portata via dal nido dell'ospedale di Nola, era al mondo soltanto da qualche ora. I nomi non sono quelli veri, la storia dei bambini concepiti soltanto per essere venduti, purtroppo sì. L'inchiesta della procura e dell'Ufficio minori della Questura di Avellino - battezzata «Operazione Cicogna» - ha messo in luce una vicenda di bimbi «fabbricati» per danaro, e venduti non soltanto per bisogno o necessità.

MARIO RICCIO

A PAGINA 13

Dopo la decisione di Rodotà sugli avvisi di garanzia a mezzo stampa

Privacy, non è ora di metterci in discussione?

ROBERTO ROSCANI

È COSÌ CI TOCCA fare i conti con la *privacy*, parola difficile nel paese in cui le riviste passano l'estate a esibire la nudità impacciate dei politici e quelle esibite degli sportivi, magari coprendole col gratta e vinci. E ci tocca fare i conti partendo dal punto più difficile. Il garante per la riservatezza, Stefano Rodotà, ha dichiarato violati i diritti di *privacy* di Cesare Romiti che aveva letto sui giornali dell'arrivo di avvisi di garanzia che non gli erano mai stati notificati. Niente da dire sulla sostanza: gli avvisi, proprio perché devono garantire l'imputato, non possono e non devono essere diffusi prima. È persino banale a dirsi. La realtà però è un po' più complessa. Il Garante sulla *privacy* (chiamato in causa da Romiti che gli aveva segnalato la «fuga di notizie») si colloca sostanzialmente in una posizione di supponenza. In questi anni di terremoto giudiziario la questione del se-

gretario istruttorio e del rapporto tra media e magistratura è stato uno dei punti critici. Stampa e giudici si sono alimentati a vicenda. Abbiamo partecipato e assistito ad uno straordinario effetto: avvisi di garanzia e verbali d'interrogatorio sono stati il pane quotidiano della carta stampata e delle televisioni. Il circuito non è stato virtuoso - è tempo di dirlo - ma neppure solo vizioso se ha saputo agitare e far partecipare l'opinione pubblica. Comunque sia la questione della violazione del segreto istruttorio è diventata pratica quotidiana. Quello che nella forma era un reato si è tanto depotenziato da diventare abitudine. Oggi, in questo giro della storia, la questione riemerge caricamente da un'altra parte: essa non riguarda più il segreto istruttorio e quindi la tutela contemporanea delle indagini e degli indagati, bensì il diritto alla riservatezza. È una anomalia. Ma forse non è un male. Infatti essa per questa via per-

de il carattere cogente della norma penale per entrare a far parte di una materia regolata non da sentenze di magistrati ma da pronunciamenti di una *authority* imparziale, voluta anche dai giornalisti. Non è un caso che un raffinato giurista come Rodotà abbia sottolineato che egli «non abbia il potere di infliggere sanzioni penali e non abbia ritenuto di dare sanzioni amministrative perché riteneva più importante affermare un principio». Il problema non è nelle «armi» di cui dispone il garante, ma nel fatto che ora la palla torna ai giornalisti: quanto siamo disposti a metterci in discussione? Quali norme di autoregolamentazione siamo pronti a mettere in campo? C'è spazio nell'informazione per una normalità che non sia «normalizzazione»? Forse sì, anche se avremmo preferito cominciare da Mario Rossi piuttosto che da Cesare Romiti. Ma tant'è.

Oggi

NUOVA LEGGE
«I pedofili uguali agli schiavisti»

Primo sì della Camera alla legge che tutela i minori. I pedofili sono equiparati agli schiavisti. Pene fino a 20 anni, mentre i «clienti» rischiano sino a 6 anni.

ENRICO TESTA
A PAGINA 13

RAZZISMO
Maxiblitz contro i naziskin

Oltre 100 perquisizioni ieri in tutta Italia. Scoperto un nuovo gruppo, quello degli «Hammerskin», che avrebbe violato la legge Mancino sul razzismo.

PAOLO MONDANI
A PAGINA 10

NIENTE PROROGHE
Attentato Papa e caso Orlandi inchieste chiuse

Cala il sipario sulle inchieste per l'attentato al Papa dell'81 e sulla sparizione di Emanuela Orlandi dell'83. Il Parlamento non ha concesso le proroghe.

ANDREA GAIARDONI
A PAGINA 12

WALL STREET
Record storico per la Borsa americana

Ieri Wall Street ha toccato un nuovo record storico assoluto sopra quota 7.800 punti. Forti anche le altre piazze. Bene Milano con l'Eni sopra quota 10mila lire.

DARIO VENEGONI
A PAGINA 15

sabato 5 luglio
Un sabato tutto rosso.

il libro
I Pellerossa
il cd
Passione
il film
Profondo Rosso
il sabato del villaggio.

Il commento

Diventerà
workfare?

PAOLO LEON

Una frase finale del libro di Paci e Melone rivela, meglio di ogni altro, l'inclinazione degli autori: «Il rilancio dell'economia non verrà dallo smantellamento del Welfare». Questa precisazione è fondamentale, in un momento nel quale le pressioni per la riforma del Welfare - a cominciare dalle originali prese di posizione di Onofri - si basano invece proprio sull'equazione «meno Welfare uguale più sviluppo». Gli autori non fanno propaganda per una tesi preconcepita, e oggi molto comune, secondo la quale la riduzione del deficit pubblico (e perciò il taglio del Welfare), poiché libera risorse per il settore privato, determina un aumento degli investimenti; né sostengono che, poiché il Welfare rende più rigida l'offerta di lavoro, la sua riduzione e la connessa flessibilità facilitano le assunzioni. Gli autori pongono un tema diverso: il Welfare va cambiato perché è cambiata la società sottostante, oggi più individualista; di conseguenza, il Welfare egualitario e offerto dallo Stato non trova consenso - ed è perciò impossibile immaginare una difesa. Gli autori si rifanno al modello «fordista-keynesiano-welfarista» per mostrarne la caducità e cercano di dare un senso allo slogan del «Welfare delle opportunità». Molto pertinenti ed acute sono le analisi sul Welfare dei ceti medi (imprenditori, artigiani, professionisti), a questo proposito. Le proposte sono utili, e dunque accettabili. Vorrei però discutere un nesso particolare. Mi sembra che il legame tra Welfare e finanza pubblica sia insufficiente. Non posso esaminare tutte le implicazioni del «workfare» alla Paci-Melone, ma una mi sembra chiara: una riduzione della progressività del sistema fiscale; non si possono ridurre i benefici del Welfare per la classe media (gli individui) senza ridurle il carico fiscale, avvicinandolo a quello reale, frutto di evasione fiscale e contributiva. Gli autori imputano tale evasione al patto scellerato della Prima Repubblica - un'ipotesi corretta - per poi sostenere che il deficit pubblico è dovuto a quel fatto - e l'ipotesi è solo parzialmente corretta. Il patto c'era, naturalmente; ed era lubrificato dall'inflazione e dalle svalutazioni successive; non dava luogo a debito pubblico, perché il deficit era finanziato dall'emissione di moneta. Quando - con il «divorzio» tra Banca d'Italia e Tesoro del 1981 - il deficit non è più finanziato con moneta e il debito pubblico cresce per la crescita degli interessi, il patto avrebbe dovuto essere cambiato. Non fu così. Come si vede, non c'erano né il Welfare, né il sindacato, né i lavoratori dipendenti. Allora, come si fa a perseguire un minimo di giustizia distributiva e un nuovo patto di lealtà con la classe media in queste circostanze? Non sono contrario alle proposte di Paci-Melone, ma non sono sicuro che bastino o che il loro fondamento sociale sia sufficiente.



Sandro Marinelli

I costruttori del Welfare

Se ne parla moltissimo, ma dove, quando e perché è nato? Ce lo spiega in un libro Massimo Paci Risalendo addirittura ai tempi di Bismarck...

Nasce dalle élite, diventa operaio e ora sfida il 2000

Stato sociale Forbici o riforma?

Tagliare o riformare lo Stato sociale? È questa la domanda di fondo sulla quale si sta svolgendo, in questi giorni, il dibattito politico ed economico fra forze sociali, governo e partiti. Su questo nei prossimi mesi è prevedibile un duro scontro di interessi. Ed è quello dello Stato sociale il tema affrontato nella intervista di Angelo Melone a Massimo Paci. Dall'origine: come è nato e si è sviluppato nei decenni, innanzitutto. Poi in tutti i suoi aspetti: economici, sociali e politici. E nei suoi contenuti: sanità, pensioni, formazione occupazionale. Ed, infine, anche nei suoi modi di essere in Italia e in Europa. Tutto questo non per avviare all'alternativa di fondo del dibattito politico che rimane quella fra i tagli e la riforma, ma per dare una risposta documentata e precisa. Ciò che occorre - spiega Massimo Paci - non è tagliare, ma cambiare un modello di Welfare costruito prima dal fascismo e poi dai governi democristiani. Oggi ci vuole uno Stato sociale delle opportunità che sostituisca quello vecchio e malato dell'assistenza, e del clientelismo. I suoi punti di forza rimangono pensioni, sanità, occupazione, minimo vitale, salario per i giovani.

Proviamo a fare un lungo passo indietro e a ripercorrere la storia di quella che viene considerata una delle maggiori conquiste dei lavoratori in questo secolo...

«Un momento, qui c'è un equivoco: si pensa in genere, soprattutto da sinistra, che lo Stato sociale sia semplicemente una conquista dei lavoratori. E così invece non lo è. Nel senso che lo Stato sociale è una costruzione posta in piedi essenzialmente da élites liberali, o anche conservatrici e paternaliste. Nel discutere del Welfare e della sua evoluzione non bisogna mai dimenticarlo».

D'accordo. Ma se dovesse indicare, per semplicità, un episodio al quale ricondurre la nascita del Welfare, fin dove risalirebbe?

«Risalirei, anche per far capire che la paternità è ben lontana dalla classe lavoratrice, a Bismarck. È lui che in Germania lancia il "programma nazionale obbligatorio delle assicurazioni". A spingerlo in questa direzione c'era ovviamente la forza crescente del movimento operaio, ma visto soprattutto come nemico».

Nella Germania del 1880 (questo è il periodo di cui stiamo parlando) stava esplodendo la questione operaia, la nuova questione sociale, e Bismarck lanciò il suo programma di protezione per prevenire lo scoppio di un conflitto con i sindacati e di lì a poco - con le organizzazioni politiche della socialdemocrazia tedesca. Naturalmente Bismarck voleva costruire questo sistema in modo molto autoritario e centralizzato e fu costretto a scendere a patti. Ma ne nacque un sistema che non si può certo considerare un frutto delle lotte sindacali.

Anzi, all'inizio il movimento operaio in tutti i paesi era molto diffidente nei confronti delle proposte di assistenza sociale, le considerava

uno strumento per ingabbiare le spinte riformatrici, se non rivoluzionarie. Fu così in Germania e lo stesso avvenne in Inghilterra, dove nel quinquennio liberale d'oro (1906-1911), con Lloyd George al governo e il giovane Churchill già ministro, viene lanciato un programma di assicurazioni sociali nazionali frutto anche dell'esigenza di stare al passo con la Germania (per quanto le differenze fossero notevoli).

I governi conservatori e liberali erano mossi, inoltre, da un'altra grande preoccupazione: quella del decadimento fisico delle nuove leve militari. Detto in parole chiare: un



Welfare State
■ Massimo Paci
con Angelo Melone
Ediesse
pp. 107
lire 18.000

debolimento medio della popolazione (dovuto ovviamente ai riflessi che le condizioni di lavoro avevano sui cittadini) faceva temere per la stessa integrità della nazione. Attenzione, non si consideri questo un discorso estremo: pochi anni dopo, nei regimi fascisti (in particolare nell'Italia mussoliniana) i programmi di assistenza sociale si basarono - e con grande enfasi - sulla necessità di difendere "l'integrità della razza".

Il movimento operaio, dunque, arriva un po' in ritardo a comprendere la novità insita in un sistema pubblico di protezione sociale. Quando cambia atteggiamento?

«Intanto non bisogna dimenticare che le organizzazioni dei lavoratori avevano sviluppato proprie forme solidaristiche di difesa contro i rischi della vita: si erano innestate sulle precedenti esperienze artigiane (molti operai erano stati in origine artigiani) e risalivano addirittura

alle corporazioni medievali. Dunque c'è tutto un altro filone, antistatalistico (o, meglio, a-statale), che in tutti i paesi si muove attraverso le associazioni artigiane corporative, le società operaie di mutuo soccorso».

L'atteggiamento delle associazioni dei lavoratori cambia via via che, nel confronto fra questi due mondi, l'organizzazione pubblica statale schiaccia le loro forme di organizzazione autonoma. Allora gli stessi socialdemocratici accettano il sistema di protezione sociale pubblico e iniziano a lavorare per farlo proprio».

Abbiamo descritto l'origine «istituzionale» del Welfare a fine '800. Ma, nel frattempo, le società

occidentali cambiano vorticosamente: nascono le grandi fabbriche, il consumo di massa, il fenomeno delle vaste migrazioni verso le città e le nuove povertà, le grandi lotte operaie. Come si intreccia la nascita dello Stato sociale con il contemporaneo sviluppo del nuovo modello di produzione industriale, col passaggio al fordismo, col sogno della piena occupazione?

È vero che all'inizio tutto è nato da un'ispirazione paternalista dei conservatori e che poi tutti i programmi sono stati allargati ai ceti medi, ma in mezzo a questo è cresciuto tutto il complesso delle assicurazioni sociali obbligatorie, della sanità e delle politiche del lavoro, che rappresentano il grosso dell'apporto del movimento operaio.

Tutto ruota attorno a un elemento strutturale: la composizione sociale che si determina con lo sviluppo industriale e che va oggi sotto il nome convenzionale di fordismo.

In questo contesto di organizzazione produttiva il Welfare ha un grande sviluppo. Le condizioni più complete per l'affermazione di un sistema di difesa sociale simile a quello attuale vengono dall'intreccio di due fenomeni che hanno segnato la vita di tutto il mondo occidentale: parlo della "formidabile accoppiata" tra fordismo e keynesismo. Nel senso che l'elemento complementare del sistema produttivo immaginato da Ford è il sistema di organizzazione macroeconomica messo a punto da John Maynard Keynes.

Quando Ford creò il primo modello produttivo di automobile (il famoso "modello T" nel 1914), teorizzò non soltanto un modello di organizzazione in fabbrica, ma anche il primo modello di consumo di massa "fuori" dalla fabbrica, vendendo agli operai col sistema rateale a larga scala le automobili che loro stessi producevano. Questo elemento del consumo di massa viene considerato, e a ragione, il motore dell'economia di mercato contemporanea. Ma uscendo fuori dalla fabbrica non c'è solo il consumo, che è figlio diretto del fordismo.

Si tende spesso a sottovalutare

l'altra gamba della quale quella forma di società ha avuto bisogno per camminare, che è appunto il Welfare State. Il nesso è: grande fabbrica (Ford), tendenza alla piena occupazione (Keynes), sviluppo delle politiche sociali».

In sostanza: i primi due fattori permettono lo sviluppo del terzo (il Welfare), che a sua volta li sostiene. È così?

«Esatto, ed è una connessione che non va mai dimenticata perché le assicurazioni obbligatorie e poi la tutela sanitaria non si sarebbero potute sviluppare se non fosse stato certo il finanziamento per via contributiva. E la base contributiva e fiscale dello Stato sociale è stata garantita dalla crescita dell'occupazione di lavoro dipendente attorno al sistema fordista di fabbrica e attorno alle politiche di pieno impiego di Keynes».

È all'interno di questa temperie culturale, di questa speranza collettiva creata da un'idea di illimitato sviluppo del lavoro dipendente, che è stato possibile costruire, con le lotte dei lavoratori dipendenti (e ampliare con il clientelismo dei governi a caccia di consensi tra i ceti

medi) tutta una serie di programmi sociali. Perché ci si sentiva le spalle protette dalla sicurezza di trovarsi in un mondo che a poco a poco avrebbe sempre più sviluppato l'occupazione».

E questa certezza di una crescita illimitata (economica, occupazionale) che oggi è scomparsa e rischia di mandare in crisi il Welfare tradizionale?

«Appunto. Quindi, quando con gli occhi di oggi noi criticiamo anche il nostro sindacato per la sua scarsa lungimiranza nel chiedere programmi di protezione previdenziale che ci appaiono eccessivamente generosi e oggi (attenzione: "oggi") non sono sostenibili, dimentichiamo di vivere in una situazione culturale e strutturale completamente cambiata».

Se ci calassimo nei panni dei sindacalisti che alla fine degli anni '60 andarono a negoziare con i governi di allora la riforma pensionistica ci comporteremmo esattamente nel loro stesso modo: chiederemmo un rendimento del 2%, una pensione pari almeno all'80% del salario degli ultimi cinque o dieci anni, ecc. Oggi invece ci troviamo a fare i conti con un restringimento della base contributiva. Non cresce più l'occupazione di lavoro dipendente (anzi cala) soprattutto nel settore della grande industria; cresce (ma di poco) quella nella piccola industria, mentre ci troviamo di fronte all'imprevedibile ripresa del lavoro autonomo. E qui il meccanismo pensato dai nostri padri si inceppa».

È chiaro che l'origine del Welfare va ricercata tra Germania e Inghilterra. Quando inizia la sua storia italiana?

«In parte da noi fu Giolitti ad iniziare a far qualcosa, ma prima ancora ci fu Crispi che tentò di scimmiettare Bismarck, cosa del tutto congeniale al suo approccio politico autoritario-paternalistico».

Un'origine con motivazioni non dissimili da quelle del resto d'Europa. Ma quali sono gli aspetti particolari del suo sviluppo nel nostro paese?

«Ci sono due particolarità storiche nella nascita e nello sviluppo del Welfare in Italia. Una è il ruolo della Chiesa nella sua veste caritativa: un aiuto pratico, altruistico nei confronti dei bisognosi, ma che viene dall'alto».

L'altra particolarità è che il fascismo ha spezzato tutto ciò che, a fine secolo, era nato e cominciava a svilupparsi attorno alle società di mutuo soccorso, alle leghe di resistenza e ai primi embrioni del partito operaio e poi del Partito Socialista. Tutte le associazioni di mutualità furono messe fuori legge e sostituite con le casse di gestione statale e fasciste, controllate poi dalla media borghesia professionale che ruotava attorno al regime. E su tutto ciò si è innestato poi in maniera quasi indolore, nel dopoguerra, il sistema di gestione dei governi democristiani».

Bisogna dire che la responsabilità della sinistra, però, sono molte, sia nell'era repubblicana che prima del fascismo, perché la tradizionale politicizzazione del movimento operaio italiano ha finito per mettere in secondo piano le forme di gestione autonoma della protezione sociale. All'inizio del secolo la sinistra operaia trasformò in organismi di lotta politica o sindacale tutto ciò che era nato inizialmente come organizzazione per la protezione sociale. Così ci troviamo, negli anni '50 e '60, alle prese con una precipitosa espansione dell'intervento pubblico: originariamente riguardava solo gli operai maschi (i capifamiglia), poi i membri delle famiglie dei lavoratori industriali dipendenti, poi si arrivò agli impiegati, poi ai lavoratori autonomi e alle professioni indipendenti, e via via si coprono tutte le categorie con regimi differenziati, in modo più o meno clientelare».

Per questo, quando mi si dice «dobbiamo difendere lo Stato sociale, grande conquista del movimento operaio», ho delle riserve in generale ad accettare questa impostazione sul piano internazionale, ma le ho ancor più forti per l'Italia, dove lo sviluppo del Welfare è stato pesantemente condizionato da tre «grandi macigni»: il ruolo giocato dalla Chiesa, la rottura fascista, e un dopoguerra nel quale il movimento operaio si è interessato ad alcune grandi riforme sociali (la battaglia delle pensioni negli anni '60 e della sanità del decennio successivo), ma in un quadro complessivo che finiva per favorire maggiormente i ceti medi, che hanno sempre avuto la caratteristica di contribuire meno e avere benefici più ampi (per non parlare del pubblico impiego)».

Angelo Melone

Venerdì 4 luglio 1997

16 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Per il presidente di Confindustria lo stato sociale deve difendere i bisognosi. «Non temiamo questo strumento»

Welfare, si fa strada il «riccometro» Sull'idea d'accordo Fossa e Bertinotti

Al ministero delle Finanze dicono che la fase progettuale è già avviata. Molte le ipotesi applicative allo studio. Sulla trattativa in corso il segretario di Rc puntella Prodi. «Hanno ragione i sindacati a chiedere una politica più coraggiosa».

MILANO. Dopo due giorni di negoziato sulla riforma del welfare il ministro del lavoro Tiziano Treu è fiducioso. Dice: «C'è un clima di forte volontà ad andare avanti anche perché siamo tutti consapevoli che non c'è alternativa all'accordo». Le polemiche rimangono aperte, ad esempio quelle degli agricoltori e degli artigiani per la loro esclusione dal tavolo principale e quelle dei commercianti che, in più, già protestano contro il riccometro. Anche se non sanno come funzionerà esattamente. Già, per ora si sa che piace al Governo, al ministero delle Finanze, ai sindacati e, naturalmente, a Rifondazione. Che non dispiace agli artigiani e nemmeno agli industriali. Si conosce poi la filosofia: un meccanismo che valuti il tenore di vita e in base a questo il diritto alle prestazioni dello stato sociale.

Ma come sarà in concreto? «Lo strumento operativo non c'è ancora, ci sono una serie di ipotesi sulle quali si sta ragionando», spiegano al ministero delle Finanze. Con una promessa: entro la fine dell'anno metteranno a disposizione un indicatore non legato al reddito dichiarato. Ma, appunto, come funzionerà? Una ipotesi è quella dell'autocertificazione, come avviene in diversi paesi. E contro i falsi scatterebbe una denuncia per truffa, non l'accertamento fiscale. C'è, invece, chi vorrebbe dare al Co-

mune - che deve erogare la prestazione - la possibilità di collegarsi con l'Anagrafe tributaria. Un'altra strada potrebbe essere quella di chiedere al fisco una sorta di accertamento mirato partendo dalle prestazioni.

Chi ne è entusiasta è, coerentemente, il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti. Sì, il «riccometro» a chi continua a teorizzare la tassazione dei Bot, non può che andar benissimo. Tanto più, e non a caso, che a proporlo è stato proprio Bertinotti. «Va nella direzione giusta. Avere almeno una griglia di verifica sulla base dei reali redditi e delle reali condizioni di vita è una cosa necessaria. Resta tuttavia il problema dell'evasione fiscale». Quanto alla trattativa nel suo complesso il suo giudizio si traduce con una metafora calcistica. «Uno a uno». A dire che, da una parte, c'è «la sentenza, importante, della Corte Costituzionale» e dall'altra c'è «l'impostazione sbagliata del governo nella trattativa con i sindacati». Ovvio, il pronunciamento dà forza a Bertinotti. Che spiega: «Consolida un senso comune, un patto tra i lavoratori che non può essere disatteso da nessun governo». Il messaggio a Prodi è trasparente: «La trattativa fra governo e sindacati era partita male con un'impostazione del governo che alzava nubi pericolose sul sistema previdenziale. Adesso sul terreno dell'occupazio-

zione mi pare che il governo pesti l'acqua nel mortaio, mentre hanno ragione i sindacati a chiedere una politica coraggiosa».

Meno scontato che il «riccometro» vada bene anche alla Confindustria. Che, infatti, per ora almeno, non mostra di essere granché preoccupata dalla «novità». Nessuna pregiudiziale viene alzata da Giorgio Fossa. «Lo stato sociale deve difendere soprattutto chi è bisognoso. Non ci fa certo paura il cosiddetto «riccometro». Vedremo di che cosa si tratta, sono misure un po' superate, ma se servono vanno bene anche queste». Quanto al grosso della trattativa dice: «Ci siamo, il tavolo c'è. Io ho fiducia che, magari a fatica, la situazione si sblocchi in positivo». Ma avverte: «Bisogna ottenere dei risultati senza arrivare agli ultimi giorni, perché altrimenti si fanno dei gran pasticci e soprattutto deve essere chiaro che tutti, chi più chi meno, devono contribuire per arrivare a una soluzione importante e duratura». E la sentenza della Corte Costituzionale? «I contratti vanno rispettati, chi è già in pensione ha sostanzialmente sottoscritto un contratto con lo Stato che non si può modificare. Questa era la mia posizione. Oggi mi sembra sia anche quella della Corte Costituzionale».

Michele Urbano

Pensioni, l'Alta corte apre la via al cumulo?

La sentenza di ieri con cui la Corte costituzionale ha sancito, fra l'altro, l'illegittimità di provvedimenti di legge in materia pensionistica con carattere retroattivo, potrebbe riaprire anche un altro capitolo che sembrava chiuso, facendo la felicità di molte migliaia di pensionati baby e di anzianità, pubblici e privati, desiderosi di rimettersi al lavoro, incassando nel contempo anche la pensione. Lo sostiene l'esperto di previdenza Giuliano Cazzola, aggiungendo che alla questione sono interessati i lavoratori andati in pensione anticipata (o ne hanno maturato il requisito) fra il 30 settembre e il 28 dicembre scorso, o - secondo un'ipotesi più restrittiva - fra l'1 dicembre e il 28 dicembre. La questione riguarda il divieto totale di cumulo di una pensione di anzianità con un reddito da lavoro. Il divieto fu introdotto dal governo il 30 settembre con un decreto, che però alla scadenza dei 60 giorni non fu convertito, né rinnovato. Il divieto di cumulo fu allora «ripescato» nella legge finanziaria, approvata il 28 dicembre, ma con decorrenza 30 settembre, da qui l'ipotesi di retroattività. Essendo il decreto del 30 settembre decaduto, la legge finanziaria ha introdotto un provvedimento che non poteva avere efficacia in una data anteriore a quella della finanziaria stessa, tanto più che come ha stabilito la Consulta ieri - non si possono inserire elementi peggiorativi nei diritti previdenziali dei lavoratori, con un provvedimento retroattivo. Dall'ipotesi di illegittimità di quella norma di legge potrebbe discendere un regalo dal valore non trascurabile per gli interessati, ai quali infatti verrebbe applicata in materia di cumulo la normativa assai più favorevole.

I 1200 esuberanti saranno ricollocati

Intesa alla Galbani Stabilimenti chiusi nessuno licenziato

MILANO. Accordo dolcissimo per i dipendenti della Galbani (gruppo Danone), investiti dal piano di ristrutturazione che prevede 1200 esuberanti e la chiusura di due stabilimenti lombardi. Il buono è che l'azienda garantisce «nessun licenziamento», e quindi accoglie «l'opzione zero» - posta come pregiudiziale dai sindacati di categoria; inoltre mantiene l'impegno a investire in due anni 350 miliardi per l'ammodernamento della struttura, di cui 230 destinati alle attività industriali e 120 al settore logistico. L'amaro è che resta inalterato il numero di 1200 esuberanti, seppure con la garanzia del ricollocamento o dell'accompagnamento alla pensione, e altrettanto quello della fine, a dicembre '98, degli impianti produttivi di Bozzolo (Mantova) con 220 dipendenti, e di Casalbuttano (Cremona) con 180 addetti. Nel piano aziendale è contemplato il trasferimento delle produzioni in altre due aziende lombarde, a Corte Olona e Casalcremasco. Sempre tra le cattive notizie, è sancita anche la chiusura dei 140 depositi che ha in Italia per la distribuzione (con 600 addetti in esubero),

che verrà completamente ridisegnata con la creazione di una grande base di raccolta e smistamento delle merci collocate immediatamente a valle degli stabilimenti.

Per la «opzione zero», l'accordo raggiunto ieri mattina in Assolombarda tra la Galbani e i sindacati degli alimentaristi Flai-Cgil, Fat-Cisl e Uil-Uil prevede, secondo quanto hanno riferito le organizzazioni sindacali, la mobilità lunga con accompagnamento alla pensione, il blocco del turn over, l'eliminazione dei contratti a termine, e la creazione di una struttura (Cor) per il ricollocamento dei lavoratori in esubero all'interno e all'esterno dell'azienda. L'intesa garantisce il buon esito della ricupazione di tutti gli eccedenti: è infatti prevista, nero su bianco, una «penale» di 60 milioni sotto forma di incentivo alle dimissioni qualora l'azienda non riuscisse a ricollocare il lavoratore. La mobilità lunga riguarderà 580 persone, mentre il blocco dei contratti a termine ridurrà gli esuberanti di 213 unità.

Rossella Dallo

Renault, intesa sindacati-azienda

Vilvoorde chiude Accordo per uscite e ricollocazioni

Vilvoorde, lo stabilimento belga simbolo della lotta dei lavoratori Renault, chiuderà. Ma con l'accordo raggiunto ieri tra il sindacato belga e la direzione della casa automobilistica francese vengono smussati i termini del grave conflitto che ha portato alle grandi manifestazioni di piazza e tutto il gruppo a solidarizzare con la battaglia dei dipendenti di Vilvoorde. L'intesa di ieri segna infatti una svolta per quanto riguarda la certezza del ricollocamento di tutti gli operai. Lo ha confermato il portavoce sindacale Karel Gacoms: «Abbiamo lo schema di accordo. Non ci sono più grossi contrasti».

In cosa consiste il punto d'incontro? Essenzialmente nel fatto che nessuno degli eccedenti verrà licenziato. Sui 3100 dipendenti attualmente in forze nello stabilimento belga, una volta chiusi e dedotti i prepensionamenti e le dimissioni volontarie, rimarranno da ricollocare 1600 addetti. La direzione Renault si è impegnata a mantenerli tutti nell'ambito del gruppo. Inoltre avranno una sorta di indennità di mobilità, ovvero «riceveranno per due anni

una indennità mensile di 43mila franchi belgi» (contro gli attuali 55mila percepiti).

Se sulla vicenda dell'impianto estero la Renault in buona parte l'ha avuta vinta, in casa propria invece dovrà stare molto attenta a come si muove. Anzi, a non muoversi affatto. Il tribunale civile francese ha bloccato ieri il piano dell'ex «Regie» che prevede il taglio di 272 posti di lavoro e il ricollocamento di altri 92 addetti in Francia nel corso di quest'anno. La sentenza che di fatto impone lo stop ai progetti di riorganizzazione Renault fa seguito al ricorso della Cgt, il più importante sindacato transalpino, e impone tra l'altro alla Casa automobilistica di convocare nuovamente il comitato d'impresa per consultazioni «sul piano sociale». In attesa di questo confronto tra le parti, il tribunale «proibisce» alla Renault «di procedere a qualsiasi attuazione, anche di natura individuale, del progetto di riduzione occupazionale. Se il Costruttore dovesse disattendere al veto, sarebbe costretto a pagare un'ammenda di 150mila franchi», circa 45 milioni di lire italiane.

Annuncio a Londra

Zanussi Tagli in Italia

ROMA. L'Italia non è esclusa dal piano di ristrutturazione definito dal gruppo Electrolux Zanussi. È la novità emersa nel corso dell'incontro tra l'amministratore delegato del gruppo, Michael Treschow, ed il Comitato aziendale europeo (Ewc) tenutosi ieri a Londra. Nella riunione sono state presentate le linee guida del piano di ristrutturazione, che prevede un taglio di 12.500 posti di lavoro e la chiusura di 25 stabilimenti e 50 magazzini, che ha per obiettivo il riequilibrio finanziario del gruppo che dovrebbe essere raggiunto tramite la razionalizzazione delle produzioni e del sistema logistico all'interno delle aree di business. Le azioni a livello locale e le comunicazioni alle unità interessate all'operazione inizieranno da oggi, venerdì 4 luglio 1997. I rappresentanti italiani dell'Ewc esprimono forte preoccupazione per le ricadute del piano di ristrutturazione in Italia, alla luce anche delle evoluzioni negative che hanno subito le relazioni industriali dopo la caduta del sistema partecipativo in Electrolux Zanussi.

La scomparsa del compagno

GINO MONCADA

partigiano ed eroe della Resistenza, dirigente del Pci e del Pds dall'immediato dopoguerra, esempio di lealtà e coerenza verso i valori di libertà e giustizia, lascia un vuoto incolmabile nel cuore e negli affetti della Sinistra agrigena. Giovannissimo partigiano nella lotta di liberazione dell'Italia dal nazifascismo, Guido Moncada spende per quest'ideale gli anni migliori della sua vita; gravemente ferito e mutilato nello scontro con il nemico, continua tenacemente nel suo impegno: dopo la liberazione è tra i compagni che trovano nell'impegno politico per difendere la fragile democrazia e fare avanzare le istanze di giustizia sociale e di progresso, la ragione della loro vita. In questi anni è allievo di Albe Steiner al Convitto Scuola Rinascita di Milano, sviluppando insieme alle sue doti artistiche, che ne faranno un apprezzato grafico ed un appassionato pittore, lesse qualità di militante e dirigente del Partito. Ha lavorato in seguito presso gli Editori Riuniti a Roma. Ritornato ad Agrigento, dopo il periodo della Resistenza e dei primi anni del dopoguerra, contribuisce ad organizzare il Pci in provincia e ricopre, per diversi anni, l'incarico di segretario della Sezione «Garibaldi» di via San Vincenzo nel Centro storico di Agrigento. La sua militanza ed il ruolo dirigente hanno contribuito alla formazione di tanti dirigenti, per i quali è stato esempio di abnegazione ed insieme punto di riferimento. I compagni di tutta la Provincia, affranti, ne ricordano l'impegno costante nelle lotte dei lavoratori e del movimento democratico e si stringono attorno alla moglie ed ai figli in un momento per loro difficile e straziante.

Agrigento, 4 luglio 1997

I compagni del Pds di Palermo piangono la scomparsa del compagno

PIETRO GENTILE

uomo libero, militante esemplare. Alla famiglia le condoglianze.

Palermo, 4 luglio 1997

Nel 17° anniversario della scomparsa di

MARIA PAGLIARINI

ved. CRESCENTINI

la ricordano i figli, la nuora, il genero e le nipoti.

Genova, 4 luglio 1997

Emiliano Tuzi annuncia con dolore a compagni ed amici la morte del caro papà

LUDOVICO TUZI

Roma, 4 luglio 1997

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

ROMOLO DESCHAMPS

la ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Muzzetta.

La Spezia, 4 luglio 1997

41 anni dalla scomparsa familiare di

NANDO DAPRI

Lo ricordano ad amici e compagni.

Vimercate, 4 luglio 1997

Nel trigésimo della morte di

ANTONIO CALAMINICI

i familiari lo ricordano ad amici e compagni sottoscrivono per l'Unità.

Milano-Genova, 4 luglio 1997

Vele o gommoni, ecco tutte le leggi

Dedicato al buon diportista. Un vademecum dalla A alla zeta offre a chi va in barca, magari sfidando il vento con boma, randa e spinnaker, il quadro delle norme in vigore e i comportamenti corretti per godersi il blu del mare. Inviti e consigli prima di salpare l'ancora e lasciare il molo.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA" La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI un eccezionale CD

Avvenimenti

Musica del
Caribe
Dal Son alla Salsa

AfroCubana

Avvenimenti con CD lire 6.500 - Avvenimenti senza CD lire 4.500

Precipita la crisi ai vertici della piccola Repubblica serba della Bosnia. Allarme per gli accordi di pace

Sciolto il Parlamento serbo bosniaco «Deputati agli ordini di Karadzic»

La presidente Biljana Plavsic licenzia i parlamentari e accusa la polizia di «organizzare attività criminali». Ma gli uomini legati all'ex leader dicono: «È lei che deve andare via». L'inviato americano Garbard vola a Belgrado da Milosevic.

Biljana, una fanatica della pulizia etnica

Quando divenne presidente ad interim della Republika Srpska, nel giugno 1996, Biljana Plavsic non nascose di essere una teorica della «pulizia etnica» e una seguace di Radovan Karadzic incurante del fatto che la comunità internazionale lo indicasse come un criminale di guerra. Perfino il presidente serbo Slobodan Milosevic, ormai in rotta col radicalismo serbo, la definiva «un caso psichiatrico». Divenuta il mese successivo presidente a tutti gli effetti, posta di fronte alla necessità di gestire una difficile e traballante pace spezzando la tenaglia dei signori della guerra, a distanza di un anno il suo radicalismo si è smorzato al punto che Plavsic è ora giudicata una partner affidabile dagli occidentali (il segretario di stato americano in testa) e da essere indicata dai falchi del suo stesso partito come una traditrice.

Nata a Tuzla (nord) nel 1930, biologa, Plavsic ha supportato con basi che definisce scientifiche l'impossibilità per serbi, musulmani e croati di coesistere. La «pulizia etnica è un fenomeno naturale», non «un crimine di guerra», ha sostenuto in più occasioni. Sono le frasi che hanno fatto tremare d'orrore il mondo occidentale. Alta, bionda, non è sposata e nonostante l'età ama essere chiamata «signorina». Nondimeno è e resta una donna dal carattere forte che incute reverenza e timore nei suoi avversari. E infatti ha rifiutato di farsi scavalcare dal premier Dragan Kijac e dai duri del Partito democratico, fino a decidere ieri di sciogliere il parlamento.

BELGRADO. Resa dei conti ai vertici della Repubblica serbo-bosniaca. La presidente Biljana Plavsic ieri ha sciolto con un decreto il parlamento di Pale. Ma difficilmente i parlamentari, in gran parte seguaci dell'ex leader serbo Radovan Karadzic, accetteranno il provvedimento. Lo scontro che si apre sarà quindi molto duro e dagli esiti incerti. Tanto che Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania, hanno tenuto ieri una riunione all'Aja durante la quale sono state «espresse serie preoccupazioni per l'attuale crisi politica che ha effetti diretti sull'applicazione dell'accordo di pace» nell'intera Bosnia Erzegovina.

Perché si è arrivati a questa stretta finale? La requisitoria di Biljana Plavsic ieri è stata molto dura: «La polizia organizza attività criminali»; il governo non rispetta l'autorità della presidenza e il parlamento «esegue ordini impartiti da centri di potere non formalizzati». E cioè, gli ordinari radovan Karadzic.

Il decreto presidenziale scioglie il parlamento con effetto immediato e convoca le elezioni per il 1 settembre. Magià ieri sera Momcilo Krajsinic, alleato di Karadzic e attualmente componente serbo della presidenza bosniaca, ha fatto intendere che il decreto della presidente non sarà rispettato, sebbene lo scioglimento del par-

lamento rientri nelle sue prerogative. Convinta nazionalista e un tempo fedele alleata di Karadzic, Biljana Plavsic nei giorni scorsi ha tentato di destituire il ministro dell'Interno Dragan Kijac accusandolo di complicità con Karadzic nelle attività di contrabbando.

Sabato sera, di ritorno da Londra, Plavsic è stata detenuta per alcune ore a Belgrado dalla polizia serba - segno del fatto che Karadzic ha ancora dei forti legami con il regime di Slobodan Milosevic. Un episodio ancora confuso su cui le versioni sono differenti. In ogni caso, lo scontro esplicito è ormai aperto: Plavsic ha dalla sua parte l'esercito che oggi, in un comunicato, ha garantito che «rispetterà la Costituzione e il comandante supremo e presidente della Repubblica serba di Bosnia». I sostenitori di Karadzic, ancora maggioranza nel parlamento e nel governo, possono contare sulla ancora assai potente polizia. La radio di Pale, controllata dai fedelissimi di Karadzic (Plavsic è invece di Banja Luka e tiene in questa città la sede della presidenza) ieri ha accusato la presidente di avere il segreto intento di riunificare la Serbo-Bosnia con l'entità croato-musulmana e di essersi arruolata nelle fila «della cospirazione mondiale anti-serba».

E la stessa radio in mattinata aveva dato un annuncio clamoroso: la For-

za di stabilizzazione della Nato in Bosnia (Sfor) avrebbe ricevuto l'ordine di arrestare l'ex leader della Rs (entità serba di Bosnia) Radovan Karadzic il suo ex capo di stato maggiore Ratko Mladic come indiziati di genocidio e crimini di guerra. Secondo l'emittente serba l'ordine sarebbe stato impartito dal tribunale internazionale dell'Aja «due settimane dopo un incontro a porte chiuse tra il presidente della Rs Biljana Plavsic, attualmente in conflitto con gli altri dirigenti della Rs, e il segretario di stato americano Madeleine Albright in visita in Bosnia». Un messaggio abbastanza esplicito: la Plavsic prende ordini dagli americani e vuole far arrestare Karadzic. Naturalmente la notizia è stata smentita da tutti gli interessati.

Della crisi nella Rs ha parlato anche, in un lungo colloquio a Belgrado con il presidente serbo Slobodan Milosevic, l'inviato speciale americano Robert Garbard. Secondo Garbard, Milosevic ha promesso il suo aiuto per evitare un precipitare della situazione «già molto pesante». Milosevic ha anche spiegato all'inviato americano che l'incidente di domenica scorsa quanto la presidente Plavsic, di ritorno da Londra, era stata fermata a Belgrado da agenti serbi «è nato da incomprensioni e comunque c'è indubbiamente lo zampino di Karadzic».

Sondaggio alla vigilia del summit di Madrid

Una Nato più grande? Clinton è favorevole Ma il Congresso è ancora perplesso

NEW YORK. Un quarto degli americani pensa che la Russia sia già dentro la Nato; lo rivela un sondaggio condotto dall'università del Maryland. Il risultato finale è una leggera maggioranza a favore, ma anche una grande ignoranza e indifferenza. In effetti negli Stati Uniti non si è parlato molto di questo tema. A Washington, il dibattito sulla Nato è rimasto finora piuttosto astratto.

Le cose stanno cambiando con l'avvicinarsi dell'appuntamento di Madrid la prossima settimana, dove sarà posta la questione dell'accettazione di Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, ma anche di Slovenia e Romania come propongono l'Italia e la Francia. Per il momento più in disparte, anche Bulgaria e i paesi Baltici hanno i loro sostenitori. La posizione di Clinton è chiaramente a favore dell'allargamento ai primi tre paesi, accompagnato dall'accordo di cooperazione con la Russia. Ma il Senato americano ratificherà le decisioni prese nel summit della Nato? Il presidente del Senato, il repubblicano Trent Lott, si dice ottimista. Newt Gingrich da parte sua prevede un successo anche al Congresso. I due leader repubblicani stanno rischiando la popolarità dentro il loro partito per questa apparente acquiescenza alle richieste di Clinton. È il vice segretario di stato Strobe Talbott ha dichiarato ieri al giornale ultra conservatore The Washington Times che anche senza dare per scontato un voto positivo al Senato, è quasi sicuro che alla fine si arriverà alla ratifica dell'aggiunta di Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia. Alla vigilia di Madrid però la strada sembra più tortuosa di quanto non si pensasse, perché l'opposizione si è organizzata, creando strane alleanze. La settimana scorsa, 8 senatori hanno inviato una lettera a Clinton per sollevare alcune questioni irrisolte: l'espansione potrebbe distruggere quella che è stata una grande alleanza, sarebbe troppo costosa per i contribuenti americani, e creerebbe rivalità tra ex-paesi dell'est divisi tra i membri del club e gli outsider. Un'altra lettera, firmata da 20 senatori tra repubblicani e democratici, solleva altre questioni: qual è la minaccia militare dalla quale la Nato deve difendersi? Ci sarà una condivisione dei costi dell'espansione tra i paesi membri? I firmatari di questo documento vanno da Jesse Helms, l'ultra-conservatore presidente della

commissione affari esteri, al liberal democratico Paul Wellstone del Minnesota.

L'espansione della Nato è mal vista anche da conservatori come Paul Nitze e liberali come Gary Hart e Robert McNamara. Ma le preoccupazioni fondamentali sono due: l'espansione renderà più difficile concludere accordi sul controllo delle armi con la Russia, magari rafforzando i nemici politici di Eltsin, e poi c'è l'annosa questione dei fondi che ossessiona un'America.

Il Congressional Budget Office ha calcolato che l'espansione costerebbe agli Stati Uniti da 330 milioni di dollari a 1 miliardo e 200 milioni all'anno per 15 anni. Il Pentagono invece parla di 150 milioni annui, massimo 200, per 13 anni, un totale di 2 miliardi. Ma le stime più conservatrici hanno sollevato molti dubbi, perché finirebbero per essere solo il 6% del totale, non una percentuale verosimile dato che gli Stati Uniti tradizionalmente contribuiscono la fetta più grande dei bilanci delle organizzazioni internazionali. Uno dei più sarcastici oppositori dell'espansione è un amico di Bill Clinton, Michael Mandelbaum, docente alla Johns Hopkins University e direttore del Progetto sulle Relazioni tra l'Est e l'Ovest presso il Council on Foreign Relations. Parafasando Clinton, Mandelbaum ha detto che l'espansione sarebbe un «ponte verso il 19esimo secolo». Il pericolo in Europa, sostiene Mandelbaum, non è che la Russia possa attaccare la Polonia, ma che faccia pressione sull'Ucraina. Con i confini della Nato lungo i vecchi limiti dell'impero sovietico, la Russia avrebbe il gioco facile, e l'Ucraina resterebbe completamente indifesa. Dello stesso parere è George Kennan, il padre della teoria del contenimento, che in un editoriale sul New York Times ha ammonito sulla possibilità di «ricreare l'atmosfera della guerra fredda nelle relazioni tra est e ovest, infiammando le tendenze nazionalistiche, anti occidentali e militaristiche della Russia». Dalla parte dell'espansione, un'altra strana coppia, Kissinger e Brzezinski ammoniscono del pericolo rappresentato dalla presenza di una forte Russia nel consiglio congiunto, prima che i nuovi membri della Nato lo siano diventati a pieno titolo.

Anna Di Lello

Una fabbrica di bombe esplose in Turchia

ANKARA. Gli abitanti della città turca di Kirikkale, sessanta chilometri ad Est di Ankara, si sono dati alla fuga nella regione circostante nel timore dell'esplosione di un deposito militare contenente centinaia di bombe, ciascuna da 800 chili di Tnt. L'allarme è scattato ieri mattina con una serie di esplosioni in una vicina fabbrica di munizioni. La prima esplosione, le cui cause sono ancora ignote, secondo quanto informa l'agenzia Anadolu, è avvenuta nel settore dove si fabbricano bombe a mano ed è stata seguita poi da altre provocando gravi danni e interruzioni del servizio elettrico e telefonico nella zona. Un grande scoppio finale ha poi distrutto l'edificio e il fuoco ha rapidamente raggiunto il grande deposito. Un'eventuale nuova esplosione potrebbe radere al suolo gran parte della città.

Per tutta la giornata di ieri né i pompieri né gli aerei militari sono stati in grado di raggiungere le fiamme. Nel pomeriggio, mentre polizia e vigili del fuoco stavano evacuando una parte della popolazione di Kirikkale, una nuova deflagrazione ha provocato la morte di una persona e il ferimento di un numero imprecisato di altre.

Un elicottero della polizia che sorvolava la zona è rimasto danneggiato. Le fonti ufficiali non hanno fornito un bilancio dei feriti che potrebbero essere decine. Tra questi numerosi soldati e poliziotti, ma anche abitanti della cittadina. Secondo quanto ha raccontato l'emittente televisiva Ntv le forze di sicurezza avevano già evacuato le abitazioni in prossimità della fabbrica, di proprietà dell'industria chimica e meccanica turca (Mke). I successivi scoppi hanno fatto partire colpi di Shrapnel a circa mezzo chilometro di distanza. Data la gravità della situazione in città sono arrivati il ministro degli Interni Murat Basoglu, il vice primo ministro e ministro della Difesa Ismet Sezgin ed altri esponenti del governo.

Le indagini a Bruxelles dopo l'ultimo clamoroso scandalo sulla «mucca pazza»

Dietro il traffico illegale di carne ritorna la lunga mano della mafia belga

Pesanti sospetti sull'organizzazione che iniettava i bovini con ormoni della crescita. Quarti macellati nel Regno Unito venivano messi in commercio con contrassegni del Belgio. La Spagna polemizza con la Bonino.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. I sospetti sulla mafia belga, quella che iniettava i bovini di ormoni della crescita, sono molto forti nell'ultimo scandalo di «mucca pazza», in quelle 1.600 tonnellate di carne di provenienza britannica sottoposta ad embargo e sfuggita facilmente ai carenti controlli comunitari e nazionali. Più esattamente, l'attenzione delle indagini sui quarti macellati nel Regno Unito, esportati violando il divieto in vigore dal marzo 1996, contrassegnati da etichette belghe in un'azienda fiamminga e riesportati, secondo le ultime informazioni centinate dall'ufficio del portavoce della Commissione, in Russia ed Egitto, s'è indirizzata sulla società «Tragex-Gel» di Wingeene dove hanno fatto irruzione gli ufficiali dell'«Uclaf», il nucleo anti-frodi della comunità, ispettori veterinari e graduati della gendarmeria belga. Guardando il caso, la società presa di mira e dove sarebbe stata lavorata, secondo le rivelazioni del giornale «Morgen», la carne britannica, è l'eredità della «Bero NV» fallita ma diretta dalle stesse per-

sono scoperte adesso alla guida della «Tragex-Gel». Non solo: si tratta di persone con precedenti penali legate alle inchieste sulla «mafia degli ormoni», un'organizzazione criminale cui si deve l'assassinio di un veterinario belga, Karel van Noppen, ucciso davanti alla propria abitazione nel febbraio 1995.

I dirigenti della «Tragex-Gel» messi sotto osservazione sono tre: Dirk Desoete, Kristian Dierckx e Rudy De Kock, tutti sospettati di far parte della rete mafiosa degli ormoni. Il primo è stato già condannato al carcere, qualche anno fa, per aver trafficato con carni avariate ed è in attesa di un processo, insieme ad altri ventri, per frode alla comunità europea.

L'interessato s'è detto vittima di uno «sciocco errore» da parte della Commissione. Le indagini sono ancora in corso per stabilire il ruolo di questa società nella vicenda rivela l'altro ieri dalla Commissione in maniera goffa, con una gestione maldestra dell'informazione da offrire ai consumatori.

Ieri il portavoce della Commissione, Klaus Van der Pas, ha cercato di ri-

mediare al pasticcio informativo del giorno precedente quando è stata data la notizia sul traffico illegale di carne dal Regno Unito senza accompagnarla con dettagli che mercolodi sera erano state filtrate dagli uffici della Commissione a proposito dei Paesi di destinazione della carne esportate illegalmente dal Regno Unito. «Non ci sarebbe stato alcun transito della carne per i Paesi dell'Unione», ha affermato Van der Pas. Il commissario Emma Bonino, aveva invece detto alla tv italiana ed al giornale belga «Le Soir», gli unici organi di stampa beneficiari di dichiarazioni dirette, che oltre al Belgio ed all'Olanda, anche quelli di Spagna e Francia erano stati mercati destinati della carne illegale. Le autorità spagnole hanno vivamente protestato per questa disinvolta maniera di dare informazioni ed in sala stampa è stato chiesto da un giornalista francese perché il commissario europeo abbia ritenuto di dover privilegiare soltanto la tv del proprio Paese concedendo un'intervista rassicurante per i soli consumatori italiani.

Sergio Sergi

L'Interpol di Varsavia parla di un traffico gestito dalla mafia pari a quello della droga Dalla Polonia la carne pazza per Mosca

I russi ufficialmente non comprano carne dalla Gran Bretagna da sette anni. La importano dall'Irlanda.

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Potrebbe arrivare dalla Polonia la carne contaminata dall'encefalite che gli inglesi avrebbero venduto sottobanco ai russi. Non c'è nessuna certezza ma la notizia diffusa nel febbraio scorso dal giornale «Izvestija» ieri ha ripreso corpo a Mosca dopo il nuovo allarme sulla mucca pazza lanciato da Bruxelles. Una partita di carne contaminata, hanno detto i commissari europei, è uscita, nonostante i divieti, dall'Inghilterra per dirigersi in Russia e in Egitto. Come è arrivata a Mosca? Chi l'ha portata? Cosa succede adesso? Queste domande ieri i russi non se le ponevano ancora ma non c'è dubbio che nei prossimi giorni il tema sarà più che discusso. In realtà i moscoviti del pericolo «carne pazza» sono stati più che informati nell'inverno scorso, in febbraio appunto, quando «Izvestija» aprì una vera campagna basata solo su un pregiudizio. E cioè che avendo bisogno i russi di importare quasi metà della carne che mangiano non potevano

comprare a un decimo del prezzo europeo. «Vprost» riportava anche l'opinione del direttore dell'istituto veterinario di Varsavia, Marian Grcinskij, il quale sosteneva che, se, era possibile che animali malati di encefalite potessero penetrare nel paese perché la corruzione apre tutte le frontiere. Per esempio, sempre in Polonia, ogni mese si verificano 10-20 casi di carne fermata perché priva di documenti sanitari. Secondo l'Interpol polacca - continuavano «Izvestija» e «Vprost» - esiste ormai una vera e propria mafia della carne equiparabile a quella della droga e delle auto. È andata allora così? Che la carne infetta è stata portata in Russia attraverso la Polonia con i mezzi di questa nuova mafia? Perché ufficialmente i russi non comprano carne dagli inglesi da sette anni. Il loro principale venditore è l'Irlanda dalla quale essi hanno acquistato 100 mila tonnellate di manzo solo nei primi sei mesi di quest'anno, per un valore di 300 milioni di dollari. Nel '96 le tonnellate erano state 120 mila per un totale di 500 mi-

lioni di dollari. Fu alla firma del contratto di quest'anno che «Izvestija» lanciò l'attacco volendo sostenere la fragilità del controllo sanitario russo nei confronti della malattia. «Bisogna sperare che nessuna bestia sia quella malata, scriveva il giornale, perché nessuno potrebbe salvarci». In verità i 6 macelli moscoviti lavorano al 100% con carne irlandese. Alla Duma l'argomento trovò il suo sostenitore. Disse il nazionalista Zhirinovskij che il governo comprava carne all'estero e non dai propri contadini perché così intascava tangenti. Magoglia ovviamente perché la Russia non è in grado di soddisfare da sola il fabbisogno di carne del paese, ma cosa importa? All'allarme di «Izvestija» risposero sia i dirigenti russi sia quelli irlandesi. Il capo dipartimento veterinario del ministero agricoltura, Avilov, spiegò che non poteva capitare un caso di mucca pazza in Russia perché i controlli erano severissimi soprattutto in Irlanda.

Maddalena Tulanti





Cosa dice il ciclostilato consegnato agli ebrei

ROMA. Paolo Giachini, che si occupa degli affari di Erich Priebke in Italia (sceglie gli avvocati, si occupa delle spese per il mantenimento dell'ex torturatore di via Tasso, ecc.) ha distribuito, ieri, tra i giornalisti presenti al dibattimento, un documento proveniente, a suo dire, da uno pseudo Comitato internazionale per la protezione dell'uomo dalla avversione razziale e politica, con sede a Londra.

Il documento, scritto in un inglese scolastico (come ha detto lo scrittore americano Robert Katz, autore di «Morte a Roma» e presente nell'aula di Rebibbia) contiene una vergognosa serie di attacchi al «Centro Wiesenthal» che si è sempre occupato della caccia agli ex criminali nazisti, alla comunità ebraica di Roma, ai centri ebraici di mezzo mondo, accusati di tentare di speculare finanziariamente sull'Olocausto e di fabbricare false documentazioni e atti di accusa.

Il linguaggio del presunto comitato londinese sembra uscito, pari pari, dalla penna di Goebbels o dagli articoli della rivista del periodo fascista «La difesa della razza». Il documento arriva al punto classico metodo di spionaggio fascista) di fare i conti in tasca a questo o a quel rabbino, di accusare di xenofobia gli ebrei, di accusare i centri Wiesenthal di occuparsi esclusivamente di dollari e di ricatti. Nelle carte distribuite da Giachini, si dice che «si ritiene che le motivazioni che hanno spinto i centri Wiesenthal ad orchestrare una vera e propria farsa attorno al caso detto caso Priebke, si debbano ricercare sostanzialmente nell'assolvimento di due funzioni primarie: funzione socio-politica e funzione finanziaria». Nel documento, sempre a proposito del caso Priebke, si aggiunge che «per quanto riguarda la funzione finanziaria facciamo notare che la ingente presenza di costituzioni di parti civili atte ad ottenere un risarcimento finanziario (probabilmente dallo stato tedesco) inserisce il caso Priebke in un più vasto discorso di offensiva, mirante alla raccolta finanziaria, ormai sferrata un po' in tutto il mondo, capeggiato dall'estremismo ebraico sionista, contro enti, assicurazioni, banche stati ecc». Poi ancora, a proposito degli incidenti dopo l'assoluzione di Priebke, nel documento, sempre nel solito stile fascista, si denunciano come agitatori «i sionista Riccardo Pacifici, il facinoroso Dario Coen e l'estremista Victor Magiar, consigliere comunale a Roma» che vengono anche indicati come «i più violenti della comunità ebraica di Roma».

Nel ciclostilato si accusa la comunità di continuare la persecuzione dei «poveri» ex nazisti per spillare soldi

Processo Priebke, attacco agli ebrei romani

Distribuito in aula un documento razzista

E la parte civile attacca Taormina: il caso Rasella serve all'ex Ss



Un'immagine del processo

Angelo Scipioni/Ap

ROMA. L'attacco partigiano di via Rasella e la decisione del Gip Maurizio Pacioni di indagare sui gappisti romani che attaccarono il battaglione «Bozen», è entrato, ieri, a pieno titolo nel processo contro gli sterminatori delle Ardeatine Erich Priebke e Karl Hass. Al punto che, ad un certo momento, è scoppiato un duro scontro verbale tra l'avvocato di parte civile Giancarlo Maniga e il nuovo difensore di Priebke, Carlo Taormina. Nel frattempo, il procuratore dell'ex torturatore di via Tasso, Paolo Giachini continuava a distribuire ai giornalisti presenti in aula, un vergognoso documento contro i Centri Wiesenthal, contro gli ebrei romani e il «sionismo internazionale» che cerca unicamente di ricavare denaro con la persecuzione contro i «poveri» ex nazisti. E' un testo agghiacciante che pare uscito, pari pari, dalla penna di Goebbels e che insulta tutti i familiari delle vittime che seguono, giorno dopo giorno, con grande sforzo e molta fatica, un processo che pare non voler finire più. Ma veniamo all'incidente e allo scontro tra Maniga e Taormina. Giancarlo Maniga ha iniziato a parlare e ha detto: «La riapertura dell'inchiesta su via Rasella non è casuale. E' stata promossa da chi ha interesse alla difesa in questo processo, per dimostrare che l'attacco di via Rasella fu illegittimo e che quindi la rappresaglia nazista era legittima. Insomma, si vuole strumentalizzare la vicenda di via Rasella per influire sul processo Priebke».

Subito si è levato in piedi l'avvocato Taormina (che nei giorni scorsi aveva abbracciato e baciato Priebke all'arrivo in aula) che si è messo a gridare interrompendo Maniga. Il presidente Luigi Maria Flamigli ha cercato di riportare la calma. Taormina ha chiesto la parola e ha precisato: «Questa è una volgare insinuazione che il Tribunale deve reprimere in qualche modo. E' impossibile sostenere qui che questo caso, il caso di via Rasella, sia stato da noi strumentalizzato insieme al Gip Pacioni. E' vergognoso, non accetto una cosa del genere». A questo punto il presidente ha sospeso brevemente la seduta. Nei corridoi, Taormina ha annunciato ai giornalisti che querelerà Maniga per ingiurie aggravate. Poi ha aggiunto: «Maniga ha affermato che noi abbiamo manovrato, insieme ad un giudice, la vicenda di via Rasella e questo è un comportamento scorretto e professionalmente illecito». Maniga, a sua volta, ha spiegato: «Ho fatto dichiarazioni precise e le confermo: la nascita del procedimento contro i responsabili dell'attacco partigiano, è stato promosso dalla difesa. Ma io non mi sono sognato di ipotizzare pressioni di quest'ultima sul Gip. Si vuole però strumentalizzare l'attacco di via Rasella per influire sul processo Priebke. Questo lo confermo, eccome». Alla ripresa, Maniga ha continuato a parlare per concludere di uniformarsi alle richieste del Pm Intelisano. Ha preso poi la parola, brevemente, l'avvocato Nicola Lombard

di che rappresenta la Provincia di Roma che ha letto le decisioni dei giudici che portarono a definire l'attacco di via Rasella, una «azione militare legittima, per la libertà della Patria». Subito dopo, è toccato all'avvocato Paolo Sodani che ha ricostruito a lungo e con grande passione, la situazione di Roma occupata dai nazisti, ricordando anche i tanti episodi di crudeltà degli occupanti che torturavano e massacravano i cittadini di Roma. «Sono orgoglioso», ha concluso Sodani dell'attentato di via Rasella, come uno degli atti di liberazione dell'Italia. Come ha ricordato ieri il ministro Flick alla Camera «un attentato che porta la firma di alcuni padri della Patria come Sandro Pertini».

Nei giorni scorsi, avevano svolto, con lunghi e significativi interventi le loro tesi in favore delle parti civili, gli avvocati Gentili, Giuseppe Lo Mastro, Sebastiano Di Lascio e l'avvocato Paola Severino, della Comunità ebraica di Roma. L'intervento dell'avvocato Severino era tutto basato sulle carte del primo processo contro Kappler e sulle varie deposizioni che gli ufficiali nazisti avevano reso alle truppe alleate subito dopo l'arresto. Con voce sommessa e senza mai alzare la voce, Paola Severino aveva spiegato a lungo la differenza tra le deposizioni di allora e quelle di oggi degli imputati che hanno tentato, in tutti modi, di cambiare le carte in tavola per dare varie infamie e terribili. L'avvocato Severino aveva anche ricordato la famosa intervista resa da

Kappler al giornalista Crescimbeni de «Il Tempo». Una intervista davvero straordinaria. Kappler, in quella occasione aveva ammesso tranquillamente di aver creato, per i propri uomini, le basi difensive future, spiegando di aver detto ai suoi, di accattare che Kappler aveva minacciato tutti di morte se non avessero obbedito. Sempre Kappler, nell'intervista, aveva poi spiegato che, ovviamente, non era vero niente. D'altra parte, lo stesso maggiore Dobbrich che comandava i soldati del battaglione «Bozen» vittima dell'attacco partigiano, si era rifiutato, come si ricorderà, di eseguire il massacro e non era stato né fucilato né rimesso. L'avvocato Severino ha anche ricordato che fu proprio Kappler a spiegare la funzione di Priebke che preparò, con lui, la terribile lista dei «degni di morte» per poi cancellare, sul posto, un nome dopo l'altro, dei martiri dell'elenco. Priebke, insomma, interruppe quell'ordine incarico burocratico, soltanto per entrare anche lui nelle grotte e uccidere due volte. Fu sempre Priebke a segnalare che erano state uccise cinque persone in più.

Stamane, altri interventi degli avvocati di parte civile. Nei prossimi giorni, toccherà ai difensori dei massacratori delle Ardeatine, gli avvocati Stefano Maccioni, Carlo Taormina e Naso. Poi le repliche del rappresentante della pubblica accusa. Il processo, dunque, si sta avviando verso la conclusione. Cosa dire? Ancora una volta bisogna sottolineare che, intor-

Scoperto a Ginevra un conto dell'ex nazista

ROMA. C'è o non c'è, in Svizzera, a Ginevra, un conto bancario degli anni '40 intestato ad Erich Priebke? Nei giorni scorsi, nella città del lago Lemano, il rabbino del Centro Wiesenthal, Marvin Hier, organizzatore di un convegno internazionale sulla restituzione degli averi delle vittime dell'Olocausto, ha fornito una lunga lista di gerarchi nazisti titolari di conti o di cassette di sicurezza nella Confederazione, nelle quali sarebbero stati occultati ingenti valori depredati agli ebrei e alle altre vittime uccise nelle camere a gas dei campi di sterminio. Tra i 334 nomi - secondo il rabbino Hier - vi sarebbero quelli di Adolf Hitler, Eva Braun, Adolf Eichmann, Joseph Goering, Himmler, dirigenti di campi di sterminio e banchieri nazisti. La lista, a quanto si è saputo, sarebbe stata ufficialmente trasmessa ai governi di Svizzera, Spagna, Portogallo, Germania, Argentina, Brasile, Cile, Svezia e Turchia. A sorpresa, nella lista, comparirebbe anche il nome di Erich Priebke, allora modesto funzionario della polizia di sicurezza con il grado di tenente. La notizia, fino a questo momento, non ha ricevuto conferme ufficiali. Priebke, tra l'altro, ha sempre dichiarato di essere arrivato alla fine della guerra in condizioni di povertà assoluta. Però, secondo le dichiarazioni dello stesso Karl Hass, Priebke e lui, nella fase dell'occupazione di Roma e della successiva ritirata, si occuparono dell'oro della Banca d'Italia.

no al dibattimento, sono state tollerate piccole e provocatorie manifestazioni neofasciste di appoggio in particolare ad Erich Priebke, il torturatore di via Tasso. In aulasi sono fatti vivi, in continuazione, personaggi che hanno assunto, spesso, la veste di veri e propri provocatori che andavano, di proposito, a disturbare i familiari delle vittime. A tutti coloro, cioè, che, eroicamente, ormai da un paio di anni, vagano nelle aule di giustizia con la speranza che qualcuno dia finalmente pace a quei poveri morti, caduti per la libertà e l'Italia repubblicana. Ma come sono state possibili le continue provocazioni? Chi lo ha permesso? Chi lo permette? Intanto i due ex ufficiali nazisti, si riposano tranquillamente: uno in uno splendido convento e l'altro in una clinica privata. Priebke è venuto in aula per non più di trenta minuti. Hass, ha mandato un memoriale.

Tra gli avvocati e i giornalisti non sono mai mancati, invece, il vecchio nipote di don Pietro Pappalardo che riuscì a benedire i compagni di lotta sul piazzale delle Cave, prima di andare a morire; le figlie del tenore Stamane, Giulia Spizzichino (sette congiunti morti nelle Cave), il presidente dell'Anfim Gigliozzi, Ada Pignotti (tre morti alle Ardeatine) e tutti gli altri che non hanno mai mollato un giorno. Come si diceva un tempo: «Giù il cappello davanti a questa gente».

Wladimiro Settimelli

Riccardo Pacifici, consigliere, non ha voluto commentare l'episodio: «È troppo grave, riuniremo i vertici»

La Comunità: «Ci presenteremo tutti all'udienza»

Gli ebrei romani saranno in aula questa mattina. No comment anche dagli altri citati nel documento come «ladri e criminali»

ROMA. «Domani saremo al processo Priebke, non c'è dubbio». Riccardo Pacifici e Victor Magiar, il primo indicato come «sionista», il secondo bollato senza mezzi termini come «estremista» dal documento diffuso ieri da Paolo Giachini, presiederanno l'aula dove viene processato il massacratore delle Ardeatine. Li incontriamo ad una riunione di altri «sovversivi», alla sezione del Pds di via dei Giubbbonari, cuore antico di Roma a due passi dal Ghetto ebraico. Discutono di Resistenza, di via Rasella e della assurda sentenza di pochi giorni fa. «La Resistenza non si processa», è il leitmotiv dei partecipanti (tanti, in questa bella serata romana di luglio) riuniti per stringersi attorno ai «ragazzi di via Rasella, quelli che hanno costruito l'Italia e la democrazia». Pacifici e Magiar si rigirano tra le mani le cinque cartelle su «I centri Wiesenthal e il caso Priebke» redatto da un improbabile «Comitato internazionale per la protezione dell'uomo dalla avversione razziale e politica». Leggono il passaggio che li riguarda e che parla

dell'indignazione esplosa lo scorso agosto quando il Tribunale militare decise per la non punibilità dell'ufficiale nazista. Parla di «disordini» e loro vengono indicati come sovversivi e organizzatori. «Che dire?», non ci va di dar fuoco alle polveri di una polemica assurda. La questione non è affatto personale, è squisitamente politica, e come tale la affronteremo domani (oggi per chi legge, ndr) riuniti dagli organi della Comunità». Ma quel documento è un duro colpo, il ritorno di un fantasma mai sepolto, quello del razzismo che manipola la verità fino a trasformare cronaca e storia con un solo obiettivo: dimostrare che loro, «i sionisti», sono una grande e potentissima lobby politica-religiosa-finanziaria, oppressi da «olocaustomania». Sessant'anni fa, sa, purtroppo, come andò a finire. «Ecco perché», dicono Victor e Riccardo, «domani saremo al processo. Per dare solidarietà ai familiari delle vittime, ma anche perché la gente non dimentichi».

La mancanza di memoria, il rivi-

sionismo che mette tutti sullo stesso piano, vittime e carnefici, il perdono facile, tutto questo un anno fa generò quella assurda sentenza di non punibilità del torturatore di via Tasso. E scoppio la rivolta, triste e indignata, rabbiosa e giusta. Era il 1 agosto, nei corridoi del Tribunale militare centinaia di persone, familiari delle vittime e rappresentanti della Comunità ebraica, ma anche semplici cittadini, erano ammassati sfiancati da un caldo asfissante. L'«assedio» durò fino a tarda sera, con la gente sempre più indignata per come era andato il processo con i testimoni interrotti continuamente. Ma la rabbia esplose con la sentenza: «non punibile», e il palazzo venne preso d'assedio. Roma spese le sue luci mentre un grande faro illuminava le Fosse Ardeatine. Ore terribili di tensione che finirono a notte fonda, quando Erich Priebke venne riarrestato per ordine del ministro Giovanni Maria Flick.

E.F.



La protesta dei familiari delle vittime dopo la sentenza nel primo processo Scipioni/Ap

I Gappisti

Lottiamo contro mistificazione della Resistenza

ROMA. Continuano a lottare, oggi, contro «la disinformazione e i tentativi di mistificazione della Resistenza». Sono i protagonisti dell'attentato di Via Rasella che a Roma, in una conferenza stampa alla Camera, hanno promesso battaglia, insieme all'associazione «L'altra Italia» contro chi «ancora oggi tenta di manipolare la storia». Il nome del magistrato che ha deciso la prosecuzione dell'inchiesta sui tre «gappisti» che realizzarono l'attentato non lo vogliono nemmeno pronunciare: «Se crede - dicono - vada avanti e speriamo metta un punto fermo sulla vicenda».

Carla Capponi, Rosario Bentivegna (che portò personalmente l'esplosivo in Via Rasella), Pasquale Balsamo, Marisa Musu e Mario Fiorentini (ideatore dell'attentato) non sembrano stupiti della decisione dei riaprire il caso su «Via Rasella». «È successo già ai tempi del processo Kappler - ricorda Carla Capponi - si mise sotto accusa l'attentato ma combattemmo per dimostrare che Via Rasella fu un legittimo atto di guerra, così come la sentenza della Cassazione nel '57 ha stabilito».

«A chi continua a chiederci se l'attentato che portò alla strage delle Fosse Ardeatine valse la pena - afferma Rosario Bentivegna - rispondiamo che l'alternativa era rinunciare a fare la guerra di liberazione, accettare la violenza tedesca. La loro strategia - dice Bentivegna - era terrorizzare la popolazione e il nostro compito quello di attaccare».

Marisa Musu, tra gli autori dell'attentato di Via Rasella ha spiegato il perché dei nuovi attacchi alla lotta partigiana. «Credo che di accuse oggi - ha detto - siano la conseguenza del fatto che c'è un governo di centro sinistra che non rappresenta però la maggioranza del Paese. Dunque non è un caso che nel momento in cui si processa Priebke, un po' per pareggiare il conto, rispuntino le accuse a chi, in qualche modo, le Fosse Ardeatine le ha causate».

«Non siamo qui per fare il processo al processo - ha affermato l'avvocato Alfredo Galasso - abbiamo voluto solo raccontare la vicenda storica e ricordare che la Costituzione italiana è nata dalla resistenza, anche da quella armata. Costituzione che ha garantito anni di democrazia e non può essere cancellata o modificata con un papocchio».

Diego Novelli, responsabile dell'associazione «Altritalia» infine, ha annunciato che insieme alla rivista «Avvenimenti» e ad altre testate giornalistiche si farà promotore di una grande campagna di informazione sulla lotta partigiana, via Rasella e sull'antifascismo. «Ci siamo resi conto - ha detto Novelli - della necessità di dare un segnale forte per il risveglio delle coscienze antifasciste. Vogliamo garantire una memoria storica corretta. La cosa che ha più indignato le persone perbene, democratiche è la mistificazione che si va costruendo passo dopo passo per ragioni che nulla hanno a che spartire con la storia». Il pidissimo Aldo Tortorella: «I gappisti non hanno bisogno di alcuna solidarietà, non sono dei reduci. E nemmeno vogliamo aprire polemiche con un magistrato del quale volutamente non menziono il nome».

«Bisogna respingere le speculazioni che tendono a corroborare il peggior revisionismo storico, ponendo sullo stesso piano antifascismo e fascismo» - ha detto Aldo Visalberghi, vice presidente del movimento Azione Giustizia e Libertà, che raccoglie alcuni dei nomi più noti della cultura azionista (tra gli altri Aldo Garosci, Leo Valiani). Visalberghi respinge il tentativo «di quella parte politica» che tende ad accreditare l'idea di un regolamento di conti tra fazioni partigiane (comunisti del Gap contro azionisti) dietro all'attentato di via Rasella. «È vero che ci furono tensioni tra le due organizzazioni partigiane - ha detto Visalberghi - ma mai nessuno degli azionisti sconfessò l'azione dei Gap, che faceva parte a tutti gli effetti del movimento di liberazione. L'episodio di via Rasella si presta a gravissime speculazioni antidemocratiche».

Chiesta a Berlusconi più democrazia interna

Nasce la federazione dei liberaldemocratici ma Forza Italia vuole un direttorio

ROMA. «Di questa federazione non giurerei nulla e nessuno. Siamo delusi: volevamo cambiare il sistema e invece il sistema ci ha inghiottito». Alessandro Rubino non si aspetta molto dal consiglio nazionale di Forza Italia (330 membri) convocato per oggi in un albergo romano. Occasione anche per eleggere i provvisori e per prepararsi al congresso (dal marzo di quest'anno dovrebbe vedere la luce nel marzo '98). E nessuno si aspetta molto dall'annuncio della Federazione dei liberaldemocratici che farà Berlusconi. Una proposta aperta soprattutto ai liberali del polo e che guarda, per dirla con La Loggia, ai tronconi del socialismo, a Spini, Bosselli, e anche a La Malfa. Una proposta che è in seconda rispetto a quella di una federazione di centro che sembra per ora davvero accantonata, dato che il Ccd non ha nessuna intenzione di entrarci per scomparire. E dato che l'opposizione in Forza Italia sarebbe oggi - dopo il risultato della bicamerale - ancora più netta.

Oggi si discuterà prevalentemente delle questioni politiche poste dalle conclusioni della bicamerale, con Mancuso e Maiolo - e non solo - decisi ad affilare le armi per contestare le scelte compiute. Mancuso, per esempio, definisce «gravissimo» l'abbandono della questione giustizia in bicamerale; così come non possiamo accettare che il nostro leader apra la campagna elettorale per l'Ulivo con il balletto televisivo che ha rafforzato D'Alema. Maiolo interverrà sullo stesso tema, ma parlerà anche della federazione perché vuole che si chiarisca il rapporto con il Cdu. «A Milano - dice - noi portiamo i voti e loro si beccano tutti i primi eletti». «Cioè - chiosa Taradash - noi portiamo gli elettori, loro gli eletti». Il professor Colletti tende a stemperare le polemiche della vigilia, quasi profetizzando una riunione noiosa. «Siamo sulla strada della federazione di centro. Non parlo con il mio capoccia da tempo, ma posso dire che da parte mia non ci saranno difficoltà. Però chiederei la creazione di un direttivo o un direttorio di Forza Italia, dove si possa discutere dei problemi politici. Per ora non c'è e questo è di peso dalla mentalità imprenditoriale di Berlusconi. Insomma la virata verso il centro va bene, ma accompagnata dalla democrazia interna».

Insomma Berlusconi ha dovuto fare questa proposta per diversi motivi:

perché all'interno di Forza Italia è da molti ostacolata l'ipotesi della creazione di un partito che in qualche modo voglia rifare la Dc. E perché all'esterno il Ccd non crede all'operazione così come era stata pilotata da Berlusconi. Dice Mastella: «Senonché democrazia interna la non entriamo». E Marco Follini: «Se c'è una proposta che ci appassiona allora saremo della partita. Ma l'impressione è ognuno gioca persè». Resta Buttiglione, l'unico veramente interessato alla federazione di centro. Comunque dice Sanza, capogruppo alla Camera del Cdu: «O l'area di centro si feda davvero, oppure nascerà un soggetto politico che rappresenta la cultura cattolica. L'importante è chiarirsi».

Ci si dovrà chiarire anche su che partito costruire in vista del congresso: Rebuffa, per esempio, vorrebbe un partito leggero. «Non servono più le sezioni - ne a noi né al Pds - per mantenere il consenso elettorale. Nel corso della riunione verrà presentato anche un documento dei senatori di pieno sostegno al leader: per ciò che ha fatto in bicamerale e per l'azione che verrà perseguita in futuro».

Ro.La.

Casini regala camicie bianche a Buontempo

Evitare il rischio della camicia nera. Con questa precauzione Casini ha regalato 10 camicie bianche a Buontempo, candidato vicesindaco per il Polo a Roma. Buontempo alla presentazione delle candidature era arrivato con una maglietta verde scuro, ai più sembrata nera. Berlusconi aveva subito precisato che era «verde marcio», ma Casini ieri ha mandato a casa di Buontempo 10 camicie bianche con un biglietto: «Ti prego di indossarle in campagna elettorale: così non ci sbagliamo».

Dopo la riforma semipresidenziale raccolta di pareri semi-seri sui candidati presidenti

Nel gioco della coabitazione si cerca la coppia vincente

In testa ai «pronostici» Berlusconi e D'Alema, ma riscuotono consensi anche Prodi, Fini e Scalfaro. Il «sogno» di Nicky Vendola: Cossutta al Quirinale e Bertinotti a palazzo Chigi...

LE COABITAZIONI IDEALI	
<p>Giovanna Melandri</p>  <p>La cosa migliore sarebbe un leader liberal-conservatore da un lato e il segretario del Pds dall'altro.</p>	<p>Filippo Mancuso</p>  <p>Sogno Riccardo Muti al Quirinale e il maestro Giuseppe Sinopoli a palazzo Chigi. Che sinfonia!</p>
<p>Lucio Colletti</p>  <p>Questo Paese è incasinato eggerà un presidente di un polo e un presidente dell'altro. D'Alema e Berlusconi? C'è solo il dubbio che siano di due poli diversi...</p>	<p>Angelo Sanza</p>  <p>La cosa più verosimile è che al Quirinale arrivi qualcuno degli uomini tipo Segni o Di Pietro, quelli che fanno appello alla società civile.</p>

nome... «Oh, Signore...». Lui non vale, non è candidabile... «Beh, la cosa ideale sarebbe la coppia D'Alema-Prodi...». E l'ipotesi più credibile? «Beh, Berlusconi da una parte e D'Alema dall'altra...». Gianni Mattioli, suo collega verde ai Lavori Pubblici, fa sapere che personalmente si trova magnificamente come sta: «La coppia Prodi-Scalfaro va benissimo...». Però un bis di Scalfaro... «Guarda, ci sono le condizioni oggettive e soggettive. E non mi farei niente di più...». E niente di più dice, Mattioli. Un altro della schiera degli esagerati è Ignazio La Russa. «Bisognerebbe coabitare nella stessa famiglia», è la sua opinione. E dunque? «Vedrei bene Fini e Berlusconi...». Sì, la famiglia Polina... «Eh?». Del Polo. «Ah... Ma coabiterebbero bene anche Scalfaro e D'Alema. Perché mantenere la coabitazione sarà difficile...». Insomma, mogli e buoi dei paesi tuoi. Il suo collega Maurizio Gasparri fa lo stesso sogno («sogno? una cosa reale», dice lui): Silvio da una parte, Gianfranco dall'altra. «Invece il mio incubo

sarebbe Leopoldo Elia al Quirinale e Carmen Llera a Palazzo Chigi» - e figurarsi che razza di incubo. Si fa cauta Giovanna Melandri, responsabile informazione della Quercia. Anche lei, alla fine, vedrebbe meglio la faccenda risolta in famiglia: un polo e via. «Far coabitare Fini e Bertinotti sarebbe complicato...». Direi. «Comunque l'ideale sarebbe un leader liberal-conservatore da un lato e il segretario del Pds dall'altro...». Per il segretario del Pds abbiamo risolto, ma con il leader liberal-conservatore come la mettiamo? Apre le braccia: «Ah, lì il nome non c'è ancora...». La parola ad Angelo Sanza, del Cdu: «Vedrei Violante e Berlusconi...». Uhm... «O magari D'Alema presidente della Repubblica». E siamo nell'ordine delle cose più o meno logiche. Ma Sanza è dubbioso: «La cosa più verosimile è che al Quirinale arrivi qualcuno degli "uomini del Paese" tipo Segni o Di Pietro...».

Ed eccolo qui, non vi preoccupate, il Tonino nazionale. Figurarsi se

per una cosa del genere non è candidabile. Ironizza Elio Veltri, deputato dell'Ulivo e consolidata fama di portavoce dell'ex Pm: «L'ipotesi più seria, per me, è l'accoppiata che prevede Di Pietro al Quirinale con un'alternativa a Palazzo Chigi tra D'Alema, Veltroni e Prodi. Ipotesi un po' seria, diciamo...». Quella divertente sarebbe l'accoppiata Berlusconi-Previti, con le dirette di Emilio Fede dal Quirinale. Questi sì che renderebbero allegri tutto il paese. Gli altri si occupano di cifre, economia, amministrazione... Poco divertenti...».

Ipotesi, quella cara a Veltri, che fa correre brividi dietro la schiena di Colletti: «Lavorare per Antonio Di Pietro è proprio l'ultima cosa che vorrei fare in vita mia...». Lui la vede così: «Se uno prende 35 milioni di voti, come niente si crede davvero l'Unto del Signore. E sai, con tutto quel consenso ti viene la voce grossa, vedi il politicante capo del governo e ti cominciano a prudere le mani... Anche perché, questo paese è così incasinato che con ogni probabilità eleggerà uno di un polo e uno dell'altro...». D'Alema e Berlusconi? Sghignazza Colletti: «Eh, potrebbe essere... C'è solo il dubbio che siano di due poli diversi...».

«Faccio il provocatore?», domanda Willer Bordon, sottosegretario ai Beni culturali. Prego. «Io vedrei bene una coppia molto rivoluzionaria e molto nuova: Scalfaro e Prodi. E lo dico seriamente». O sennò? «Mi preoccupa l'opposto: Berlusconi-Fini». Bordon è un altro che la bicamerale ce l'ha sullo stomaco: «Con questo pasticcio può avvenire di tutto: Berlusconi-D'Alema, Di Pietro-Berlusconi...». L'argomento coabitazione, invece, provoca prima un moto di soddisfazione e subito dopo d'ironia in Filippo Mancuso. «Un sogno, una cosa esclusivamente mentale dice l'ex ministro della Giustizia di Berlusconi - sarebbe il maestro Riccardo Muti al Quirinale e il maestro Giuseppe Sinopoli a Palazzo Chigi...». Sa che armonie, eccellenza... E al cattivo Cavaliere, troppo amico di Massimo, niente di niente... Solo presidente di circoscrizione a Milano Due.

Stefano Di Michele

Pannella: lunedì regalerò tre miliardi

Marco Pannella intervenendo ieri pomeriggio a Radio Radicale ha tra l'altro annunciato che lunedì mattina a Treviso «dalle ore 10 alle 13,00 e alle 17, il Movimento del Club Pannella procederà alla «distruzione» della propria quota di finanziamento pubblico, pari a circa 2 miliardi e 700 milioni di lire. «Vedremo se bruciamo - ha affermato Pannella - o distribuirlo ai cittadini: rendere al popolo quello che gli è stato rubato, noi non vogliamo essere forti del denaro del regime. Per la prima volta una forza politica rifiuterà il denaro pubblico, denaro rubato ai cittadini che non deve essere usato ma restituito, per quanto possibile». Pannella ha inoltre annunciato che martedì a Treviso alle 20,30, organizzato dai Riformatori e da Radio Radicale vi sarà un pubblico convegno «sulla riscossa dell'impresa, dell'artigianato anche con l'obiettivo di avere molte firme sui 35 referendum depositati in tutte le segreterie comunali italiane». Pannella ha infine confermato l'appuntamento del 13 luglio all'Hotel Ergife di Roma con il Congresso del Movimento del Club Pannella - Riformatori che «cessa il proprio mandato; siamo ad un rafforzamento massimo della prima Repubblica, non è con questo strumento politico che possiamo vincere o convincere o edificare il nuovo Stato. Occorrerà trovare gli strumenti per consentire al Terzo Stato di rovesciare questo potere sempre più assoluto e sempre più fragile che non tollera - ha concluso Pannella - regole, contestazioni, dissensi».

Critiche all'ex pm da parte dell'Osservatore romano che lo accusa di protagonismo

Di Pietro smentisce l'asse con Segni «Io non mi aggrego al carro di nessuno»

Rifiuto anche dell'idea di essere considerato come colui che guida un fronte antiparlamentare con l'obiettivo di delegittimare la classe politica e stupore per l'alzata di scudi che c'è stata nei suoi confronti.

ROMA. Dire che aleggia il convitato Di Pietro è effettivamente una battuta. Ma una volta tanto è la verità. Dice Fausto Bertinotti: «Di Pietro spunta? Direi piuttosto che Di Pietro incombe!». L'altra sera da Vespa, Massimo D'Alema è stato più soft. L'ha chiamato, con affettuoso francesismo, «De Pierre». Per precisare subito che nessuno in Bicamerale ha lavorato con l'ossessione di tagliarlo fuori dalla corsa al Quirinale. «Basta che un gruppo di sindaci lo candidi e Di Pietro sarà candidato». Ma l'imbarazzo è generale. Ieri Di Pietro, irritato dalla lettura dei giornali, si è sfogato con Giuseppe Scozzari e altri amici parlamentari: «Io non sono aggregato al carro di nessuno, non c'è nessun asse Di Pietro-Segni». Quindi avrebbe manifestato tutto il suo fastidio per essere considerato l'aliere di un fronte antiparlamentare, ricordando di non aver mai negato legittimità alla Bicamerale e al Parlamento, ma rivendicando il suo diritto di cittadino a criticarne gli esiti, e anzi dicendosi fiducioso sui miglioramenti in aula. Basteranno queste precisazioni? Forse no. Perché a sinistra come a destra come al centro Di Pietro è un fenomeno che non ammette mezze misure: o ti piace o lo detesti. Silvio Berlusconi quando lo sente nominare stringe i denti e cerca di cambiare discorso. Umberto Bossi lo insolentisce a modo suo: «Ahhh, De Petrus, ahhh, ahhh», facendo il verso a una cadenza del sud che per chi abbia varcato le sponde del Po è siciliana più che mo-

lisana. Persino Fini, il più presidenzialista di tutti, ne ha preso le distanze.

Un fatto è certo. Anche se nessuno l'ha mai candidato ufficialmente a niente, anche se l'ex Pm di Mani Pulite ripete fino alla nausea che non farà un partito, la sua popolarità è sempre altissima, ed egli naturalmente non fa nulla per ridimensionarla. Anzi, questo permanente stato d'ansia sulle sue reali intenzioni (scende in campo con l'Ulivo o col Polo, si fa un partito suo facendo il pieno a destra e a sinistra?), non fa che aumentare l'attesa. I sondaggi della Directa - l'ultimo è di maggio - lo danno sempre in pole position per qualunque carica elettorale con qualsiasi voglia avversario.

Inutile cercare lumi fra i suoi amici, ne ha in tutti gli schieramenti. Se ascolti uno ti dice che Di Pietro appoggerà l'Ulivo, se ne ascolti un altro giurerà esattamente il contrario. «Di Pietro è stato frainteso» ha detto ieri Federico Orlando, dal centro-sinistra. Meno loquace il cognato, il cicista Cimadoro, da quando il suo segretario Pierferdinando Casini ha bollato le ultime iniziative di Tonino come deriva plebiscitaria. Dovrebbe teoricamente piacere ai più «giustizialisti», ma nemmeno questo è esatto. Federico Orlando lo sostiene e pure è un liberale jeffersoniano dichiarato. E anche Mario Segni, suo principale alleato, è un moderato. Mentre Fini, dicevamo, è oggi uno dei suoi critici più duri. Di Pietro attacca la norma che cerca di presele-

zionare i candidati al Quirinale, dicendo che è partitocratica? «È disinformato - taglia corto il presidente di An - quella norma serve a impedire la fiera del mitomane!». Persino Cossiga, che di picconate se ne intende, sembra deflarsi. Alla larga si tengono anche Emanuele Macaluso e Lamberto Dini. «Sono critico sul testo della Bicamerale - dice Macaluso - ma resto estraneo alle posizioni antipartitiche di Di Pietro». Quanto al ministro degli Esteri, da Tokyo fa sapere che Rinnovamento la battaglia la farà con gli emendamenti, non nel fronte dei delusi. E l'Osservatore Romano: «Talne persone (spesso rappresentanti solo se stesse) manifestano una strana inquietudine. C'è una via istituzionale, in cui servire lo Stato non significare fare del protagonismo».

Perché tanta diffidenza? Un po' per il carattere dell'uomo, spigoloso irruento, insoddisfatto dei tempi politici: memorabili i suoi scontri da ministro dei Lavori Pubblici con i Verdi sulla variante di valico per l'Autosole. E singolare anche l'apparizione che fece l'anno scorso al Lido di Venezia all'assemblea dei sindaci, dove per mezz'ora spiegò che in Parlamento si perde troppo tempo nelle indecisioni, e subito dopo boccò l'abolizione dell'abuso d'ufficio, che secondo gli amministratori pubblici impedisce per l'appunto di decidere. Un po' perché il suo programma politico è alquanto oscuro. C'è una frase a lui attribuita: «Esporterò Mani Pulite nel mondo» che ha fatto accapponare la

pelle a tanti e che gli valse la qualifica di peronista. Infine il suo gesto di lasciare la toga è ancora oggi avvolto dal mistero. «Mi tirano da tutte le parti» fu la sua spiegazione. Nello staff di Forza Italia ne hanno un'altra: che Di Pietro abbandonò la magistratura alla vigilia dell'interrogatorio del Cavaliere («lo a quello lo sfascio» avrebbe detto a Borrelli poco tempo prima) perché qualcuno molto in alto gli fece capire che se cadeva il governo Berlusconi avrebbe potuto ricevere lui l'incarico di gestire il ribaltone. Tesi che anche Buttiglione a suo tempo non esclude.

Da Cemobio a Castellanza, da Curio a Montenero di Bisaccia: in questo impossibile quadrilatero Antonio Di Pietro sta comunque studiando da leader. Anche se Ciriaco De Mita lo liquidò così: «Che accenda Di Pietro con le riforme? Ha fatto il magistrato, poi il ministro, poi si legittima professore ed avvocato e quindi sente il bisogno di puntualizzare di non ritenersi l'uomo della Provvidenza. Tutto questo dovrebbe stimolare qualche riflessione». Sindrome dell'uomo forte? D'Alema minizza: «Non vedo un pericolo Di Pietro. Vedo il rischio invece che non riusciamo a dare agli italiani istituzioni efficienti, capaci di decidere e di governare. Penso comunque che il Paese abbia bisogno di una classe dirigente forte: è così scandaloso?».

Roberto Carollo

Ultima Norma



I nuovi Obblighi

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

CONVEGNO NAZIONALE

a partecipazione libera e gratuita

«Abolito il segreto industriale» sulle Aziende a rischio rilevante

I nuovi obblighi della Legge n. 137/97

La nuova «Direttiva Seveso»: n. 96/82/CE

MILANO 9 LUGLIO 1997

c/o Centro Congressi HOTEL EXECUTIVE Viale Sturzo, 45 (MM2 - Garibaldi)

<p>Mattina ore 9-13 - Partecipazione Gratuita</p> <p>«Convegno»</p> <p>Sarà esaminata la «Scheda» e le modalità di compilazione, diffusione e «lettura»</p> <p>Interverranno: Esperti e Rappresentanti delle istituzioni e delle parti sociali</p>	<p>Pomeriggio ore 14,30-18,30 - Iscrizione Obbligatoria</p> <p>«Seminario»</p> <p>Programma:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La scheda di informazione • La nuova Classificazione: delle sostanze pericolose delle aziende a rischio • L'informazione e le emergenze
---	---

Distribuzione gratuita «Dispensa»: La scheda di Informazione Saranno presentati: «Manuale 175-bis», Software e Videofilmato

Associazione Ambiente e Lavoro: Tel. 02/26223120 - 27002662 - Fax 02/26223130 - 27002564

«Pathfinder» arriva questa sera. Scaricherà un piccolo veicolo che esplorerà l'Ares Vallis in cerca di tracce di vita fossili.

Le notizie di ieri, riguardanti una forte tempesta di sabbia che dovrà abbattersi in una zona vicina al punto di discesa, non preoccupano più di tanto. E soprattutto non possono fermare la corsa della capsula che contiene la «Mars Pathfinder», che se tutto andrà bene giungerà a destinazione questa sera alle 20 ora italiana (sul Pianeta Rosso saranno più o meno le 3 del mattino): la sonda è stata realizzata per far fronte alla violenta meteorologia marziana, la cui tempeste e uragani sono molto più turbolenti dei peggiori tra quelli che si abbattono sul nostro pianeta. Il grappolo di palloni gonfiabili tipo airbag farà rimbalzare come un pallone da calcio la «Pathfinder» nell'Ares Vallis, e così si spera nel riavvio dell'esplorazione marziana, ventun anni dopo la discesa delle due Viking.

La caratteristica principale è il piccolo robot «Sojourner», che verrà sganciato con comando automatico, sotto uno dei tre pannelli esagonali della sonda. È un «rover» di piccole dimensioni, pesante 12 chili, lungo 63 centimetri e largo 48, dotato di sei ruote che gli consentiranno un'agevole mobilità su un terreno sabbioso e accidentato. «Sojourner» è dotato di uno strumento chiamato Apxs, uno spettrometro a raggi X che potrà analizzare la composizione chimica del suolo. Sviluppato sempre dal Jet Propulsion Laboratory della Nasa, è un po' il modellino di ciò che si sta sperimentando da anni, vale a dire il «Marsokhod», così chiamato perché ricorda molto il «Lunakhod» che i sovietici inviarono nel 1970 e nel 1972 sul suolo selenico. In «Marsokhod» viene sviluppato congiuntamente con i russi e dovrà essere inviato su Marte con una delle prossime missioni previste entro il 2001.

Il micro-rover della «Pathfinder» (che significa «Aprista») è un veicolo intelligente ed prudente, poiché potrà scansionare gli ostacoli che si troverà davanti rilevando con precisione assoluta la posizione raggiunta metro dopo metro di percorrenza. Funzionerà dal sorgere del Sole (durante la notte si fermerà), con i dati che gli verranno inviati da Terra. Si sposterà fino a mezzo chilometro dal modulo di atterraggio, e un sofisticato sistema laser lo aiuterà a capire quale percorso effettuare, aggirando gli ostacoli.

La «Mars Pathfinder», dopo ben quattro fallimenti di sonde russe



Marte finalmente

Dopo ventun anni una sonda torna sul Pianeta Rosso

(Phobos 1 e 2 e Mars 96) e americane (Mars Observer), è la prima di una serie che verrà inviata verso il Pianeta Rosso fino al 2007. Poi si comincerà a parlare più seriamente (anche se i progetti attuali sono serissimi) di sbarchi umani su Marte. In pratica, si vuole procedere per gradi, come si fece con la Luna in vista delle missioni Apollo. Il problema è che Marte, a differenza della Luna che dista 380.000 chilometri, è lontano dalla Terra 120 milioni di chilometri quando si trova nella posizione più favorevole, calcolando i giri che sia il nostro pianeta sia Marte effettua-

no intorno al Sole. Già con «Pathfinder», comunque, oltre a effettuare mappe del pianeta con una maggiore conoscenza fisico-chimica delle zone per probabili sbarchi, si ricominceranno ad analizzare campioni di terreno e rocce per trovare forme di vita fossilizzate e per individuare risorse che potrebbero essere utili all'uomo. L'organismo monocellulare scoperto nel meteorite raccolto due anni fa in Antartide ha fatto clamore, facendo risalire la febbre per Marte, che proprio in autunno con-

l'uscita sul grande schermo di «Independence Day» era riesplora. È ovvio che gli organismi monocellulari nelle rocce non hanno nulla a che fare con gli assaltatori del pianeta Terra di questo film di fantascienza molto «commerciale», che nulla ha a che vedere con i bei film dello stesso filone degli anni 50 e 60. Perlopiù è servito a far tornare di moda Marte e l'esplorazione interplanetaria, e guarda caso la discesa avviene il 4 luglio, nell'«Independence Day» americano.

Gli Stati Uniti attendono una doppia festa, e intanto è previsto per settembre l'arrivo in orbita intorno al Pianeta Rosso dell'altra sonda, sempre americana, la «Mars Surveyor», che dovrà effettuare una mappa accurata intorno ai poli con particolari di un metro e mezzo, insieme a rilevazioni del sottosuolo, della superficie e della densità atmosferica. L'«assalto» terrestre a Marte è cominciato.

Antonio Lo Campo

Sopra, una veduta di Marte; qui sotto, un disegnatore della Nasa ha immaginato l'arrivo di Pathfinder e del modulo «Sojourner» sul suolo dell'Ares Vallis

Ap

Al buio la stazione orbitante russa, possibile un rientro d'emergenza per i tre astronauti

Ancora un'avaria, si teme per la Mir

Senza equipaggio umano a bordo, la base non può sopravvivere: l'abbandono ne decreterebbe la fine.

Ce l'aveva anticipato nei giorni scorsi l'astronauta americano John Blaha, che di recente ha passato quattro mesi sulla stazione russa Mir, ormai in piena fase di decadenza: «L'equipaggio non corre rischi, ma un rientro d'emergenza a Terra è sempre possibile, se non si riuscirà a riparare i vari guasti o se la situazione attuale consentirà».

E la situazione attuale è sempre più seria: ieri mattina è andato fuori uso il sistema di energia elettrica a causa di un guasto al sistema di orientamento automatico verso il Sole. Meno male che il tutto può essere compensato dai motori ausiliari di cui è dotato il complesso orbitante, che possono coprire in modo totale e immediato l'inconveniente. Il guaio però è che a bordo di combustibile non ce n'è in grandi quantità, e quindi adesso si fa sempre più urgente l'invio in orbita del cargo «Progress M-35», che però non può partire prima di domani, il che significa che non attratterà (automaticamente, si spera) prima

di lunedì prossimo. Basterà? Il guasto all'impianto di erogazione elettrica si era verificato mentre i due cosmonauti Vassilij Tsiblijev e Sasha Lazutkin, che occupano la Mir insieme all'astronauta americano Michael Foale, si stavano preparando a entrare nel modulo scientifico «Spektr», quello rimasto danneggiato dall'impatto dello scorso 25 giugno con la precedente «Progress M-34», ormai inutilizzabile e mandata quindi due giorni fa a disintegrarsi negli strati atmosferici sulla verticale dell'Oceano Pacifico. Lazutkin e Tsiblijev si apprestavano a vestire gli scafandri che solitamente si usano per uscite esterne, poiché nello «Spektr» tutto è depressurizzato: il modulo è stato completamente isolato dopo il «tamponamento» a causa di una brusca caduta di pressione causata da una piccola falla creata dopo il botto e dopo che i pannelli solari erano rimasti danneggiati.

Alcune riparazioni potevano però cominciare già in questo giorno,

operando all'interno del modulo. Proprio per permettere l'operazione di Lazutkin e Tsiblijev, il sistema elettrico era già stato spento, come ha precisato un portavoce russo da Kalinigrad, dove sorge il centro di controllo terrestre. E poi si è riscontrato il malfunzionamento e la stazione è rimasta al buio.

Si è anche parlato della possibilità per l'equipaggio di abbandonare la stazione; i tre astronauti entrerebbero nella Sojuz ancora agganciata alla stazione, per fare ritorno poche ore dopo sulle sabbie desertiche del Kazakistan. Quanto sia alta questa probabilità è però ancora difficile dirlo: così come non è stato chiarito il perché del nuovo guasto, che è imputabile ai sistemi di orientamento e puntamento automatici (tipo giroscopi) che devono tenere la Mir e soprattutto i suoi grandi pannelli orientati verso il Sole per ricevere energia. Ai razzi di riassestamento occorrono circa 70 chili di combustibile per le manovre richieste. Nella Mir vi sono riserve di carburante per meno

di 500 chili. «Facciamo tutto il possibile per ripristinare il sistema di erogazione dell'energia elettrica», dicono al centro di Kalinigrad.

I motori di assetto sono situati sul modulo «Kvant 2», pesante 20 tonnellate e lanciato nel 1989; la Mir pesa attualmente 120 tonnellate (ma con la Progress saranno quasi 130). Il corpo centrale venne lanciato nel 1986 con l'obiettivo di accogliere altri sei moduli per un'operatività di 5-6 anni. La struttura è stata completata nel 1995 con i moduli scientifici Spektr e Priroda, ma la stazione sta per raggiungere il dodicesimo anno di vita orbitale, e questo lo hanno toccato con mano gli astronauti, specie quelli della Nasa, che hanno tutti parlato di esperienza «interessante» ma pericolosa e non molto confortevole. Al centro di addestramento di Cosmograd, nel frattempo, l'equipaggio che deve partire entro fine agosto per andare a completare le riparazioni attende «alla finestra» gli sviluppi. Se la Mir dovesse venire evacuata, verrebbe



abbandonata in orbita: solo la permanenza continua di equipaggi può tenerla in vita. Due mesi senza cosmonauti significherebbero l'abbandono dell'unica «casa orbitante»: lo shuttle non consente missioni lunghe più di 18 giorni. Ecco perché Eyhart sono in attesa degli sviluppi. In particolare, i due russi dovranno effettuare alcune uscite extraveicolari, per andare a sostituire i pannelli danneggiati e vedere se è possibile riparare la falla creata dall'urto della scorsa settimana, una «ferita» di tre centimetri quadrati.

Dopo l'attracco della «Progress M-35» di lunedì 7, è prevista per l'11 luglio una prima «uscita esterna» di Lazutkin e Tsiblijev, che con le nuove attrezzature portate in orbita dal cargo automatico tenteranno le prime riparazioni esterne. Da Mosca intanto hanno smentito le notizie di un guasto anche all'impianto dei razzi di riassestimento, e quindi anche quelle di evacuazione della Mir. Ma la situazione resta ancora da definire, ogni soluzione non è affatto da escludere, e solo le prossime ore ci daranno una risposta verosimile.

[A. Lo C.]

La prima volta le Viking

Era il 20 luglio 1976 (esattamente sette anni dopo la discesa di Armstrong sulla Luna), e per la prima volta un veicolo costruito dall'uomo stava per scendere sulla superficie di Marte. Era in qualche modo il realizzarsi di un altro antico sogno dell'uomo. Persino il genio della missilistica tedesca e dell'astronautica americana, Werner Von Braun, ancor prima di progettare il razzo Saturno 5 che avrebbe consentito lo sbarco di uomini sulla Luna, pubblicava nel 1956 un volume con un suo progetto per lo sbarco sul Pianeta Rosso. Nella realtà cominciarono l'assalto terrestre a Marte le sonde russe «Mars» e le americane «Mariner» negli anni '60 e '70, culminate con la discesa delle due gemelle «Viking 1 e 2». Il 20 luglio '76 la sezione di discesa della Viking 1 si posò indenne sulla superficie color ruggine, e il 3 settembre successivo fu la volta della Viking 2. Nonostante la delusione dovuta all'assenza totale di forme di vita nel terreno raccolto dalle due navicelle, la maggior parte delle conoscenze del pianeta sono merito delle due Viking. Tra tutti i pianeti del nostro sistema solare, Marte è quello che presenta le maggiori probabilità di aver ospitato forme di vita. Le Viking, se da una parte negarono tutto ciò, dall'altra scattarono centinaia di fotografie della superficie, che confermarono le caratteristiche molto simili a quelle della Terra primordiale. Gli scienziati sono anche convinti che in passato Marte avrebbe potuto essere caratterizzato da una biosfera come quella terrestre. Anzi, ci sono degli scienziati scozzesi dell'Università di Glasgow che ritengono di aver trovato delle prove che dimostrerebbero l'esistenza della vita sul pianeta. Grazie a delle immagini ottenute via computer dalla Nasa i ricercatori sono arrivati alla conclusione che la vita su Marte sarebbe stata «seminata» circa quattro miliardi di anni fa da una cometa che trasportava un tipo di microbatteria chiamato stromatolite. La scelta dell'Ares Vallis per l'atterraggio di «Pathfinder» è stata fatta dopo una lunga e accurata selezione di vari siti nei pressi dell'equatore, da un comitato di 60 scienziati: i canali dell'Ares Vallis sono stati scavati dall'acqua in epoca remota, e per questo è molto più probabile trovare forme di vita biologica in questa zona, che non nella «Crysis Planitia» della Viking 1 o nella «Utopia Planitia» della Viking 2, scelte più che altro per consentire un «ammarraggio» sicuro alle due navicelle. D'altra parte l'acqua è un elemento troppo fondamentale anche in questo caso: le Viking rilevarono assenza totale d'acqua allo stato liquido, determinante per lo sviluppo di forme di vita. L'atmosfera ha una densità molto ridotta rispetto a quella terrestre, e la temperatura è bassa, tra 90 gradi sotto zero e 13 sopra lo zero. Il che fa pensare che l'acqua sia rintracciabile o come ghiaccio o come vapore, anche se allo stato liquido; in base alle età registrate con gli impatti di asteroidi e dai crateri formati, l'acqua scorreva in grandi canali, fiumi bacini e torrenti fra 3 e 4 miliardi di anni fa. Ciò che gli scienziati attendono con trepidazione sono alcune risposte sulla possibilità che i microrganismi abbiano potuto sopravvivere in qualche anfratto o sotterraneo di Marte, dove la temperatura e la pressione sono tali per cui l'acqua può essere presente allo stato liquido, così come dimostrato sulla Terra dove le acque sotterranee in profondità ospitano varie specie di microrganismi. [A. Lo C.]

Venerdì 4 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

I «Telesogni» di Ferretti ritorneranno con Curzi

ROMA. Il programma, «Telesogni», ha chiuso i battenti su Raitre la scorsa settimana, ma gli autori-conduttori Claudio Ferretti e Umberto Broccoli ad aspettare non ce l'hanno fatta proprio. E così ieri mattina, durante la conferenza stampa di fine stagione, i due si sono portati dietro il nuovo acquisto Sandro Curzi, che nella prossima edizione avrà uno spazio tutto suo dove poter commentare talk-show politici e trasmissioni di ogni tipo, e lo hanno presentato alla stampa come il loro Ronaldo. «Alla mia età - ha raccontato Curzi - voglio fare soltanto cose che mi piacciono e mi divertono. E a «Telesogni» sento che il clima è decisamente positivo, ironico, senza ansie e con tanta voglia di fare bene. Proprio come ai bei tempi del mio tg. Personalmente mi occuperò di politica ma non perderò l'occasione per sfottere la Cnn e le sue frequenti bufale, parlare di canali satellitari, tivvù locali, videosentimenti e ovviamente di cronaca, la mia grande passione». In onda su Raitre dal lunedì al venerdì, dalle 12.15 alle 13, «Telesogni» ripartirà ad ottobre con una formula che resterà più o meno invariata. «Siamo molto soddisfatti di come sono andate le cose - ha detto Ferretti - perché siamo riusciti ad ottenere una share del 7% di ascolto, con una media di 700mila spettatori, per la maggior parte studenti. Comunque il prossimo anno, aboliremo quasi del tutto gli ospiti e proveremo a dare maggiore spazio alle piccole realtà televisive. Il televoto e i giochi buffi chiaramente resteranno, piacciono e non ci hanno mai creato grandi problemi. Chi si è arrabbiato con noi? La Carrà per il «Carràbometro» sulle lacrime e Sgarbi, che ci ha poi insultati nel suo siparietto su Canale 5. Entusiasta come un ragazzino per questo suo ennesimo ritorno in video, Curzi «Ronaldo» ha poi aggiunto che gli piacerebbe confrontare la tv di adesso con quella che si faceva una volta e cercare di aiutare in qualche modo gli studenti. «Fra i giovani - ha spiegato - l'ignoranza è deliziosa. In questi ultimi mesi non ho fatto altro che incontrare, da una parte all'altra dell'Italia, studenti universitari e dei licei e devo dire che spesso di storia sanno poco o nulla. Quindi, per esempio, mi piacerebbe fare qualcosa sui 50 anni trascorsi dal 1947, un anno fondamentale per noi perché ha visto la nascita della Costituzione. Insomma, nel mio piccolo puntare a contribuire, anche se all'interno di un programma leggero, ad offrire un servizio pubblico. Come ho sempre cercato di fare in Rai». Curzi infine ha salutato dicendo la sua sulle «Morning News» dell'Annuziata: «le guardo, anche se preferisco chiamarle notizie del mattino. Per giudicare, però, è ancora presto. Il futuro comunque è in questa direzione, in America le fanno da anni e noi come al solito arriviamo in ritardo». Quando al Tg3 c'ero io ho provato in tutti i modi a farle partire. Ma nessuno mi ha dato retta».

Andrea Sciù

RESTAURI

Dopo 9 anni di lavori si riapre il palcoscenico all'aperto dell'istituzione capitolina

La danza romana ritrova il suo teatro L'Accademia rilancia con l'«Excelsior»

L'inaugurazione è fissata per il prossimo lunedì nel segno dell'italianissimo ballo, nato nel 1881 alla Scala su musiche di Romualdo Marengo. La serata fa parte della manifestazione estiva «Percorsi di danza all'Aventino».



Margherita Parrilla

ROMA. Dopo nove anni di forzata chiusura, il teatro all'aperto dell'Accademia Nazionale di Danza riapre i battenti. Restauromi tempi record per rimettere a norma gli impianti, ricostruire le gradinate e ottenere i permessi di ministeri congiunti. Ma alla fine, dal 7 luglio, Roma si riappropria di un nuovo spazio per la danza e l'inaugura nel segno dell'italianissimo ballo Excelsior, che nel 1881 nacque alla Scala su musiche di Romualdo Marengo e coreografie di Luigi Manzotti, quando la lotta tra la Luce e l'Oscurantismo faceva presagire al nostro paese un destino di gloria.

È il primo passo per riaccendere i riflettori sull'Accademia, unica istituzione statale per la formazione dei danzatori, esemplata sul modello dei Conservatori e delle altre accademie, che forse da troppo tempo dormiva sonni tranquilli sul colle dell'Aventino.

Margherita Parrilla, nominata Direttore dall'ottobre scorso, è decisa a rilanciare l'istituzione creando nella manifestazione «Percorsi di danza all'Aventino», all'interno della quale si collocano l'Excelsior e altre serate di contemporanea, un momento di incontro tra il saggio scolastico e esperienze più professionali, richiamando per le prime parti danzatori ospiti formati all'Accademia, e attivando stage affidati quest'anno alla Maximova e a Betty Jones. Ma i progetti sono più ambiziosi: in primo luogo costituire una Compagnia Nazionale Giovanile del Balletto, ponte di passag-

gio tra l'iter scolastico e la professione; quindi far confluire all'Accademia i materiali per lo studio e la ricerca, partecipando alla realizzazione del Centro di Documentazione della Danza, per i supporti audiovisivi, come avviato dalla Regione Lazio.

I problemi, naturalmente, non mancano. La legge del 1943, ad esempio, prevede che i danzatori possano accedere al perfezionamento soltanto dopo aver conseguito il diploma di liceo classico, e ciò comporta un forte sbarramento soprattutto a coloro che vogliono accedere all'esterno.

Nell'opera di riconversione professionale, l'Accademia parte tuttavia con un vantaggio. Nel 1963, in anticipo sui tempi fu creata dalla Ruskaja l'Opera dell'Accademia, una sorta di fondazione che ha compiti di sostegno per le attività extrascolastiche tramite il supporto di fondi privati. Ne andranno chiarite le funzioni, ha precisato il Presidente Gisella Belgeri, dato che dal 1985 l'Accademia venne esclusa dalla ripartizione dei fondi del Fus, il Fondo unico per lo spettacolo. Attraverso l'«Oand» è stato possibile, ad esempio, convogliare la sponsorizzazione dell'Enel per l'Excelsior, che creerà una scenografia virtuale di luce nell'ambito del progetto «Luce per la danza», che affianca quello più consolidato di «Luce per l'arte». La Parrilla ha ringraziato Chicco Testa per il coraggio dimostrato nell'affrontare una sponsorizzazione culturalmente pertinente che

ha come controparte solo una scuola e dei giovani e non artisti famosi da cui pretendere un ritorno di immagine».

Il rilancio dell'Accademia avverrà anche attraverso collaborazioni con altre istituzioni; quest'anno l'Opera di Roma (per una serata «Piazzolla»), più avanti con il Festival Romaeuropa. Più polemica la Parrilla con il mondo della danza, che accusa di essere afflitto da troppi protagonismi, e nel quale lamenta l'interesse per una originale creatività nel campo della coreografia; e con la nuovissima Commissione Danza, del Dipartimento dello Spettacolo, che ha fronte di attività in progress ha concesso all'Accademia gli stessi finanziamenti dell'anno precedente.

Il ballo Excelsior, nella coreografia ricostruita e modificata da Ugo Dell'Ara, sarà comunque ammantato di luce (non ci saranno quinte e fondali scenografici ma solo giochi di luce) e potranno rispandere così gli oltre 300 costumi, ora di proprietà del San Carlo di Napoli, rinfrescati attraverso una profonda opera di restauro, compiuta sui bozzetti originali del 1967, creati per il Maggio Musicale Fiorentino. Non sarà possibile invece vedere i trenta bozzetti originali di Caramba del 1908: sono stati trafugati dallo studio del Direttore a pochi giorni dalla mostra, evidentemente da un seguace dell'Oscurantismo verso cui è partita regolare denuncia.

Marco Spada

Franca Rame e Dario Fo Una serata per Baraldini

Franca Rame e Dario Fo per Silvia Baraldini. Stasera al teatro Quirino di Roma (ore 20.45) si terrà una serata a sostegno del ritorno in Italia della Baraldini, diventata un simbolo dei diritti umani negati. I ricavi dell'iniziativa (per i biglietti rivolgersi allo 06/3058961) saranno utilizzati per le spese legali. Dopo quindici anni di carcere duro negli Stati Uniti e una condanna all'ergastolo per concorso in evasione, Silvia Baraldini il prossimo quattordici luglio comparirà davanti alla Commissione per la revisione delle pene che potrebbe liberarla e restituirla all'Italia. Per la serata di solidarietà, Rame e Fo propongono schegge dei loro spettacoli. «Da Mistero buffo» a «Sesso? Sì grazie, tanto per gradire». Intervengono alla manifestazione Lucio Manisco, tra i primi ad occuparsi del caso come giornalista, ha continuato a seguirlo come deputato. Leonard Weinglass avvocato statunitense, difensore dei diritti civili, impegnato attualmente nella difesa del giornalista nero Mumia Abu Jamal, condannato a morte. E ancora Ramsey Clark, viceministro della giustizia dell'era Kennedy, attivo contro il genocidio dei bambini iracheni vittime dell'embargo.

CRISI

L'annuncio al Cda

Lang resta al Piccolo in attesa del successore

Dopo l'abbandono di Strehler, il direttore torna sulle sue dimissioni. E per la Scala, niente trasferimento.

MILANO. Jack Lang resta per ora al Piccolo Teatro. La crisi non è risolta, ma intanto si garantisce il governo della transizione. Jack Lang non ha partecipato al consiglio di amministrazione di ieri. C'era invece il suo delegato Emanuel Hoog, che ha annunciato la prosecuzione momentanea della collaborazione: «Jack Lang resterà al Piccolo Teatro fino alla nomina del suo successore e si è impegnato a proporre nomi di direttori che proseguano la linea tracciata da Strehler». «Al maestro - ha assicurato Lang per bocca di Hoog - verrà lasciato anche all'interno della prossima stagione il posto artistico, morale e storico che gli spetta». E infatti il consiglio d'amministrazione del Piccolo ha messo in conto sei miliardi e mezzo per l'allestimento (nella nuova sede) di due spettacoli su misura per il regista, sei miliardi e mezzo che si dovrebbero aggiungere agli undici già a disposizione. Ma i sei miliardi e mezzo sono una speranza che nessuno ancora si è impegnato a trasformare in contributi concreti. Mercoledì prossimo si terrà un nuovo consiglio di amministrazione e in questa circostanza i rappresentanti di Comune, Provincia e Regione saranno chiamati a dire quale sarà l'impegno dei tre enti. La domanda è ovviamente rivolta anche al ministro Veltroni, che il giorno prima incontrerà tutti a Roma. Insomma il futuro resta incerto: o i sei miliardi e mezzo saltano fuori, oppure non c'è che da prospettare una stagione di riprese, di spettacoli già visti in allestimenti già visti. Nel programma di Lang per la regia di Strehler e per la nuova sede del Piccolo ci sono le Memorie, la commedia di una vita che Carlo Goldoni scrisse negli anni del suo soggiorno parigino e che rappresenta un vecchio pro-

getto del regista, e poi un'opera lirica, *Così fan tutte*, composta da Mozart a un anno dalla morte. Il programma di Lang, se si realizzerà, sarà dunque una sorta di tributo a Strehler attraverso il tributo a due grandissimi amori del regista, Goldoni e Mozart, centrali nella sua opera registica.

Il bilancio, quindi, in attesa di confortanti notizie da Roma, non è stato approvato. Si è molto invece chiacchierato a proposito dei possibili successori di Strehler, che secondo però Stefano Zecchi, consigliere d'amministrazione, non è neppure il caso che ci siano: meglio riconfermare Strehler. Tra gli altri candidati, quello che pare riscuotere maggior successo, quello che pare meglio «spinto» da alcuni membri del cda è Luigi Corbani.

Un'altra puntata della telenovela teatrale milanese si è invece rappresentata ieri sul palcoscenico della Scala. Sindaco, assessori competenti, sovrintendente, amministratore delegato della Pirelli Tronchetti Provera si sono riuniti per decidere che la Scala Bis alla Bicocca, come era stato progettato per consentire la ristrutturazione dell'antico teatro in vista delle celebrazioni verdiane del 2001, non si farà. Il restauro sarà eseguito, ma in tempi e in modi che obbligheranno al più a un ridimensionamento del cartellone. Invece per accontentare Pirelli e chi gestisce la ristrutturazione dell'ex area industriale Bicocca verrà costruito il «Teatro degli Ancimbolli», struttura polifunzionale, per duemila posti, al costo di novanta miliardi. Ospiterà, ha assicurato l'assessore all'urbanistica Lupi, i concerti delle bande civiche.

O.P.

In edicola da oggi.

In Mexico, non tutti portano il sombrero.



È un po' dura mettere un sombrero sulle teste ciclopiche scolpite dagli olmehi, i progenitori dei Maya. È un peccato non conoscere tutte le novità su medicina naturale, trapianti di organi e biodiversità. È una tristezza non godere del parco dei Monti Sibillini, raccontato nello speciale in regalo. È bello contare su Airone.

I MENSILI GIORGIO MONDADORI LA BELLEZZA DELLA QUALITÀ

Venerdì 4 luglio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Atletica, rinviato il Meeting del Sestriere '97

L'edizione del Meeting internazionale di atletica del Sestriere, in programma il 19 luglio, sarà rimandata all'estate del '98. La decisione è stata presa dallo Sporting Club Sestriere per non correre il rischio di non poter garantire un Meeting allo stesso livello tecnico e spettacolare con il quale ormai si era inserito nel gotha degli appuntamenti internazionali dell'atletica.

Calcio a Hong Kong Doppietta di Weah al team «asiatico»

La selezione «All Star» della Fifa si è imposta per 5-3 a una rappresentativa asiatica aggiudicandosi così la Coppa della Riunificazione messa in palio per il ritorno di Hong Kong sotto la sovranità cinese (1 luglio 1997). Molte stelle invitate hanno disertato, non il milanista Weah, in campo con gli All Star della Fifa, che ha firmato una doppietta, mentre l'ex rossonerio Papin, ha segnato un gol.



Dylan Martinez/Reuters

Kohl offre a Tyson un match in Germania

Il procuratore tedesco Klaus Peter Kohl ha proposto a Mike Tyson, sospeso dopo il match mondiale con Evander Holyfield, di salire sul ring in Germania, presumibilmente a Bonn, per incrociare i guantoni con uno dei fratelli ucraini Vitali e Wladimir Klitschko, suoi assistiti. Kohl conta sul fatto che la squalifica che verrà inflitta a Tyson per i morsi a Holyfield, non valga in Germania.

Assoluti di nuoto a Milano Test per l'Europa

Iniziano lunedì a Milano nella piscina Snam di San Donato Milanese i campionati assoluti di nuoto cui sono iscritti tutti i migliori e che varranno anche quale selezione per i campionati d'Europa in programma ad agosto a Siviglia, Spagna. In programma 26 gare individuali, 13 maschili e 13 femminili, 6 staffette. Partecipano 376 atleti di 108 società: tra gli iscritti la veterana Manuela Dalla Valle.

Campionati Europei di basket. Stasera l'Italia sfida la Turchia, la partita vale l'ingresso tra le prime quattro

Turkcan, incubo da «tre» sotto il canestro azzurro

BARCELLONA. Nome: Mirsad. Cognome: Jahovic. Nazionalità: bosniaca. Segni particolari: con lo pseudonimo di Turkcan è il pilastro della nazionale turca. Cose che capitano, se si ha fretta di dominare il basket europeo. E i nostri avversari di stasera, semifinale continentale in palio, percorrono senza esitazione la loro via orientale al basket. Una strada fatta anche di naturalizzazioni al volo, certo. Ma anche lo specchio di un movimento che in Italia ci sognano. Di una religione laica e alternativa alla recente stretta islamica. Di un riscatto popolare sportivo rispetto a un passato piccino: massimo risultato, un sesto posto in Francia '54.

Istanbul è la calamita di un movimento bipolare. Da una parte, i playground sparsi per il paese e la complicità dello stato: tutto detassato, se si parla di sport. Dall'altra, grandi esbori. Inizialmente viziosi da mercenatismo (Efes e Ulker, birra e merendine, hanno fatto la fortuna della Capitale spendendo per anni guadagnando nullo) e ora assurti al rango di vero e proprio investimento. Non a caso Fenerbahce e Galatasaray, storici e ricchi marchi calcistici,

hanno stanziato milioni di dollari (10) per entrare di peso nel basket. Fittiano l'affare. Obiezione (da accogliere): tutto questo riguarda soprattutto i club. Tanto che lo stesso Turkcan, al quale l'Nba sta facendo una corte assidua, ci dipinge come «favoriti assoluti». Ricordando come ad Atene, due anni fa, i turchi cercassero soprattutto di guadagnarsi il pomeriggio: i greci li spedivano in campo al mattino, per fargli pagare l'invasione di Cipro. Eppure Ettore Messina non mente quando dice che questa partita gli dà «il mal di pancia», quando teme l'insalata di tattica che volenti o nolenti dovremo addentare da subito. «Con la speranza - aggiunge il citta - di digerirla verso metà ripresa».

Finora l'Italia è sempre entrata in partita con calma, a fronte di avversari dalla lettura univoca. «Dalla Turchia - dice il comandante di Azzurra - mi aspetto invece zona e zona mista. Un po' perché ci hanno visto faticare contro la difesachierata della Spagna. Un po' perché quella è la loro pallacanestro. Appiccicoso in difesa, perimetrale da matti quando si tratta di offendere. La ricetta? Pazienza, innanzitutto. E calma, se ci

Petrucchi: È una Rai imbattibile

Tra Rai e Federbasket il gioco si fa duro. Non basta un'Italia travolgente e una sfida che vale le semifinali d'Europa per garantirsi, stasera, la diretta codicida: per la tv pubblica il match contro la Turchia (in programma alle 22.30) merita solo una differita integrale alle 23.20 su Raiuno. E l'ennesimo «oscuramento» (pur se parziale) è stato commentato con velenosa ironia dal presidente della Fip, Gianni Petrucchi: «Ammutolito di fronte a tanta sfrontatezza. Bisogna ammirare però la loro coerenza, sono stati... più forti di Jugoslavia e Spagna».

scapperanno con qualche raffica di triple. Poi, restare noi stessi. Mantenere equilibrio in attacco per non subire il contropiede, evitare i raddoppi. Se due uomini vanno su un tiratore, liberano un altro. Si rischia di concedere i canestri facili che non abbiamo mai regalato a nessuno. O di dare spazio ai lunghi: mi seccherebbe prendere 20 punti da Oyguc».

Sotto il canestro turco, albergano infatti elementi poco più che decorativi. Il pericolo è quasi tutto concentrato oltre l'arco del tiro pesante. Col solito Turkcan, cavaglia malandata permettendo, a fare da raccordo. «Dilui - dice Messina - si occuperà Fucka. Poi Carera, o Marconato. Su Sarica andrà Myers. Ma anche fermando questi due, avremo di che preoccuparci. Ene è pericoloso, Krutuy di più. Un mese fa li incontriamo in amichevole e lui non c'era, dunque lo conosciamo poco. Ma se serve un po' di terrorismo benefico, basta ricordare i punti che buttò l'anno scorso nel canestro della nostra under 22: cinquantadue». Insomma: sono loro a dire «mamma li italiani», ma non possiamo considerarci già in semifina-

le. Anche per ragioni cabalistiche. Il Palau Sant Jordi è l'impianto in cui l'Italia di Velasco cacciò via il sogno olimpico. Senza rincorrere la scaramanzia, senza sopravvalutare gli avversari (ben visti dall'establishment Fiba, tra l'altro) resta la lieve fibrillazione che sempre accompagna una chance importante. «Avrei voluto giocare due giorni fa», butta il Bonora. «Mia moglie - aggiunge il ct - viene apposta dall'Italia. Dice che sarebbe un peccato perdere». Si che lo sarebbe. Ma ancora Messina ha ragione quando ricorda che il nostro obiettivo minimo è il quinto posto che vale i Mondiali (raggiungibile anche in caso di ko) e che a inizio Europeo avremmo firmato per arrivare a giocarci la semifinale evitando le cosiddette favorite. «Avessimo beccato la Spagna - così Ettore - li avremmo temuti in quanto padroni di casa. La Russia non andava bene perché sono troppo forti. La Turchia è teoricamente più debole e dunque rischiamo di deconcentrarci... Allacciamoci le scarpe e giochiamo: sembra il Tour Malet, in fondo può essere una collina».

Luca Bottura



Denis Marconato a canestro in nazionale

Dusan Vranic/Api

Atletica, l'americano in pista sui 100 a Oslo

Lo sprint trova Greene «Vincerò i mondiali Mio il record di Bailey»

DALL'INVIATO

OSLO (Norvegia). Il carrozzone itinerante dell'atletica fugge dalla piovosissima Losanna e si ritrova in Scandinavia, dove paradossalmente, se non il sole, trova almeno un po' di tepore primaverile. Questa sera, nella «sacrale» sede dello stadio Bislett, teatro di ben 50 primati del mondo, andrà in scena il meeting di Oslo. E l'attenzione dei nordici sarà soprattutto per il protagonista della corsa di lunga lena. Basti pensare che dai 3000 metri in poi, sia al maschile che al femminile, non v'è distanza che nel proprio albo dei primati non contenga almeno un tempo realizzato ai Bislett Games. Per proseguire la tradizione gli organizzatori contano soprattutto su tre uomini: Haile Gebrselassie nei 10000, Daniel Komen nei 3000 e Hicham El Guerrouj nel classico «miglio da sogno». Assai interessante pure il 5000 donne, con Roberta Brunet, bronzo olimpico, che vuol dire la sua. E a spronare i campioni ci saranno anche i molti dollari di questo primo meeting del circuito Golden Four.

Ma il giorno di vigilia, nell'attesa che sul palcoscenico irrompano i grandi fondisti africani, è piuttosto trascorso celebrando le fantastiche imprese degli sprinter sulla fradicia pista di Losanna. In particolare si è parlato del sorprendente vincitore dei 100 metri, quel Maurice Greene che dopo il 9°90 svizzero non parteciperà invece alla serata norvegese. Prima di separarsi dalla carovana agonistica, il ventitreenne statunitense si è però concesso ai molti curiosi che volevano sapere qualcosa di più circa il nuovo crack dello sprint mondiale.

«Sono di Kansas City - ha ini-

ziato Greene - e la mia storia è un po' diversa da quella degli altri velocisti americani. Fino all'anno scorso ho fatto atletica dalle mie parti, senza mai gareggiare per scuole o università. Il mio idolo? Beh, ho un fratello maggiore, Ernest, che è stato un buono sprinter (Maurice ha anche un altro fratello e una sorella, ndr). E poi ho sempre ammirato Carl Lewis». Quel Carl Lewis - sia detto per inciso - che in realtà gli somiglia poco e niente. Tanto alto, armonioso ed elastico il «figlio del vento», quanto muscolato e di taglia normale Greene.

Dieci secondi e 08 di personale fino al '96, una sfortunata partecipazione con la staffetta Usa ai mondiali di Göteborg '95, dello spigliato Maurice colpisce naturalmente l'eccezionale miglioramento cronometrico, il 9°90 nei Trials di giugno ripetuto a Losanna. «Nell'autunno scorso - è la sua spiegazione - ho deciso di dare una svolta alla mia carriera. Mi sono recato in California dal miglior tecnico americano, John Smith, e gli ho detto che intendevo sfondare a tutti i costi. Allenandomi con grandi atleti come Boldon e Drummond ho imparato un sacco di cose, sono diventato un altro». L'essersi lasciato dietro le spalle gente come Fredricks e Bailey, l'aver avvicinato il record mondiale (9°84) nonostante la pioggia battente di Losanna, colora di rosa l'immediato futuro agonistico di Greene. «Non so dove potrà arrivare quest'anno ma so dove voglio arrivare: alla medaglia d'oro ai mondiali di Atene e al record dei cento metri». Quando si dice la chiarezza.

Marco Ventimiglia

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO. VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'8 e il 22 agosto

Trasporto con volo Alitalia e Swissair

Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 2.590.000

(supplemento partenza 8 agosto Lire 100.000)

Visto consolare L. 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzial)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 settembre e 5 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)

Quota di partecipazione L. 4.470.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Maururi-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in guest house statale a

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 13 luglio e il 23 agosto.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione L. 2.250.000.

supplemento partenza da Roma L. 100.000

Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Künste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica babilonica a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 6 agosto e 6 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione:

settembre L. 5.200.000

agosto L. 5.900.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI Nelson Mandela

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 5.100.000

Tasse aeroportuali L. 45.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalanga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalow di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuato nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione:

luglio L. 3.500.000

agosto L. 3.920.000

Partenza di ottobre L. 3.520.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

PRAGA

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre

Trasporto con volo di linea Swissair

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione:

agosto e ottobre L. 1.400.000

supplemento partenza da Roma L. 40.000

L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste

dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione L. 2.400.000

Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000

Tasse aeroportuali lire 15.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skelling)-Limerich (Burren)-Dublino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT



L'Unità *due*



VENERDÌ 4 LUGLIO 1997

EDITORIALE

L'ultimo rampollo del New Deal e il primo beat

ALBERTO CRESPI

L BRAVO figliolo e il ribelle, il ragazzo che molti americani (a cominciare dal presidente Truman) avrebbero voluto come figlio e lo scavezzacollo che molte americane (almeno quelle più sveglie) avrebbero voluto come fidanzato. Nel giro di 48 ore l'America ha perso due simboli, Robert Mitchum e James Stewart, e il suo cinema - ovvero il cinema che domina il pianeta - si è ritrovato più povero. Almeno nella memoria.

Da anni Mitchum e Stewart erano lontani dai lustrini (e dai miliardi) di Hollywood. Nei confronti di quella gigantesca macchina industriale, avevano atteggiamenti opposti. Mitchum ne parlava con distacco e bruciante ironia. Stewart con affetto e nostalgia. Ma è ovvio che fosse così. Per il carattere dei due uomini, e per l'epoca in cui Hollywood li aveva «plasmati». Stewart era l'ultimo rampollo del New Deal e degli anni '30, Mitchum era il primo «beat» del cinema, figlio degli inquieti anni '50. Non è un caso che Stewart sia rimasto hollywoodiano fino in fondo, mentre Mitchum ha sparato le ultime cartucce in piccoli film indipendenti (ultimo esempio: il «Dead Man» di Jim Jarmusch) e ha saputo diventare, forse involontariamente, un'icona della cultura rock: pochi sanno, e vale la pena di ricordarlo, che Bruce Springsteen si è ispirato a un piccolo film da lui interpretato e prodotto, «Thunder Road», per scrivere una delle sue canzoni più belle e più celebri.

Persino i luoghi in cui sono morti sanciscono una differenza culturale, prima che geografica: Mitchum a Santa Barbara, costa californiana già verso il Nord, ai confini della terra «fricchettona» di Big Sur e, più su, di San Francisco; Stewart nel cuore dell'Impero, a Beverly Hills.

Eppure, la differenza fra questi due super attori racchiude tutta la ricchezza del grande cinema americano, e la loro scomparsa sembra sancire, in modo irrevocabile, il suo attuale impoverimento.

Grande macchina di sogni e di denunce, la Hollywood classica traeva la sua forza dalla capacità di essere tutto e il contrario di tutto, e quindi di ospitare dentro di sé due personaggi opposti come Mitchum e Stewart (o, per fare un altro esempio, come il «falco» John Wayne e il tormentato gay Montgomery

Clift, addirittura dentro lo stesso film: «Il fiume rosso», 1948). È quella ricchezza culturale che oggi non sembra esistere più, trasformata in una ricchezza puramente mercantile: anche in passato il profitto era il fine, ma oggi sembra aver assorbito tutto. Oggi l'erede dell'America ottimista e bonaria di James Stewart è Steven Spielberg: ovvero un regista-produttore dal potere assoluto, che detiene nelle proprie mani il controllo totale della macchina-cinema, dall'ideazione dei film alla loro trasformazione in puri e semplici volani per il «merchandising».

Stewart e Mitchum erano straordinari anche come persone. Abbiamo avuto la fortuna di vederli entrambi, a differenza di altri divi che sono morti troppo presto per la nostra generazione di critici oggi quarantenni, o che in tarda età non sono mai venuti in Europa, a Cannes o Berlino o Venezia, lontane province del loro ex-Impero.

Mitchum, a una vecchia conferenza stampa del festival di San Sebastiano che gli dedicava un omaggio, sembrava la Sfinge: un volto scavato nella pietra, una maschera impassibile anche quando sparava battute fulminanti, rispondeva con geniali monosillabi alle domande torrenziali dei cinefili. La sua definizione di «successo» era perfetta anche per Stewart, nella sua paradossale falsità: «La gente mi ama perché vedendomi sullo schermo pensa: se ce l'ha fatta quel coso, posso farcela anch'io».

L INCONTRO con Stewart fu ancora più emozionante. Jimmy venne a Cannes nell'87 per accompagnare la versione restaurata di un film di Anthony Mann, «The Glenn Miller Story». Lo intervistammo all'Hotel du Cap, una sorta di Versailles sul Mediterraneo a Cap d'Antibes, seduti a un tavolo con lui e altri sei-sette giornalisti. Inutile nascondere, ci si sentiva tanti Fantozzi davanti a lui: mani sudate per l'emozione, lingua di carta vetrata, palpazioni ma lui ti metteva subito a suo agio con quella sua aria di nocciolata e quella voce da Paperino, tanto diversa dal timbro caldo che il mitico doppiaggio di Gualtiero De Angelis gli ha sempre dato nelle versioni italiane.

SEGUE A PAGINA 9



Sbarco su Marte

Mir, nuovo allarme

A PAGINA 7

Rose Prouser/Ansa-Reuters

Sport

CALCIOMERCATO Romario spalla di Ronaldo?

La notizia viene dal Brasile e va presa con le molle: c'è chi dà all'Inter anche Romario in prestito per un anno. Nedved alla Juve per Tacchinardi alla Lazio.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 13

CASO VIERI I tifosi in coro «La Juventus ha fatto bene»

Nessuna reazione negativa da parte dei tifosi juventini alla cessione di Vieri. Per la stragrande maggioranza la società ha fatto bene i conti.

PERGOLINI e STASI
A PAGINA 13

LA NUOVA A Mondonico: «L'Atalanta sono io»

È lui il vero pilastro della squadra. Bergamo si prepara ad assistere a un nuovo miracolo firmato da Mondonico nonostante le cessioni. Inzaghi in testa.

GIANFELICE RICEPUTI
A PAGINA 15

EUROBASKET Con la Turchia ci si gioca il Mondiale

Se oggi l'Italia batterà la Turchia gli azzurri coglieranno un primo obiettivo: la qualificazione ai Mondiali del prossimo anno. Polemica per la tv

LUCA BOTTURA
A PAGINA 14

Lo scrittore triestino vince il prestigioso premio letterario e l'assegno da 1 milione

Lo Strega ai Microcosmi di Magris

Il libro, dopo il romanzo sulle città del Danubio, parla delle piccole cose e dei piccoli mondi della provincia

Elisa Springer

Il silenzio dei vivi

All'ombra di Auschwitz,
un racconto di morte
e di resurrezione

35.000 copie

Gli specchi, pp. 124
L. 20.000Le letture
di Marsilio

ROMA. Sono i «Microcosmi» di Claudio Magris i vincitori del milione più prestigioso d'Italia, quello del Premio Strega giunto alla sua cinquantunesima edizione, la prima senza il suo fondatore, l'industriale mecenate Guido Alberti. Magris, nato a Trieste nel 1930, germanista, è uno dei nostri più prestigiosi e impegnati intellettuali e con i suoi saggi ha contribuito più d'ogni altro a diffondere in Italia la conoscenza della cultura mitteleuropea e della letteratura legata alla «finis Austriae», che tanta fortuna anche editoriale ha avuto negli anni passati. Tra i saggi si ricordano in particolare «Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna», «Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale», «L'anello di Clarisse». Sul fronte della scrittura creativa, dalla grande visione europea di paesi e città lungo il «Danubio» Magris è quindi passato ai piccoli

«Microcosmi», come dice il titolo del libro edito da Garzanti, mini universi triestini legati alla sua vita, gli studi, gli affetti. Più il racconto va nel particolare, più esce pian piano fuori l'universale, il senso di un modo di vedere e affrontare l'esistenza, di sopportarla, con ironia, come seduti al caffè, partecipi e distaccati assieme, coinvolti ma capaci di cogliere e viverne poesia, dolore, gioia o malinconia. Claudio Magris ha avuto 174 voti; secondo è arrivato Crovi con «L'indagine di via Rapallo» con 77 voti; terzo Affinati con «Campo del sangue» con 46 voti; quarto Cuomo con «Il codice Machbeth» con 42 voti; ultima la Avalli con «La dea dei baci» con 20 voti. Al tavolo degli scrutatori il vincitore dello scorso anno Alessandro Barbero, con un'altra finalista, Melania Mazzucco, assieme a Giorgio Montefoschi e a Maria Luisa Spaziani.

A difesa di un altare gli Indios attaccano un gruppo di archeologi
Indiana Jones e la vendetta maya

MARCO FERRARI

S I ERANO fatti largo nella foresta pluviale del sud-est del Messico superando sentieri melmosi e attraversando torrenti in piena ed erano faticosamente giunti alla meta: un altare maya risalente a 1.300 anni fa. Quando i tredici archeologi guidati dall'australiano Peter Matthews hanno provato a mettere le mani sul reperto sacro si è udito un grido di guerra. Dalla foresta sono spuntati 80 indios inferociti guarniti di machete, bastoni e armi da fuoco. Nella spedizione mancava ahimè un Indiana Jones o un Crocodile Dundee, non c'era neppure un muscoloso Stallone o un ingegnoso Bond e mancava un rivoluzionario come Fausto Bertinotti. Di fronte alla più semplice e disperata realtà, insomma non interveniva la finzione del cinema, era proprio tutto vero.

I malcapitati studiosi sono ricorsi a tecniche di sopravvivenza e a reminiscenze scoutistiche per uscire fuori della foresta. Uno di loro, colpito più volte e con ferite di machete al volto, è riuscito a scappa-

re, ad attraversare la jungla per 130 chilometri e ad arrivare infine alla cittadina di Palenque. Il capo della spedizione e un archeologo messicano si sono invece salvati gettandosi nelle acque limacciose di un fiume. Gli altri membri della spedizione sono stati derubati e tenuti prigionieri per tre giorni e poi rilasciati uno ad uno. L'ultimo ha riavuto la libertà ieri l'altro, ha annunciato Carlos Silva Rhoads, direttore dell'Istituto nazionale di storia e antropologia dello Stato del Chiapas.

Gli ultimi maya del villaggio di El Cayo, al confine con il Guatemala, non sono seguaci del subcomandante Marcos e non hanno troppe pretese autonomiste e anticapitaliste. Volevano sì difendere il loro altare, simbolo di una religiosità negata e bistrattata, ma guardavano anche ai portafogli degli occidentali. Evidentemente per loro la sindrome di Montezuma è solo uno sbiadito ricordo. Forse si sono semplicemente stancati di essere considerati gente da studiare, analizzare e filmare. Non sappiamo se i

maya del Chiapas abbiamo fotografato e filmato i loro prigionieri, ma certo la loro reazione, anche se violenta, testimonia l'insofferenza che il Terzo Mondo cova verso ogni forma di controllo, analisi, studio e ricerca che proviene dal primo mondo. Cos'ha prodotto il colonialismo culturale in tutti questi secoli? Stragi assurde, come quelle degli indios americani o assimilazioni forzate, come quelle degli aborigeni australiani. Cosa sta producendo il turismo? Quante spedizioni sono improvvisate? Ha ragione Sidney Possuelo, l'ultimo vero serantista, quando sostiene l'esigenza del «non contatto», una misura radicale per preservare, a questo punto non solo culture, lingue e riti originari, ma l'esistenza di intere popolazioni rimaste ai margini dello sviluppo. Che dire allora a sir Matthews e ai suoi colleghi? Prima di tutto di guardarsi dalla cabala (in questa storia torna sempre il numero 13) e poi di farsi consigliare meglio, persino da Bertinotti, sul modo di circolare nelle foreste del Chiapas.

Il Parlamento non concede la proroga: senza nome i mandanti di Ali Agca e i rapitori di Emanuela

Attentato al Papa e sequestro Orlandi Chiuse le inchieste, restano i misteri

I giudici istruttori hanno portato le indagini fino ai confini del Vaticano, ma lì si sono fermate. Tutte le richieste di rogatoria sono state accolte, ma in forma "epistolare": domanda scritta-risposta scritta. I fascicoli saranno archiviati.

ROMA. Ora il sipario cala definitivamente. Non sapremo mai chi ha armato la mano di Ali Agca, quel lontano 13 maggio del 1981, né perché l'uomo fece fuoco, in piazza San Pietro, contro il Papa, colpendolo con due proiettili, uno all'addome, l'altro a un dito. Ma non sapremo mai nemmeno il nome di chi fece sparire nel nulla, il 22 giugno del 1983, una ragazzina che all'epoca aveva quindici anni, dal viso pieno e sereno, figlia di un dipendente del Vaticano: si chiamava Emanuela Orlandi. Il Parlamento italiano ha detto basta a queste due inchieste. Il 30 giugno scorso scadevano i termini per la concessione della proroga delle indagini, ma la proroga è stata negata. Quasi una dichiarazione di resa, una bandiera bianca sventolata in faccia a quegli italiani che avevano prima preteso, poi solo sperato, e via via sempre meno, di veder risolti questi due inquietanti buchi neri della cronaca di casa nostra che fin troppo spesso si sono intrecciati, diventando un unico, indissolubile mistero. I parlamentari hanno invece accordato la proroga ad altre tre inchieste «pesanti», come Ustica, Argo 16 e la bomba scoppiata alla questura di Milano. Comunque indagini che continuano (Ustica e l'attentato del '74) a far segnare notevoli passi avanti. Sul l'attentato al Papa e sulla scomparsa di Emanuela Orlandi, invece, il silenzio si era fatto ormai insopportabile, violato soltanto da qualche scoop da supermercato, come le foto di "Emanuela" in un convento in Lussemburgo (e ovviamente non era lei), o dalle saltuarie farneticazioni di Ali Agca o del suo "socio" Oral Celik.

Sarà un caso, ma le due inchieste che si avviano verso l'archivio coinvolgono, in un modo o nell'altro, il Vaticano, luogo da sempre assai poco accessibile per i giudici italiani. Basti pensare che le due vicende in questione erano a tal punto intrecciate da spingere i giudici istruttori (Rosario Priore per l'attentato al Papa e Adele Rando per il sequestro Orlandi) a formulare richieste congiunte di rogatoria nello Stato della Città del Vaticano. Le rogatorie venivano puntualmente accettate, ma ad una condizione: domande scritte, risposte scritte. Nessun incontro di persona tra giudice e testimone, nessuna faccia a faccia, nessuna possibilità di scorgere un tremore, un fastidio, un'incertezza, un turbamento, nessuna possibilità di guardare negli occhi chi forse nasconde un pezzetto di verità. I magistrati italiani hanno bussato al portone del Vaticano, ma nessuno ha aperto. Con queste premesse, di fronte a questo scenario, la conclusione ingloriosa di queste inchieste appare perfino onesta.

Ora, tecnicamente, i giudici istruttori (entrambi i procedimenti si svolgono con il vecchio rito) dovranno restituire gli atti ai pubblici ministeri per le conclusioni. Per quanto riguarda l'attentato al Papa, la documentazione finirà al sostituto procuratore Antonio Marini, in procinto però di trasferirsi, probabilmente in autunno, alla procura generale. Ancora incerta invece la destinazione delle migliaia di documenti prodotti da 14 anni d'indagine sulla scomparsa di Emanuela Orlandi. I fascicoli finiranno senz'altro alla procura generale, perché l'inchiesta fu immediatamente avocata dall'allora procuratore generale Franz Sesti. Ma è ancora da stabilire il sostituto procuratore generale che dovrà tirare le conclusioni, dal momento che il titolare dell'inchiesta, il Pg Luigi Genaro, è passato dall'ottobre scorso a presiedere il Tribunale di Viterbo. Comunque, banale routine giudiziaria. Nulla che possa mandar via il sapore della sconfitta.

Andrea Gaiardoni



Papa Giovanni Paolo II cade ferito durante l'attentato del 1981

Ansa

Sequestro Orlandi La falsa pista dell'intrigo internazionale

Un «gioco» di depistaggi e di ricatti dietro la scomparsa di Emanuela

Dalla rivendicazione dei «Lupi Grigi», organizzazione turca di estrema destra, alle «voci» riferite dal cardinale Oddi. Il caso-gemello, mai risolto, di Mirella Gregori.

ROMA. È il 22 giugno del 1983 quando Emanuela Orlandi, una ragazza di 15 anni figlia di un dipendente del Vaticano, scompare nel nulla. Per diversi giorni il caso rimane segreto, poi vengono affissi alcuni manifesti in giro per Roma con la sua fotografia e l'invito a contattare un numero telefonico in caso di notizie. Poi un gruppo appartenente al Fronte di liberazione turco rivendica il sequestro e chiede la scarcerazione di Ali Agca, il killer dei «lupi grigi» che il 13 maggio '81 aveva attentato alla vita del Papa. Ali Agca, per oltre due anni, dà credito alla tesi del sequestro. Del caso si occupa l'allora giudice istruttore Ilario Martella e l'ipotesi è che Emanuela sia rimasta vittima di un intrigo politico-internazionale. Ad accreditarla, oltre ai farneticanti comunicati del Fronte turco, anche effetti personali che la ragazza aveva con sé il giorno della sua scomparsa e che vengono fatti recapitare, metodicamente, alla famiglia. L'inchiesta, condotta dal pm Margherita Gerunda, viene avocata dalla procura generale.

Nei primi due anni del sequestro, più volte Giovanni Paolo II lancia appelli affinché Emanuela Orlandi sia restituita ai genitori. Nel frattempo, il Fronte «Turkish» rivendica il sequestro di un'altra ragazza, più grande di un anno della Orlandi: si tratta di Mirella Gregori, scomparsa da casa il 7 maggio '83, un mese pri-

ma di Emanuela. Ma sulla Gregori, oltre ai comunicati, non giunge nulla ai suoi familiari. L'ipotesi che le due ragazze siano finite in mano ad una organizzazione terroristica turca si fa man mano più evanescente. Prende corpo un'ipotesi più inquietante: dietro l'opera di un singolo, che effettivamente avrebbe sequestrato (per scopi che ancora oggi rimangono ignoti) la giovane Emanuela Orlandi, si sarebbe innescato un depistaggio, un gioco di ricatti, una trama internazionale legata all'attentato contro il Papa.

Nel febbraio del '90, il giudice istruttore Ilario Martella lascia il tribunale per un nuovo incarico. L'inchiesta passa ad Adele Rando. Dal '90 ad oggi, sono più volte giunte segnalazioni da parte di ex esponenti dei «lupi grigi» sul conto di Emanuela Orlandi (di Mirella Gregori il Fronte «Turkish» non parla più): una volta si dice che è nella mano di un turco che vive in Germania e che, dopo essere stata sequestrata, avrebbe deciso di sua spontanea volontà di convivere con lui. La pista viene verificata e giudicata inattuabile. Come quando viene indicata in Sudamerica. L'ultima notizia è che la ragazza si trova rinchiusa in un convento in Lussemburgo. Chi fornisce la notizia diffonde anche delle foto che vengono riconosciute dagli stessi genitori della giovane. Il gip Rando parte con la madre della ragazza, giungono al

convento, ma trovano l'ennesima delusione: non è Emanuela.

Adele Rando, nel corso dell'inchiesta, ascolta anche il cardinale Oddi che, intervistato da un quotidiano, sostiene di aver visto rientrare, la sera del 22 giugno dell'83, Emanuela Orlandi in Vaticano a bordo di un'autovettura. Lo stesso alto prelato, successivamente, smentisce l'intervista sostenendo: «Non ho nessuna idea che cosa possa essere successo alla ragazza ma è noto che molte fanciulle occidentali chespariscono vanno a finire negli harem e nei bordelli dei paesi orientali». Sul rientro di Emanuela in Vaticano, Oddi sostiene di aver riportato solo «voci». Nel 1994, Oral Celik torna a parlare della ragazza sostenendo che sarebbe allontanata dall'Italia volontariamente in compagnia di una persona che aveva contatti con ambienti ecclesiastici. Anche questa pista viene poi esclusa dal giudice Rando.

In tutti questi anni, le indagini hanno spaziato, come nel caso dell'attentato al Papa, a 360 gradi. Ancora una volta le rogatorie in Vaticano, quando sono state accolte, sono avvenute sempre in carta da bollo: domande scritte, risposte scritte. Ora Adele Rando deposita gli atti alla procura generale e solo una volta che il Pg farà le sue richieste si potranno conoscere, con esattezza, tutti gli accertamenti svolti negli ultimi 14 anni.

Attentato al Papa

Le mille menzogne del killer Ali Agca «Ho sparato in nome di Dio»

ROMA. Sono trascorsi sedici anni, un mese e venti giorni da quando in Piazza San Pietro il killer dei «Lupi grigi» Ali Agca sparò più colpi di calibro nove contro il Pontefice, ferendolo gravemente all'addome, oltre che a un dito. Da quel giorno fino ad oggi, la magistratura romana ha condotto tre inchieste e due processi. Il primo fu per direttissima e sul banco degli imputati vi era solo il killer Agca che, tra una «apparizione» e l'altra della Madonna, confessò di avere agito in nome di Dio. Il turco chiese poi scusa a Giovanni Paolo II e cominciò a svelare la «pista bulgara» un intreccio tra servizi segreti di Sofia e la mafia turca collegata ai «Lupi grigi», organizzazione di estrema destra. Dalle sue dichiarazioni nacque il secondo processo, quello contro i turchi Oral Celik, Omar Bagci e Abdullah Katli e i bulgari Sergej Antonov (ex caposala della Balcan Air all'aeroporto di Fiumicino) ed altri due funzionari di Sofia coperti da immunità diplomatica. Dopo un centinaio di udienze, il processo si concluse con l'assoluzione degli imputati e la sentenza fu poi confermata dalla Cassazione.

Sembra tutto finito lì, ma verso la metà degli anni Ottanta, attraverso l'arresto e la tanto tormentata estradizione dalla Francia di Oral Celik, accusato in Italia di traffico interna-

zionale di stupefacenti (reato dal quale è stato poi assolto), nacque la terza indagine, la cosiddetta «Papa ter».

Celik spontaneamente fece nuove rivelazioni ventilando matrici interne allo Stato Vaticano. Dichiarazioni successivamente ritrattate. Dalla Francia, dove è poi tornato, l'ex terrorista dei «Lupi grigi» in una intervista ad un settimanale ammette di aver sparato al Papa assieme ad Agca. Una ipotesi non priva di fondamento, ma sulla quale, proprio a seguito della mancata concessione della proroga alle indagini, ben poco si potrà fare ora, anche perché Celik è stato assolto definitivamente dalla Cassazione.

Ad indagare sull'attentato al Papa è sempre il giudice istruttore Rosario Priore, lo stesso titolare dell'inchiesta sulla strage di Ustica, che spesso si trova a lavorare «gomito a gomito» con la collega Adele Rando. Priore, in tutti questi anni, svolge numerose rogatorie all'estero, a cominciare da quelle a Sofia, per indagare sulla «pista bulgara». Concluso il secondo processo con l'assoluzione dei turchi e dei bulgari imputati di essere i mandanti e gli esecutori dell'attentato del 13 maggio 1981, Priore parte alla volta della ex Germania dell'Est per acquisire importanti documenti negli uffici dell'ex servizio segreto di quel paese: la famigerata Stasi. Da alcune carte, emergerebbe il coinvolgimento di alti funzionari della Stasi e dell'ex servizio segreto russo, il Kgb, per depistare le indagini sui mandanti dell'attentato a Giovanni Paolo II.

Le indagini di Priore fanno registrare anche le perquisizioni nelle abitazioni della scrittrice americana, Claire Starlyng (la prima a parlare della pista bulgara) e del criminologo Franco Ferracuti, già appartenente al team di specialisti del comitato di crisi istituito dall'allora ministro dell'Interno Francesco Cossiga, durante il sequestro Moro, Ferracuti, in quanto criminologo, scrisse molto sull'attentato al Papa.

Priore, quando può, ascolta sul territorio nazionale alte personalità del Vaticano, tra questi il cardinale Oddi, ma quando cerca di «entrare» proprio nello Stato pontificio, con richieste di rogatorie, si scontra con una specie di «muro di gomma»: le rogatorie vengono accolte, ma sono eseguite con modalità esclusiva e di tipo epistolare. Viene a mancare quindi quella sorta di «faccia a faccia» che, in casi di questo genere, possono essere molto più utili di una fredda e burocratica risposta scritta.

Ora gli atti di questa inchiesta, su cui viene mantenuto il massimo riserbo, passano nelle mani del pm Antonio Marini: migliaia di pagine, che probabilmente, il magistrato della Procura dovrà «girare» a qualche altro collega perché dall'autunno prossimo, se non ci saranno deroghe, il pm si trasferirà alla Procura generale della Corte d'Appello.

**Pellegrino:
«Non era possibile
prorogare»**

ROMA. «Indipendentemente dalla gravità e dalla rilevanza degli episodi in causa, una nuova proroga delle indagini era impossibile». Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione parlamentare sulle stragi, così commenta la decisione di non autorizzare la prosecuzione delle indagini sul caso di Emanuela Orlandi e sull'attentato al Papa. «L'orientamento dopo la concessione dell'ultima proroga, che fissava il termine ultimo per le indagini allo scorso 30 giugno - spiega Pellegrino - era quello di non concedere in ogni caso di nuove. Questo perché a distanza di anni dall'entrata in vigore del nuovo codice penale, la sopravvivenza di indagini secondo quello vecchio costituisce un elemento di disparità per gli indagati».

Jeans e golf come sfida all'esibizionismo. Anche la Biagiotti dice basta con gli scandali

Un Armani «contro» chiude le sfilate

La polemica dello stilista: «Choccare è un gioco facile, la moda deve rendere belli».

«Può far moda un «sedere con due piume»? «Sì», secondo i media che per quattro giorni di sfilate uomo primavera-estate '98 non hanno parlato che di dettagli irriverenti: «assolutamente no», per Giorgio Armani che si ribella al sistema. Il creatore che ieri ha chiuso la kermesse, dall'alto dei suoi 1870 miliardi di fatturato polemizza con «l'imbroglio dei sensazionalismi, dannoso per i seri professionisti». «La moda - dice - deve rendere più belli. Choccare è un gioco facile. Laddove, a parte tre visagisti e due parrucchieri, gli uomini metabolizzano i cambiamenti lentamente».

Così, dal jeans alla prima linea, attraverso l'Emporio e il Golf, ieri lo stilista ha presentato una quaterna di collezioni nelle quali tutti gli elementi di attualità sono diluiti dalla logica in proposte portabili.

La femminilizzazione? Minimizata al dettaglio di una sciarpetta trasparente sotto le giacche,

ora senza bottoni e con tasche verticali.

L'edonismo Anni '80? Circ da taschino, onnipresente se manca la cravatta stretta. L'Oriente? Distillato nei completi di tessuti lievi e indianeggianti con giacche e camicie a guru. La Cina? Colora di rosso comunista, un flash di jeans. Insomma, dalle idee ai colori, tutto appare filtrato dal buon senso, eccetto una canotta con spilline da sottoveste. Ma tant'è: nel finale applaudito da Naomi e Quincy Jones, la testa dello stilista diventa il punto conclusivo di una conferenza al laser.

Panico: il super-ego del creatore ha osato auto-imporre addirittura l'aureola della santità? «E' solo la chiusura di un cerchio tra moda e prodotto», precisa Armani. Ma l'atroce dubbio rimane. Contro il sistema degli scandali, sebbene con i toni pigolanti che le sono propri, si scaglia anche Laura Biagiotti: «avanti di questo passo, manca so-

lo l'omicidio in passerella, per far parlare».

L'unica soluzione possibile è uscire da questo sistema che triturava. Dalla stilista romana, quindi, gli effetti speciali si vedono solo nella maglieria di cashmere e seta con i calati anatomici che seguono le forme del corpo anche perché con la nobile mischia sono confezionati pure i boxer e le magliette della salute, (fisica o finanziaria)? Per contro a questo lusso e in lino, la creatrice rispolvera la tuta da lavoro, quale indumento inventato dai futuristi.

Al termine della kermesse, persino gli operatori, confusi da tante gag, hanno un'idea vaga dello stile per i prossimi caldi. E' certo che sulla scia della filosofia orientale Fuzzy improntata sulla logica delle sfumature, i colori non saranno più uniformi ma in dissolvenza, come sui capi in lino di Etrò. Le maglie più rivoluzionarie per un'invenzione di Iceberg, usciranno

dalla macchina già cucite, in attesa che crescano direttamente sulle pecore. Inoltre, la cravatta spesso quadrata si stringe. E non solo per Romeo Gigli che a fianco dei suoi classici intramontabili, si ostina a proporre silhouette da stenterello con glierini stretti e calzoncini sopra la cavaglia. Ancora: lo spolverino a metà gamba un po' inglese diventa il capo spalla per eccellenza, come da Krizia. Mentre, la giacca si trasforma in camicia o viceversa per i Missoni che con la loro maglia colorata rallegrano anche la schiena di gilet e giacconi di pelle.

Infine, le scarpe a cui si alternano i sandali, diventano più comode, modello mocassini di Prada col retro piegabile sotto il calcagno. Per presentare tutto ciò, occorrono quattro giorni di sfilate e articoli? La logica risposta, «no», spiega anche l'eccesso di gag per far parlare tanto, di così poco.

Gianluca Lo Vetso

Siena, Pesse vince la gara dedicata alla madonna di Provenzano

La Giraffa corre il Palio da sola

Uno scatto in avanti all'inizio della corsa e il fantino sbaraglia tutti

DALLA REDAZIONE

SIENA. Uno scatto bruciante e, per la Giraffa, è una corsa solitaria fino alla vittoria. Il Palio è sembrato solo una formalità per Giuseppe Pes, detto il Pesse, e Penna Bianca. Per loro l'appuntamento col destino è arrivato con un giorno di ritardo, dopo la pioggia che ha fatto rinviare la corsa, ma per i contradaiali della Giraffa questa carriera valeva un supplemento di attesa. Le nubi dell'altro ieri sono solo un ricordo mentre Dino Costantini, il nuovo mossiere, poco dopo le 19,30 chiama le dieci contrade tra i canapi. Pochi minuti di attesa, qualche scararmuccia tra fantini, e il mossiere dà valida una mossa che vede molte contrade fuori posto. La Giraffa schizza in testa mentre Bufera della Tartuca batte sul canape della mossa, e per lui la corsa finisce ancor prima di cominciare. Il Pesse tenta di prendere il largo, ma dietro incalzano Drago, Chiocciola, Istrice e Nicchio. Il primo giro vede la Chiocciola girare largo a San Martino e il sorpas-

so del Drago, mentre nelle retrovie cade la Lupa. Al secondo San Martino la svolta: il cavallo della Chiocciola, La Fanfara, stringe troppo la curva e tocca le zampe posteriori del barbero del Drago. Entrambi frangono sulla pista, lasciando maggiore tranquillità alla Giraffa. Dietro è bagarre: nella corsa successiva, quella del Casato, rovina anche Massimino della Civetta, con l'Istrice che ha già superato il Nicchio e si trova dopo una bella rimonta al secondo posto. C'è spazio per un'altra caduta, quella del Bruco al terzo San Martino che impatta con il cavallo scosso della Civetta. Ma ormai la corsa è tutta della Giraffa che deve controllare, soltanto controllare la disperata e inutile rimonta dell'Istrice con Re Artù e l'esordiente Boris Pinna detto Pinturicchio. Il sole è ancora alto quando i contradaiali della Giraffa portano in trionfo il Pesse, al settimo successo, e si avventano a prendere il drappellone dipinto da Emilio Tadini, simbolo della vittoria. Nel dopocorsa, in piazza del Campo, non si vedono che lacrime di gioia,

bandiere che sventolano e corpi intrisi di sudore che si abbracciano, accanto ai volti sconsolati degli sconfitti. Alle trifone del Palazzo Pubblico resta solo la bandiera della Giraffa, al trentunesimo sigillo dopo sette anni di digiuno. La corsa va in archivio, ma non gli strascichi legali di questo Palio. Il 2 luglio, insieme alla pioggia, anche la pubblicità di una casa di ciclomotori comparsa su alcuni quotidiani ha funestato la giornata dei senesi: quella moto che corre in pista e affronta la curva di San Martino insieme ai cavalli scossi, non l'hanno digerita. La denuncia, con richiesta di risarcimento danni da parte del Consorzio per la tutela del Palio, è inevitabile. Lo ha annunciato il sindaco Pierluigi Piccini, forte di battaglie legali già vinte in passato contro Gucci, Gatorade, Vogue, Telecom. Una difesa strenua dell'immagine della Festa senese che non vuole, e nemmeno merita, di essere «svenduta» a fini commerciali.

Simone Marrucci

Oggi il Consiglio dei ministri vara l'attesa legge. Approvate alla Camera le mozioni dell'Ulivo e di Ri

Disgelo sulla parità scolastica Private «rimborsate» al 35 per cento

Il Polo non fa più le barricate sul «buono scuola», mentre anche Rifondazione, per la prima volta, parla di «libertà» delle scuole. Un coro: più risorse all'istruzione. Per i finanziamenti sarà probabilmente fissato un sostegno per ogni alunno.

I numeri di privato e pubblico

La maggioranza di istituzioni non statali opera al livello di scuole materne. In base ai più aggiornati dati Istat (anno 1994/95) le scuole materne contano 37.499 sezioni statali con 876.638 alunni e 30.894 sezioni non statali con 743.006 alunni (in parte private e in parte di Enti locali o pubblici). Le scuole elementari contano 153.768 classi statali con 2.619.289 alunni e 11.084 classi non statali con 229.869 alunni. Le scuole medie hanno 94.314 classi statali con 1.870.696 alunni e 3.760 classi non statali con 79.674 alunni. Gli istituti secondari superiori contano 114.743 classi statali con 2.512.574 studenti e 11.990 classi non statali con 211.141 studenti. Queste cifre, negli ultimi due anni, hanno potuto avere delle variazioni, nel senso della diminuzione, sia per la tendenza alla diminuzione degli iscritti alle private. Nel complesso, infine, gli insegnanti delle scuole non statali sono infine circa 100.000 contro i 1760.000 delle scuole pubbliche.

ROMA. È disgelo sulla legge di parità. La strada è ancora tutta in salita per risolvere una querelle vecchia quanto l'unità d'Italia. Ma i toni che si sono ascoltati ieri nell'aula di Montecitorio, non sono più quelli da ultima trincea. Oggi le linee del disegno di legge verranno illustrate dal ministro Luigi Berlinguer in consiglio dei ministri. Non si chiamerà parità ma «norme per l'accredimento, la diversificazione e l'integrazione dell'offerta formativa». Il Polo, stando alle parole del suo più autorevole esponente, Silvio Berlusconi non ha innalzato la bandiera del buono scuola. E, Rifondazione comunista ha consumato un suo piccolo strappo, parlando per la prima volta di «libertà delle scuole» come principio da tutelare, e non più di «libertà nella scuola» quale unico baluardo a difesa del pluralismo.

L'occasione è stato il dibattito alla Camera sulle mozioni presentate da Polo, Rinnovamento italiano, Lega Nord, Rifondazione comunista e Ulivo. È stato lo stesso Berlusconi ad illustrare la mozione del Polo, unico leader di partito ad intervenire nella discussione. Una presenza apprezzata dal ministro che dopo l'intervento gli ha indirizzato un biglietto: «Presidente la ringrazio di aver parlato in quest'aula, perché la presenza di un leader testimonia l'importanza della scuola». Berlusconi si è alzato dal suo seggio e, prima che raggiungesse i banchi del governo, Berlinguer si alzato a sua volta e tra i due c'è stata la faticosa stretta di mano. Altro clima, rispetto a quello da crociata, che si è respirato alla manifestazione del febbraio scorso al Palavobis di Milano.

Il patto non scritto che ha impe-

rato nella prima Repubblica: niente parità e pochi interventi nella scuola pubblica «ha nuociono alla scuola italiana», ha detto il ministro nella sua replica: «Non si può più tollerare che si continui senza una legge di disciplina dell'intero sistema formativo, anche nella sua componente non statale».

Non solo le cattoliche

Il fatto che tutti partiti nelle mozioni presentate mettano, seppure con ricette diverse, la parità all'ordine del giorno, fa dire al ministro che è il «momento di rompere gli indugi». Voltare pagina, significa non più rinviare la costruzione di un sistema formativo integrato. La nuova disciplina non sarà limitata «alla pur importante questione delle scuole di tendenza». Regole per l'integrazione, dunque, non solo nella scuola, ma nella formazione professionale, nell'educazione permanente e nel postobbligo. E per dirla con le parole del ministro: «Un pluralismo non può risolto solo all'interno della stauialità ma anche nella società» e con il suo concorso. «La legge sulla parità - ha sottolineato però Berlinguer - non significa per noi privatizzazione della scuola, ma intervento pubblico per stabilire le mete e le regole comuni».

Standard di qualità uguali per tutti, sotto il controllo da affidare a un sistema nazionale di valutazione. E sull'organismo che dovrà presiedere alla valutazione c'è polemica, è stato istituito presso Cede, di emanazione ministeriale. Valentina Aprea, capogruppo di Fi in commissione cultura, non ha mancato di far notare il «centralismo» di questa scelta, in quanto il sistema di valuta-

zione deve far capo a un organismo indipendente. Il ministro ha risposto che si tratta di una scelta «transitoria».

Lo scontro sui costi

Il capitolo finanziamenti è il più controverso. La divisione tra le forze politiche riguarda ormai l'ordine delle priorità e il contributo finanziario: entità e modalità di distribuzione alle scuole non statali. Per Berlusconi: «Non ha senso, discutere del progetto di riordino dei cicli, voler addirittura riformare la maturità senza risolvere prima il nodo della parità». Mentre per De Murtas (Rc) la priorità è «l'emergenza scuola ed è assurdo e irricevibile pensare di invertire l'ordine delle priorità». Quanto alle vie concrete del finanziamento: «Possono essere varie - ha detto Berlusconi -, le esamineremo con animo aperto, guardando al concreto». Sul capitolo soldi Rifondazione per ora non va oltre il diritto allo studio, prima vuole capire quanti saranno gli stanziamenti per la scuola pubblica.

Entrambi le mozioni approvate ieri alla Camera, quella dell'Ulivo e di Rinnovamento italiano, chiedono al governo consistenti finanziamenti per la formazione e per un piano pluriennale di sviluppo della scuola a partire dalla prossima finanziaria. «La scuola - ha detto Fabio Mussi nella sua dichiarazione di voto - ha dato il suo contributo al risanamento dei conti pubblici, ma la prima lira disponibile dovrà andare alla scuola». E, Luciana Sbarbati, vicepresidente di Rinnovamento, ha invitato a superare «la dicotomia tra quanto sostiene il ministro Berlinguer e quello che poi fa il ministro

del Tesoro».

Il testo che sarà discusso oggi in consiglio dei ministri dovrebbe prevedere diverse forme sostegno alle private. Non la «parità assoluta», richiesta dal Polo e con cui ha polemizzato il ministro Berlinguer, dal momento che la preminenza dello stato «è prescritta e garantita dalla Costituzione». Tra le principali voci di sostegno dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) esserci un finanziamento almeno fino al 35 per cento del costo alunni. Un contributo economico che entrerebbe gradualmente, parallelamente all'entrata in vigore dell'autonomia, dunque a partire dall'anno scolastico '99-2000.

Un testo più asciutto, rispetto alle bozze precedenti, non più di quattro o cinque articoli. Nel primo verrebbe tratteggiato il sistema pubblico integrato, di cui farebbero parte le scuole pubbliche e private che accettano determinate regole e i centri di formazione professionale. Nel secondo sarebbero fissati i parametri e le regole per entrare nel sistema: accesso libero, insegnanti abilitati, accoglienza degli alunni portatori di handicap, pubblicità dei bilanci.

Nel terzo la questione delle forme di finanziamento: il sostegno minimo del 35 per cento del costo di ogni iscritto, ma versato direttamente alle scuole che se perdono alunni perdono finanziamenti. In più altre forme di finanziamento indiretto: detrazione fiscale (fino a un determinato tetto) per le spese per libri e sussidi didattici, dalle materne alle superiori, sia per le pubbliche che per le private.

Luciana Di Mauro

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»

Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto

Liberazione

l'Unità

LAUREARSI

CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IME

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

È il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI!
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde
167-341143

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

Abbonatevi a

l'Unità

SEIKO 09/97

FRISK SENZA ZUCCHERO 50 COMPRESSE FRESCHENZA ESTREMA

Frisk. Freschezza estrema.

Le microcompresse di fresco superconcentrato.

L'Opera di Roma verso la fondazione

ROMA. Il teatro dell'Opera di Roma vuole accelerare la sua trasformazione in Fondazione contando di riuscire entro i termini di legge. Lo ha annunciato il sindaco Rutelli, presidente dell'Ente, alla presentazione della stagione 97-98 in Campidoglio. Il Comune si impegna a favorire il processo di riorganizzazione interna del Teatro, che dovrebbe mettere a fine a quelle «intemperanze assurde e vetuste» da parte di alcune organizzazioni sindacali che bloccarono la prima del «Barbiere di Siviglia» nel maggio scorso. Visibilmente soddisfatto il sovrintendente Escobar, che ha parlato di «svolta storica e ha precisato che la trasformazione è stata concordata con i sindacati. Al momento resta tuttavia da definire la consistenza dei soggetti privati interessati alla nuova impresa. L'Opera di Roma si avvia così a ritrovare una sua normalità, non solo presentando la stagione in luglio, ma annunciando l'inaugurazione entro l'anno solare, il 16 dicembre 1997. Oltre alla lirica, si riavvia una stagione sinfonica che vedrà impegnato Gary Bertini, nuovo direttore musicale, per due soli concerti, essendo il suo debutto operistico rimandato al '98-'99. Torna Elisabetta Terabust alla direzione della scuola di ballo e si stringono collaborazioni con l'Accademia Filarmonica, il Teatro Argentina e i Concerti Telecom, che porteranno per una sola serata Plácido Domingo nel «Parsifal» il 26 aprile '98 in forma di concerto, «Porgy and Bess» di Gershwin (16 giugno) e i Wiener Philharmoniker con Osawa il 25 maggio. Il teatro annuncia un aumento della produzione del 30% e una riduzione dei costi artistici del 10%. Forse per questo il cartellone presenta una stagione di transizione, composta però secondo la collaudata formula «inaugurazione» - «colta» - spettacolo lussuoso (con «La Fiamma» di Ottorino Respighi affidata a Hugo De Ana) e titoli popolari in seguito («Le nozze di Figaro», «La favorite» e «La fille du Régiment» di Donizetti, «Nabucco» e «La Traviata» con il ritorno del «Giulio Cesare» di Haendel.

Marco Spada

L'INTERVISTA

Parla il regista che cura l'allestimento dell'opera verdiana all'Arena di Verona

Pizzi: «La mia Macbeth in rosso e nero prigioniera di ambizioni e angosce»

Il debutto inaugura stasera il settantacinquesimo Festival all'anfiteatro. Pizzi torna dopo un'assenza di molti anni: vi debuttò nel 1969 con un «Don Carlo» apprezzatissimo per le soluzioni innovative nell'utilizzo dello spazio scenico.

VERONA. Di lui Mario Bortolotto scrisse: «È senza dubbio il maggior regista italiano di opere liriche». Ed è sicuramente un lavoratore instancabile, «un vizio» questo che coltiva fin da quando era ragazzo. Pier Luigi Pizzi firma regia e scenografia del *Macbeth*, lo spettacolo che inaugura questa sera la settantacinquesima edizione dell'Arena di Verona. A dirigere l'orchestra dell'anfiteatro sarà il brasiliano John Neschling. Lady Macbeth è il soprano di Odessa Marina Guleghina, affiancata dal baritono Paolo Gavanelli.

L'opera di Verdi va in scena di nuovo all'anfiteatro per la terza volta, dopo le edizioni del '71 e dell'82. Anche per Pizzi è un ritorno, dopo l'allestimento del *Don Carlo* nel 1969. Contemporaneamente, il regista sta facendo le prove dell'*Attila*, altra opera verdiana con cui debutterà al Ravenna Festival prossimo 20 luglio.

Maestro Pizzi, ancora oggi ha l'abitudine di arrivare in teatro alle otto del mattino per andarsene a tarda notte? Continua, come da ragazzo, a non distinguere tra lavoro e vita?

«Continuo a vivere come da ragazzo, è una scelta». Quando lei portò all'Arena di Verona il «Don Carlo», lo spettacolo si distinse per l'utilizzo particolare dell'anfiteatro. Anche nel caso del «Macbeth» ha fatto un intervento analogo sullo spazio?

«Per me è stato un privilegio partecipare al *Don Carlo* del '69, accanto a Jean Vilard e una grande lezione di teatro. Per il *Macbeth* attuale del quale sono unico responsabile per la parte visiva, non ho dimenticato quell'esperienza. Il mio dispositivo occupa tutta l'avanscena, lasciando libere le gradinate di pietra sullo sfondo. Ne risulta uno spettacolo tutto proiettato verso il golfo mistico, a stretto contatto con l'orchestra e il pubblico, senza distorsioni. Le streghe, tessuto connettivo dell'opera, simboleggiano il destino, guidano i protagonisti nel loro percorso terreno fatto di ambizioni, conflitti, angosce, solitudini e generano immagini «a vista», come il castello di Macbeth, incombente e sinistro come un'orrida trappola».

È vero che ci sarà una predominanza di neri e rossi?

«È uno spettacolo quasi interamente nero, come il dramma shakespeariano al quale si ispira. Il rosso appare simbolicamente come un'ossessione di sangue».

Quando lei si appresta a leggere e tradurre un'opera lirica, in genere da quale elemento parte?

«È difficile spiegare una metodologia di lavoro in poche parole. Tutto questo impegno occupa moltissimo tempo. Ma si può almeno dire che il progetto di regia e di scenografia nasce unitariamente dalla musi-

ca e dal testo, da tutta una serie di riflessioni sullo spazio cui lo spettacolo è destinato, dall'accordo col direttore d'orchestra, dagli interpreti designati».

Aveva già lavorato con John Neschling, che dirigerà le musiche del *Macbeth*? E con il soprano Maria Guleghina?

«No, è la prima volta. Quando ci siamo incontrati a Verona con John, lo spettacolo era praticamente già montato, ma mi è parso che sia trovato subito in sintonia con l'impostazione. Maria è uno splendido «animale da palcoscenico», s'impadronisce dello spazio in modo fisico, direi che lo possiede. Mi è subito piaciuta la sua irruenza, che ho subito sfruttato. Mi pare che l'intesa fra noi sia stata immediata e reciprocamente proficua».

Parla di Strehler, assieme a Lang questa volta, abbia definitivamente abbandonato il Piccolo. Quale riflessione fa sull'affare Strehler e sulla recente storia del teatro milanese, al quale lei è essere particolarmente legato per via del suo esordio?

«Ho visto nascere il Piccolo: ero studente d'architettura e ci andavo ogni sera a incontrare Strehler, che consideravo il più grande maestro di teatro, per mostrargli i miei primi disegni. È triste assistere al declino di un'istituzione così importante per la cultura italiana e all'ingratitudine per qualcuno che per essa ha speso l'intera sua vita».

Anche con Lang lei dovrebbe avere un rapporto privilegiato. Quando era ministro della Cultura in Francia, la insignì del titolo di «cavaliere della legion d'onore»...

«Lang è un formidabile operatore culturale e il mondo gli deve molto, ma non so quanto abbia da spartire con gli intellettuali milanesi».

Viaggiare l'appassiona ancora molto?

«Moltissimo, ma mi sono impigrato, mi muovo meno, a parte i viaggi di lavoro».

Nessuna nostalgia di Roma? Qualche anno fa dichiarò: «È una città che ho adorato, ma è troppo caotica».

«Roma è sempre nel mio cuore, ma è vero, oggi preferisco la calma di Venezia».

Davvero nei teatri francesi si lavora meglio?

«Non l'ho mai detto. Ho lavorato molto in Francia, e molto bene, ma oggi semmai trovo più confortante l'atmosfera di un teatro come quello di Varsavia, dove esistono ancora valori come l'umiltà e la passione».

Che tipo di operazione sta facendo invece rispetto ad «Attila»?

«Attila è già in cantiere al Comunale di Bologna, in attesa di passare all'Alighieri di Ravenna per le ultime prove. Ho appena cominciato. Se vuole ne parleremo».

Katia Ippaso



Il regista e scenografo Pier Luigi Pizzi

E stasera il premio Zenatello

Il «Macbeth» di Verdi inaugura stasera il 75esimo Festival all'Arena di Verona. La recita verrà preceduta dalla consegna del Premio Internazionale per la lirica intitolato a Giovanni Zenatello: verranno premiati Renato Bruson, artefice di memorabili interpretazioni areniane; Maria Guleghina, per la grande caratterizzazione del personaggio di Abigail nel 1996 e Franco Zeffirelli, per il suo grande senso del teatro e segnatamente per la messa in scena di «Carmen». Dopo la prima, l'opera sarà replicata il 10, 20, 26 e 30 luglio, il 13, 23 e 26 agosto. Sul podio il maestro brasiliano John Neschling, direttore di fresca nomina quale direttore principale al Massimo di Palermo. Protagonisti: Paolo Gavanelli e Maria Guleghina nei panni dei coniugi Macbeth, mentre Giorgio Merighi interpreta Macduff e Carlo Colombara impersona Banco. La coreografia delle parti danzate, interpretata da Carla Fracci, è di lanca.

Film

Nuova love story per Minghella

Racconta una storia d'amore durante la guerra di secessione americana il nuovo film di Anthony Minghella, regista del pluripremiato «Il paziente inglese». È tratto dal recente best-seller «Cold Mountain», scritto da Charles Frazier. Costo dei diritti cinematografici: due miliardi.

Anica

Luciano eletto presidente

Fulvio Luciano è stato eletto presidente dell'Anica, l'associazione italiana dei produttori cinematografici, per il biennio '98-'99. Sostituirà Carmine Cianfarani.

Gran Bretagna

Debutto teatrale per la Turner

L'attrice cinematografica Kathleen Turner ha appena debuttato in teatro, a Chichester, in Gran Bretagna. Ha interpretato Tallulah Bankhead, la diva di «Un tram che si chiama desiderio» di Tennessee Williams, in un assolo scritto apposta per lei.

Stati Uniti

I ciechi contro la Disney

La Federazione nazionale dei ciechi americani ha chiesto alla Disney di bloccare la produzione della versione cinematografica del cartone animato «Mr Magoo» (interpretato da Leslie Nielsen), personaggio molto miope di cui il film amplificherebbe le disgrazie in modo offensivo.

La Sperimentazione Animale è una Frode Scientifica

Se Fido, il tuo cane, si ammalasse e stesse morendo, credi che sarebbe scientificamente possibile trovare una cura per lui sperimentando sul tuo sanissimo zio Walter?

Lo trovi ridicolo? Certo che lo è! Eppure l'industria biomedica ed i suoi potenti alleati sono riusciti a convincere milioni di persone - anche i più intelligenti tra noi - che sia possibile trovare delle cure per le malattie umane sperimentando su animali sani.

La sperimentazione animale è una frode scientifica perché:

◆ Ogni specie animale è un'entità diversa, sia in termini di biomeccanica che di biochimica. Le specie animali non sono differenti solo dagli esseri umani, ma anche tra loro: nella loro anatomia, fisiologia, immunologia, genetica ed istologia (e perfino nella struttura cellulare di base). Il cane è diverso dal gatto, che è diverso dal ratto, che è diverso dal topo; e ognuno è diverso dall'uomo. Ogni specie animale reagisce alle sostanze chimiche in maniera diversa: l'aspirina uccide i gatti e la penicillina uccide le cavie, che però possono tranquillamente mangiare la stricnina, uno dei veleni più letali per l'uomo, così come le pecore d'arsenico, e la lista potrebbe continuare all'infinito. Di conseguenza, sostanze molto utili per l'uomo sono state messe da parte, per anni, in quanto dannose agli animali, e moltissimi farmaci, considerati «sicuri» sulla base di esperimenti condotti sugli animali, sono stati poi ritirati dal commercio per avere causato nell'uomo gravi danni alla salute. In Italia, negli ultimi anni, sono stati ritirati migliaia di prodotti farmaceutici.

◆ Le malattie dell'uomo non possono essere riprodotte negli animali - in realtà neanche nell'uomo - perché la malattia riprodotta è artificiale e diversa da quella che il corpo produce

spontaneamente. Un esempio: se tu non hai l'epilessia, nessuno te la può far venire, e ancora meno la si può procurare ad un animale. In alcuni casi si possono ricreare dei sintomi della malattia, come le convulsioni, ma mai la malattia vera e propria. Fanno eccezione le malattie infettive, ma gli animali non contraggono quelle umane (infatti non è mai stato possibile, nei laboratori, contagiare di AIDS umano un solo animale). Tra le mille differenze che ci dividono dagli animali, vi sono anche quelle dei sistemi immunitari: i ratti vivono nelle fogne, i cani bevono l'acqua della sporcizia dal corpo, senza ammalarsi!

◆ Chi sperimenta sugli animali dice che sono abbastanza «simili» all'uomo. Ma in termini di vera scienza, il concetto di «simile» è del tutto privo di valore. Se qualcuno ti dicesse che nella stanza accanto non c'è ossigeno, ma un gas molto «simile» all'ossigeno, ci crederesti? Se ti servisse una trasfusione di sangue, e qualcuno ti dicesse che c'è una sostanza molto «simile» al sangue umano (come il sangue di scimpanzé), lo accetteresti? Se ti dicesse che i miei numeri del lotto sono molto «simili» ai numeri vincenti, ti congratuleresti con me?

◆ Ti chiederai per quale ragione, allora, le sostanze destinate all'uomo vengono ancora sperimentate sugli animali. Lo si fa per favorire le carriere scientifiche, basate sul numero di «pubblicazioni» prodotte, e soprattutto le industrie. La sperimentazione animale fornisce ai produttori, oltre ad una eventuale tutela giuridica, la possibilità di selezionare la risposta, variando la specie animale o le condizioni dell'esperimento. Ciò consente, in un'ottica di profitto che non ha certo come fine la nostra salute, la commercializzazione di migliaia di farmaci, spesso inutili e talvolta dannosi.

◆ L'attuale ricorso alle manipolazioni genetiche, per superare le differenze tra uomo e animale con la creazione di animali transgenici

nei quali sono stati immessi geni umani, mostra ancora una volta l'irresponsabilità dell'ambiente scientifico che non vuole valutare le gravi conseguenze, pur spesso denunciate, di tali azioni; e mostra anche la sua ostinazione nel perseverare in una strada errata. Infatti con il tentativo di «umanizzare» l'animale da laboratorio (che resterà differente dall'uomo in tutte le sue altre caratteristiche) si ammette apertamente il fallimento della ricerca fatta con gli animali.

◆ Dopo più di cento anni di massiccia e costosissima ricerca basata sulla sperimentazione animale, pur essendo cambiati sia le malattie che i loro decorsi, il numero dei malati non si è ridotto. Lungi dal trovare cure per i «malati del secolo», stiamo perdendo terreno nella lotta contro il cancro, le malattie cardiovascolari, il diabete, l'AIDS, la distrofia muscolare, la sclerosi multipla, la sindrome di Alzheimer e le malformazioni, per citarne solo alcune. Ed inoltre le malattie iatrogene (prodotte da farmaci), sono sempre più presenti. La spesa sanitaria dei Paesi industrializzati sta diventando un onere insostenibile e tutte le nazioni sono costrette, per questo, a ridurre l'assistenza sanitaria pubblica.

◆ In tutto il mondo è in rapida crescita il movimento di *Medici e Scienziati* che si battono per l'abolizione della sperimentazione animale, metodo di ricerca che ha sempre usurpato all'osservazione clinica il merito delle conquiste scientifiche del passato, che ha ostacolato il progresso della medicina e che è causa di una sperimentazione incontrollata sull'uomo. Questo movimento, rappresentato in Italia dal Comitato Scientifico Antivivisezionista, si batte per una medicina che abbia basi scientifiche e che si serva della prevenzione, della ricerca clinica e soprattutto della logica e del buonsenso.

La scelta non è tra un bambino e un topo. La scelta è tra vera scienza e falsa scienza.

COMITATO SCIENTIFICO
antivivisezionista

Via P. A. Micheli, 62 - Roma 00197 - Tel (06) 3220720
Fax (06) 3225370 - c/c postale: 88922000

Ringraziamo

THE NATURE OF WELLNESS

per averci autorizzato ad adattare il testo "Why Animal Research is a Medical and Scientific Fraud" pubblicato su "Scientific American" (febbraio 1997)

Dedicato a Hans Ruesch, che con i suoi libri ha fondato il moderno movimento antivivisezionista scientifico

IL CASO

L'attore nei panni di Venerdì replica alle accuse

Spot razzista? «È solo ironia»

Isaac George sarà anche un nero leghista in «Sotto a chi tocca» su Canale 5.

MILANO. L'estate riporta in onda gli spettacoli più «paesani». Sia detto nel migliore dei sensi possibili. La posizione d'onore spetta da domani (ore 20,45 su Canale 5) a *Sotto a chi tocca*, uno show che si basa sulla gara campanilistica tra le rappresentanze artistiche delle regioni italiane. Conducono Pippo Franco e Pamela Prati, affiancano Gaspare e Zuzzuro e partecipa nel ruolo fisso di un africano leghista l'attore Isaac George, che interpreta un furbiissimo Venerdì negli spot dei gelati Sanson. Lo spot, incredibilmente, è stato bocciato dal Tribunale dell'immigrato che lo ha considerato razzista, mentre, come spiega il protagonista, è una scenetta ironica, nella quale oltretutto è il bianco a fare la figura del nato ieri. «In questo modo - ha lamentato Isaac George - noi attori di colore troveremo sempre più difficoltà a lavorare». Tornando comunque al varietà del sabato sera estivo, diciamo che l'invenzione del leghista di colore viene dritta dritta da *Mai*

dire gol, che nella scorsa stagione lo aveva affidato a Bebo Storti, diventato nero per una magica vendetta.

Ma la presentazione di *Sotto a chi tocca*, è stata anche l'occasione per ripiegare con i protagonisti momenti del loro passato. Pippo Franco, che, come tutti i comici, è molto serio (quasi tragico), ha ricordato con tenerezza il suo primo film boccaccesco *Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda tutta calda* (1972). Ha poi spiegato la sua filosofia di vita e di lavoro, il suo essere insieme comico e capocomico, primo attore e spalla, senza invidia per chiunque faccia ridere. «Ogni tanto - ha aggiunto - sono tentato di tornare a fare l'attore, ma non fortemente. Nel nostro lavoro ritengo sia sostanziale quello che il destino ti dà da fare».

Meno passivi di fronte al destino sono sicuramente Gaspare e Zuzzuro, che in passato hanno ideato programmi memorabili come *Emilio* e ora preferiscono fare teatro e

partecipare a spettacoli televisivi solo d'estate, quando li chiama puntualmente il capostruttura Gigi Reggi. Gaspare ha però rivelato un'idea di nuovo programma televisivo in realtà c'è. Quel che manca è la speranza di vedersela accettata da parte di aziende che puntano solo sulle sicurezze. Per esempio, quindi, su *Sotto a chi tocca*, che l'anno scorso ebbe buoni risultati. Rispetto all'edizione già vista, questa presenta qualche modesta novità. Per esempio, alla gara di tiro con l'arco è stata sostituita quella di biliardo e sono stati eliminati gli imitatori, «perché - ha detto il simpatico Gigi Reggi - erano dei gran rompicapotele».

Rimangono al loro posto naturalmente gli autori e la marmorea bellezza sarda di Pamela Prati, che si trova a rappresentare, insieme all'altra sarda Valeria Marini, l'ideale femminile non proprio etero dello spettatore italiano.

Maria Novella Oppo

Il Trap: «Al Bayern fino al 2000? Pronto a firmare»

Dopo l'altalena di voci dei mesi scorsi su un suo possibile rientro in Italia, l'allenatore Giovanni Trapattoni si è detto pronto a rinnovare il suo contratto con il Bayern-Monaco. Rispondendo ad una domanda del settimanale calcistico tedesco «Kicker» riguardo a un'eventuale offerta di prolungare fino al 2000, il contratto che scade a fine stagione, Trapattoni ha detto: «Si che firmerei, sono pronto».

Waterpolo beach A Malta la terza tappa

Il circuito della «pallanuoto estiva», giocata in campo ridotto a mare, si sposta a Malta dove si affrontano le squadre di Pescara, Nola, Siracusa e i croati del Budvaska Riviera. Tema dal raggruppamento la sfida tra pescaresi e napoletani, recenti reduci dalla battaglia per lo scudetto a 7 vinto dal Pescara sul Posillipo (Nola) alla piscina Scandone di Napoli, con seguito di rissa, polemiche, squalifiche.



Ivano Pais

Giro d'Italia a vela La flotta supera il Gargano

Aria di bonaccia sulla flotta velica in gara per il 9° Giro d'Italia a vela che ha al comando lo sloop timonato da Mauro Pelaschier. Il gruppo procede compatto dopo la partenza da Giulanova della più lunga tappa del periplo della Penisola: 270 miglia, 100 già percorse al passaggio del «cancello di Vieste» dove è transitata l'1ª barca di Montecatini. L'arrivo a Otranto è previsto per oggi.

Atletica, Piacenza IX Memorial «Felice Baldini»

Si svolgerà lunedì allo stadio comunale di Piacenza il IX Memorial «Felice Baldini», uno dei più grandi saltatori italiani degli anni Sessanta, Maestro di sport e tecnico della nazionale del settore salti negli anni Settanta, scomparso nel 1988 a 45 anni. Alla manifestazione hanno aderito molti tra i migliori atleti in attività: Andrei, Fantini, Lomater, Rodeghiero, Carbone, Maffei, Nuti, Vallet.



È il consumato, istrionico tecnico il solito punto di forza dei bergamaschi. La forzata conferma di Morfeo

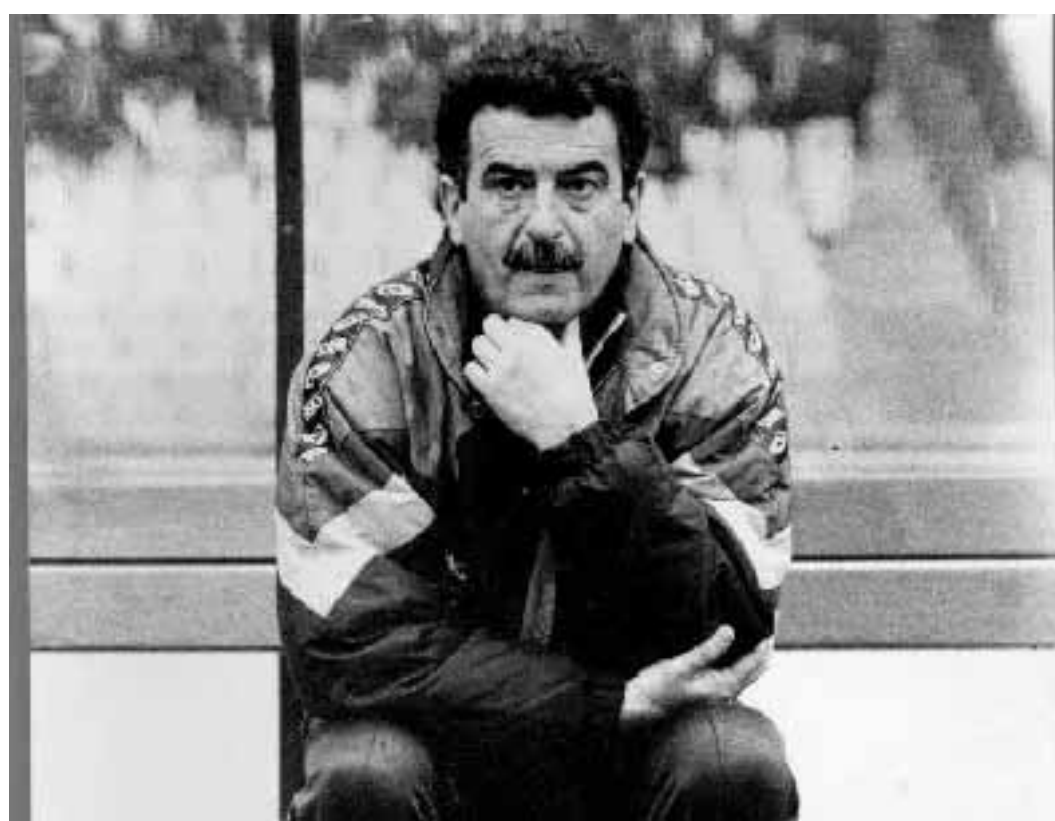
L'Atalanta vola basso ma è in cima al «Mondo»



BERGAMO. Chi per entrare da protagonista nel grande giro come Pippo Inzaghi, chi per ritrovare il primo amore (con dote di sette miliardi per cinque anni) come Gigi Lentini. È la regola: ad ogni estate a Bergamo i migliori se ne vanno. L'anno scorso, per dire, era toccato a Vieri, Montero e Toverieri, senza però che la squadra ne abbia risentito, visto che da tempo a Bergamo non si vedeva calcio spettacolo come quello offerto quest'anno dal trio d'attacco Inzaghi, Lentini, Morfeo.

Sostituirli nel cuore dei tifosi non sarà facile, ma il presidente Ivan Ruggeri non ha dubbi che anche stavolta l'Atalanta saprà lanciare nuovi talenti e salvarsi in tutta tranquillità. «Del resto - dice - io ero disposto a versare la stessa cifra della Juventus per riscattare il nostro capocannoniere. Ma non potevo certo impedire al ragazzo di andare a vestire la maglia dei campioni d'Italia e a giocare in Coppa dei Campioni. Lentini poi era libero di scegliere il suo destino e le condizioni che gli ha offerto il Torino erano comunque per noi assolutamente proibitive. E poi non è che siamo rimasti con le mani in mano. La difesa e il centrocampo sono stati rafforzati e per quanto riguarda l'attacco sono certo che Lucarelli e Caccia saranno all'altezza delle nostre aspettative. Anche se naturalmente dobbiamo scordarci i 24 gol di Inzaghi. Quelli sono miracoli che non si ripetono».

conti del resto sono presto fatti. Con i nove miliardi della compravendita di Inzaghi, l'Atalanta si è assicurata per intero sia Lucarelli, nazionale Under 21, che Caccia. L'operazione ha i suoi margini di rischio, ma oltre ad essere obbligata, non sembra nemmeno tanto azzardata. «E poi - aggiunge Ruggeri - non dimentichiamo l'acquisto che abbiamo fatto tre mesi fa, quello più importante, ossia Mondonico». Sì, i migliori se ne vanno, ma lui, l'Emiliano, resta e con altri tre anni di contratto. Non che gli siano mancate le occasioni e le tentazioni ma alla fine, chiamato e scegliere fra le certezze della tranquilla provincia e gli umori instabili dei vari Moratti, Sensi e Cecchi Gori, lo «stratega» di Rivolta d'Adda è ancora una volta andato sul sicuro. Non cambierà dunque il volto tattico dell'Atalanta: libero staccato dietro, marcatore a uomo su punte e mezza punte, un centrocampo di portatori d'acqua con un rifinitore di qualità e una, talvolta due, punta. Con la duttilità tipica delle squadre di Mondonico, capace di cambiare la disposizione tattica più e più volte nel corso della partita. E in certi frangenti anche di schierare la squadra a zona. Quanto ai nomi, dieci caselle su undici sono praticamente coperte. Quella con il punto interrogativo riguarda Domenico Morfeo, 21 anni, sicuramente uno dei talenti più genuini del calcio italiano, mezzapunta capace anche di andare in



L'allenatore Emiliano Mondonico

Bartoletti

gol, come dimostrano i 16 realizzati nelle ultime due stagioni. Il ragazzo freme, arde dalla voglia del grande salto, già assaporato dai compagni delle giovanili Orlandini, Locatelli e Tacchinardi. La sua insofferenza la si nota anche in certi atteggiamenti da primo della classe che assume sul campo e di qui un rapporto con Mondonico ed il pubblico non sempre idilliaco.

Insomma, la società sarebbe ben lieta di accontentarlo, dietro adeguata ricompensa, ma su di lui pesa l'ostacolo che il calcio atletico ha dichiarato nei confronti di chi ha troppa classe per avere anche altrettanti muscoli. Lo vorrebbero il Napoli, ma a prezzo di saldo, e la Fiorentina, in cambio di Massimo Orlando. E l'Atalanta ovviamente non cista. «Morfeo è un'opera d'arte - dice il d.s. Nicola Radici -, o c'è un amatore che lo apprezza per quanto vale o resta con

noi. Sia chiaro che non lo daremo né in prestito né tanto meno per quattro lire». Probabile a questo punto che Morfeo debba ancora una volta rimandare l'appuntamento dei suoi sogni, in attesa magari che a campionato in corso qualcuno si accorga finalmente del suo valore. Per il resto la squadra è praticamente delineata. In porta è arrivato Fontana del Bari e caso mai c'è da verificare come andrà Davide Pinato, dopo una stagione superlativa, di tornarsene tranquillo in panchina. Scontato che in caso di una valida offerta se ne andrà, altrimenti toccherà a Micillo fare le valigie. Confermatissimi in difesa il libero Carrera, Mirkovic (agognato dalla Fiorentina ma bloccato da Mondonico), Sottili e Foglio, ai quali potrebbero aggiungersi lo sloveno Englaro del Foggia, anche se la trattativa si protrae da troppo tempo. In alternativa l'Atalanta ha bussato senza fortuna

alle porte dell'Inter per Mezzano e del Cagliari per Villa. Sicuro dunque che un difensore arriverà, senza dimenticare che a disposizione di Mondonico restano anche Rustico, Rossini e Boselli. A formare il trio di centrocampo saranno poi Sgro, Gallo e il nuovo arrivato Dunjerski, nazionale jugoslavo proveniente dal Vojvodina, presentato come giocatore potente ed eclettico, capace anche di cavarsela in difesa. A completare il reparto Bonacina, Carbone e lo svedese Svensson. Come rifinitore Morfeo o l'eventuale suo sostituto. Dell'attacco già detto: Lucarelli e Caccia ed in panchina l'uruguayano Magallanes. Per tutti ritrovo domenica 13 luglio allo stadio, prima della partenza per Moena. Rispetto agli altri anni mancherà purtroppo un ragazzo difficile da dimenticare: Chicco Pisani.

Gianfelice Riceputi

E il Palermo si ritrova a stipendiare tre allenatori

Il Palermo, appena retrocesso in serie C/1, ha tre allenatori, almeno per i registri contabili della società. A Giorgio Rumignani che dovrebbe allenare la squadra nella prossima stagione, si devono aggiungere Giampietro Vitali e Ignazio Arcoleo, che hanno guidato la squadra nella stagione appena archiviata con la retrocessione. Il primo ha depositato in Lega un contratto che lo vincola alla società anche per il prossimo campionato; il secondo, esonerato durante la stagione, fa valere l'accordo che scade a giugno del 1999. La notizia della decisione di Vitali è rimbalzata da Milano a Palermo, dove ha avuto informale conferma. Questa situazione «costa» alla società mezzo miliardo di lire oltre, ovviamente, l'ingaggio di Rumignani, che non è stato quantificato: 200 milioni, dicono le fonti ufficiali, dovrebbero essere pagati a Vitali, 300 ad Arcoleo. All'origine dell'«impasse» vi sarebbe un doppio contratto stipulato con Vitali, a otto giornate dal termine del campionato di serie B, da far valere in caso di salvezza o di retrocessione, con l'intesa che quello «inutile» sarebbe stato distrutto.

Cagliari, tristi prospettive. Il presidente promette la A e intanto liquida la squadra ancora senza allenatore

Il grano di Cellino finisce in crusca

CAGLIARI. La fine dei sogni era nell'aria. Anche se nessuno avrebbe mai osato crederci. Il baratro è un passo. E adesso a Cagliari la paura prevale sulla speranza, lo sconforto è superiore al dramma di una morte che, forse, era annunciata da tempo. Dal 15 giugno, da quel tremendo pomeriggio di caldo napoletano, il Cagliari calcio è in serie B, dopo sette anni di onorata permanenza in A, dove era tornato nell'anno dei mondiali italiani, quelli delle notti magiche.

Da Orrù a Cellino

Gli anni '90 di una squadra, unica, storica, perché quello scudetto del 1970 è un marchio Doc, perché Gigi Riva è un mito del calcio, sono stati caratterizzati dal passaggio di consegne tra la famiglia Orrù, quella che ha riportato in A squadra e città e Massimo Cellino, giovane imprenditore del grano, un settore che nel calcio di fortuna ne ha avuta poca (vedi Casillo, vedi Ambrosio).

Ma al rampante Cellino le cose sono sempre andate bene, nonostante l'intendimento basilare sia sempre stato quello del «chi vende bene, vende meglio, chi più ne ha, più ne vanda, per non morire bisognando vendere». Cellino ha consumato allenatori di fama e prestigio, Trapattoni e Tabarez su tutti, ha licenziato con facilità, dopo aver commesso errori da principiante, Radice e Perez ha anche avuto due ritorni di fiamma, due rapporti di odio-amore con Giorgi e Mazzone che, per due volte, hanno dato una mano al suo Cagliari.

Giorgi lo condusse addirittura in Europa a un passo dalla finale di Coppa Uefa, arrendendosi in un ritorno strano a Milano dopo aver dominato l'andata.

Tutta storia, cronaca vera, ma a Massimo Cellino è andata bene fino a quest'anno quando il castello di carta, costruito sulle illusioni e sul rapporto di «fiducia» col procuratore uruguayano Paco Casal, non è crollato.

Dall'azienda «celeste» non sono più arrivati Francescoli, Fonseca, Herrera, ma un tale Romero, rispetto con foglio di via da Mazzone, il tecnico Perez, cacciato dopo poche giornate di tormento, il talentuoso O'Neill, che non è Francescoli, e la punta Dario Silva, che a Cagliari hanno ribattezzato come «Sa pibinca», cioè la nullità assoluta.

Le sue azioni sono in archivio a «Mai diregol» ma il presidente, sempre lui, giura che il prossimo, in B, sarà il suo anno, e che su «Darietto» costruirà la rifondazione, anzi «l'anno di passaggio in B per l'immediata risalita».

Nessun acquisto

E invece la situazione è drammatica. Dal 15 giugno il Cagliari ha spedito a casa il ds Lionello Manfredonia, ingaggiando Giuseppe Cannella, ha perso Mazzone, che non sarebbe rimasto neppure in A, ha ceduto Toverieri (quasi due miliardi) alla Samp, Tinkler (due miliardi) in Inghilterra, mentre Cozza, Bressan,

Sterchele, Minotti, Abate, hanno già tolto il disturbo.

Naturalmente la casella acquisti è vuota, è stato soltanto riscattato dalla Reggina il portiere Scarpi. Ma non è tutto: nel giorno dell'apertura del calcio mercato, il Cagliari, che ha fissato il raduno e l'inizio della preparazione per il 13 a Brunico, è ancora senza allenatore. O meglio: avrebbe ingaggiato Gianpiero Ventura, l'uomo del miracolo Lecce, che, però è nascosto nel bunker del Forte Village, col telefono staccato in attesa di schiarite. Una situazione paradossale.

Ancora Cellino: Pancaro, Villa e Bettarini, gli unici vendibili, sono ancora sul mercato, così come il capitano Bisoli. Chi offre di più, soltanto contanti, se la porta via. Il presidente su questo da sempre ha le idee chiare. Smonta, pezzo per pezzo la squadra con un'applicazione scientifica. Un progetto che dovrebbe avere come slogan: «L'importante è fare un dignitoso campionato di serie B» ed invece lascia intendere di

voler volare alto anche senza le ali e non perde occasione per spronare, pungolare i sospettosi tifosi dell'isola: «voglio 40mila persone allo stadio e chi farà l'abbonamento entro il 30 luglio, lo avrà allo stesso prezzo in "A" il prossimo anno».

«Sa pibinca» Silva

Diffida invece dai giornalisti con i quali non parla più, non rilascia alcuna dichiarazione. E fa sapere, sempre tramite il «fido» Cannella, che l'attacco di cui dispone, «Banchelli, reduce da uno stop di sei mesi, Muzzi e «sa pibinca» Silva, è il più devastante della B». Strane storie, brutta fine, poche speranze. Sono finiti i tempi dei grandi d'Uruguay di Oliveira e Mazzone, del marchio doc della Sardegna in A. Il mercato è iniziato ieri al Filaforum di Milano, il Cagliari è l'unica squadra di A e B che non ha sempre l'allenatore. Ma ha il presidente. E questa non è una garanzia.

Francesco Velluzzi

POLEMICA

Maradona al Boca Juniors «Decido io! O non gioco»

BUENOS AIRES. Diego Maradona, alla vigilia del suo rientro in campo con il Boca Juniors, non rinuncia alle polemiche. Anzi il fuoriclasse passa alle minacce. Informato che il club di Buenos Aires non ha rinnovato il contratto al tornante Giunta, dal Canada dove si allena con Ben Johnson «Dieguito» ha tuonato: «Giunta è amico mio e senza di lui io non gioco». Poi riferendosi ai tifosi delle altre squadre ha detto che non accetterà più provocazioni e offese. «A quelli che cantavano «Portate la droga che il ciccione è finito», posso solo dire che non c'è più né ciccione né droga: vivo una lotta costante e sono anni che non mi sentivo così bene».

Ma l'argentino non rinuncia ai toni arroganti: «Quando questo vecchietto di 36 anni arriverà a Buenos Aires, convocherà qualche riunione con i giocatori del Boca e a chi non piacerà può preparare le valigie». Al presidente del club, Maradona ha già presentato una lista di acquisti: da Navarro Montoya, portiere dell'Extremadura; al tornante peruviano

Del Solar, del Celta di Vigo.

El pibe de Oro non ha ovviamente perso l'occasione per polemizzare ancora una volta con il suo maggior nemico, il ct argentino Daniel Passarella; molti elogi invece li ha fatti al tecnico della nazionale argentina under 20, José Pekerman, arrivata in semifinale nei mondiali in Malesia. «Non è da oggi che sostengo che Pekerman dovrebbe guidare la nazionale maggiore - ha affermato Dieguito - perché sa far rispettare la vera natura del calcio argentino: il tocco raffinato di palla, il dribbling, gli scambi e le triangolazioni, tutte cose che non si vedono da tempo nella nostra nazionale».

E le reazioni non si sono fatte attendere. «Maradona non litiga solo con A, B o C, in realtà sta sempre male con se stesso - ha detto un dirigente del Boca - La sua è una mania di persecuzione: qualsiasi cambiamento o svolta tecnica, pensa che sia fatta solo per danneggiarlo. L'ultimo esempio è Giunta, che tra l'altro da tempo era finito in panchina».

I coniugi ne avevano già ceduti tre e sono stati presi mentre cercavano di cedere il quarto. Sette indagati

Partoriva i figli e li vendeva per fame Scoperto a Avellino un traffico di neonati

Tra gli arrestati, quattro persone in tutto, anche un noto avvocato napoletano e un'assistente sociale. Gli investigatori sospettano che la coppia gestisse un traffico molto più ampio. Il quarto bimbo è stato affidato.

E Bassolino inaugura un centro per i giovani

Il sindaco Antonio Bassolino e il ministro degli Interni Giorgio Napolitano hanno inaugurato, ieri mattina, il nuovo commissariato di polizia a Scampia, quartiere alla periferia nord della città (che sarà dotato di centocinquanta agenti) e il nuovo centro polifunzionale. La struttura, costata 30 miliardi, comprenderà una sede circoscrizionale, un centro culturale, un ampio spazio per cinema, tavola calda e teatro; una palazzina destinata a diventare sede dei vigili urbani, una piscina e aree per negozi, parcheggi, bar e verde attrezzato. «La situazione dell'ordine pubblico a Napoli e in provincia - ha affermato Napolitano - è la più critica dal punto di vista dell'aggressività criminale. Le cifre relative all'alto numero degli omicidi - ha aggiunto il ministro - parlano, purtroppo, chiaro anche se questi episodi sono dovuti essenzialmente a conflitti tra clan criminali».

La mafia e la camorra sono nemici diversi tra loro. «Sono due realtà che si configurano - ha spiegato Napolitano - diversamente e non possono essere combattute con le medesime tecniche. Gli obiettivi - ha concluso il ministro dell'Interno - si ottengono se c'è continuità e tenacia nell'azione investigativa così come sta avvenendo a Palermo. E noi vogliamo che sia così anche a Napoli». C'erano centinaia di bambini che hanno composto una frase di saluto per il ministro e per il sindaco della città: «Per i ragazzi questo centro è già diventato uno dei "segnali" di speranza per il riscatto della zona».

M.R.

DALL'INVIATO

AVELLINO. Ha partorito tre figli su ordinazione e, con l'assenso del convivente, li ha poi venduti per quindici milioni di lire, spese legali e ospedaliere comprese. La coppia è stata arrestata insieme ad altre quattro persone, coinvolte nel traffico dei neonati». Antonietta Amato, 30 anni, e Antonio Allocca, di 41, vivevano in un tugurio nel comune di Quadrelle, un paesino agricolo in provincia di Avellino. I due programmavano «scientificamente» la nascita dei bambini, uno all'anno, che poi cedevano agli acquirenti, attraverso false adozioni (con la complicità di una assistente sociale) o dichiarazioni fasulle di paternità. La vendita del quarto figlio è stata bloccata giusto in tempo dalla polizia che, nel novembre dello scorso anno, ha sequestrato nell'ospedale di Nola la nascita Barbara. I bambini comprati - due femminucce, Valentina e Roberta, e un maschietto, Giovanni - ora hanno rispettivamente 5, 4 e 2 anni, sono stati tolti ai falsi genitori adottivi e dati in affidamento provvisorio a tre coppie con giusti requisiti.

Con l'accusa di alterazione dello stato civile e violazione delle leggi sulle adozioni, sono finiti in carcere anche il coltivatore diretto Pellegrino Napolitano e il carrozziere Stefano

Isernia, che avevano «acquistato» due dei tre bambini. Hanno, invece, ottenuto gli arresti domiciliari l'avvocato Luigi Pesce, 81 anni, di San Gennaro Vesuviano, in provincia di Napoli (accusato di concorso nello stesso reato), e l'assistente sociale Anna Galeota, di 58, di Avella (Avellino), che deve rispondere di abuso d'ufficio. Una settima persona, che ha comprato uno dei bimbi, risulta latitante.

Una storia di ordinaria ignoranza e di miseria, ma anche di grande cinismo, che ha lasciato sgomenti gli abitanti di Quadrelle. Antonietta Amato e Antonio Allocca arrivarono in paese sei anni fa. Lui, originario di Saviano, senza un mestiere, e con piccoli precedenti penali, per una manciata di soldi. Ed ecco un altro aspirante papà, il coltivatore diretto di Baiano (Avellino), Pellegrino Napolitano, di 55 anni, che contatta Antonietta Amato e il suo convivente. L'uomo propone alla donna di concepire un bambino e di darlo a lui dopo il parto. «Al resto ci penso io...» promette. Siamo nell'autunno del '92, Antonietta ritorna all'ospedale di Nola e partorisce Roberta. Che consegna a Napolitano. Il coltivatore diretto - secondo l'accusa - con l'aiuto dell'avvocato Luigi Pesce e dell'assistente sociale Anna Galeota, e grazie alla falsa documentazione presenta-

to. Di questo ne è convinto anche il suo convivente. Decidono di darlo a qualcuno. Si fa avanti immediatamente l'acquirente, il pregiudicato latitante, che offre una decina di milioni di lire alla donna per prendersi il neonato. Lei non ci pensa su due volte e accetta. Tre mesi dopo, è nell'ospedale di Nola, dove dà alla luce una bambina. Qui entra in scena il ricercato (il suo nome non è stato divulgato) che, si reca con un due testimoni all'anagrafe comunale di Nola e dichiara che il bimbo è nato da una sua relazione con Antonietta Amato. Tutto in «regola», insomma, secondo la legge.

Nel paesino cominciano a circolare le voci sulla coppia che «fabbrica» bambini su richiesta, per una manciata di soldi. Ed ecco un altro aspirante papà, il coltivatore diretto di Baiano (Avellino), Pellegrino Napolitano, di 55 anni, che contatta Antonietta Amato e il suo convivente. L'uomo propone alla donna di concepire un bambino e di darlo a lui dopo il parto. «Al resto ci penso io...» promette. Siamo nell'autunno del '92, Antonietta ritorna all'ospedale di Nola e partorisce Roberta. Che consegna a Napolitano. Il coltivatore diretto - secondo l'accusa - con l'aiuto dell'avvocato Luigi Pesce e dell'assistente sociale Anna Galeota, e grazie alla falsa documentazione presenta-

ta, riesce ad ottenere dal tribunale per i minori l'adozione della piccola, scavalcando centinaia di coppie che da anni avevano presentato la domanda per diventare genitori.

Vista la buona riuscita dell'operazione, un conoscente di Napolitano, il carrozziere Stefano Isernia, si presenta da Antonietta Amato e chiede anche lui di poter diventare al più presto padre. La donna lo accontenta, e la storia si ripete tale e quale. Un anno dopo, Isernia porta a casa Giovanni, qualche mese dopo, ottiene l'adozione del piccolo dal tribunale dei minori.

La compravendita sarebbe andata avanti chissà per quanti anni ancora se non fosse arrivata una denuncia anonima all'ufficio minori della questura di Avellino.

Parte così l'operazione Cicogna. Siamo a novembre dello scorso anno quando i poliziotti vanno all'ospedale di Nola e portano via dal nido Barbara, partorita da Antonietta Amato qualche ora prima, e forse già promessa a qualcuno. La piccola, che ora ha sette mesi, è stata affidata a una coppia di Avellino. L'indagine non è ancora conclusa: gli investigatori vogliono accertare se il "giro" di bambini ceduti fosse più esteso e comprendesse anche altri madri.

Mario Riccio

Superato all'unanimità il primo passaggio parlamentare, ora il disegno di legge passa all'esame del Senato

La Camera approva la legge contro i pedofili Chi sfrutta i bambini compie il reato di schiavismo

Grande soddisfazione delle forze politiche. Per Mussi si tratta di «un altro passo avanti che dimostra la civiltà di questo Governo». La relatrice della legge, Anna Serafini (Sd): «Non ci sarà una caccia alle streghe ma finalmente i minori saranno davvero tutelati».

ROMA. La legge è servita, il primo passo è fatto. La commissione Giustizia della Camera ha approvato all'unanimità (saltando il passaggio in aula) il provvedimento che punisce chi sfrutta sessualmente i bambini con punizioni severe, fino a 20 anni di carcere. Ora il disegno di legge passa all'esame del Senato.

Da oggi pedofili vuol dire schiavisti. La pena che verrà comminata, in sostanza, sarà questa. Parola della commissione che ha anche stabilito che se il colpevole dello sfruttamento di un bambino sotto i 14 anni è un familiare, un insegnante o una baby sitter, la condanna può arrivare a 20 anni. Per sottolineare la volontà di combattere il fenomeno, infatti, sono inseriti nel codice penale nuovi articoli equiparando di fatto lo sfruttamento della prostituzione minorile alla riduzione in schiavitù. Il testo approvato dalla Camera prevede inoltre carcere e multe salate per chi adopera i bambini come soggetti di film e foto pornografiche, per chi compra vende o detiene videocassette o foto particolari, per chi diffonde queste immagini via Internet. Anche

i «clienti», quelli che comprano prestazioni sessuali con minori tra i 16 e i 14 anni rischiano fino a 6 anni di carcere e una multa di 10 milioni. Carcere (12 anni) e multe salate (300 milioni) anche per chi si dedica al turismo sessuale. Per i tour operator di viaggi esotici «con uso di bambini» e per i rivenditori di film e foto hard con minori il rischio è la chiusura dell'esercizio, la revoca della licenza e la confisca dei beni. I proventi serviranno al recupero delle vittime.

Ecco i punti principali della legge. Prostituzione minorile: chi sfrutta sessualmente un minore rischia da sei a 12 anni di carcere e una multa da 30 a 300 milioni. Fatto aumentato dalla metà a due terzi se il fatto è commesso da un familiare o da persone al quale il minore è stato affidato. Aumenti di pena se la vittima è un bambino sotto i 14 anni e se è handicappato o malato. Pornografia minorile: Chi sfrutta minori per esibizioni pornografiche o per produrre materiale pornografico è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e la multa da 50 a 500 milioni. Pornografia telematica: Chi distribuisce o divulga, anche per

via telematica, materiale pornografico o notizie finalizzate allo sfruttamento sessuale dei minori è punito con la reclusione da 1 a 5 anni e la multa da 5 a 100 milioni. Detenzione di cassette o foto: Chiunque si procura consapevolmente materiale pornografico con soggetti minori di 18 anni è punito con la reclusione fino a 3 anni e la multa non inferiore a 3 milioni. Tratta dei minori: La stessa pena prevista per chi tratta e commercia schiavi (da 5 a 20 anni) è prevista per chi fa commercio di minori al fine di indurli alla prostituzione. Turismo sessuale: chi organizza, favorisce o propaga viaggi all'estero finalizzati all'attività di prostituzione a danno di minori è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e con la multa da 30 a 300 milioni. Fatto commesso all'estero: Tutte le disposizioni di questa legge si applicano anche a fatti commessi all'estero. Clienti: Chi compie atti sessuali con un minore in cambio di denaro è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e una multa non inferiore a 10 milioni. Procedura d'ufficio: Il tribunale dei minorenni, nei casi urgenti, può procedere d'ufficio

per questi reati. Fondo: I proventi delle confische sono versati su un fondo (presidenza del Consiglio) e destinati per due terzi a finanziare specifici programmi di prevenzione assistenza e riabilitazione alle vittime. La parte residua è destinata al recupero dei responsabili che ne facciano richiesta. Coordinamento: La presidenza del Consiglio coordinerà le attività delle amministrazioni per la prevenzione, l'assistenza e la tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale.

Un sacco di punti ben precisi, dunque, che adesso aspettano soltanto di passare al Senato. Ovvia la soddisfazione di quasi tutte le forze politiche. «Una legge equilibrata e rigorosa che dice chiaro e tondo che il bene da tutelare è l'integrità dei minori: i bambini non possono diventare l'affare del 2000», Anna Serafini (Sd), relatrice della legge contro i pedofili approvata dalla Camera è più che contenta per il lavoro svolto dalla commissione. D'accordo anche Alessandra Mussolini: «Una legge ottima». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della commissione Giustizia, Giulia-

no Pisapia (Prc): «Una legge da sola non può risolvere il grave problema dello sfruttamento sessuale dei minori ma adesso la collettività avrà nuovi e efficaci strumenti per colpire chi sfrutta i soggetti più deboli». Il presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi, fa un discorso più generale: «Prima la legge per l'infanzia, ora le norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori: il parlamento sta facendo leggi di altissima civiltà». Fuori dal coro, invece, il Ccd. Per Maretta Scoca «la nuova legge è insufficiente» mentre Carmelo Carrara, responsabile giustizia del Cdu, sottolinea come «correttamente si è detto che lo sfruttamento della prostituzione sui minori sia un crimine contro l'umanità». Secondo il verde Paolo Cento quella della Camera è «una tempestiva e positiva risposta. La norma è ispirata a criteri di grande rigore e alla necessità della prevenzione del fenomeno». Ancora di più dice Francesco Bonito (Sd) per il quale «da oggi, il nostro è un paese più civile».

E.T.

Livia Turco: «Adesso aspettiamo il Senato»

Trecento miliardi per l'infanzia E i primi soldi arrivano a Torre Annunziata

ROMA. Attorno al mondo dei minori qualcosa si muove. Disegni di legge e proposte varie dei parlamentari sono ormai vicini a diventare operativi. Così nel mare di problemi che affligge i minori d'ora in avanti ci saranno delle leggi precise a difendere chi è senz'altro poco tutelato. Tra gli altri passi avanti recenti, infatti, c'è da registrare un primo giro di boa parlamentare per la legge che stanziò oltre 800 miliardi per sostenere i diritti dei minori.

La Camera dei deputati ha approvato infatti a larghissima maggioranza mercoledì scorso (365 sì, 24 astenuti e 5 voti contrari) il provvedimento di iniziativa del ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco che istituisce un Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza presso la presidenza del Consiglio.

Il fondo in questione sarà ripartito tra le regioni e tra quattordici comuni «nei quali il problema dell'infanzia si pone con una certa drammaticità». E non sono pochi visti i drammatici fatti successi in diverse zone nell'ultimo periodo.

A questo proposito il ministro Turco, annunciando che il 28 luglio sarà a Torre Annunziata per incontrare rappresentanti delle istituzioni e amministratori locali, ha anche detto che il primo stanziamento previsto dalla legge per i diritti dell'infanzia

potrebbe essere destinato proprio alla scuola di Torre Annunziata. Tra gli obiettivi del provvedimento (che adesso passa all'esame del Senato con la speranza che la burocrazia non rallenti l'approvazione definitiva) quello di favorire la «realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitori-figli» prevedendo, tra l'altro, l'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno inseriti in famiglie affidate ad uno solo dei genitori, anch'esse separate.

«Non si tratta di una introduzione generalizzata del minimo vitale - ha spiegato il relatore Luigi Giacco della Sinistra democratica - ma di una possibilità per gli enti locali di offrire un importante servizio aggiuntivo». Sostegno economico da destinare anche attraverso servizi alle famiglie (anche affidatarie) che hanno minori handicappati.

Tra le iniziative da finanziare l'alternativa al ricovero negli istituti, la promozione di servizi innovativi per la prima infanzia (non sostitutivi degli asili nido) e anche auto organizzati dalle famiglie come assistenza e giochi per bambini fino a tre anni. Il ministro Livia Turco ha espresso la sua soddisfazione per l'approvazione delle norme sull'infanzia definendo il voto «un grande fatto di civiltà. Ringrazio - ha detto - tutte le forze politiche che, eccetto la Lega, hanno appoggiato il provvedimento proposto dal governo. Questa è la prova che su questioni tanto importanti come era ed è questa della tutela dell'infanzia è possibile andare oltre le appartenenze politiche e questo ha un valore emblematico. Per la prima volta, infatti, i bambini e gli adolescenti, in Italia, potranno contare su un finanziamento ordinario di ben 300 miliardi l'anno. E questo è il primo risultato importante della riforma dello Stato sociale».

Il ministro ha poi insistito su un fatto importante. Quello di dare seguito al primo passo legislativo consumato alla Camera. «Ora spero - ha infatti dichiarato la Turco ieri - che il Senato sarà ugualmente attento e celere nell'approvare la legge come lo è stata la Camera dove il lavoro della Commissione Affari sociali ha migliorato la legge ad esempio con l'introduzione dell'ordinarietà del finanziamento del Fondo».

Tra i tanti pareri positivi delle forze politiche, c'è la soddisfazione per la novità legislativa di Rosa Russo Jervolino del Partito popolare. Secondo la parlamentare, infatti, la legge appena approvata dalla Camera «costituisce una tappa d'estrema importanza e una risposta concreta all'emergenza bambini. Quella di mercoledì - ha continuato la Jervolino - è stata una giornata positiva. Prima alla Camera dei deputati si è discusso intensamente dei fatti di Torre Annunziata e poi è stata finalmente votata la legge. E' questo lo stile di concretezza - ha concluso - che i cittadini chiedono e che i bambini hanno il diritto di esigere».

Una disposizione di monsignor Mondello «accettata» dalla Cei

Per i peccatori tangentisti e usurai l'assoluzione spetta soltanto al vescovo

ROMA. Soltanto il vescovo può dare l'assoluzione a chi si macchia di peccati gravi come l'usura e l'estorsione. E' questa la nuova disposizione, che in concreto proibisce ai sacerdoti di dare l'assoluzione per tali colpe senza una speciale e specifica autorizzazione del vescovo, emanata ieri dall'arcivescovo di Reggio Calabria, monsignor Vittorio Mondello.

A darne notizia è stato il Servizio informazione religiosa (Sir), l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Commissione episcopale italiana. La disposizione di monsignor Mondello, contenuta nella «Nota pastorale sull'abietto fenomeno dell'usura e delle estorsioni», tra le altre cose afferma che «qualsiasi forma di profitto illegale, quali possono essere l'usura, le tangenti, il taglieggiamento sulle imprese e sugli esercizi commerciali, deve essere considerato, secondo le norme previste dal diritto canonico, peccato riservato, la cui assoluzione è riservata esclusiva-

mente al vescovo, con il conseguente divieto per i sacerdoti di conferire l'assoluzione senza il permesso del vescovo».

Nella sua nota pastorale, l'arcivescovo di Reggio ricorda che nella regione Calabria si sono registrati i 32 mila degli 85 mila usurai italiani e che soltanto nel 1995, sempre in Calabria, sono stati compiuti 882 incendi dolosi e 400 attentati dinamitardi.

La qualifica di «peccato riservato», attribuita dall'arcivescovo di Reggio Calabria agli usurai, agli estorsori ed ai tangentisti gli dà una caratteristica di particolare gravità. Tale qualifica, infatti, viene data dal diritto canonico a fatti di particolare gravità, come l'aborto, l'uso della violenza contro un vescovo e ad alcuni peccati contro la fede. In concreto ciò significa che un normale confessore non può dare l'assoluzione e che, di conseguenza, il non assolto non può validamente ricevere l'Eucarestia.

Aggredito su aereo: fa causa

WASHINGTON. Ha chiesto oltre 20 milioni di lire all'Air France un cittadino americano che era stato tirato fuori con la forza dal gabinetto dell'aereo dagli assistenti di volo perché sospettato ingiustamente di essersi acceso una sigaretta. Al malcapitato Raviv Laor, sarebbero bastate le scuse della compagnia. Ma dopo averle aspettate invano ha deciso di passare alle vie legali. A quanto pare, l'allarme antifumo scattò per errore mentre Laor espletava i suoi bisogni.

ROMA. Il padre non lo ha riconosciuto? Allora il neonato non può essere battezzato. D. C., una giovane romana di 25 anni, ha accusato il parroco di una chiesa di Roma. «Si è rifiutato di battezzare mio figlio - ha detto la donna - dopo aver scoperto che il bambino non è stato riconosciuto dal padre naturale e che, di fatto, risulta solo figlio mio». D. C., separata dal marito, è la mamma di un bimbo di venti giorni, nato dalla relazione con un uomo che l'ha abbandonata subito dopo aver saputo della gravidanza.

A rifiutare il sacramento, stando alla testimonianza della ragazza, è stato martedì padre Francesco, 50 anni di sacerdozio alle spalle, parroco della chiesa di sant'Antonio da Padova, tra la via Salaria e Settebagni. Secondo il racconto della giovane, cattolica praticante, la cerimonia avrebbe dovuto essere celebrata nel pomeriggio da un sacerdote della stessa parrocchia, che è anche il padre spirituale della giovane mamma. Martedì mattina, invece, padre Francesco le avrebbe telefo-

nato dicendole che non era più possibile battezzare il bambino, senza dare altre spiegazioni.

«Mi sento molto umiliata - ha commentato sbigliata la ragazza - perché è terribile essere trattati in questo modo da un sacerdote, specialmente quando si vive un periodo di enormi difficoltà». D. C. ha confessato di essere amareggiata soprattutto per il figlio, che ha voluto far nascere perché credente e rispettoso dei principi della Chiesa. «In questa fase difficile della mia vita - prosegue - mi ero rifugiata nella fede credendo di trovare appoggio e conforto spirituale, e invece la Chiesa mi ha fatto cadere addosso anche l'ultimo mattone. Ma ammeso e non concesso - aggiunge la giovane - che io sia in colpa di fronte a Dio, non è giusto che sia stato punito il bambino, dal momento che lui non c'entra assolutamente nulla e non ha nessuna colpa».

Il parroco «sotto accusa», che il giorno prima del battesimo, ancora all'oscuro di tutta la situazione, avrebbe confessato la donna dicen-

dole «brava, i bambini vanno battezzati subito», dà una diversa spiegazione dei fatti. «Non è una parrocchiana - comincia padre Francesco con una certa decisione - enon capisco perché non è andata dal suo parroco, dal quale, tra l'altro, non si era fatta dare il nullaosta per battezzare il figlio in un'altra parrocchia». Sembra che quindi che la cerimonia sia saltata per motivi burocratici. «Ci sono delle prassi da rispettare - spiega infatti il parroco - e prima del battesimo i genitori devono fare un corso preparatorio, mentre la signora ha deciso tutto lei. Ha fissato il giorno e l'ora senza avvertirmi».

La donna sostiene invece di avere il documento del suo parroco e dice anche che gli accordi per la cerimonia erano stati presi insieme a padre Francesco, che avrebbe deciso di non battezzare il bambino solo poche ore prima dell'ora stabilita. Ma D. C., lasciando da parte questi particolari, è sicura che i motivi del rifiuto siano altri ed è convinta che suo figlio non sia stato battezzato perché non ricono-

sciuto dal padre naturale. In effetti padre Francesco si sarebbe spinto un po' oltre le spiegazioni burocratiche. Sembra infatti che si sia lasciato sfuggire frasi di questo tipo: «non mi ha detto che il bambino lo ha avuto da un altro» oppure «non ho il dovere di battezzare chi non è mio parrocchiano, non ci vedevo chiaro». «Prima di battezzare chi ha i genitori che non vivono da cristiani...» sarebbe stata l'ultima frase del parroco.

Come sempre accade quando ci sono versioni differenti dei fatti, la situazione non è per nulla chiara. Confrontando il racconto della donna e quello del sacerdote è evidente che non può trattarsi soltanto di un qui pro quo. Un esempio: la ragazza dice di avere il nullaosta del suo parroco, padre Francesco sostiene il contrario. Intanto, in attesa della conclusione di questa vicenda, le conseguenze maggiori ricadono sul neonato. Neppure 20 giorni di vita e prima il padre lo abbandona rifiutandosi di riconoscerlo, poi un parroco che, sembra, non ne vuol sapere di battezzarlo.

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Il domatore di pecore

MARIA NOVELLA OPPO

Nella notte di Raiuno c'è una specie di «genius loci» chiamato Gigi Marzullo. Tra un'aggiustatina e l'altra ai lunghi capelli, piazza i suoi interrogativi sulla vita e sulla morte a personalità dell'alta cultura che fanno a gara per farsi intervistare da lui. Mercoledì sera aveva di fronte Carmen Llera Moravia, bionda, sorridente e svagata, più che altro sorpresa di dover rispondere a domande del tipo: lei guarda più al passato, al presente o al futuro? preferisce l'amore o l'amicizia? O ancora: qual è il suo rapporto con l'acqua? Marzullo è fatto così e, per quanto incredibile sia, nessuno oserebbe rimuoverlo da quell'angolo di coerente balordaggine che si è conquistato nei decenni. Ma, se la notte è presidiata dall'ultimo degli avellinesi, di primo mattino resiste anche l'ultimo degli ex craxiani, Onofrio Pirodda. Un tempo cronista politico di stretta osservanza socialista, Pirodda non ha perso niente con la caduta dell'impero craxiano. Anzi, è diventato più simpatico e più bravo e almeno lui le domande le sa fare. Infatti giovedì mattina, avendo a disposizione il candidato polare a sindaco di Roma, Pierluigi Borghini, fresco di nomina, gli ha chiesto giustamente come farà a domare quella buona lana di Teodoro Buontempo, noto come Er Pecora. Borghini ha risposto che «Buontempo si è dimostrato persona con grande attivismo e grande presenza sul territorio. E poi non si può domare una pecora». Giusto. Ben detto. Soprattutto quel delicato riferimento all'«attivismo» di Buontempo, che in effetti si è fatto fisicamente notare ben oltre il territorio. Pirodda si è avviato alla fine, rivolgendolo al candidato ospite un gentile in bocca al lupo. Pierluigi Borghini gli ha risposto: «Crepì il lupo. Così non si mangia la pecora». Proprio spiritoso. Chissà che risate, sul territorio, se diventa primo cittadino di Roma.

24 ORE

TG2 DOSSIER RAIDUE 23.00 Sono 250 milioni i bambini sfruttati nel mondo, secondo l'ultimo rapporto Unicef. Ogni anno un milione di loro è vittima del mercato mondiale della pedofilia. «L'affare più sporco del mondo» è appunto il titolo dell'inchiesta proposta nel programma curato da Paolo Meucci. Solo per un pubblico adulto.

COLPI DI CODA ITALIA 1 23.15 È dedicato al Nordest il programma curato dalla redazione di «Moby Dick» di Michele Santoro. Servizi sull'assalto del commando della «Serenissima» al campanile di San Marco a Venezia e una panoramica sull'economia.

LAMPI RADIOTRE 13.52 Alberto Asor Rosa è l'ospite del dibattito che aprirà la puntata di stasera. Partendo da un suo recente saggio, una serie di ospiti si soffermeranno sul tema dell'identità nazionale nella letteratura.

AVOILA LINEA RADIOUNO 18.07 Il Giornale radio inaugura una rubrica, in onda per l'estate il venerdì, dedicata alle radio estere che trasmettono programmi o notiziari in lingua italiana.

AUDITEL

VINCENTE:
The Beast Abissi (Il parte (Canale 5, 20.53) 6.306.000

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, 13.49) 5.178.000
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.32) 4.717.000
Angeli sotto le stelle (Raiuno 20.56) 4.442.000
La zingara (Raiuno, 20.42) 4.394.000

DA VEDERE



Storia di un'amicizia d'altri tempi in Boemia

1.05 LA VALLE DI PIETRA-KALKSTEIN
Regia di Maurizio Zaccaro, con Charles Dance, Aleksander Bardini, Fabio Bussotti. Italia (1992). 104 minuti.

RETEQUATTRO

Nel secolo scorso, un agrimensore viene inviato dal governo austroungarico in una sperduta valle della Boemia per alcuni rilevamenti topografici. Qui incontra di nuovo un prete, intravisto in precedenza durante un pranzo e che l'aveva molto incuriosito. Tra loro s'instaura un'amicizia profonda. Tratto dal romanzo «Kalkstein» di Adalbert Stifter. L'adattamento è di Zaccaro, con la collaborazione di Ermanno Olmi. Gli esterni sono girati in Boemia e in Toscana.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO...

Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Louise Lasser, Carlos Montalban, Sylvester Stallone. Usa (1971). 81 minuti.
Per amore (non corrisposto) di Nancy il maldestro collaudatore Fielding Mellish finisce nello stato latinoamericano di Bananas, ficcandosi in un mare di guai.

20.45 ROBIN HOOD PRINCIPE DEI LADRI

Regia di Kevin Reynolds, con Kevin Costner, Sean Connery, Mary Elizabeth Mastrantonio. Usa (1991). 143 minuti.
Robin rientra in Inghilterra da una crociata e comincia la sua guerra contro il tiranno Giovanni Senzaterra e il perfido sceriffo di Nottingham.

20.50 AMARCORD

Regia di Federico Fellini, con Pupella Maggio, Armando Brancia, Magali Noël. Italia (1974). 125 minuti.
L'adolescenza di Titta a Borgo, una cittadina della provincia romagnola, sotto il regime fascista, tra il 1930 e il 1935. Popolano i suoi ricordi i battibecchi continui fra i genitori, uno zio parassita, un altro chiuso in manicomio e il nonno che, ancora in piena salute, insidia la cameriera. Infine, la procace parrucchiera Gradisca e la prorompente tabaccaia. Oscar come miglior film straniero.

3.20 BELLISSIMA

Regia di Luchino Visconti, con Anna Magnani, Walter Chiari, Tina Apicella. Italia (1951). 85 minuti.
Una popolana romana, decisa a lanciare la sua bambina nel mondo del cinema, la porta a Cinecittà per un provino. L'incontro con un trufone che la inganna e i risvolti amari del provino, le faranno cambiare idea.



MATTINA							
6.30 TG 1. [5424075]	6.40 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. Attualità. [7050617]	7.00 TG 3 - MATTINO. [4891]	6.50 L'UOMO CHE VIVEVA AL RIZI. Miniserie. [7191278]	7.30 SORRIDETE / TUTTI SVEGLI / LA POSTA DL. CIAO CIAO. Show. [2841471]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "L'uomo che non voleva parlare". [97839]	7.30 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. Conducono Maria Iacopini e Guido Cavallari (Replica). All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [7650433]	
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24164907]	7.00 LA TRAIIDORA. Telenovela. [4772100]	7.30 TG 3 - MATTINO. [22013]	8.30 RAI EDUCATIONAL - MAGAZZINO. Contenitore. All'interno: 10.30 Tempo - Storia d'autore. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [46479278]	9.20 MCGYVER. Telefilm. "La fuga". [7113891]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "A caccia di fantasmi". [91655]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1559433]	
9.50 GLI AMORI DI EROCLE. Film. Con Jayne Mansfield, Mickey Hargitay. [7720346]	7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.35 Lassie. Telefilm. [5016452]	10.30 Tempo - Storia d'autore. Rubrica. [46479278]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7628723]	10.25 PLANET [1132100]	11.00 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Disavventura da baby sitter". [5094]	10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [86723]	
11.30 TG 1. [7194384]	10.00 MEDICINA 33. Rubrica. [13549]	12.05 TG 3 - OROLOGIO. [49926]	10.00 PERLA NERA. Tn. [8297]	10.30 BOBO VITA DA CANI. Film-Tv. Con Howie Mandel, Christopher Lloyd. [6474365]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Tempi duri". [8181]	11.00 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedicta Boccoli. [236075]	
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [9731297]	10.10 QUANDO SI AMA. [8749100]	12.05 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. Con Ivò Garrani, Elisabetta Cavallotti (Replica). [637655]	11.30 TG 4. [2893839]	12.20 STUDIO SPORT. [3564549]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Il ragazzino più amato d'America". [9810]	12.45 METEO.	
12.30 TG 1 - FLASH. [77988]	11.00 SANTA BARBARA. [5657487]	12.35 MAN WITH A CAMERA. Telefilm. [68636]	11.45 MILAGROS. Tn. [5439452]	12.50 FATTI E MISFATTI. [3067742]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Il problema". [9655]	12.45 TMC NEWS. [972810]	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8059742]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2074549]		12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [7922907]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Il buffone". [9275029]			

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [18384]	13.00 TG 2 - GIORNO [4839]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [63346]	13.30 TG 4. [2094]	13.55 TELEPANZANE. All'interno: Maiden Tv. Varietà. [7273636]	13.00 TG 5. [1164]	13.00 TMC SPORT. [52181]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6751100]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [7176636]	14.00 TOR / TG 3 [5181]	14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Conducente Silvana Giacobini. [65704]	15.00 ALTA MAREA. Telefilm. [3518655]	13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [51655]	13.10 IRONISIDE. Telefilm. [5640365]	
14.05 RIP & GRANT: UN'INVESTIGATORE E 1/2. Telefilm. [2971988]	15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8144636]	14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [4263452]	15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Morgan England. [2471]	16.55 SORRIDI C'È BIM BUM BAM. Show. [7676520]	13.45 BEAUTIFUL. [254297]	14.00 AMORE SOTTO COPERTA. Film commedia (USA, 1948). Con Don De Fore, Janis Paige, Doris Day. Regia di Michael Curtiz. [8235655]	
15.50 SOLLETTICO. Contenitore [8761094]	17.20 WOLFE - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [378015]	15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.30 Ciclismo Mountainbike; 16.00 Motociclismo. G.P. Imola; 16.20 Tennis. Alp Tour; 17.00 Atletica leggera. Camp. il indiv. ass. [21317100]	15.30 PER AMORE DI JIMMY. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Bruce Davison. [510549]	17.25 GIOVANI IMPRENDENTI. Show. [2150365]	14.15 IL MARITO PERFETTO. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Victoria Principal. Prima visione Tv. [8870636]	16.15 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. [3686100]	
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7338407]	18.15 TG 2 - FLASH. [9813346]	18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [4297]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conducente Iva Zanocchi con Carlo Pisanini ed Ana Laura Ribas. [4170162]	17.30 HELÈNE ROLLES. [3029]	16.15 SISTERS. Telefilm. [649181]	17.45 Da Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [4722948]	
18.00 TG 1. [58433]	18.20 TGS - SPORTSERA. [2083100]	18.00 UN POSTO AL SOLE. [9988]	18.55 TG 4 / METEO. [2943029]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Perdono". [4758]	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [5449365]	19.30 TMC NEWS. [545926]	
18.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. "Cani affamati". [5812723]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". [170365]	19.00 TG 3 / TGR. [7742]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conducente Pietro Ubaldi. [7922907]	18.30 STUDIO APERTO. [40926]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [44346]	19.55 TMC SPORT. [968617]	
18.50 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La vendetta del capitano". [1954723]	19.00 HUNTER. Telefilm. [17520]			18.50 STUDIO SPORT. [6541029]	18.45 6 DEL MESTIERE? Varietà. Con Claudio Lippi. [7382926]		
19.50 CHE TEMPO FA. [7698015]	19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLINO). Rubrica. [83100]			19.00 BAYWATCH. [7471]			

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [471]	20.30 TG 2 - 20.30. [93907]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [46075]	20.35 TOTÒ, EVA E IL PENNELLO PROIBITO. Film commedia (Italia, 1959, b/n). Con Totò, Abbe Lane, Mario Carotenuto. Regia di Steno. [6367278]	20.00 MR. COOPER. Telefilm. "Gli esami non finiscono mai". [2704]	20.00 TG 5. [4162]	20.10 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [767097]	
20.30 LA ZINGARA. Gioco. Conducente Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [3383582]	20.50 AMARCORD. Film commedia (Italia, 1973). Con Bruno Zanic, Pupella Maggio, Magali Noël, Ciccio Ingrassia, Nando Orfei, Luigi Rossi. Regia di Federico Fellini. [39373471]	20.15 BLOB. [633015]	22.40 SBALLATO GASATO COMPLETAMENTE FUSO. Film commedia (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono, Edwige Fenech. Regia di Steno. [3471094]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. A cura di Alessandro Cecchi Paone. [63665]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [68723]	20.30 IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO DI BANANAS. Film commedia (USA, 1972). Con Woody Allen, Louise Lasser. Regia di Woody Allen. [128605]	
20.50 Da Napoli: TE VUOLIO BENE ASSAJE. Musicale. Conducente Isabella Rossellini con Gianni Minna. Con la partecipazione di Zucchero "Sugar" Fornaciari. [39353617]		20.50 COMMEDIA CON LA MORTE. Film poliziesco (USA, 1988). Con Clint Eastwood, Patricia Clarkson. Regia di Buddy Van Horn. [133520]		20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Acque bianche". Con Chuck Norris. [902297]	20.45 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [4931018]	22.20 TMC SERA. [5961297]	
		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [346]		22.45 MALIZIE D'ITALIA. Rubrica. Conducente Claudia Koll. Di Gregorio Paolini. [7909655]	2.05 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [1354150]	22.35 SINGOLARE, PLURALE. Attualità. [961384]	
					2.21 TG 5 EDICOLA. [4945211]		
					2.35 BOLLECCINE. Videoframmenti. [4860940]		
					3.00 TG 5 EDICOLA. [5995940]		
					3.30 NONSOLOMODA. (Replica).		

NOTTE							
23.10 TG 1. [6296574]	23.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità. [80891]	23.00 LE SINFONIE DI BEETHOVEN. Musicale. "Sinfonia n. 9". [50487]	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [285582]	23.15 MOBY DICK. Attualità. "Colpi di coda a Sud". Con Michele Santoro. [7896723]	23.30 TG 5. [61641]	23.00 FELLE DI SERPENTE. Film drammatico (USA, 1959, b/n). Con Anna Magnani, Marlon Brando. Regia di Sidney Lumet. [9464723]	
23.20 BASKET. Italia - Turchia. [6852926]	23.45 TG 2 - NOTTE. [4759758]	0.30 TG 3 - LA NOTTE... [7725360]	1.05 LA VALLE DI PIETRA (KALKSTEIN). Film drammatico (Italia, 1992). Con Charles Dance, Fabio Bussotti. Regia di Maurizio Zaccaro. [4137853]	0.15 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.20 Studio Sport. [4217245]	23.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. All'interno: Tg 5. [3442902]	1.15 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [5312292]	
0.40 TG 1 - NOTTE/AGENDA. [4367018]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7863476]	1.10 FUORI ORARIO. [90798143]	3.00 SPENSER. Telefilm. [4999872]	1.35 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il segreto di Spock". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [2368476]	1.50 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [4931018]	1.35 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica). [1777360]	
1.10 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Il mito di Spoleto. [9000389]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. [6093376]	1.15 MESTRI: TENNIS. Alp Tour. [7543563]	3.50 TROOPERS. Telefilm. [4030330]	2.40 BARETTA. Telefilm. "Un funerale da 500.000 dollari". Con Robert Blake. [9103414]	2.05 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [1354150]	2.05 IL SOGNO DI LIPPÉL. Film avventura (Germania, 1989). Con Constantin Tretler, Gila Von Weitershausen. Regia di Karl Heinz Kafer.	
1.35 FILOSOFIA. [90794327]	0.35 STORIE. Attualità. Con Gianni Minà. [9938679]	2.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA: MESTRI DI VIVERE. Rubrica. [4422679]	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [7380143]	3.45 DOTTORI CON LE ALI. Tf.	2.21 TG 5 EDICOLA. [4945211]		
1.40 SOTTOVOCE. [7831389]	2.05 TG 2 - NOTTE. (R). [7846211]	3.20 BELLISSIMA. Film drammatico. Con Anna Magnani. [3749389]	5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.		2.35 BOLLECCINE. Videoframmenti. [4860940]		
1.50 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [2402969]	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9016940]	5.10 VITTORIO DE SICA RACCONTA. "Giricoccola".			3.00 TG 5 EDICOLA. [5995940]		
2.20 ATTENTI A QUEI TRE. [2578414]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.				3.30 NONSOLOMODA. (Replica).		
2.45 TRE CALZONI FORTUNATI.							

Tmc 2		Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. [8275568]	12.00 DIECI ITALIANI PER UN TELECO... Film. [655758]	13.15 TG News. [2433549]	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Conducono Elena Bosari e Luca Dama. Regia di Luca Bugliarelli. [2287365]	12.05 I RE DELLA SPIAGGIA. Film. [2003568]	12.15 MUSICA DEL NOVECENTO. "Scotskovich" (R). [6080742]	23.10 Moby Dick. Attualità. "Colpi di coda a Sud". Con Michele Santoro. [7896723]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, su programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il servizio clienti ShowView al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (© 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati).	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 23.05. 6.00 Il buongiorno di Radiodue: 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Il mercante di fiori (Seconda parte); 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Album. Yesterday; 15.37 Maccaroni-Radiocontainer; 20.03 Masters; 20.50 in diretta da Piazza del Plebiscito - Napoli: "Te voglio bene assaje" in contemporanea con Raiuno, con la partecipazione di Zuccherò; 23.10 Cronache dal Parlamento; 23.16 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Programma musicale.
14.00 FLASH. [798065]	13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [61166471]	14.30 SPazio LOCALE. [2633029]	15.35 IL MIO PRIMO BACCIO. Film. [8218810]	13.50 IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU. Film commedia. [8294094]	23.20 ASCRIZIONE PER VIOLONCELLO. Di J. Haydn (Replica). [2013655]	0.15 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.20 Studio Sport. [4217245]	Radiouno Giornali radio: 6.7; 7.20; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; 22; 24; 2; 5; 6.30. 6.06 Radiouno Musica; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama parlamentare; 6.42 Bolmare; 7.45 L'orso: 10.07 Italia no, Italia sì. Viaggio quotidiano in un paese a due facce. Come vanno gli affari; 13.28 Doppiano, doppiando. Storia, storie, divagazioni, musiche e altro intorno al doppiaggio; 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Bolmare; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Rubrica; 18.12 I mercati; 18.30 RadioHelp; 19.20 Mondo motori; 19.32 Raccolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Sipario d'opera; Di Pino Nigres; 22.42 Bolmare; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno. Speranze e desideri raccolti da Marco Guzzi; 0.34 Radio Tir; 1.00 Programma musicale.	RadioDue Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; Musica e sveglia; 7.30 Prima pagina; 9.05 Musica e gioco; 10.15 Terza pagina; 10.30 Mu-
14.05 CLIP TO CLIP. Musicale. [8275568]	17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Telenovela. [380346]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. [39094]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conducente Patrizia Pellegrino. [928278]	15.10 IDENTIKIT AL BUIO. Film thriller. Con J. Fahay. [8690452]	23.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il segreto di Spock". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [2368476]	1.35 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il segreto di Spock". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [2368476]	2.00 Moby Dick. Attualità. "Colpi di coda a Sud". Con Michele Santoro. [7896723]	sica e spettacolo; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 Musica e comicità; 12.15 Pagine; Eros italiano; 12.30 Opera senza confini. Musica e parole. L. Bernstein; Candide; 13.52 Lampi d'estate; Gli indifferenti; 13.02 Hollywood Party; 14.55 Radiote Suite Festival; Il Cartellone; 20.00 Tosca. Melodramma in tre atti. Musica di Giacomo Puccini; 23.50 Storia alla radio: "Ciao nudo"; 24.00 Musica classica.
17.55 RICKY ROLL. Musicale. [1629029]	19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [1557568]	19.00 UN FREG. [511094]	19.30 INF. REG. [695687]	16.15 IDENTIKIT AL BUIO. Film thriller. Con J. Fahay. [8690452]	2.40 BARETTA. Telefilm. "Un funerale da 500.000 dollari". Con Robert Blake. [9103414]	2.40 BARETTA. Telefilm. "Un funerale da 500.000 dollari". Con Robert Blake. [9103414]	23.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. All'interno: Tg 5. [3442902]	ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
18.00 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [398100]	20.30 DRETTI ALL'INVERNO. Film. [450704]	20.30 DRETTI ALL'INVERNO. Film. [450704]	20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conducente il professor Fabrizio T. Trecca. [104988]	17.15 IDENTIKIT AL BUIO. Film thriller. Con J. Fahay. [8690452]	2.45 LA VALSÈ. Musica sinfonica. Di M. Ravel. [8681346]	2.45 LA VALSÈ. Musica sinfonica. Di M. Ravel. [8681346]	1.50 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [4931018]	
19.30 CARTOON NETWORK. (R). [139029]	22.30 INF. REG. [520742]	22.30 INF. REG. [520742]	22.00 ASSAI PIÙ MERITO DELLA RAI. Show. Con Roberto Mondino, Giovanni Narda. Regia di Ignazio Mannelli. [603029]	17.45 IDENTIKIT AL B				

Il Ritratto**Zani, l'albanese un capobanda prestato alla politica****MAURO MONTALI**

CHI È ZANI? E perché si parla tanto di lui? In un certo senso, questo giovanottone che a Valona fa il bello e il cattivo tempo, è l'Albania medesima con tutto il suo carico di misteri, di inquietudine, di cialtroneria e di doppiogiochismo. Dietro l'ombra di Zani (ieri si è addirittura diffusa la voce di una sua fuga o di un sequestro) si possono scorgere tante cose e se vogliamo anche le tracce per una lettura della crisi di questi mesi. Intanto il suo vero nome: Myrteza Caushi di anni 27, musulmano d'origine. Terzo di tre fratelli, ha imparato presto a farsi rispettare. E in questo anche il fisico l'ha certamente aiutato: a Valona non c'è posto per i deboli o, anche, per le persone che fanno della mitezza la loro ragion di vita.

Per sopravvivere tra questa popolazione guerriera, gelosa della propria autonomia, bisogna dar prove immediate di sprezzo del pericolo e di irruenza, ma anche di inclinazione per gli affari. Comune, devi essere in mezzo ad un gruppo, ad un clan, ad un branco, che condivide con te solidarietà e paure, avventure e sparatorie. Da solo non ce la faresti mai. La regola è quella classica della mafia anche se probabilmente un crimine organizzato, come in Sicilia, come in Puglia, qui non c'è mai stato. Gli «skafisti», infatti, non sono dei veri e propri banditi. Quella del trasporto illegale degli immigrati, infatti, è un'attività come un'altra, grazie alla quale hanno prosperato in tanti. Quasi tutti



la città. Chi vendeva la benzina, chi riparava i motori, chi aveva i magazzini per il rimessaggio delle barche, chi cercava i clandestini, chi andava su in montagna dai contadini per prendere i venti o i trenta chili di hashish e da portare in Italia. Era, insomma, l'economia locale, il volano che dava tempi e ritmi a tutte le altre attività secondarie, come un po' di turismo, di industria e di agricoltura. Il giovane Caushi, agli inizi degli anni novanta, a cavallo tra la fine della dittatura comunista e i primi, timidi, segnali di apertura, ha cominciato a muovere i suoi primi passi in questo mondo, dove il rigore della legge non si sapeva cosa fosse, tollerato da tutti, perfino, ai suoi tempi, anche da Enver Hoxa. Myrteza vuol premezzare ma cade in una provocazione e uccide un rivale. Deve fuggire ad Atene, l'approdo più comodo, non foss'altro perché masticata, al pari di molti valonesi, il greco. Ormai la sua vita è segnata, o così crede lui, e anche tra il Pireo e l'ombra del Partenone si dà al malaffare. Nel corso di una rapina fa fuori un poliziotto. Lo prendono e lo sbattono in una fetida prigione, condannato all'ergastolo. E qui si apre una pagina davvero oscura. L'albanese, infatti, in carcere ci sta davvero poco. Sembrava, comunque, venir preso in cura da un settore dei servizi segreti ellenici. Per quale scopo? Per farlo rientrare a Valona e fomentare disordini? Siamo nel 1994 e i giorni della rivolta non sono neppure lontanamente ipotizzabili. È vero, che da parte di alcuni ambienti oltranzisti, che non si è mai smesso di sognare il «Grande Epiro» che dovrebbe comprendere anche una parte dell'Albania del sud, ma ci pare azzardato pensare che Zani - ormai si fa chiamare così, dopo la conversione al cristianesimo

di rito ortodosso -, se non in altro in quella stagione della sua vita, avesse i tratti dello stratega e del capopopolo panellenico, ai danni, non diciamo dell'Albania, ma della sua stessa gente. Comunque, spia o non spia, a questo punto di lui si perdono le orme. O, meglio, ci sono due scuole di pensiero al riguardo: la prima lo vuole in Svizzera a smerciare stupefacenti, la seconda in Bosnia, al fianco dei serbi, a sparare contro i musulmani. Era, per caso, questa la «prova» che i servizi greci, amici naturali di Belgrado per via della medesima religione e della stessa concezione geo-politica dei Balcani, volevano da lui?

Sta di fatto, che all'inizio della rivolta, Zani rientra a Valona e non si sa se per pura coincidenza o per calcolo. Va a stare, in un primo momento, nel promontorio di Himara, tra Saranda e la sua città natale, dove, dal porticciolo di Dhermi, si organizza il contrabbando di merci, di clandestini e prostitute. Poi, però, quando la «rivoluzione» contro Berisha e gli agenti del «Shik» entra nella fase più calda, Zani fa il suo ritorno trionfale a Valona. E il 28 febbraio partecipa allo scontro frontale contro i

«sicurimi». Diciamo, che in questa battaglia, si distingue. Evidentemente, il suo ardore si è amplificato e la sua mira ulteriormente perfezionata. E la città lo riabbraccia, come un figlio perduto troppo a lungo.

Valona è in armi. I depositi sono stati assaltati. Anzi, il governo di Tirana, con in testa Berisha, facilita l'operazione. Così, sparendo tutto, elenchi compresi, non si saprà mai quanti Kalashnikov o quante mitragliatrici pesanti avessero preso la strada del Montenegro, della Serbia, o forse, anche della stessa Bosnia.

DA TIRANA parte un ordine preciso: terrorizzare la popolazione di Valona, con bombe, spari di cecchini, esplosioni. Ma la polizia, finora guidata da superfalco come Sokol Mulumani, si è dissolta e anche i provocatori professionali dello «Shik» sono rimasti in pochi. Trovata: bisogna organizzare delle vere e proprie bande. È qui che c'è il salto di qualità. Kakami e il suo clan, Xhajani e i suoi ragazzi diventano delle gang e si mettono al servizio, grazie a centinaia di milioni di lek, di Berisha e del Partito democratico. I socialisti, che erano davvero nella cabina di regia della rivolta, si ritrovano, però, scoperti. Non hanno una loro «milizia». Ma in giro c'è questo ragazzo che s'è coperto di gloria il 28 febbraio e di popolarità qualche giorno quando ferma a Fier un camion pieno di cibo e lo dirotta su Valona affamata, e che può far davvero comodo.

È un ragionamento deduttivo, certo, ma le cose molto probabilmente sono andate proprio così. I socialisti di Valona lo amano e i deputati sono andati alla sua festa e adesso sperano che Zani si riconverta in qualcosa di diverso. Per il momento nessuno lo toccherà. Ma sarà un problema. I nuovi padroni di Tirana, Fatos Nano e Bashkim Fino, non vogliono sentir parlare di lui. «È un capobanda come tutti gli altri», tagliano corto. Lui, Myrteza-Zani, aspetta. È un intoccabile e non ha alcuna fretta di vendersi l'anima al diavolo come ha fatto tante volte. A Valona c'è ancora tanto da fare.

NEW YORK. L'incidente ebbe luogo il 14 giugno o il 2 o il 4 luglio. E quando si trova davanti turisti smaliziati, che le chiedono di spiegare il perché delle tre diverse date, Kristin Corn ritiene che i 15 dollari che fa pagare di biglietto per il tour del sito in cui il primo Ufo si schiantò sulla terra sono più che onesti per risarcirla di quel continuo imbarazzo. E poi, d'altronde, cambia molto? Quale che fosse il giorno, è certo che a Roswell, New Mexico, in quella fetta di estate del 1947, qualcosa cadde dal cielo e restò a terra in poltiglia. Resta da vedere se quel qualcosa fosse di origine terrestre o marziana.

Per non sbagliare comunque, il comitato di festeggiamenti capeggiato da Stan Crosby, benzinaio e marito della direttrice dell'«Ufo Museum and Research Center», ha stabilito che le celebrazioni si terranno dal primo al 6 luglio. E il «Roswell Ufo Encounter '97» si preannuncia l'evento più importante e simbolico mai tenuto sul tema. Nella polverosa cittadina di 49.000 abitanti, ai bordi del deserto messicano, sono attese dalle 100 alle 150 persone stando alle stime degli organizzatori e tutto si mescolerà allegramente, tra scienza, fantascienza e folklore. Si potranno seguire i seminari tenuti dall'austero Erich von Daniken, autore del best-seller «Le bighe degli dei», arrivato appostamente dalla Svizzera, ma ci sarà anche la possibilità di provare le proprie capacità in una gara a chi mangia più budini a forma di astronave oppure in una corsa campestre di 5 o 10 chilometri battezzata «Insegni l'alieno». Per chi non vuole faticare la scelta è tra il concerto del gruppo rock dei Foo Fighters (50 dollari l'entrata) o il banchetto (menù a prezzo fisso 70 dollari) nell'hangar in cui, si sostiene, i corpi esamati dei marziani morti nel disastroso atterraggio furono conservati per qualche giorno. Detto questo, archiviere l'evento sotto l'inesauribile categoria del folklore americano sarebbe sottovalutare malamente un fenomeno enorme.

Un recente sondaggio dell'autorevole Gallup segnala che il 42 per cento dei liceali statunitensi credono che, in una forma o nell'altra, i dischi volanti abbiano visitato la terra. Vent'anni fa, un rilevamento analogo dava come risultato un più modesto 30 per cento. Un altro sondaggio, effettuato per conto della rivista «Time» dal Yankelovich Group rivela che ben il 34 per cento degli americani credono negli Ufo e, tra loro, il 65 per cento ritiene che un oggetto non identificato sia atterrato vicino a Roswell e l'80 per cento è convinto che il governo ne sappia assai di più sugli extraterrestri di quanto racconti. Oltre ai numeri, c'è l'industria culturale nata intorno ai dischi volanti a scongiurare ogni supponenza. La quantità di libri pubblicati sull'argomento è seconda soltanto dall'altra inesauribile miniera per il cospirazionismo americano, ovvero la vita e la morte di John Fitzgerald Kennedy: 266 volumi contro 256. La trama del recente «Independence Day», settimo film per incassi nella storia della cinematografia mondiale, racconta di come i terrestri riescono a salvarsi dall'invasione degli alieni proprio riutilizzando la navicella di Roswell. La debordante notorietà di X-Files, serie televisiva prodotta dalla Fox-Television ma prontamente importata anche in Italia, si basa sull'ambiguità del rapporto tra agenti dell'Fbi e creature che vengono da altri pianeti. Nei prossimi mesi, anche per capitalizzare il polverone mediatico che l'happening nel deserto messicano sta già provocando, usciranno almeno 5 altre produzioni hollywoodiane in tema. Tra questi sono già sugli schermi Usa «Men in black» nel quale fantomatici signori vestiti in scuro molestano persone che hanno visto dischi volanti e «Contact», tratto da un romanzo di Carl Sagan diretto da Bob Zemeckis che ne parla come «il primo film basato su una piena credibilità scientifica». Un ultimo indicatore, termometro accurato della sensibilità americana intorno a determinati argomenti, è il salto di audience che ha fatto il programma radiofonico di Art Bell: il suo talk-show notturno sugli Ufo prima conquistava soltanto gli insonni appassionati del paranormale ma adesso è diventato, quanto a seguito, la quarta emissione na-

Il Reportage**Mezzo secolo di misteri e affari per Roswell città degli Ufo****RICCARDO STAGLIANO**

zionale, dietro soltanto al programma di Rush Limbaugh - il funari della modulazione di frequenza -, Laura Schlessinger e Howard Stern. Il seme di tutta questa frenesia fu piantato cinquant'anni fa nell'arida terra di un vaccaro di nome W.W. Brazel, per gli amici «Mac». E nessuno avrebbe potuto supporre che la pianta sarebbe sbocciata, lussureggiante, con tanto ritardo. Secondo alcune delle moltissime ricostruzioni, il 14 giugno del '47 «Mac» stava facendo una delle sue solite ricognizioni nel ranch di J. B. Foster, a 85 miglia a nordovest di Roswell, quando incappò in una quantità di materiali sparsi per terra: c'erano delle strisce di gomma, della carta stagnola, dei bastoncini di legno e del nastro con motivi floreali oltre a una specie di carta piuttosto robusta. Ma andava di fretta e non ci fece troppo caso. Tornò giorni dopo sul luogo del ritrovamento, portando con sé moglie e figli: i resti furono incartati e portati a casa. Il 7 luglio, giunto in città per vendere della lana, «Mac» fece un salto dallo sceriffo George Wilcox e gli raccontò tutto. Questi telefonò immediatamente alla vicina base aeronautica del 590esimo Bombardieri, riportando la vicenda, per filo e per segno, all'attonito maggiore Jesse Marcel. La Buick di quest'ultimo lasciò la caserma sgommando e, recuperato il vaccaro, si diresse verso i cocci del naufragio celeste. I resti furono sistemati nel bagagliaio e portati alla base. Il colonnello William Blanchard ordinò al capo ufficio stampa di emanare un dispaccio: «Abbiamo in nostro possesso un disco volante. Questa cosa si è schiantata a nord di Roswell e l'abbiamo spedita al generale Roger Ramey, dell'Ottavo Air Force, a Fort Worth». L'indomani, 8 luglio, il titolista del «Roswell Daily Record» non ebbe problemi nello scegliere la notizia da

**Una grande kermesse per ricordare gli «incontri del terzo tipo» Le differenti versioni del governo Ora il caso è chiuso ma non per ufologi cinema e letteratura**

9 colonne: «La Raaf cattura un disco volante in un ranch nella regione di Roswell». La cittadina fu al centro dell'interesse mondiale per poche ore. La sera stessa il generale Ramey, d'accordo con i suoi consulenti, smontò il caso con un comunicato asciutto: «I resti in questione appartengono a un pallone meteorologico di alta quota». Punto. L'incidente di Roswell era chiuso e rimase quietamente custodito nei cassetti della memoria dei protagonisti sino a trent'anni dopo quando Stanton Friedman, ex fisico nucleare quindi ufologo a tempo pieno, decise di rovistarli di nuovo, cominciando a parlare di un insabbiamento governativo senza precedenti, di «Watergate cosmico». Due anni dopo uscì un suo libro. Si fe-

lioni che contenevano la maggior parte degli incongrui materiali ritrovati sul posto. Ciò non ha scalfito in niente la credenza degli ufologi. I professori Brenson Saler e Charles A. Ziegler, antropologi all'università di Brandeise coautori di «Ufo crash at Roswell» hanno spiegato al «New York Times» alcuni plausibili detonatori di una credenza rimasta silente per tre decenni; quando ritornarono a galla i fatti di Roswell, era appena passato il Vietnam e il Watergate e la popolazione nutriva un fortissimo risentimento nei confronti dello Stato: «Il governo era, tra l'altro, il mostro che nascondeva ai cittadini la conoscenza del fatto che non eravamo soli nell'universo». Aggiungete la voglia di metafisica di fine millennio, l'inesorabile merchandising degli Studios e valutate uno sbocco di sincerità di John Garcia, assessore al turismo del New Mexico: «I visitatori che vengono per gli alieni costituiscono un quinto dei clienti degli hotel di Roswell; tutto insieme l'indotto è di 5 milioni di dollari all'anno. Se io ci credo? Certo che ci credo, dritto filato sulla via della banca». I piani alti dell'Air Force hanno convocato, giorni fa, una conferenza stampa al Pentagono. Sul tavolo, offerto ai flash dei fotografi, un incartamento di 231 pagine dal titolo definitivo: «Il Rapporto Roswell, caso chiuso». Si spiega che i corpi che qualcuno dichiara di aver visto, altro non furono che manichini usati per dei test di lancio da alta quota. Quegli esperimenti, però, non furono compiuti che a partire da 10 anni dopo il primo avvistamento. I militari non hanno intenzione di perdere altro tempo: «Significa che i testimoni si sbagliano sulle date». I campeggiatori del deserto messicano avranno freschi argomenti di conversazione.



Alieni

complotti

Dagli extraterrestri a Oklahoma City Le presunte congiure made in Usa

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Gli Stati Uniti sono una repubblica fondata sulla paura del complotto. Non per niente a ragione della ribellione contro l'Inghilterra, la Dichiarazione di Indipendenza cita la cospirazione contro le colonie di re Giorgio III, in combutta con il parlamento. A Roswell in New Mexico, la Lourdes degli ufologi, questa paura dei complotti è diventata certezza. Sondaggio dopo sondaggio sul perdurante fascino che gli extraterrestri esercitano sugli americani, i risultati mostrano una sorprendente regolarità: in media circa la metà degli intervistati crede nell'esistenza degli U.F.O., e una percentuale che va dal 50% al 75% crede a un piano del governo per nascondere le prove.

La versione ufficiale sui fatti di Roswell - non si trattò di U.F.O. ma di semplici palloni e radar militari - è disputata da un vasto gruppo di ricercatori, giornalisti e attivisti, che negli anni 70 riaprirono il caso. E hanno raccolto le «prove». Nel 1978 Stanton Friedman intervistò il maggiore Jesse Marcel, il primo ufficiale dell'intelligence a recarsi sul lo-

go dove si crede che il 4 luglio del 1947 precipitarono dei dischi volanti con a bordo degli alieni. Marcel confermò di aver trovato non i resti di un pallone (come sostiene l'aviazione), ma materiale metallico con degli strani simboli, che non poté né piegare né bruciare. Suo figlio, allora undicenne, ricorda perfettamente l'episodio. Ma perché Marcel ha parlato solo trent'anni dopo? Perché non esiste più alcuna traccia di quel materiale? Eppure i militari, accorsi immediatamente sul luogo, lo raccolsero e lo trasportarono in un laboratorio a Fort Worth in Texas, e poi a Washington, per discuterne con il presidente Truman. Perché scomodare il presidente per un semplice pallone? E come mai l'Air Force ha impiegato più di vent'anni per produrre il primo rapporto su Roswell, Project Blue Book, pubblicato nel dicembre del 1969, senza arrivare ad alcuna conclusione? E perché il secondo rapporto, pubblicato la settimana scorsa, è altrettanto impreciso e vago? Per quale motivo documenti precedentemente top secret, finalmente resi pubbli-



Roswell, un extraterrestre dà il benvenuto ai turisti. Nella foto grande il museo della città dedicato agli alieni

ci in questi ultimi anni, sono ancora censurati per il 75%?

Il governo sa molto di più di ciò che fa finta di sapere - ne sono convinti non solo gli eccentrici -, e continua a nascondere le prove e insabbiare le ricerche. In una intervista filmata nel 1990, l'ultra-ottantenne generale e capo di stato maggiore dell'aviazione, Thomas du Bose, ha confermato che quando il materiale trovato a Roswell fu portato da Al

Clark a Washington, a tutti fu chiesto di giurare il più assoluto segreto. Perché tanto mistero? «Voglio una inchiesta parlamentare pubblica - ha detto l'ex-comandante dell'aviazione Robert Dean nel documentario «Roswell: Complotti e Incontri del Terzo Tipo» - e voglio che il Congresso garantisca l'immunità a chi vuole rivelare informazioni oggi ancora sotto il segreto della sicurezza nazionale. Il deputato del New Mexico Steven Schiff è dalla mia parte e anche qualche senatore.»

Dean è il fondatore di StarGate International, un gruppo che si propone di rivelare la verità su Roswell e scoprire le bugie del governo. E non è la sola lobby ufologica di rispetto. Dal 1992 il gruppo Operation Right to Know, fondato da Elaine Douglass, organizza periodiche manifestazioni davanti alla Casa Bianca «per aprire gli occhi ai cittadini americani». Frank Drake, presidente del SETI (Search for Extra-Terrestrial Intelligence Institute), la pensa allo stesso modo.

Nel 1947 si era in piena guerra fredda. In New Mexico si trovava Los Alamos, il centro di ricerca top secret. La base militare di Roswell era l'unica unità con capacità nucleari. Quando le autorità militari dichiararono che gli U.F.O. non esistevano, il caso fu immediatamente chiuso. Ma da allora molte cose sono cambiate.

Sono venute alla luce piccole e grandi operazioni segrete del governo, nascoste per anni agli occhi del pubblico: i bombardamenti del Laos e della Cambogia, le registrazioni telefoniche del Watergate, l'esposizione a pericolose radiazioni della popolazione ignara, gli esperimenti medici su

cavie umane, e l'operazione segreta Iran-Contra. Le teorie del complotto abbondano sull'assassinio di John Kennedy, Malcolm X, e Martin Luther King. In ambienti radicali, si è convinti che la diffusione dell'Aids e la tossicodipendenza facciano parte di un sinistro piano di genocidio della popolazione nera. Non è strano credere che il governo sappia di più su Roswell, e nasconda la verità.

Più difficile rimane definire quali siano le ragioni di tale complotto. Una chiave può essere quella di un rapporto della Brookings Institution - suggerisce lo storico dell'aviazione Don Berliner - consegnato nel 1962 alla NASA, che ritraeva il seguente scenario: entro trent'anni sarebbe emersa inaspettatamente una archeologia extraterrestre, la prova di contatti tra il governo e gli extraterrestri, tenuti segreti per timore di sconvolgere gli equilibri religiosi ed economici.

I teorici del complotto sostengono che probabilmente nei dischi volanti di Roswell il governo abbia trovato delle tecnologie avanzate, ma non le abbia pubblicizzate per mantenere il controllo delle risorse economiche, un tipo di tecnologia per esempio che renda indipendenti dal petrolio. Se portata alla luce, avrebbe provocato una rivoluzione nel sistema economico. Ma secondo i veri credenti, gli U.F.O. hanno comunque già influenzato la nostra tecnologia. Non somigliano forse a dischi volanti i potenti stealth bomber moderni?

Della stessa cospirazione del silenzio fa parte l'area desertica di proprietà dell'esercito a 120 chilometri da Las Vegas, nota come Area 51. Lì il gover-

no ha sottoposto a test, nella loro fase sperimentale, veivoli esotici come gli U-2, gli SR-71 Blackbird, i F-117A Stealth e oggi i top secret Aurora, successori dei Blackbird. Ma gli ufologi sono convinti che ospiti una base militare - e non solo una pista di volo - dove sarebbero stati portati gli alieni trovati a Roswell e dove il governo lavorerebbe in collaborazione con extraterrestri su esperimenti top secret.

La passione per i complotti governativi è forte nel west degli Stati Uniti e non si ferma agli U.F.O. Due anni fa la deputata repubblicana dell'Idaho Helen Chenoweth espresse le sue preoccupazioni per la presenza minacciosa di «elicotteri neri» sui cieli del suo collegio elettorale al sottosegretario all'Agricoltura. Gli elicotteri, insistè la Chenoweth, sarebbero stati usati dal governo per forzare i cittadini a rispettare le leggi sull'ambiente ispirate dai summit delle Nazioni Unite sulla terra. Nell'universo paranoico della destra estremista, gli elicotteri sono il simbolo dei signori della guerra internazionalisti, insidiatisi nel governo per imporre un «nuovo ordine mondiale» e privare i cittadini degli Stati Uniti della propria sovranità.

Non c'è niente di nuovo sotto il sole, direbbe lo storico Richard Hofstadter, che trent'anni fa scrisse il classico «The Paranoid Style in American Politics», descrivendo la passione per le cospirazioni come un aspetto cruciale della cultura americana. Ma oggi non si tratta dei complotti di banchieri ebrei come i Rothschild, o dei Mormoni, o della Chiesa Cattolica, complotti impegnati a sovvertire la repubblica. Stiamo parlando invece di cospirazioni che partono dal cuore del governo, sul modello della madre di tutte le cospirazioni che è quella costruita da Joe McCarthy negli anni cinquanta: la cospirazione comunista impiantata non a Mosca, ma direttamente a Washington, o Hollywood.

La Chenoweth è una sostenitrice del movimento anti-ambientalista Wise Use, organizzazione che unisce un migliaio di gruppi locali e difende il diritto di proprietà dalla regolazione del governo federale. La Wise Use è convinta che gli ambientalisti siano penetrati nei ministeri dell'interno, dell'agricoltura e dell'ambiente, per ridurre il territorio destinato a pascolo e difendere specie in pericolo come il lupo grigio e il salmone, allo scopo di spopolare il west e crearvi degli eco-parchi sotto il controllo delle Nazioni Unite, per il divertimento delle élite orientali.

Anche sull'attacco terroristico a Oklahoma City sono proliferate le teorie del complotto. La vacua espressione di Timothy McVeigh (condannato a morte il mese scorso) al momento dell'arresto, è citata da esponenti della destra, che vanno dal Klan a ex-agenti della FBI, come la prova che in quel momento era controllato dal governo. McVeigh, descritto come un fantoccio e paragonato a Lee Oswald, sarebbe stato manovrato da una microchip impiantatagli dietro l'orecchio dal governo, una storia plausibilissima secondo la rivista estremista «Relevance» che giura sull'esistenza di questa tecnologia.

Un tema comune di questa cospirazione è che Clinton o fazioni della sua amministrazione, abbiano orchestrato l'attentato per distrarre l'opinione pubblica dallo scandalo Whitewater o dall'inchiesta su un'altra tragedia al centro dei sospetti della destra: la strage a Waco della setta dei Davidiani. L'attentato di Oklahoma sarebbe dunque una edizione americana dell'incendio nazista del Reichstag.

Perfino il nome di due piccole vittime di Oklahoma ha sposato una versione temperata di questo complotto, e con il deputato statale Charles Key ha raccolto le 13mila 500 firme che gli hanno permesso questa settimana di convocare un gran giurì per riaprire l'inchiesta anche dopo la condanna a morte di McVeigh. L'inchiesta intende provare che McVeigh non ha agito da solo, e che il governo era a conoscenza dei suoi piani.

L'Intervista

Livia Turco



La Camera ha approvato la legge sull'infanzia e l'adolescenza. È contenta la ministra della solidarietà sociale: «Dobbiamo rompere la solitudine delle nostre famiglie»

«I nostri bambini, soggetti di diritti»

È contenta Livia Turco, ministra della solidarietà sociale. La Camera ha approvato la «sua» legge sull'infanzia e l'adolescenza: 350 miliardi ogni anno per Regioni e Comuni. Non un intervento straordinario ma un fondo ordinario e perenne. E c'è una novità: quei quattrini non potranno diventare residui passivi né marcire da qualche parte mentre i problemi si incancreniscono. Se una Regione o un Comune non li spenderà, i soldi gli verranno tolti per dirottarli verso altri Comuni e Regioni. Tutto alla luce del sole e con tanto di informazione ai cittadini. E la ministra avverte: «La legge va considerata come una prima piccola pietra per cambiare e riformare lo Stato sociale. Un'anticipazione del nostro progetto».

Ha questo sfondo la discussione su infanzia, adolescenza, famiglia e Stato sociale con Livia Turco.

Ministra, com'è stato possibile credere che la nostra fosse ormai una società puerocentrica per poi scoprire un universo infantile e adolescenziale fragile, afflitto da pedofilia, commercio di neonati?

«Credo che non funzioni proprio il rapporto tra adulti e bambini. Abbiamo invaso le loro vite di consumi a non finire usandoli come "status symbol" per gratificarci o meglio vendere i nostri prodotti. Ma siamo distanti da un rapporto che sappia ascoltare e cogliere la loro peculiarità e la loro autonoma personalità. Non è ancora nostra l'idea del bambino soggetto di diritti, né teniamo conto che il primo loro diritto è quello di avere relazioni umane ricche e significative».

Quindi, un rapporto un po' distorto e un po' strumentale?

«Appunto. Abbiamo investito in modo sbagliato dimenticando cose fondamentali e abbondando in cose superflue. Abbiamo pensato che per rendere felici i nostri bambini fosse sufficiente riempirli di cose trascurando dialogo e rispetto per loro. Non è facile modificare tutto questo: rispetto per i minori significa abbandonare la nostra cultura patriarcale, la concezione per cui il bambino è nostra proprietà. Bisogna rielaborare criticamente quella vecchia cultura senza perdere per strada relazioni che nella società passate erano fondamentali».

A cosa si riferisce?

«C'è una quotidianità che assorbiamo come "normale" e invece pregiudica il rapporto coi bambini. Gli diamo tanti giocattoli ma li chiudiamo nelle nostre case perché non ci sono spazi. La loro solitudine è diventata "normale", tanto che non ce ne accorgiamo più. È legata ad aspetti "normali" della nostra vita come la "normale" abitudine, appena arriviamo in casa o ci alziamo, ad accendere il televisore. Queste cose "normali" spengono, uccidono bisogni fondamentali come quelli di parlarsi, starsi vicini. Dietro gran parte delle patologie infantili e adolescenziali, o che trasformano i minori in vittime, c'è il problema irrisolto della relazione tra genitori e bambini, adulti e minori. E mentre diventiamo distratti perdiamo anche autorevolezza nei confronti di quel mondo».

Come se ne esce, secondo lei?

«Penso che si debba costruire un sistema a rete. Non la famiglia e la dimensione privata, da un lato; e dall'altro, intervento pubblico, scuola, Stato. Una rete in cui la famiglia non è lasciata da sola. L'aiuto è il dialogo e la cooperazione tra famiglie, tra famiglia e scuola, famiglia e servizi sul territorio, famiglia e istituzioni. Il punto fondamentale è costruire questo circolo virtuoso, un rete positiva per un dialogo circolare e permanente».

In Italia è stata esaltata per decenni la famiglia. Perché la ritroviamo ancora solae isolata?

«Si è predicato bene e razzolato male. Lo scarto così grande tra l'apologia della famiglia e l'interesse pratico nei suoi confronti dimostra che quando un tema diventa di appartenenza partitica e culturale si alimenta lo scontro ideologico. Naturalmente ci sono stati ideologismi speculari: la tradizione Dc che considerava il tema famiglia di propria competenza e quello della sinistra che per distinguersi prendeva le distanze (detto tra parentesi, un paradosso perché la sinistra aveva imbarazzo a parlare della famiglia ma aveva una concreta politica a suo sostegno). Oggi la situazione è del tutto diversa. Non c'è scontro ideologico. S'è capito che per stare bene nelle nostre società bisogna sostenere le nostre famiglie in un'ottica di rispetto dei soggetti e dei loro diritti».

A che punto siamo nella costruzione di una strate-

gia su questi temi?

«In Italia si fanno pochi figli. I dati ci dicono che avviene perché le famiglie di fronte alla maternità trovano ostacoli. Un figlio rischia di essere un lusso. Ha costi economici, psicologici, di solitudine. Il contesto culturale ha messo sullo sfondo l'importanza del nascere. Ma attenzione: aiutare le famiglie vuol dire mettere a disposizione delle opportunità perché possano costruire un loro autonomo e libero progetto di vita. Siamo lontanissimi dalla retorica natalista degli anni passati. È in gioco la libertà della coppia di costruirsi un progetto di vita. Tutti i demografi valutano il desiderio femminile di maternità in 2,1 figli, mentre ci si ferma a una media un figlio e mezzo. Bisogna assecondare questo desiderio di maternità eliminando gli ostacoli».

Ma tutto questo non implica cambiamenti più di fondo rispetto a quelli connessi ai temi infanzia e adolescenza?

«Certo. Sono i temi della grande politica. Per la precisione: i temi della riforma dello stato sociale. Costruire la rete è un indirizzo di riforma generale dello Stato sociale. Il nostro sistema di protezione ha ignorato famiglia, infanzia, adolescenza, giovani. Degli ottantamila miliardi di spesa assistenziale solo il 10 per cento viene utilizzato nei servizi. Quelli che ci sono nelle città, dagli asili nido all'aiuto alle famiglie, sono stati realizzati non con finanziamenti nazionali ma locali. Quando si parla di provvedimenti dell'infanzia ci si riferisce a qualcosa che si dovrà discutere al tavolo della trattativa sullo Stato sociale. Sono contenta che sia nel documento del governo che in quello dei sindacati si faccia finalmente riferimento all'infanzia e al sostegno alle famiglie. Questo è un elemento di straordinaria novità, molto più, credo, del punto e virgola sulle pensioni. Mi auguro che venga tenuto fermo come uno dei punti strategici della trattativa. Rete significa: risorse, servizi, grande politica, scelte di fondo; e non più la cenerentola affidata al buon cuore di Comuni e Regioni».

La legge approvata dalla Camera che posto occupa in questa strategia?

«Intanto spero che il Senato l'approvi prestissimo. Nel merito: fino a oggi - a parte la 184 sull'adozione - non esisteva una legge sui diritti di bambini e adolescenti. L'infanzia era un soggetto derivato dalla legislazione su maternità, madri lavoratrici, asili nido. Ora è stato introdotto il concetto di infanzia portatrice di diritti. È una straordinaria rottura culturale. Sono stati stanziati 800 miliardi fino al 1999 e il governo ha chiesto che il finanziamento diventi ordinario. Non soldi a pioggia ma per obiettivi precisi: contrasto alla povertà, alternative agli istituti, aiuto a famiglie in difficoltà, servizi socioeducativi per la prima infanzia, sostegno a progetti di città a misura di bambini e bambine. La legge solleciterà Comuni e Regioni ad avere un programma organico e fa parte del più vasto piano di azione del governo che ha impegnato quasi tutti i ministeri su una serie di obiettivi da qui al Duemila».

Vuole aggiungere qualcosa che non le ho chiesto?

«Sì. Bisogna smetterla col lamento sui bambini per fare un lavoro concreto e quotidiano. Il che ovviamente è più difficile e faticoso. La condizione dei bambini in Italia è molto migliorata ed è nella media europea. Naturalmente non siamo soddisfatti, bisogna fare ancora moltissimo. C'è poi un problema di squilibrio terribile e non accettabile tra Nord e Sud. Nel Mezzogiorno è concentrata l'80 per cento della povertà minorile, qui ci sono la mortalità scolastica, la presenza dei bambini nella criminalità, la loro presenza in massa negli istituti. Pari opportunità per i bambini italiani e stranieri significa fare una politica per il Mezzogiorno in generale guardando ai bambini che ci abitano. E infine: pensare a una politica vera per l'infanzia significa riflettere su noi adulti, rimetterci in discussione e scoprire alcuni aspetti importanti e belli della vita che la routine quotidiana schiaccia e che vanno recuperati».

Una domanda personale: la sua maternità ha modificato la sua visione di questi problemi?

«L'impegno per l'infanzia è una bella esperienza che coniuga pubblico e privato. La mia esperienza materna mi aiuta nella politica e viceversa».

Aldo Varano

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

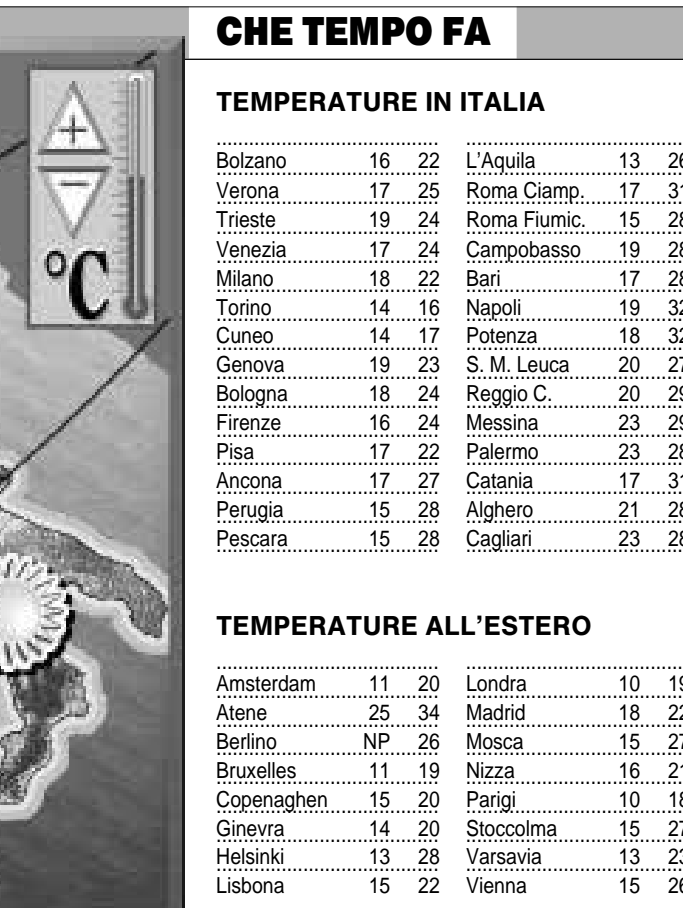
TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and time. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Campi, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city, temperature, and time. Includes cities like Amsterdam, Atene, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un sistema nuvoloso, nel suo movimento verso nord-est, interessa le nostre regioni settentrionali e, marginalmente, quelle centrali. Nel contempo la pressione va aumentando sul resto del Paese. TEMPO PREVISTO: Al Nord: in genere molto nuvoloso, con precipitazioni sparse e locali manifestazioni temporalesche che si presenteranno più marcate sulle zone montuose. Già dalla mattina attenuazione dei fenomeni e della nuvolosità sulla Liguria in successiva estensione all' Emilia-Romagna e zone meridionali del Piemonte, della Lombardia e del Veneto. Dalla serata tendenza ad un nuovo aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni di ponente. Al Centro e sulla Sardegna: in prevalenza poco nuvoloso, con possibilità di locali annuvolamenti nelle zone interne e sui rilievi, specie nelle ore centrali della giornata. Dalla serata tendenza a graduale aumento delle nubi sull' isola e sulla Toscana. Al Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso per nubi stratiformi. TEMPERATURA: in lieve aumento al Centro-Sud; stazionaria al Nord. VENTI: in prevalenza deboli dai quadranti meridionali, con rinforzi, da sud della Sicilia e da nord-ovest sulla Sardegna; tendenti a disporsi da nord-ovest sulle zone tirreniche. MARI: quasi calmi l' Adriatico e lo Jonio; da poco mossi a mossi gli altri bacini.

04SPC10A0407 ZALLCALL 11 20+59:24 07/03/97 M

+



+

+

Virginia Woolf Seminari oltre l'io

«Le frontiere sono luoghi in cui si incontrano le questioni aperte e scottanti che il nostro secolo consegna al prossimo». Alessandra Bocchetti, presidente del Centro Virginia Woolf, presenta così il progetto «Frontiere», organizzato in collaborazione con l'Ufficio progetti donna del Comune di Roma. Tre anni per affrontare, fuori dagli ambiti specialistici, 12 discipline: filosofia, storia, teologia... «Non è in crisi la comunicazione "di" questo o di quel contenuto, "tra" uomini e donne (...), è in crisi la comunicazione "con", e Frontiere si pone con un progetto di comunicazione». Il primo nodo, la filosofia. Tema: «L'esperienza della mancanza e la ricerca di identità». «Noi viviamo in un tempo senza parole, in un tempo della presenza piena, senza passato, senza futuro». Pietro Barcellona, docente di Diritto privato, parte da qui per tratteggiare l'identità del soggetto moderno: «ogni identità coincide oggi con un soggetto astratto, un contenitore assoluto che non riceve mai l'impronta del contenuto, un soggetto che non parla e in cui ogni differenza è relegata alla pura contingenza». Invece, secondo Barcellona, dal lutto che nasce dalla continua perdita e dal ricongiungimento della relazione con la madre, nasce una parola nuova, «che trasforma l'assenza in presenza possibile, l'esperienza in speranza». Ma c'è una diffidenza anche nella conoscenza dei «nati da madre» maschi e femmine. «Il rapporto di un uomo con la madre si costituisce come mancanza perché c'è prima una relazione che viene interrotta dal dover riferire, per ricevere identità, alla figura del padre». E così, secondo Chiara Zamboni, docente di Filosofia del linguaggio, nel maschio «la relazione abbandonata rimane sullo sfondo e può tornare come nostalgia di una identità perduta». Invece per le donne, in cui c'è il riferimento alla madre come modello di donna «c'è un di più di presenza che è ricchezza ma anche ingorgo affettivo, un'adesione al presente (...) che crea movimento». Ma anche il dualismo maschio/femmina è forse perduto per sempre: «Le frontiere sono in via di evaporazione per la spinta dei media e della globalizzazione - ha spiegato Rosi Braidotti, direttrice dei Women's studies di Utrecht - e la dissoluzione del soggetto può rappresentare la liberazione delle figure dell'alterità, delle altre culture, dell'altra». E la «soggetta femminista» non può che fare salti di gioia per la morte di un punto di vista centrale «bianco ed europeo», e per l'affermarsi di un soggetto nomade, «che ha scaraventato nella spazzatura quel soggetto-donna compagna del soggetto maschio, bianco ed europeo ormai in crisi irrimediabile». Una femminilità progettuale, «che aspira a una ridefinizione a partire da una memoria selettiva, che sostiene una certa quantità di esperienze diverse, in progresso». Partire da sé finalmente liberi, e magari, con le parole di Luisa Muraro «per non farsi trovare, per andare altrove».

Monica Di Sisto

Parla David Hollinger, autore di un saggio sulla crisi del «comunitarismo» e del sistema delle «quote»

«Più eguaglianza e meno differenza Sarà questa l'America post-etnica»

La stragrande maggioranza degli americani rifiuta ormai l'«affirmative action», sebbene il programma abbia puntellato il welfare. Cosa sostituire alla cittadinanza che include l'etnia? Risponde Hollinger, studioso a Berkeley: «solidarismo e garanzie per tutti i deboli».

Tempi duri per le forze armate, e non soltanto in Italia. Dodici ufficiali americani sono stati accusati di aver abusato sessualmente di alcune donne durante un incontro militare ad Aberdeen, nel Maryland. L'inchiesta è scattata subito, implacabile: su queste cose, si sa, gli americani non scherzano. A inquietare alcuni c'è però un fatto. Tutti e dodici gli ufficiali sono neri. Si chiede ironicamente Ronald Joe, consigliere del Pentagono sulle questioni razziali: «Significa che soltanto i soldati neri sono coinvolti in attività sessuali riprovevoli?»

La commissione Kerner

Nel frattempo Bill Clinton va alla cerimonia di laurea dell'Università di San Diego e ritira fuori i risultati della commissione Kerner, che una generazione fa aveva previsto il sorgere di due Americhe, una bianca e l'altra nera. Il presidente chiede al paese di salvare «l'affirmative action», il programma che negli ultimi trent'anni ha garantito alle minoranze - neri, ispanici, ma anche donne e gay - un trattamento preferenziale: ammissione nelle scuole e aiuto finanziario, assunzioni e assegnazione degli appalti pubblici.

Clinton dice: attenti, abolire «l'affirmative action» significherebbe rialzare un muro, quello della razza e del privilegio, nei confronti di milioni di americani. Ma i suoi concittadini non sembrano sentir ragioni: un recente sondaggio mostra che circa l'85% della popolazione bianca si oppone a un trattamento preferenziale per le minoranze etniche e ritiene che non spetti al governo raddrizzare episodi di discriminazione. In California ci hanno fatto pure un referendum, lo scorso novembre, e gli avversari dell'«affirmative action» hanno stravinto.

Si riapre negli Stati Uniti la questione razziale? Forse più semplicemente, la questione razziale non ha mai smesso di attraversare la vita americana, e il presidente si è limitato a «metterla là dove merita, in cima all'agenda dei problemi nazionali», come ha scritto il New York Times. Non si direbbe che per il momento ci sia riuscito: Clinton si è beccato sia le critiche dei nemici delle quote e delle preferenze etniche, sia i rimbrotti di chi vorrebbe una politica più attiva contro il disagio razziale e la povertà. In questa gran barabanda di commenti e giudizi viene comunque voglia di ascoltare una voce. È quella di David Hollinger, professore a Berkeley, gran conoscitore e studioso della società americana di questo secolo. Due anni fa Hollinger scrisse un libro, «Post-ethnic America» («L'America post-etnica», Basic Books), la cui tesi suonava pressappoco così: l'America rischia di sprofondare in una guerra etnica tra bande, anche i programmi di «affirmative action» hanno lasciato sostanzialmente intatto lo squilibrio di potere e le disuguaglianze. Andiamo oltre una società basata sulle comunità etniche, pro-



Il Carnevale a New Orleans

poneva Hollinger, favoriamo affiliazioni trasversali, basate sulle idee, sui comuni programmi per i più deboli.

«Clinton ha fatto bene a intervenire», esordisce. «È giusto tornare a interrogarsi sulle condizioni di vita delle minoranze etniche. Gli americani tendono troppo spesso a dimenticare il disagio razziale che cova in molte aree della nostra società. La situazione è però forse più complessa di quanto il presidente abbia suggerito. Continua Hollinger: «Citare i risultati della commissione Kerner ha senso soltanto per ricordarci di come nella nostra società ci sia il rischio di una frattura tra ricchi e poveri. In realtà non ci sono più soltanto due Americhe. Le immigrazioni dall'Asia, dall'America latina degli ultimi vent'anni hanno composto un quadro ben più mosso delle culture e delle etnie della società americana. Oltre al rischio di uno scontro tra bianchi e neri ci sono altri pericoli, come il mallesere degli asiatici nei confronti degli afro-americani, o gli episodi di incomprensione tra ebrei e neri». Gli diciamo: professore, lei non ha mai avuta molta simpatia per questo modo di ragionare secondo gruppi etnici. Risponde: «Non voglio svalutare l'affiliazione etnica, ma penso che l'identità di un individuo non è soltanto quella biologica, quella data dal sangue, dal colore della pelle. Insistere sulla differenza, su una cultura a base etnica ha

portato in Europa allo scontro tra nazionalismi feroci e qui negli Stati Uniti alla frammentazione sociale. L'identità sociale è invece multipla, dinamica, è il frutto di mille elementi diversissimi. Ecco, si dovrebbe insistere su questa concezione di identità, su affiliazioni e solidarietà che non si formano soltanto perché si ha lo stesso colore della pelle». Per questo Hollinger ha spesso enfatizzato il carattere «civile» della nazione americana contro quello «etnico». «Si - continua - gli Stati Uniti hanno storicamente un gran compito, quello di dimostrare la possibilità di creare una nazione con una popolazione etnicamente e culturalmente diversissima. A quelli che propongono un'idea degli Stati Uniti come di un contenitore di culture etniche definite, io ne contrappongo un'altra, un'idea di nazionalità neutra quanto ad appartenenza etnica e religiosa, ma con un forte carattere, un «ethnos» specifico, che sta proprio nella tradizione di libertà civili, nella capacità che gli Stati Uniti hanno sempre dato ai singoli di formare nuove e differenti solidarietà, di essere dentro la stessa comunità pur restando diversissimi».

Questo insistere su ciò che unisce non rischia però di lasciare in ombra un fatto: che l'«affirmative action» è sotto tiro incrociato, che i fondi e le opportunità per le minoranze diminuiscono, che il colore della pelle di chi sta fuori è spesso

sempre lo stesso? Hollinger fa un po' di storia: «L'«affirmative action» ha avuto un ruolo importantissimo, è stata creata per fare ammenda di un lungo passato di discriminazione nei confronti della popolazione nera e negli anni ha sofferito alla mancanza di un decente sistema di «welfare state», di un forte sistema sanitario e pensionistico pubblico. Ma ora temo che abbia esaurito la sua funzione. In troppi ne chiedono l'abolizione. Oltre ai neri, sono state create tutta una serie di categorie di vittimizzati, ispanici, donne, gay, e il sistema è stato travolto dal discredito».

Cercare altre strade

Ci sono alternative praticabili? «La fine dell'«affirmative action» è un fatto grave», risponde Hollinger, «ma allo stesso tempo ci mette in condizione di cercare altre strade. La crisi di una politica basata sull'appartenenza etnica consente per esempio di ripensare la rigida struttura di classe di questo paese, le ineguaglianze, che non sono esclusivamente razziali, se si pensa che la popolazione bianca sotto il livello di povertà è due volte più numerosa di quella nera. Troppo a lungo negli Stati Uniti la nozione di classe è stata sottovalutata a scapito di quella di razza, e questo non ha consentito di elaborare programmi che prevedessero opportunità per i poveri di ogni comunità etnica».

Hollinger è stato spesso accusato

di essere troppo ottimista, di sottovalutare quanto radicato sia nella vita americana il pregiudizio razziale. Lui lo sa, e ride quando glielo ricordiamo. Poi risponde: «Non penso di essere troppo ottimista. Talvolta sono terrorizzato, penso al nostro bisogno di democrazia sociale, alla scarsità di opportunità di cui ancora dispongono gli ispanici e i neri. Lo sa che la gran maggioranza della popolazione carceraria di questo paese è costituita da giovani neri? A questi giovani non soltanto non è stata data l'opportunità di attingere un più alto standard di vita, ma è stata negata anche la possibilità di sperimentare direttamente le barriere sociali e culturali che li tengono soggetti. Al tempo stesso, non c'è paese al mondo che stia producendo una popolazione così mista quanto a provenienza etnica, capace di decidere a quale comunità, criticamente, appartenere. Le mie speranze sono in questi americani. Questi, anzi, sono gli americani». C'è un verso che David Hollinger ama spesso ricordare. È del poeta americano Edwin Markham, che a fine Ottocento raccontava la storia di un «uomo con la zappa». La poesia dice che l'uomo con la zappa «disegnò un cerchio e mi tenne fuori/ lo eretico, ribelle, una cosa che vaga senza meta/ Ma io e il mio amore sapemmo come vincere/ Disegnammo un cerchio che lo tirò dentro!»

Roberto Festa

La scomparsa di Marco Francisci, ambasciatore d'Italia a Pechino dal 1975 al 1980

Il sinologo che ne sapeva più dei cinesi

Diplomatico e intellettuale dotato di grande acume politico, era il presidente dell'Associazione Italia-Cina

Ambasciatore d'Italia a Pechino dal 1975 al 1980, poi a Parigi presso l'Ocse, alla Fao a Roma, ora presidente dell'Associazione di Amicizia fra Italia e Cina, Marco Francisci, morto improvvisamente ieri l'altro a Roma, era una figura, rarissima, di grande funzione dello Stato, di esperto in economia, di politico, ma soprattutto di uomo intellettualmente «libero», quale è sempre più difficile trovare. La libertà intellettuale dovrebbe essere la qualità primaria del grande politico, quella che consente di guardare alle cose senza essere schiavi del pregiudizio e delle parole degli altri.

In realtà è merce tanto rara, che quando la si incontra produce un effetto di spaesamento; determina la sensazione dell'«inatteso», la perdita dei punti di riferimento abituali e la richiesta di ripensare al proprio modo di vedere le cose. Sono queste le qualità umane, intellettuali e politiche di un uomo che ha permesso all'Ambasciatore d'Italia a Pechino di divenire un punto di riferimento per la comunità italiana e internazionale in

anni cruciali per la successiva storia cinese e per le relazioni fra Italia e Repubblica popolare cinese.

È proprio in quegli anni (1980) che, grazie anche all'impegno profuso da Francisci, vengono normalizzate le relazioni fra Partito comunista italiano e Partito comunista cinese con la visita in Cina del segretario del Pci Enrico Berlinguer. Ambasciatore quindi, ma anche politico in senso pieno. Trascinò in conversazioni sul senso profondo degli avvenimenti cinesi (e non), i personaggi più diversi (politici italiani, economisti, diplomatici di ogni paese, intellettuali, giornalisti...) tiravano tardi, all'Ambasciatore d'Italia, fino all'esaurimento. L'ultimo a stancarsi era sempre Francisci, l'ambasciatore, quello che poi affrontava il lavoro per tempo, snocciolando a memoria davanti ad allibiti specialisti cinesi e stranieri i dati complessivi e scomposti per attività della produzione cinese, facendone derivare analisi e giudizi spesso del tutto opposti rispetto a quanto si poteva leggere sui principali giornali

internazionali e nei libri dei «normali» sinologi. Fu così che di un periodo fondamentale per la politica e la storia cinese (e dell'esperienza socialista «realizzata») circolarono fatti e valutazioni inedite, spesso per sola tradizione orale, talvolta per cauta ripresa nella stampa e nei libri degli addetti ai lavori.

Profondamente «liberal», sapeva però quanto della democrazia e del futuro dipendevano dalla tradizione marxista, dalle lotte e dalle rivoluzioni sociali e politiche che avevano segnato da sinistra il nostro secolo e quanto fosse importante non confondere il punto di vista occidentale con la realtà di un paese come la Cina. Nel contempo non gli sfuggiva quanto fosse provinciale pretendere di pensare alla politica del nostro secolo senza saper capire come i problemi di un paese come la Cina (e di tutti i paesi in via di sviluppo) coinvolgono l'avvenire della democrazia e della politica in Occidente, non solo in termini economici (di «globalizzazione» si dice ora) ma anche politici e

teorici. Nell'ultimo intervento pubblico, al Circolo di studi diplomatici del Palazzo Venezia, dopo la morte di Deng Xiaoping, concludeva l'intervento - ci sembra il modo più vivo per ricordarlo - con un elenco delle scelte di carattere epocale che attendevano la Cina e formulava una critica del «globalismo», richiamando Keynes, Karl Popper, George Soros e William Greider, per consigliare, «in attesa del paradiso della globalizzazione», di incoraggiare la creazione di zone economiche regionali relativamente omogenee (Nafta, Unione europea, Asean, Mercati dell'America latina, ecc.) «tra loro comunicanti, ma ragionevolmente protette da adeguate «clausole sociali»: «L'alternativa è l'instabilità, ingiustizie intollerabili e la lenta distruzione della ragione d'essere e della coesione di intere società». Che è proprio quel che riguarda direttamente italiani ed europei, appunto, e non solo l'apparentemente lontana Cina.

Roberto Antonelli

Torna in libreria il capolavoro di Robert Dahl

Grazie agli Editori Riuniti torna in libreria un classico, «La democrazia e i suoi critici» dell'americano Robert A. Dahl (pp. 525, lire 38.000), uno dei massimi teorici contemporanei della democrazia liberale. Al centro della sua ricerca, la possibilità di una «terza trasformazione», dopo quelle che hanno portato alla nascita della città-Stato e dello Stato-nazione; c'è poi la necessità di rafforzare la democrazia economica, introducendo norme democratiche anche nel governo attualmente dispotico dell'impresa. Infine, l'analisi delle minacce che insidiano l'assetto democratico degli Stati moderni.

Diario del Novecento



I grandi eventi
del secolo in dieci
film di montaggio
per la prima volta
in videocassetta.



È in edicola
a 10.000 lire
Gli anni
'70:
sogno
e tragedia
di Giuliana
Gamba.



Un decennio
di grandi
speranze,
di episodi
drammatici
e di scontro
sociale in
una serie
di filmati
d'eccezione.

ARCHIVIO
AUDIOVISIVO
DEL MOVIMENTO
OPERAIO
E DEMOCRATICO
E L'UNITÀ

Il Commento Deputate per l'Algeria

U. DE GIOVANNANGELI

L'«altra Algeria» ha fatto il suo ingresso ieri a Montecitorio. A rappresentarla è Khalida Messaoudi, protagonista storica del movimento delle donne e neoeletta all'Assemblea nazionale. A riceverla c'erano il presidente della Camera Violante e le deputate dell'Ufficio di presidenza assieme alle presidenti delle Commissioni parlamentari. Violante ha lanciato l'idea della nascita di un Forum a fianco di quello che riunisce i presidenti dei Parlamenti del Mediterraneo. L'iniziativa di un incontro tra le deputate dei Paesi del Mediterraneo - ha ricordato il presidente della Camera - trova fondamento nella Conferenza di Barcellona. Nelle parole di Khalida Messaoudi si è materializzata la realtà drammatica dell'Algeria, un Paese in cui da cinque anni è in corso una «guerra contri i civili» che ha provocato oltre 80mila morti. In questa battaglia di civiltà, per uno Stato laico e per il raggiungimento di uguali diritti tra i due sessi, le donne algerine sono in prima fila. «L'oppressione sulle donne - ha sottolineato Messaoudi - non è un fatto culturale, non è un frutto naturale della società algerina, ma dello Stato, del potere. Questa oppressione deriva dal potere, ed è in particolare il figlio mostruoso di un testo di legge, il Codice di famiglia, che dal 1984 istituzionalizza la subalternità della donna in ogni ambito della società». Alle parlamentari italiane, Khalida Messaoudi, ha chiesto solidarietà morale e un sostegno concreto per la campagna «Un milione di firme» volta a emendare il «Codice della disuguaglianza». La Messaoudi si è anche soffermata sulle recenti elezioni in Algeria, «le prime elezioni pluraliste nel Paese». Ora, ha aggiunto, va assicurato un sostegno alla società civile, al movimento delle donne e a quello dei giovani: «Un sostegno con progetti concreti che ci aiutino a batterci rimanendo in casa nostra, per costruire la democrazia in Algeria».

Caro Tronti, Sto seguendo la discussione tra e Chiara Zamboni sulla pratica del partire da sé e l'ultima tua obiezione (l'«Unità» del 13/6) non mi è chiara. Tu dici: «La pratica del partire da sé è una preziosa sapienza che tutti ci riguarda per "capire" il mondo. Per "cambiarlo", questo mondo, forse dobbiamo cercare altrove». Dove, scusa? e cosa intendi per «capire»? Il cambiamento dipende da cosa abbiamo capito e me capita di pensare di aver capito quando faccio ordine tra i diversi elementi che mi si presentano alla mente. Che poi, banalmente, è quello che facciamo tutti, ogni giorno (nelle grandi e piccole cose). Decido cosa mi pare essenziale, cosa va visto e interpretato, e come, e siccome nel gioco ci sono necessariamente anch'io, posso decidere di farlo a partire dai miei (consapevoli e inconsapevoli) legami con il mondo oppure no. Questo è il punto e la conseguenza complessiva: partire (e farmi orientare) da questa radice relazionale o no. Radice viva se la rendo parlante. Non tutti i legami esistenti diventano un «sapere» (anzi!), ma quando succede non c'è più da

Un convegno del coordinamento Spi-Cgil, sulla «Prostituzione regolamentata»

«Donne perbene», «puttane» Chi vuole tenerle separate?

L'idea di riaprire le case chiuse rilancia un'ipotesi di regolamentazione alla quale si oppone la legge Merlin (1958). Ne hanno discusso Giglia Tedesco, Gigliola Toniollo, Vittoria Tola.

ROMA. In politica il passato può insegnare qualcosa al presente. Lo sostiene il Coordinamento donne dello Spi, sindacato pensionati italiani, Cgil che ha organizzato a Roma il 2 luglio un interessante convegno su «La prostituzione regolamentata nella storia e nella politica delle donne». In particolare, si è discusso sulla memoria di un passato non troppo lontano, intorno a quel decennio di dibattiti parlamentari e discussione politica che ha portato all'approvazione, nel 1958, della legge Merlin.

Ricordiamo che fu la Merlin a abolire il controllo statale sui bordelli e la schedatura delle prostitute. Dunque, una norma di carattere politico-sociale che ha qualcosa da insegnare al presente, come hanno dimostrato la storica Annarita Buttafuoco e l'onorevole Gigliola Tedesco.

Le numerose proposte di legge che chiedono la riapertura delle case chiuse (Buontempo, innanzitutto e Alleanza nazionale) oppure altre forme di regolamentazione della prostituzione, sembrano invece aver dimenticato i contenuti di quei dibattiti, nonché le motivazioni e i risultati. Con l'effetto di riproporre, mascherate da esigenze di salvaguardia della salute e di ordine pubblico, forme di controllo

che si configurano come limitazioni della libertà e del diritto stesso di cittadinanza (lo ha spiegato bene Gigliola Toniollo, che «è» l'Ufficio nuovi diritti della Cgil).

La regolamentazione nasceva invece, sostiene Buttafuoco, dal bisogno di tenere separate le «donne per bene» dalle «puttane». Per questo, in quella fase, Lina Merlin venne lasciata sola dalle donne (Tedesco osserva: «Un errore da non ripetere») e a difesa delle prime contro le seconde, proprio quest'anno, la Federacasinghe ha chiesto «la riapertura delle case chiuse» (Buttafuoco).

L'attuale espansione del mercato del sesso, con i fenomeni della tratta delle immigrate, del turismo sessuale, dello sfruttamento sessuale dei bambini, della diffusione dell'Aids anche tra fasce della popolazione non a rischio, impone però una riflessione nuova. E chiama direttamente in causa la sessualità maschile, sulla quale si sono soffermate un po' tutte le relazioni.

Cosa cambia, se si considera la prostituzione partendo dal punto di vista della domanda, anziché dell'offerta? Perché gli uomini continuano a pretendere rapporti senza profilattico (sapendo benissimo che sono a rischio Aids, per sé

e per le proprie compagne)?

Affrontare questi problemi significa distinguere nettamente tra prostitute/i e persone prostitute, ha affermato Vittoria Tola, del ministero per le Pari opportunità. Mentre le prime sono persone che scelgono la prostituzione come lavoro e vanno rispettate in questa scelta, le seconde sono costrette a prostituirsi con la forza, la violenza, il ricatto: esempio drammaticamente attuale è quello delle giovanilbanesi.

«Occorre evitare che l'intervento contro la tratta diventi un intervento contro la prostituzione tout court», ha ribadito Tola, illustrando i contenuti della direttiva dell'Unione europea approvata alla recente Conferenza ministeriale di Bruxelles. È necessario invece lavorare alla definizione di strategie efficaci per chi cerca di sottrarsi al racket, attraverso «azioni positive» ben diverse dal baratto marciapiede/colf proposto da Don Benzi. È qui che il sindacato, con le sue 1 milione e 200mila iscritte, ha concluso la coordinatrice Aitanga Girdali, può dare un contributo efficace: se saprà seguire l'esempio di Lina Merlin, di cui molte conservano ancoraviva il ricordo.

Cristiana Scoppa

Aguzzina oppure regina del bon ton

NEW YORK. Crollo di un mito: Martha Stewart, la donna che ha riportato ai fornelli milioni di «donne in carriera» americane, non sarebbe affatto la madre e moglie modello che si è sforzata di rappresentare. E' quanto sostiene una nuova biografia non autorizzata che ha scatenato la furia delle seguaci della signora. Perfino Hillary Clinton si è piegata al culto della sacerdotessa del «bon ton». Invece, quando la casa editrice William Morris ha fatto circolare il titolo di un nuovo libro, «Solo desserts», si è scoperto che la «guru» delle casinghe, secondo l'autore, era giornalista, sarebbe una crudele aguzzina con irraggiungibili richieste di perfezione.

Lite tra rivali L'uomo conteso ha 82 anni

PERUGIA. La gelosia per un uomo di 82 anni, «conteso» tra due vicine di casa, sarebbe stata la causa di un litigio finito a ceffoni. Ieri, davanti al pretore di Perugia, una delle due «rivali» è stata però assolta dall'imputazione di lesioni «perché il fatto non sussiste». Era accusata di aver provocato all'altra donna «colpendo con pugni e schiaffi al volto», ferite giudicate guaribili in un giorno. I fatti si sono verificati a Perugia, nel luglio del 1992. La parte offesa ha denunciato che, prima di essere aggredita, la sua vicina («gelosa» delle sue amicizie ed in particolare dell'ottantaduenne) le aveva anche tirato addosso una bottiglia di varechina, che era riuscita a schivare entrando in un'abitazione. L'episodio finito oggi in pretura è solo l'ennesimo di una serie di «dispetti» che le due vicine, ed una terza si fanno da anni, querelandosi a vicenda, mediamente una volta al mese. Numerosissimi i procedimenti, per lesioni, minacce ed altri reati, che vedono le tre donne protagoniste nelle aule di giustizia, o come imputate o come parti offese.

Gabriele Salari

Che cos'è il Progetto Wish promosso dall'Ue e da vari enti IAL

A.A.A. imprenditrici del turismo rurale cercasi

Saranno 90 le imprenditrici chiamate a realizzare una rete telematica e di bed & breakfast lungo due direttrici storiche: la via Francigena e la via Romea.

ROMA. Annette e Giulia non si conoscono. Annette Maguire è un'irlandese dalla guance paffute, innamorata della sua campagna; di lavoro fa la manager del turismo rurale. Giulia, romagnola, laureata in lettere, non riesce a trovare lavoro come insegnante e da sempre coltiva un sogno: avviare un'attività agrituristica. Se Giulia passerà la selezione dello Ial, dove stanno esaminando il suo curriculum, frequenterà da settembre un corso di 700 ore per imparare ad amministrare un bed & breakfast o un agriturismo. Potrà anche conoscere Annette, perché uno dei due stage previsti è proprio in Irlanda.

Il progetto dell'Unione Europea di cui stiamo parlando si chiama Wish (Women in Self employment creation for Hospitality) ed è promosso dagli enti di formazione Ial delle regioni Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, da Efeso della Liguria e Cesvip Piacenza. I requisiti richiesti alle 90 future imprenditrici italiane sono il possesso di un diploma poco spendibile, di scuola superiore o di laurea, la cittadinanza ita-

liana e lo stato di disoccupazione. Alle donne che vorranno avventurarsi sulla strada del turismo ecosostenibile si domanda, soprattutto capacità di autogestirsi, disinvoltura nelle pubbliche relazioni, ma socialmente grinta e determinazione, perché anche se l'avvio dell'impresa sarà in parte finanziato, le difficoltà non mancheranno.

Ne sa qualcosa Annette Maguire, che dieci anni fa ha avviato un progetto di turismo rurale nella campagna di Ballyhoura, nel Sud dell'Irlanda. Si trattava di un'area depressa, dove l'unica prospettiva, a parte l'agricoltura e l'allevamento di bestiame, era rappresentata dall'emigrazione: le due principali città raggiungono infatti a stento i 3000 abitanti. La sfida di trasformare Ballyhoura in una meta per amanti delle passeggiate, del trekking, delle bici e della canoa, è stata vinta coinvolgendo e responsabilizzando la popolazione nella tabellazione di sentieri e nell'avvio di attività agrituristiche. Se nel 1986 il turismo rappresentava solo il 0,2% del reddito locale, oggi supera il 3%. Il progetto Wish nel nostro paese ha

ambizioni di riscoperta storica e culturale, mirando alla creazione di una rete di bed & breakfast su due direttrici storiche, la via Francigena e la via Romea, quelle che anticamente percorrevano i pellegrini diretti a Roma. La Francigena collegava Roma a Canterbury, passando per Viterbo, la Toscana e Parma, Aosta, il Massiccio centrale e la Normandia.

Se oggi non si è persa la memoria di questa strada, lo si deve agli amanti dell'escursionismo che ancora ne seguono l'antico tracciato. La Romea, che da Udine arriva a Perugia, passando per il Delta del Po, è invece ancora adesso una piacevole alternativa all'autostrada per automobilisti amanti della natura e delle città d'arte. Su queste direttrici, lo Ial ha immaginato una rete telematica del turismo rurale, che 90 neoprenditrici saranno chiamate a realizzare. Chi è interessata, deve inviare il proprio curriculum entro il 9 luglio a: IAL Emilia Romagna - via Cairoli, 3F 40121 Bologna - Tel. 051/252552 fax 251440 - email: ialersi@bo.nettuno.it

Risponde Mario Tronti

Tra Hegel e Rimbaud l'altalena del Novecento

andare da un'altra parte a trasformare. Ho altri problemi, se mai: sono pronta ad affrontare il conflitto (interno ed esterno) per il cambiamento? so trovare le parole (l'azione) per legarmi agli altri? so sconfiggere l'automoderazione? e il conformismo? so giudicare quello che sto mettendo in essere? so valutare la grandezza della trasformazione senza più la rassicurante misura del già-pensato? ecc. ecc.

Come vedi ho un bel po' di problemi, ma non il tuo, una resistenza non interrogata che non riguarda «solo» (come dici) la pratica della relazione ma che «a causa» di questa costringe il tuo ragionamento nel binario di eterne e implicite coppie opposte: interno ed esterno, mezzi e fini,

forza individuale e forza collettiva, personale e politico ecc. ecc., fino a lasciarti lì, nel bel mezzo della lacerazione. Con affetto
Liliana Rampello

Cara Rampello, Il discorso si complica. Et tu sai complicarlo bene. A questo punto, lettori e lettrici ci dovrebbero dire se facciamo qualche passo avanti nella discussione, o se stiamo rigirando la minestra con mestoli diversi. C'è un problema di linguaggio. Il pensiero femminile ha già una sua tradizione lessicale, recente ma inten-

Scrivete a
Mario Tronti
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma



sa. Io vengo da una tradizione di più lungo periodo, che ha avuto una sua intensità ma l'ha perduta. Le vostre parole risultano oggi più credibili. Non per questo sono sempre convincenti. Capire, cambiare. Tu dici: il cambiamento dipende da cosa abbiamo capito. E ancora: quando succede che tutti i legami esistenti diventano un «sapere», allora non c'è più da andare da un'altra parte a trasformare. Per quello che ne ho «capito» io, le dinamiche del cambiamento non stanno così. Le esperienze dell'ultima storia ce le consegnano con una durezza, una opacità, una impossibilità tragiche, quando si tratta di grande trasformazione. Mentre ci viene concesso un cambiamento come moderazione, che allora non trova ostacoli, anzi trova cantori soddisfatti ogni angolo di

Contro Senso



Sì al maschio
femminilizzato
No alla borsetta
da «uomo»

GIANLUCA LO VETRO

"Pensate proprio che un uomo andrà all'altare con lo strascico di raso bianco? Quale futuro possono avere le collane di perle in sostituzione della cravatta? Prima di gridare allo scandalo, riempiendo i giornali di inutili polemiche e confondendo gli uomini con inverosimili oroscopi stilistici, bisognerebbe usare la logica, per discutere meno ma meglio, su ciò che logica non ha, almeno nel guardaroba. Vero: c'è in atto una femminilizzazione del maschio che anche sulla passerella calvinista di Armani, si permette una sciarpetta più lieve, una camicia di seta un po' più lucida o un pareo. Ma da questo, alla borsetta da «uomo», ce ne corre. Forse, un giorno tutto ciò non desterà più sorpresa, come accade oggi con l'orecchino sul lobo di tanti ragazzi. Se gli uomini non indossano ancora la gonna, lanciata anni or sono da Jean Paul Gaultier, significa che i cambiamenti di costume, per quanto rapidi, non sono poi così estremi come strillano i giornalisti. Insomma, gli stilisti avranno le loro colpe, però i giornalisti ne hanno almeno il doppio. Perché, oltre a bramare queste gag che fanno titolo, non si preoccupano di spiegarle in relazione all'identità professionale di chi le lancia. E allora diciamo, una volta per tutte, che Vivienne Westwood, madre del punk, è una teorica pura della moda che cuce vestiti solo per fare discorsi culturali da Accademie del Costume, dove non a caso la signora vanta cattedre ad honorem. Dotti e ricchi di citazioni, quanto strampalati, i suoi modelli, non andrebbero trattati come abiti, bensì quali spunti per un dibattito. Ma tant'è, fa più titolo lo scandalo della riflessione. Non è tutto. Aggiungiamo che gli ibridi ballerini di Gaultier vestivano anche tante belle giacche, senza approfittare morbosamente le provocazioni di contorno: in passerella per far parlare. Infine, ricordiamoci che c'è una crescente popolazione gay, pronta a far follie per i costumi coi brillanti di Gucci. Sono tutti casi di femminilizzazione ma con spiegazioni e applicazioni nella realtà molto differenti, nonché assenti, come i tanti vestiti classici visti, dalla cronache becere delle sfilate.

Contro Senso



Lungo i viali
delle città
vi sentirete
come in paradiso

GAIA DE BEAUMONT

Scalando le dune dei gradini della metropolitana e glissando da quelli dell'autobus, lo scricchiolio della spazzatura sotto ai piedi pare sabbia, il marciapiede bagnato luccica e mi fa pensare a molto denaro, ancora tutto da spendere. Onde di traffico s'infrangono agli stop come automobili al macero e si confondono coi gridi dei gabbiani e gli squitti dei freni. Persone e biciclette attraversano la corrente della folla. I motorini sfrecciano come pesci neon. Il cielo dev'essere lo stesso cielo di quello che copre il mare. Navigo nelle strade, attraverso la corrente, mi fermo a comprare i giornali e un caffè, prendo il semaforo verde, accioppo l'autobus o mi butto in un tassì. Se riesco a catturare il ritmo della città, posso correre veloce almeno quanto il vento. Quando mi fermo nel traffico, ho una vista del sole o della luna. In confronto al «dentro», le strade sono così belle da far stare male. Se presi dal verso giusto, i viali delle città possono essere, credo, come una spiaggia in paradiso.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte
di Antonio Gramsci
La Fondazione e l'Associazione hanno
allestito una mostra grafica
di 14 manifesti sul tema

GRAMSCI
E IL NOVECENTO

per informazioni
e prenotazioni rivolgersi a
Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167

Un sabato tutto rosso.

Sabato 5 luglio
con l'Unità
scegliete voi
tra il libro,
il cd o il film



il cd il libro il film

ROSSI DI PASSIONE, ROSSI COME GLI INDIANI D'AMERICA O ROSSI DI PAURA: SCEGLIETE VOI.

Il cd *Passione*: la colonna sonora per fare l'amore. La musica giusta al momento giusto. Il libro *I Pellerossa*: 200 pagine ricche di immagini, mappe, disegni e testimonianze sull'incredibile epopea del popolo indiano nella suggestiva edizione Gallimard. Il film *Profondo rosso*: un cult degli anni settanta, un attacco deliberato ai vostri nervi, diretto magistralmente da Dario Argento e con gli effetti speciali di Carlo Rambaldi.

il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta

Un sabato da brivido.

sabato
5 luglio
con
l'Unità



Profondo Rosso, un film culto degli anni settanta, un attacco deliberato ai nervi dello spettatore martellato da un montaggio quasi subliminale, da una musica ipnotica eseguita dai Goblin e da alcune scene rimaste ineguagliate. Effetti speciali di Carlo Rambaldi, diretto magistralmente da Dario Argento.

il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta

Dalla polemica con i seguaci di un lama tibetano del 17° secolo, alla spaccatura del mondo buddhista

Il potere che dà potere, cioè ricchezza è il demone nemico del Dalai Lama

Un importante lama e due suoi discepoli sono stati uccisi a Dharamsala: un assassinio simbolo di un processo per mettere in discussione l'autorità spirituale dell'attuale Dalai Lama, in esilio. Dal «darma bussiness» al mito hollywoodiano.

Le facce del Buddha in Italia

La realtà buddhista in Italia è variegata, così come lo è la storia stessa del buddhismo. Nel nostro Paese è presente la scuola del Sud est asiatico o «Scuola degli anziani» (Theravada) con alcuni monasteri (il più importante è il «Santa Cittarama» o «Giardino del cuore felice», vicino a Sezze di Latina), centri urbani guidati da laici e centri per extracomunitari di origine asiatica (a Milano e Roma); la scuola giapponese zen Soto con vari centri in tutta Italia (il maggiore è a Salsomaggiore); quindi quella zen Rinzaï. Vi sono pure numerosi centri legati al buddhismo Vajrayana («Veicolo di diamante» proveniente dal Tibet): le scuole Gelugpa, che si ispirano direttamente alla figura del Dalai Lama (il maggiore è l'istituto Lama Tsong Khapa di Pomaia, legato alla Fondazione per la Preservazione del Buddhismo Mahayana); la scuola Kagyupa o «Della tradizione orale» sotto la guida del Karmapa (centro «Milarepa» di Torino); soltanto a Trieste vi è l'antica scuola Sakjapa; e infine, una comunità che si ispira all'insegnamento Dzogchen-Nigmapa (con una comunità ad Arcidosso). Queste scuole hanno dato vita nel 1985 all'Unione Buddhista italiana che ha avviato le trattative con il governo per la stipula dell'intesa. Esistono poi gruppi che sono arrivati in Italia recentemente, legati alla «New Kadampa Tradition», che fanno riferimento al Lama Kelsang, tibetano, residente in Inghilterra. Nel nostro Paese sono anche presenti gli «Amici dell'Ordine buddista occidentale», derivazione dell'associazione inglese Friends of Western Buddhist Order, fondata dal monaco inglese Sangharashita. Di origine estremo-orientale sono il gruppo di Soen coreano, con una pagoda a Pieve di Socana (Arezzo), e le scuole giapponesi Tendai, la Rissho Koseikai (laica e interessata al dialogo interreligioso) e la Soka Gakai, molto diffusa nel nostro Paese. [R.M.]

L'effetto più tragico degli assassini che stanno sconvolgendo la comunità tibetana è che, probabilmente, l'esilio cominciato nel 1959 in India è diventato definitivo. Quello che non sono riusciti a fare i cinesi con l'occupazione crudele di quel territorio ancora radicato nel mito sono riusciti a realizzarlo i tibetani stessi. Tragico errore che può dissolvere non solo la compattezza di questa grande nazione, ma gettare un'ombra sinistra proprio sulla sua ricchezza, quella tradizione di insegnamento buddista che costituisce una delle mode più imprevedibili ma anche dei doni più preziosi di questi ultimi anni.

Al centro di questa storia per molti versi più sinistra che misteriosa c'è un demone, un'energia che molti maestri tantrici evitano e temono, ben conoscendone i poteri di seduzione: Gyalpo-Dorje-Shugden. Un angelo o un demone a seconda dell'ottica da cui lo si guarda, che ha il potere di conferire potere. Potere quindi ricchezza, secondo un'equazione che i demoni conoscono bene.

Tuttavia, nessun Lama o seguace di questa divinità di potere ammetterebbe che questa attrazione morbosa abbia una radice così poco spirituale come il denaro. Ma chi è Dorje-Shugden? La sua origine risale al 1600 quando sul Tibet regnava il quinto Dalai Lama, il più grande, il più potente, il più leggendario, il più esotico, il Gran Quinto come lo si chiama ancora oggi. Il monaco Shugden da cui trae vita il demone visse realmente e morì in circostanze misteriose. Qualcuno sostiene anche che sia stato ucciso, probabilmente, dicono i detrattori e i nemici dell'attuale Dalai Lama, perché lui e soltanto lui era il vero Dalai Lama. Tutti quelli che l'hanno seguito sono degli usurpatori.

Vero, falso? Sono molti i Dalai Lama morti assassinati o in circostanze oscure nella storia del Tibet. Il potere, si sa, ama la violenza anche quando si manifesta nei luoghi dello spirito. Sicuramente nessuno potrà mai sapere con certezza la vera sorte di questo monaco a cui il destino ha riservato l'onore di spaccare in due l'unità del suo popolo in esilio. Sta di fatto che, attraversando i Reami del Bardo, i Reami della Morte, Shugden divenne un angelo o un demone, trovando una quantità di seguaci desiderosi di riportarlo agli oneri del suo rango.

Ma perché proprio Dorje-Shugden in un pantheon così ricco di demoni feroci come quello tibetano? L'aspetto di Dorje-Shugden non fa una grinza: cavalca una tigre, ha tre occhi fiammeggianti, una spada infuocata, zanne aguzzate...

Questo angelo-demone ha fatto la sua irruzione sulla scena mondiale quattro giorni dopo il capodanno tibetano, il Losar. Dieci devoti del demoniaco monaco sono entrati in una casa di Dharamsala, sede del governo tibetano in esilio, e hanno



Il Dalai Lama

Eric Lesser/Ap

sgozzato in modo quasi rituale un Lama e due giovani monaci che lo assistevano.

Il Lama era Lobsang Gyatso, anziano e intimo collaboratore del Dalai Lama, direttore della prestigiosa Scuola di dialettica e filosofia da dove escono i giovani Lama, pronti a portare il Dhama in tutte le parti del mondo.

Gyatso interpretava il pensiero del Dalai Lama. Un pensiero naturalmente non segreto su questa divinità tanto cara a molti tibetani in esilio e in patria e quelle parole stigmatizzavano la capacità di Shugden Gyalpo nel dividere l'unità dei tibetani. Queste parole erano indirizzate ormai da molti anni a una setta formatasi in Inghilterra, la

New Kadampa Tradition. La setta ha fatto suoi uno dei principi fondamentali del monaco e poi del demone: tutte le sette tibetane diverse da quella dedicata a Shugden sono eretiche e vanno distrutte anche con la violenza.

A capo della setta un Lama importante e colto: Geshe Kelsang Gyatso, autore di libri famosi come «Universal-compassion», «Meditation-handbook» o «Guida alla terra delle Dakini», insegnante al Manjushri-Institute a Ulverston, in Inghilterra. È lui che ha sfidato il Dalai Lama sul terreno della dottrina e della tradizione scolastica, trasformando una religione gentile e tollerante in una fornace rovente tanto simile a quelle dispute eretiche che

hanno insanguinato l'Europa. Se non ci fossero di mezzo i soldi che giungono al popolo tibetano da tutte le parti del mondo, sarebbe da dire che il Dhama e la sua predicazione ha ricevuto in qualche modo degli influssi nefasti dalla cultura europea e dalle mai dimenticate guerre di religione. In che punto della diffusione della cultura tibetana in Occidente viene a collocarsi questo brutale episodio di intolleranza e di assassinio? In un punto che si potrebbe definire schizoido, in linea con la cultura occidentale contemporanea. Da un lato si moltiplicano i film e i libri sul Tibet, sul suo mito e sulla sua cultura. Dall'altro il potere del consumo trasforma quel mito in un passo succulento per la società dello spettacolo e non c'è dubbio che queste morti e queste divisioni porteranno al Tibet altri e più numerosi devoti e praticanti e curiosi. Certamente Kelsang Gyatso non le rifiuterà anzi li invierà in uno dei suoi trecento centri di meditazione e continuerà ad organizzare cortei per le vie di Londra contro il Dalai Lama. I suoi tremila seguaci, se soltanto si diffonderà la voce che esiste un amabile demone capace di risolvere ogni problema e di offrire ogni ricchezza in cambio di un semplice mantra riconoscente, diventeranno almeno 30mila, 300mila e il Dhama-business avrà un futuro florido, molto più florido di quello che i Lama ribelli possono oggi immaginare, nella loro lussuosa residenza situata nel Derbyshire. Il paradosso è che uno dei primi devoti di Dorje Shugden è stato proprio Tenzin Gyatso il quattordicesimo e attuale Dalai Lama quando era poco più di un ragazzo. Dopo la fuga dal Tibet in India, privato dell'oracolo di Stato, il medium Nechung, ricorse a Dorje Shugden rimanendo soggiogato dalle straordinarie qualità profetiche di questo demone. Soltanto nel '75, a seguito di sogni premonitori, il Dalai Lama capì la natura maligna e vendicativa dell'antico monaco ormai demonizzato e venerato.

Da allora i suoi sforzi sono dedicati a neutralizzarlo. Ma Gyalpo Shugden ha una capacità di fascinazione per gli occidentali come per i tibetani che nessun altro demone riuscirà mai a detronizzare. A dispetto della sua pericolosità, della sua dedizione all'assassinio e al potere, questo demone riuscirà difficilmente a sfuggire al mondo del cinema. È il dramma di Dharamsala o perfino l'ipotetica uccisione del capospirituale dei tibetani sarà quindi l'ulteriore prova che nessuna corrente religiosa o di pensiero riuscirà a superare il varco del millennio e a resistere al demone che l'Occidente ha inventato e che non è soltanto il consumo, ma la capacità di svuotare progressivamente e all'interno qualsiasi movimento che non sia targato New Age.

Ugo Leonzio

Parla lo studioso, «ignorato» da Ratzinger

Otranto: le donne prete un tempo c'erano specie nell'Italia del Sud. Queste sono le prove

In un passaggio della recente intervista di Peter Seewald al cardinale Ratzinger («Il sale della terra, San Paolo», pp. 240) sul sacerdozio femminile e le ragioni della tradizione mantenuta dalla Chiesa cattolica e ortodossa di riservare l'ordinazione agli uomini, il prefetto della Congregazione vaticana per le dottrine della fede cita sbrigativamente, e senza farne il nome, le ricerche di uno «studioso italiano» che ha scoperto come, nel mondo antico, ci furono casi non isolati di ordinazioni femminili.

Il cardinale sembra collegare questo fatto inusuale all'influenza di correnti eterodosse sulla prassi di alcune chiese fra IV e VI secolo, e che avrebbero suscitato l'immediata opposizione dei vescovi e del Papa», ricordando come la tradizione del sacerdozio soltanto maschile, ribadita dal magistero nella «Dichiarazione Interinsigne» (1977) e nella lettera papale «Ordinatio sacerdotalis» (1994), sia nata proprio all'interno del cristianesimo. È dunque, non da qualche presunto condizionamento culturale in senso androcentrico o «maschilista», cui, oggi come ieri, la Chiesa avrebbe soggiaciuto.

Ma chi è questo studioso che, con le sue ricerche, sembra rilanciare implicitamente il tema del sacerdozio femminile, in un momento nel quale, dopo il documento della Congregazione presieduta da Ratzinger che, nel 1995, definiva la dottrina che esclude la donna dal sacerdozio appartenente allo stesso «deposito della fede» e insegnata «infallibilmente dal magistero, sulla questione sembra calato un silenzio definitivo?»

Si tratta di Giorgio Otranto, antichista e fine interprete della cultura cristiana dei primi secoli, ordinario nell'Ateneo di Bari, che, senza alcuna vena polemica o rivendicativa, pubblicò nel 1982, sulla rivista dell'Istituto da lui diretto, i risultati di alcuni studi sul sacerdozio femminile nell'esperienza della Chiesa antica, apparsi più tardi sul «Journal of feminist studies in Religion», della Harvard Divinity School di Cambridge.

Cosa ha scoperto precisamente Otranto? Che, sulla base di un'analisi della canonistica e delle fonti relative al mondo antico e all'alto Medioevo, anticamente alcune donne venivano ordinate e svolgevano presso l'altare tutti i compiti tradizionalmente degli uomini. Anche se si è trattato di frammenti di storia che la critica ha sistematicamente trascurato o giudicato del tutto influenti per una considerazione più ampia del problema, rimane il fatto che il fenomeno delle donne sacerdote, subito condannato dalla gerarchia, è storicamente attestato. Ne prendo atto - precisa - anche un vescovo come Ateneo di Vercelli, vissuto fra IX e X secolo, il quale afferma in una lettera che nel mondo antico le donne venivano ordinate (ordinabantur), erano a capo di comunità (praerant ecclesias) e avevano il compito di predicare, comandare e insegnare (praedicant, iubebant vel edocent officium sum-

perant); e questo perché «la messa era molta epoche gli operari».

Otranto, inoltre, ha dimostrato come questo fenomeno fosse particolarmente vivo nell'Italia meridionale, anche per gli stretti legami che quest'area ha intessuto col mondo orientale-bizantino, dove erano assai diffuse le diaconesse. «Su questo punto - precisa - c'è un'epistola di papa Gelasio I (492-496) inviata ai vescovi dell'Italia del Sud, nella quale il Papa si lamenta dell'«abuso» consentito da alcuni vescovi di conferire il sacerdozio alle donne, e li richiama alle regole e ai canones della tradizione e dei concili. La frequenza, poi, con cui deliberati conciliari e autori cristiani si soffermano, sempre polemicamente, sulla questione, fa pensare, per contrasto, che i casi di donne prete dovevano essere molti di più rispetto a quelli attestati dalla documentazione». A Tropea, per esempio, è stata rinvenuta un'epigrafe, databile attorno alla metà del V secolo, dove si parla di una certa Letta presbitera. Ma ne sono state trovate altre in Dalmazia, a Ippona, a Poitiers e a Roma.

Tutto ciò, a dispetto della lamentata esiguità della documentazione e contrariamente a quanto abitualmente afferma chi è contrario al sacerdozio femminile, potrebbe significare che la posizione al riguardo della Chiesa antica non può definirsi una tradizione monolitica. Otranto ne è certo: non è ben definita in tutti i suoi aspetti o comunque da tutti accettata, spiega. Ma, aggiunge, si presenta come una questione vivamente avvertita e dibattuta. La tradizione diventa o è diventata monolitica nel momento in cui si condannano tutte le soluzioni che, nel passato, si sono discostate da quella ufficialmente accettata e difesa dalla Chiesa.

«Ritengo - continua lo studioso - che la questione debba essere affrontata con una rinnovata sensibilità, anche alla luce dell'evoluzione della ricerca. Bisognerebbe approfondire, magari in un concilio ad hoc e in un quadro unitario, gli aspetti biblici, teologici, sacramentali, storici e antropologici dell'intero problema, distinguendo fra tradizione ininterrotta e tradizione continua e pur minoritaria, che fino a oggi non è stata sufficientemente esaminata».

Otranto rivela di aver scritto recentemente al cardinale Ratzinger, lamentando il silenzio sul suo nome nel passaggio sopra ricordato de «Il sale della terra» - che, a suo avviso, si inquadrirebbe in quel filone teologico-storografico che ha emarginato le poche, fondamentali notizie sul sacerdozio femminile nell'antichità.

La risposta del cardinale non è ancora giunta all'interessato. Così come, forse, dal magistero sarà difficile attendersi presto una più matura risposta su quello che resta un luogo teologico importante, dove si intersecano tensioni e interrogativi che ogni definitività dogmatica è destinata a riaprire e riaccuizzare.

Leo Lestingsi

Dopo Graz, messaggio distensivo ai vescovi cattolici orientali, riuniti in Ungheria

Wojtyla: «Dialogo, con gli ortodossi»

«Basta col passato. Bisogna instaurare relazioni fraterne, per testimoniare insieme il nostro unico Signore».

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha auspicato ieri che tra i cattolici delle Chiese orientali e gli ortodossi «si instaurino relazioni fraterne» e si ricerchi insieme «una testimonianza comune all'unico Signore», superando «vecchie diaframma e incomprensioni» che «molto hanno pesato» sui loro rapporti nel passato come in questi ultimi sei anni di «ritrovata libertà».

È il passaggio chiave di un messaggio che papa Wojtyla ha inviato ieri al cardinale Achille Silvestrini il quale, nella veste di prefetto della Congregazione delle Chiese orientali, presiede da lunedì scorso il primo incontro dei vescovi e dei superiori religiosi delle Chiese cattoliche orientali d'Europa, in corso a Niyegyhaza (Ungheria) sul tema dell'«identità» di queste comunità. La riunione si concluderà domenica prossima.

Dal messaggio del Pontefice emerge, quindi, un primo e significativo segnale per la ripresa di un «corretto e fraterno dialogo» tra i

cattolici delle Chiese greco-cattoliche unite a Roma e gli ortodossi del Patriarcato di Mosca. Ciò, dopo le conclusioni piuttosto deludenti dell'assemblea ecumenica di Graz, il mancato vertice di Vienna tra Giovanni Paolo II e Alessio II, la mancata partecipazione - è la prima volta - di rappresentanti del Patriarca Bartolomeo I di Costantinopoli, alle celebrazioni dei santi Pietro e Paolo nella Basilica vaticana il 29 giugno scorso. Sono tutti fatti, questi, che avevano turbato e frenato il dialogo ecumenico, allarmando i fedeli delle varie Chiese, e per questo motivo sono cuore del dibattito di Niyegyhaza.

Perciò, scrive il Papa nel messaggio, è opportuno non sottovalutare «le sofferenze» di queste Chiese orientali che soltanto dopo la svolta del 1989 hanno cominciato a riemergere dalle catacombe, dopo decenni di persecuzioni: i religiosi spesso «imprigionati e comunque sottoposti a una sorveglianza estenuante e a una continua limitazio-

ne di libertà dell'agire pastorale». Ma oggi occorre, continua il Pontefice, guardare alle «nuove sfide» anche con «compiti inediti», per venire incontro alle «esigenze dei fedeli». Giovanni Paolo II scrive di essere «fiducioso che una più chiara coscienza della loro identità valga a facilitare la precisa collocazione degli orientali cattolici nel quadro ecumenico, favorendo il superamento di incomprensioni e di tensioni che hanno portato e portano con sé non poca sofferenza».

Un invito forte, quindi, a contribuire a rimuovere le cause che hanno indotto Alessio II, dalla tribuna di Graz, ad accusare le Chiese cattoliche e protestanti occidentali di «proselitismo aggressivo».

Così, guardando alla situazione dell'Europa centrale e orientale, ecco l'appello di Giovanni Paolo II perché «ovunque vivano insieme, tra cattolici e ortodossi si instaurino relazioni fraterne, di reciproco rispetto e di sincera ricerca di una

testimonianza all'unico Signore». La riscoperta della propria «identità» deve servire alle Chiese orientali per rendere «più visibile la loro appartenenza all'Oriente cristiano, più feconda e preziosa la loro complementarità rispetto alla tradizione occidentale», ad accrescere lo «spirito fraterno» con gli ortodossi.

Non sarà l'incontro di Niyegyhaza a risolvere questi problemi, che rimarranno aperti ancora per anni, ma potrebbe cambiare il modo di affrontarli. Ed è interessante che monsignor Claude Perisset, intervenendo alla riunione ungherese, abbia detto che la proposta dell'incontro di Vienna tra Alessio II e il Papa era partita da Mosca e non dal Vaticano. Ciò confermerebbe che la causa del fallimento andrebbe ricercata nei contrasti riemersi in seno all'ortodossia, sia quella russa che quella di Costantinopoli.

Alceste Santini

Parigi: 100mila giovani cattolici da tutta Italia

Saranno oltre ottantamila, forse 100 mila i giovani italiani che parteciperanno alla XII Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Parigi dal 21 al 24 agosto e che saranno concluse dall'intervento di Giovanni Paolo II. Gli italiani saranno il secondo gruppo per numero di partecipanti e raggiungeranno la capitale francese con oltre 80 treni speciali. Lo ha detto ieri in una conferenza stampa alla stampa estera monsignor Libero Andreatta, amministratore delegato dell'Opera Romana pellegrinaggi. I giovani italiani, ha aggiunto Andreatta, saranno a Parigi sin dal 17 agosto per riflettere sulla condizione giovanile nel mondo e del loro rapporto con la Chiesa.

Per l'Aeronautica il cappellano è «falso»

Argentina: è polemica per l'intervista di Jesus

L'Aeronautica militare argentina svolgerà un'indagine, soprattutto interna, dopo la pubblicazione su una rivista dei padri Paolini, il mensile italiano «Jesus», di un'intervista a un anziano cappellano militare della forza armata ai tempi della dittatura, che nell'articolo viene chiamato con lo pseudonimo di «padre Antonio», condizione indispensabile per accettare il colloquio con il giornalista. Nell'articolo, il religioso afferma che settori della Chiesa erano a conoscenza e giustificavano le atrocità del passato regime.

Lo scrive il quotidiano argentino «Pagina 12» che l'altro giorno ha ripreso gran parte delle dichiarazioni del cosiddetto «padre Antonio». «L'Aviazione militare argentina - precisa comunque il giornale - sembra più preoccupata di scoprire qualche servizio segreto argentino abbia escogitato l'operazione, cioè l'intervista, piuttosto che la veridicità delle affermazioni del cappellano». Secondo l'Aeronautica, nelle sue file non vi sarebbe un sacerdote che

corrisponde alle caratteristiche dell'intervistato, descritte nell'articolo. Il presunto padre Antonio, infatti, sostiene di essere un italiano giunto in Argentina nel 1949, esiliato nella descrizione di orrendi aspetti della repressione durante la dittatura (1976-1983), sottolineando che le vittime erano «comunisti» o «nemici dichiarati dei militari». Da ambienti molto vicini al mondo politico e militare argentino, in compenso, si apprende che i sospetti dell'Aviazione circa un complotto ordito ai suoi danni rientrerebbero nell'ambito di una vera e propria «guerra» in atto fra le forze armate del Paese: Esercito, Marina e Aeronautica.

«Pagina 12», intanto, riporta una dichiarazione dell'ex capitano della Marina Adolfo Scilingo che conferma: «I cappellani appoggiavano spiritualmente i repressori». La Chiesa ha invece mantenuto il silenzio, mentre le organizzazioni per i diritti umani hanno ripudiato le affermazioni del sacerdote.